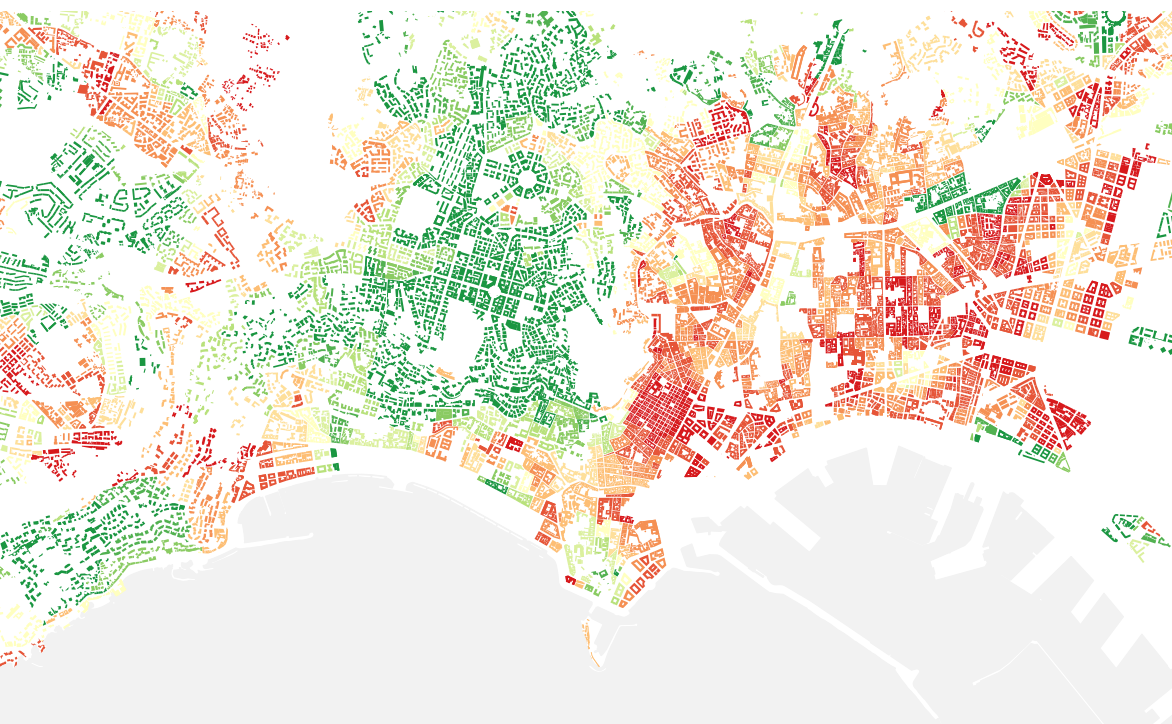


FRANCOANGELI/Urbanistica

Le disuguaglianze spaziali nelle città del Sud Europa

Analisi, rappresentazione e
strategie di contrasto

a cura di
Ignazio Vinci
Giovanni Laino



FRANCOANGELI/Urbanistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Le disuguaglianze spaziali nelle città del Sud Europa

**Analisi, rappresentazione e
strategie di contrasto**

a cura di
Ignazio Vinci e Giovanni Laino

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23029570001, nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR P2022LZP7J_001, “Mapping the New Spatial Inequalities Within Southern European Cities”, coordinato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.



**MAPPING
INEQUALITIES**

Mapping the new Spatial Inequalities
within Southern European Cities



Università
degli Studi
di Palermo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



dipartimento di architettura
università degli studi di napoli federico II
scuola politecnica e delle scienze di base



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italia domani
PIANO NAZIONALE
DIPARTIMENTI E AZIENDE

Isbn edizione cartacea: 9788835174479

La versione digitale del volume è pubblicata sul sito www.francoangeli.it,
con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

*In copertina: Distribuzione della percentuale di copertura arborea stradale nell'area
urbana di Napoli.*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2026 2027 2028 2029 2030 2031 2032 2033 2034 2035

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail: autorizzazioni@clearedi.org).

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume, ha utilizzato strumenti di IA generativa esclusivamente per la revisione linguistica e l'ottimizzazione stilistica. Il controllo finale dei contenuti e la responsabilità scientifica dell'opera restano integralmente a carico dell'autore.

Stampa: Litogì, Via Idro 50, 20132 Milano.

Indice

Parte I – Introduzione

1. Rappresentare le disuguaglianze nelle città del Sud Europa: cornice teorica, condizioni metodologiche e sviluppo della ricerca	
<i>di Ignazio Vinci</i>	pag. 15
1. Introduzione	» 15
2. I territori delle disuguaglianze	» 19
3. Origini e dimensioni della città disuguale	» 23
4. Perché le città del sud Europa sono rilevanti	» 29
5. Sfide, attività e prodotti del progetto di ricerca	» 34
6. Contenuti del volume	» 38
Riferimenti bibliografici	» 41
2. Ripensamenti lessicali e concettuali sulle disuguaglianze per integrare il <i>mapping</i>	
<i>di Daniela De Leo</i>	» 45
1. Introduzione	» 45
1.1. Pertinenze disciplinari	» 45
1.2. Il metodo qualitativo-induttivo sperimentato	» 47
2. Disuguaglianze, divari e ostacoli	» 49
2.1. Divari come ostacoli da superare	» 49
2.2. Riconoscere i sistemi “socio-spaziali”	» 51
2.3. Alcune possibili figure per la descrizione e l’azione pubblica	» 53
3. L’indicibile, ovvero dei nessi tra disuguaglianze e organizzazioni criminali	» 55
3.1. Un invisibile molto visibile	» 56
3.2. Disuguaglianze su base criminale e contrasto	» 57
4. L’azione pubblica come possibilità	» 60
Riferimenti bibliografici	» 62

Parte II – Le ricerche a Palermo e Napoli

3. Struttura e andamento demografico nelle città di Palermo e Napoli	
<i>di Annalisa Busetta e Hamid Reza Oskorouchi</i>	pag. 67
1. Andamento demografico nelle due città	» 67
2. Struttura della popolazione e componente straniera a Palermo e Napoli	» 70
3. La distribuzione della popolazione nei quartieri di Palermo e Napoli	» 77
4. Riflessioni conclusive	» 85
Riferimenti bibliografici	» 88
4. Geografie dell’abitare: una lettura delle disuguaglianze a Napoli e Palermo	
<i>di Gaetana Del Giudice e Alessia Ardizzone</i>	» 89
1. Quadro teorico e concettuale: disuguaglianze abitative e paradigmi interpretativi	» 89
2. Metodologia di analisi	» 92
2.1. Unità spaziali di analisi	» 89
2.2. Dimensioni delle disuguaglianze abitative e interpretazione degli indicatori	» 93
3. Rappresentazioni cartografiche delle disuguaglianze abitative	» 96
3.1. Stratificazione del patrimonio urbano: storicità, obsolescenza e riproduzione delle disuguaglianze	» 96
3.2. Proprietà, affitto, case vuote: dinamiche della rendita e dell’esclusione	» 102
3.3. Valori immobiliari e capacità reddituale	» 109
4. Criticità metodologico-interpretative, nodi strutturali dell’analisi e implicazioni per le politiche	» 115
Riferimenti bibliografici	» 118
5. Disuguaglianze e scenari di cambiamento nell’accesso alle reti di trasporto	
<i>di João Igreja e Elif Sezer</i>	» 121
1. Introduzione	» 121
2. Le traiettorie della mobilità urbana sul ferro a Palermo e Napoli	» 125
3. L’impatto della rete ferrotranviaria sulle disuguaglianze spaziali a Palermo e Napoli	» 131
3.1. Cambiamenti della prossimità alla rete ferrotranviaria 2011-2031	» 133

3.2. Fragilità socio-demografica e prossimità alla rete	pag. 136
3.3. Variazione della prossimità nei contesti fragili	» 141
4. Conclusioni	» 143
Riferimenti bibliografici	» 147
6. La percezione delle disuguaglianze nei quartieri	
<i>di Annalisa Busetta, Cristiano Inguglia, Hamid Reza Oskorouchi, João Igreja, Marco Ingrassia e Sonia Ingoglia</i>	» 151
1. Introduzione	» 151
2. Analisi della letteratura	» 153
3. Geografia delle disuguaglianze intra-urbane a Palermo e Napoli	» 158
3.1. Descrizione della popolazione residente nelle città di Palermo e Napoli	» 158
3.2. L'indagine Spatial Inequalities and Perceptions (SIP) 2024	» 161
3.3. Mappatura delle disuguaglianze intra-urbane nella soddisfazione	» 164
4. Il ruolo della disuguaglianza percepita sulla soddisfazione individuale	» 172
5. Conclusioni e limiti	» 176
Riferimenti bibliografici	» 178
7. Catturare la città disuguale: esplorazioni attorno e oltre la geografia napoletana dei divari di reddito	
<i>di Gaetana Del Giudice e Daniela De Leo</i>	» 181
1. Premessa	» 181
2. Ipotesi interpretative sull'analisi congiunta di redditi e valori immobiliari	» 178
2.1. Differenziazioni e disomogeneità	» 182
3. Le rappresentazioni filmiche e seriali	» 188
3.1. <i>Gomorra (la serie) & Parthenope (il film)</i>	» 191
4. Osservazioni conclusive	» 195
Riferimenti bibliografici	» 198
8. La lente della questione abitativa: soglie dinamiche delle disuguaglianze a Napoli	
<i>di Cristina Mattiucci</i>	» 201
1. Introduzione	» 201
2. Quale focus sulla questione abitativa? Framework teorico e nodi di caso	» 202
3. Nota metodologica	» 205
4. Osservatori sul campo e politiche abitative sperimentali	» 207

4.1. Osservatori sul campo	pag. 207
4.2. Politiche abitative sperimentali	» 303
5. Soglie dinamiche tra gli attributi delle disuguaglianze urbane a Napoli, a partire dal disagio abitativo	» 216
Riferimenti bibliografici	» 218
9. La fragilità di genere come dimensione delle disuguaglianze a Napoli	
<i>di Antonia Arena</i>	» 221
1. Introduzione	» 221
2. Come descrivere le disuguaglianze	» 223
3. Popolazioni fragili e accessibilità alle dotazioni territoriali	» 226
4. I centri e le periferie di Napoli: limiti ed opportunità per le donne	» 232
Riferimenti bibliografici	» 236
10. Cinque storie napoletane. Indagine sulle dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze	
<i>di Giovanni Laino</i>	» 239
1. Peculiarità della città di Napoli	» 239
2. Il metodo di indagine	» 243
3. Le domande di ricerca	» 244
4. Storie di famiglie	» 246
4.1. Amina: una storia di emancipazione nella città bazar	» 246
4.2. Lina: la città bazar limita un po' gli effetti della povertà pluridimensionale	» 250
4.3. Patrizia: famiglie borghesi in un quartiere popolare	» 254
4.4. Ciro: dal seminterrato alla casa panoramica	» 256
4.5. Gigi: un ceto medio consolida lo status fuori dal centro storico	» 260
5. Conclusioni: quali relazioni fra spazio e società nella riproduzione sociale a Napoli?	» 262
Riferimenti bibliografici	» 267
11. Rendere visibile l'invisibile: sugli effetti spaziali della distribuzione della popolazione straniera a Palermo	
<i>di Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro e Salvatore Siringo</i>	» 269
1. Introduzione	» 269
2. Popolazione straniera, povertà e nuove disuguaglianze urbane	» 271
2.1. Rapporto tra popolazione straniera, povertà e disuguaglianze socio-spaziali in ambito urbano	» 271

2.2. La distribuzione spaziale della popolazione straniera come strumento per l'analisi sulle disuguaglianze urbane nelle città a Sud del Nord-Globale	pag. 275
3. Migranti a Palermo: sulla dimensione spaziale del fenomeno migratorio in ambito urbano	» 277
3.1. Una rappresentazione in tre movimenti: scala, tempo, spazio	» 277
3.2. La dimensione interscalare dell'analisi: circoscrizioni, quartieri, unità censuarie	» 280
3.3. Dinamiche di insediamento, zone di attrazione e aree di marginalità	» 282
3.4. Pratiche di rigenerazione urbana dal basso	» 288
4. Conclusioni	» 294
Riferimenti bibliografici	» 297

12. Verde urbano e giustizia spaziale nelle città del Sud Europa: il caso di Palermo

<i>di Marco Ingrassia</i>	» 301
1. Introduzione	» 301
2. Quadro teorico e metodologico	» 303
2.1. Quale verde urbano in una prospettiva di giustizia?	» 304
2.2. Criteri di misurazione come strumento non-neutrale	» 307
2.3. Matrici urbanistiche come chiave interpretativa	» 309
3. Il caso studio di Palermo	» 311
3.1. Evoluzione urbanistica e matrici urbanistiche nella città di Palermo	» 311
3.2. Esiti dell'analisi cartografica	» 313
3.3. Struttura urbana e disuguaglianze del verde	» 320
4. Conclusioni	» 325
Riferimenti bibliografici	» 326

13. Né periferia, né centro: the “Middle Land” come categoria spaziale per la rappresentazione delle disuguaglianze urbane

<i>di Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro e Salvatore Siringo</i>	» 329
1. Né periferia, né centro	» 329
1.1. The “Middle Land” come altra categoria spaziale analitico-interpretativa	» 329
1.2. Disuguaglianze urbane e nuove prospettive disciplinari nella ricerca sugli studi urbani	» 333
2. The “Middle Land” come categoria analitica per rappresentare le disuguaglianze socio-spaziali a Palermo	» 336

2.1. Per una mappatura delle disuguaglianze urbane: note metodologiche di inquadramento	pag. 336
2.2. Domini socio-spaziali per lo studio delle disuguaglianze urbane nella città di Palermo	» 337
2.3. Il caso studio della città di Palermo	» 340
3. Implicazioni per le politiche e la pianificazione: per una nuova agenda urbana sul contrasto alle disuguaglianze socio-spaziali	» 354
Riferimenti bibliografici	» 357

Parte III – Casi studio internazionali

14. Lisbona

<i>di Serafino Celano, Cristiana Luciani e Emma Loi</i>	» 361
1. Disuguaglianze urbane e trasformazioni della città contemporanea	» 361
1.1. Le espressioni geografiche delle disuguaglianze nell'Area Metropolitana di Lisbona	» 361
2. Leggere le disuguaglianze urbane: approcci teorici e mappe interpretative	» 363
2.1. L'accesso alla casa nell'Area Metropolitana di Lisbona	» 363
2.2. Processi di turistificazione e alternative metropolitane nella città di Lisbona	» 367
2.3. Segregazioni e dinamiche micro-sociali	» 369
2.4. Accessibilità ai servizi	» 371
2.5. Disuguaglianze di salute e accesso alle cure	» 373
3. Politiche urbane e strategie di contrasto alle disuguaglianze	» 376
3.1. Evoluzione della governance nella rigenerazione urbana	» 376
3.2. Politiche contro le disuguaglianze e per lo sviluppo locale	» 378
Riferimenti bibliografici	» 384

15. Barcellona

<i>di Serafino Celano, Cristiana Luciani e Emma Loi</i>	pag.	387
1. Disuguaglianze urbane e trasformazioni della città contemporanea	»	387
1.1. Processi globali e trasformazioni urbane a Barcellona	»	387
1.2. Un approccio integrato alla mitigazione delle disuguaglianze urbane	»	391
1.3. La questione abitativa	»	393
2. Leggere le disuguaglianze urbane: approcci teorici e mappe interpretative	»	398
2.1. Processi di gentrificazione e turistificazione	»	398
2.2. Quartieri, percorsi scolastici e traiettorie educative	»	401
2.3. Quartieri e disuguaglianze nella salute	»	403
3. Politiche urbane e strategie di contrasto alle disuguaglianze	»	406
3.1. Il Laboratorio Catalogna	»	406
3.2. I Quartieri al centro delle politiche	»	409
3.3. Politiche e valutazioni	»	412
Riferimenti bibliografici	»	415

16. Marsiglia

<i>di Serafino Celano, Cristiana Luciani e Emma Loi</i>	»	419
1. Disuguaglianze urbane e trasformazioni della città contemporanea	»	419
1.1. Marsiglia, una città a più velocità: le disuguaglianze socio-spaziali nella metropoli	»	419
2. Leggere le disuguaglianze urbane: approcci teorici e mappe interpretative	»	423
2.1. Disuguaglianze tra quartieri e condizioni abitative precarie	»	423
2.2. Polarizzazioni urbane e micro-segregazioni	»	426
2.3. Privatizzazione dello spazio urbano e nascita delle <i>gated communities</i>	»	427
2.4. Quartieri e traiettorie educative	»	429
2.5. Qualità ambientale e salute	»	432
3. Politiche urbane e strategie di contrasto alle disuguaglianze	»	432
3.1. Verso una politica della città indirizzata ai luoghi della disuguaglianza	»	426
Riferimenti bibliografici	»	438

17. Atene

<i>di Serafino Celano, Cristiana Luciani e Emma Loi</i>	pag.	441
1. Disuguaglianze urbane e trasformazioni della città contemporanea	»	441
1.1. Una metropoli antica e giovane con un'identità complessa	»	441
1.2. Crisi economiche, turistificazione e complessità sociali	»	443
1.3. Una città in trasformazione	»	446
2. Leggere le disuguaglianze urbane: approcci teorici e mappe interpretative	»	446
2.1. Micro-segregazioni	»	446
2.2. Spazio sociale e deprivazioni	»	450
2.3. Crisi dell'abitare	»	456
2.4. Migranti nello spazio urbano	»	458
2.5. Segregazioni e povertà educative	»	463
2.6. Povertà energetiche e spazi urbani	»	464
3. Politiche urbane e strategie di contrasto alle disuguaglianze	»	466
3.1. Sfide e prospettive per la pianificazione urbana	»	466
3.2. Uno Stato a bassa capacità e la neoliberalizzazione	»	467
3.3. Lo Stato assente	»	468
3.4. Emergenze sociali e l'Europa <i>place-based</i>	»	469
Riferimenti bibliografici	»	470

Parte IV – Conclusioni

18. Dalle geografie alle politiche: cosa apprendere dalle città e come muoversi verso il futuro

<i>di Ignazio Vinci</i>	»	477
1. Premessa	»	477
2. Forme socio-spaziali delle disuguaglianze nelle aree urbane di Palermo e Napoli	»	480
2.1. Cosa ci dicono i dati e le mappe	»	482
2.2. Figure spaziali della città disuguale	»	490
3. Logiche e geografie dell'intervento pubblico	»	497
3.1. Politiche <i>place-based</i>	»	499
3.2. Politiche <i>space-based</i>	»	503
3.3. Politiche <i>people-based</i>	»	511
4. Prospettive per la ricerca e le politiche pubbliche	»	513
Riferimenti bibliografici	»	517

Parte I

Introduzione

1. Rappresentare le disuguaglianze nelle città del Sud Europa: cornice teorica, condizioni metodologiche e sviluppo della ricerca

di Ignazio Vinci

1. Introduzione

Gli anni Dieci del nuovo secolo saranno ricordati per un vigoroso ritorno di attenzione al tema delle disuguaglianze sociali. Il decennio in questione è quello successivo alla prima grande crisi della globalizzazione, esplosa sul piano finanziario nel 2007-2008 con così ampie ripercussioni sull'economia mondiale, sui bilanci dei governi nazionali e sui risparmi delle famiglie da essere definita la “Grande recessione” (Mian e Sufi, 2015). Tra gli effetti di lungo termine della sequenza di eventi che hanno condotto le economie mondiali verso la recessione andrebbero annoverate anche le rigide logiche di austerità che hanno interessato il sistema delle politiche pubbliche, tra cui quelle condotte dalle città (urbane, di welfare locale ed altre aree di interesse pubblico) che costituiscono lo scenario di fondo del presente lavoro.

Gli anni immediatamente successivi alla crisi sono stati l'occasione per riflettere, da più parti, sulle radici profonde del sistema economico generato dalla globalizzazione, incapace di distribuire più equamente gli enormi profitti generati dall'apertura dei mercati, ed anzi condurre ad una crescente polarizzazione delle ricchezze nelle mani di pochi attori economici. Ad ampliare il perimetro di tale dibattito, portandolo su un terreno di confronto tra studiosi di varie discipline e tra questi e le leadership politiche, ha contribuito la pubblicazione di alcuni lavori con ampia risonanza sull'opinione pubblica quali, ad esempio, *Il prezzo della disuguaglianza* (2013) dell'economista americano e premio Nobel Joseph Stiglitz, ed *Il capitale nel XXI secolo* (2014), dell'economista francese Thomas Piketty.

Il grande merito del lavoro di Stiglitz e Piketty (assieme a diversi altri che qui potremo richiamare solo in parte) sta nell'aver corroborato di una solida teoria di fondo l'iniquo processo di redistribuzione della ricchezza tra individui che ha avuto inesorabilmente corso dagli anni Novanta del secolo scorso. Questo processo ha avuto due principali conseguenze economiche e sociali, tanto nei paesi sviluppati quanto in quelli in via di sviluppo. Da un lato, la concentrazione di enormi capitali nelle mani di un gruppo ristretto di individui ed oligarchi: il più volte richiamato 1% della popolazione mondiale nelle quali si concentrerebbe, a seconda delle stime, tra il 40 ed il 50 per cento della ricchezza globale; o ancora il 10% più ricco della popolazione mondiale, che secondo diverse stime arriverebbe a detenere i tre quarti della ricchezza che si produce sul pianeta. Dall'altro, quale inevitabile conseguenza del primo processo, la drammatica contrazione del reddito e del potere di acquisto per coloro che si trovano negli strati più bassi della piramide sociale e che oggi tendono a comprendere quella classe media che, dal dopoguerra fino agli anni Ottanta, era rimasta sostanzialmente immune da seri processi di impoverimento relativo (Alvaredo et al., 2018).

Per Stiglitz il processo di iper-concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi individui ha inizio in un preciso momento storico, coincidente con l'avvio delle politiche di liberalizzazione negli Ottanta in paesi quali gli Stati Uniti ed il Regno Unito (ma poi proseguite dagli anni Duemila anche dalle istituzioni del commercio mondiale) e volte all'allentamento dei vincoli alla circolazione dei beni e dei capitali su scala globale. Uno studio sulle aziende americane condotto dall'Economic Policy Institute (Mishel and Bivens, 2011) fotografa con chiarezza i rapporti di causa effetto sui salari del processo di apertura dei mercati indicato da Stiglitz, rivelando come il rapporto tra la remunerazione di un amministratore delegato e quella di un lavoratore medio fosse passata da 35 ad uno nel 1978 a 277 ad uno nel 2007, scendendo ad un rapporto di 242 ad uno nel 2010, quando però la crisi aveva già bruciato milioni di posti di lavoro.

Il lavoro di Thomas Piketty, d'altro canto, ha avuto il merito di avere offerto una prospettiva storica molto ampia nello studio dei meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze economiche e delle disparità di reddito, arrivando ad abbracciare i due secoli successivi alla rivoluzione industriale. Ciò gli ha consentito di osservare come il rendimento dei capitali – salvo circoscritte eccezioni nel corso del Novecento – abbia sempre avuto un valore di gran lunga superiore alla crescita della produzione e dei redditi, configurando il capitalismo come una sorta di sistema imperfetto, strutturalmente orientato ad amplificare le disuguaglianze di reddito tra gli individui attraverso la concentrazione di

crescenti ricchezze nelle mani di coloro già in possesso di ingenti patrimoni¹.

I recenti sviluppi del capitalismo contemporaneo sono stati resi possibili da strumenti finanziari altamente speculativi (hedge funds, contratti futures, fondi speculativi su cambi, materie prime, etc.) e dall'emergere di oligarchie economiche in grado di eludere le regole della concorrenza, consolidando le rendite di posizione già esistenti nel mercato (Franzini e Pianta, 2016). Queste condizioni strutturali del capitalismo contemporaneo, sostengono Franzini e Pianta (2016), si accompagnano (essendone insieme causa ed effetto) ad un progressivo processo di individualizzazione nel mercato del lavoro. Infatti, per le logiche proprie del capitalismo contemporaneo, ma anche per sistemi di regolazione nazionali sempre meno inclini ad arginarne lo sviluppo attraverso sistemi di protezione sociale, lavoratori salariati e liberi professionisti si trovano inseriti in un mercato del lavoro estremamente frammentato, che finisce anch'esso per comprimere i redditi ed allargare le disparità sociali.

Alcuni corollari delle teorie che spiegano l'accrescersi delle disuguaglianze economiche nel mondo contemporaneo sono di grande interesse per la prospettiva di ricerca da noi assunta, ancorando i motori globali della disuguaglianza ai processi che possono determinarsi in una società locale. Ve ne sono tre, in particolare, su cui numerosi studiosi concordano e che, in estrema sintesi, ci aiutano ad orientare le argomentazioni sviluppate nel prosieguo del volume.

1. *La disuguaglianza non sempre coincide con la povertà.* Pur riconoscendo come la povertà (assoluta e relativa) sia tra i più chiari segnali dell'esistenza di un sistema sociale disuguale, gli studiosi del fenomeno concordano sul fatto che i due fenomeni non siano del tutto coincidenti o interscambiabili. In letteratura numerosi autori sottolineano come – l'apparentemente ovvia e moralmente doverosa – necessità di ridurre la povertà sia anche una buona strategia per ridurre le disuguaglianze. Tuttavia, numerosi studi evidenziano come nella storia economica vi siano state circostanze in cui crescita e riduzione della povertà si siano accompagnate ad un aumento delle disuguaglianze sociali (ad esempio negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso) e come, allo stesso tempo, disuguaglianze sociali contenute possano riscontarsi in paesi caratterizzati da una diffusa condizione di povertà. Appare doveroso, dunque, scandagliare le nuove disuguaglianze al di là delle mere condizioni di disagio economico.

¹ Altri studiosi nello stesso periodo, tra cui James Galbraith (2012), hanno osservato come le maggiori crisi economico-finanziarie in epoca moderna, dal 1929 al 2008, siano state precedute da un forte aumento delle disparità di reddito e ricchezza tra la popolazione, oltre che dall'eccessivo indebitamento delle famiglie con redditi medio-bassi.

2. *La disuguaglianza è multidimensionale.* Studiosi quali Atkinson (2015) ha più volte sottolineato come la diminuzione o l'aumento delle disuguaglianze economiche dipendono dall'interazione di fattori demografici, dai meccanismi che regolano il mercato del lavoro, dall'efficienza delle politiche di welfare, dalla composizione e modelli di funzionamento delle famiglie, dalla propensione al risparmio di queste, e da molto altro ancora. Sull'essenza multiforme della disuguaglianza, hanno insistito anche Alacevich e Soci (2019), sostenendo che le disuguaglianze nella sfera economica si fondono con altre disuguaglianze interne a una società, determinando circoli viziosi che tendono ad allontanare la condizione dei gruppi svantaggiati da quelli di gruppi privilegiati. È per la complessità di tali interazioni che paesi con analoghe condizioni macroeconomiche possono presentare livelli di disuguaglianza piuttosto differenziati tra loro, come accade in ambito europeo tra i paesi scandinavi (ma anche l'Islanda, la Slovenia, l'Olanda) e paesi quali il Regno Unito, la Spagna o l'Italia. Al contempo, accade come all'interno di paesi con omogenei sistemi di welfare e dotazioni di servizi possano emergere marcate disuguaglianze tra città ed all'interno delle stesse aree urbane, come questa ricerca si propone di dimostrare.

3. *La disuguaglianza è tale in quanto radicata nei contesti locali.* Già all'inizio degli anni Novanta, Amartya Sen (1994) aveva avvertito che la comprensione delle disuguaglianze non potesse prescindere dal proprio radicamento nei contesti storici delle diverse società, siano esse regionali o locali. In altri termini, che vi siano contesti più propensi al prodursi e riprodursi delle disuguaglianze tra individui e gruppi, quale conseguenza delle capacità a disposizione delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali nel perseguimento dei loro obiettivi, delle concrete opportunità che gli individui hanno di prendere decisioni sulle loro vite, ed altri fattori contestuali. Ancora Atkinson (2015) e Milanovic (2016, 2025) hanno sottolineato l'inutilità di una lettura astratta ed a-contestuale delle disuguaglianze, sostenendo come queste vadano sempre osservate nei contesti in queste vengono a prodursi, in quanto i fattori che la determinano variano a seconda della società e del contesto storico e geografico in cui ci si trova, che le visioni della disuguaglianza sono influenzate da caratteristiche fondamentali della società di appartenenza, e che perfino l'ideologia dominante gioca un ruolo cruciale nel giudicare i fattori determinanti la differenziazione tra gruppi e classi sociali.

2. I territori delle disuguaglianze

Riconoscere il ruolo decisivo dei contesti locali nel riprodursi delle disuguaglianze economiche e sociali non implica, di fatto, avere certezze su quale sia la dimensione territoriale più appropriata per comprenderne geografie e sviluppi spazio-temporali. La natura dei processi economici associati alla terza globalizzazione (Scott, 2017), infatti, produce una incessante riarticolazione del rapporto tra globale e locale, i cui protagonisti sono principalmente imprese, istituzioni pubbliche, organizzazioni di varia natura, gruppi di interesse e, in maniera crescente, singoli individui. Tutti questi soggetti partecipano in varie forme ai meccanismi di creazione del valore nell'economia di mercato imposta dalla globalizzazione ed allo stesso tempo contribuiscono a generare nuovi ordinamenti spaziali, il cui carattere dinamico e destabilizzante delle geografie urbane ereditate dalla fase fordista era già stato osservato nei primi lavori sulla globalizzazione condotti da studiosi quali Manuel Castells, Saskia Sassen, Michael Storper, lo stesso Allen J. Scott prima citato.

I processi di riarticolazione territoriale della produzione nel tardo capitalismo hanno avuto una ulteriore e decisiva accelerazione con l'avvento della *platform economy* (Kenney and Zysman, 2020; Srnicek, 2016), il cui modello interessa varie tipologie di impresa, ma tutte basate su una estrema capillarizzazione delle reti che legano i consumatori ai fornitori di beni e servizi su scala globale. I modelli di business derivanti dalla *platform economy* si fondano tutti sulla crescente autonomia dei consumatori garantita dalla diffusione delle tecnologie digitali – si stima che ormai il 70% della popolazione mondiale abbia accesso continuativo ad Internet (Meltwater, 2025) –, alimentando quel processo di dissociazione tra luoghi di produzione e di consumo che già il declino del modello fordista aveva cominciato a determinare soprattutto nelle grandi aree urbane. Ciò che ci interessa evidenziare, di questi recenti sviluppi del capitalismo, è soprattutto la capacità di alterare con una certa rapidità la geografia sociale delle città e delle regioni urbane, alimentando inediti meccanismi di polarizzazione economica e socio-demografica e determinando ulteriore diversificazione tra territori attrattivi e territori esclusi dai meccanismi di produzione del valore, inasprando le disuguaglianze territoriali.

Gli effetti di polarizzazione sociale nelle città, già osservati sin dalla fine degli anni Ottanta da Saskia Sassen (1988; 1994; 2007), derivano prevalentemente nel processo di concentrazione dei vantaggi della globalizzazione nelle mani di un numero ristretto di operatori economici, con un legame in larga misura flessibile e precario con i luoghi in cui si genera il valore che costituisce la base della loro fortuna. Di contro, argomenta

la Sassen, buona parte delle economie post-industriali si basano su un'ampia massa di lavoratori a basso costo e su una altrettanto ampia massa di consumatori di servizi e acquirenti di beni i quali, invece, sono saldamente ancorati alle specifiche località in cui vivono o svolgono le loro mansioni.

Al contempo, processi di polarizzazione territoriale si determinano nelle aree urbane e regionali in grado di offrire quelle dotazioni chiave per i mercati cui le economie piattaforma sono principalmente interessate: aree ed infrastrutture logistiche in grado di movimentare e distribuire con efficienza i beni materiali acquistati dai consumatori, luoghi in cui la presenza di imprese high-tech offre potenzialità di cooperazione e sviluppo, luoghi attrattivi o in grado di offrire beni e servizi sofisticati (tra cui quelli turistici), oltre che naturalmente aree caratterizzate da un dinamismo demografico in grado di garantire una stabile domanda "interna" per tutto ciò che è offerto dal mercato. L'accrescersi dei disequilibri territoriali derivanti da tali processi economici è ormai osservabile a tutte le scale territoriali, tra regioni all'interno delle singole realtà nazionali, tra aree urbane ed aree rurali e, in maniera crescente, anche all'interno delle stesse aree urbane.

Lo studio delle disuguaglianze tra paesi, non di rado espressione di marcati disequilibri tra regioni all'interno delle stesse realtà nazionali, ha impegnato generazioni di economisti sin dagli anni Settanta ed avuto un ruolo centrale nell'indirizzo delle politiche di coesione inaugurate dalla Comunità europea negli anni Ottanta. Alcuni studi più recenti mostrano come le divergenze nei livelli di sviluppo economico e sociale all'interno dei paesi siano una realtà in varie parti del mondo, e che anzi le crisi economiche finanziarie succedutesi negli ultimi due decenni abbiano finito per accrescere il livello delle disuguaglianze territoriali in buona parte di essi.

Il già citato Anthony Atkinson (2015) ha mostrato quali notevoli differenze interne e comparative vi siano nella distribuzione del reddito delle famiglie nei quaranta paesi più sviluppati al mondo. In un corposo numero di paesi del centro e nord Europa (Svezia, Norvegia, Islanda, Danimarca, Slovenia, Olanda, Finlandia) il coefficiente di Gini utilizzato per misurare il livello di disuguaglianza ha sempre valori prossimi al 25%, all'incirca la metà del valore misurato in paesi quali la Cina e l'India. In grandi paesi europei quali la Francia e la Germania l'indice si avvicina al 30%, mentre l'Italia fa parte di una famiglia che comprende la Polonia, la Grecia, la Spagna, il Regno Unito ed in cui l'indice di disuguaglianza si situa tra 30% ed il 35%. In questi ultimi casi l'entità delle disuguaglianze interne può essere spiegata per un duplice processo il cui effetto è combinato: da un lato, la concertazione di super ricchi in poche aree

urbane del paese, come ad esempio Londra, nel caso del Regno Unito, o Atene, per fare riferimento ad una economia nazionale sud-europea; dall'altro, il persistere di significativi divari regionali, fenomeno che interessa, oltre che il Regno Unito, anche la Spagna e soprattutto l'Italia.

Quanto i paesi europei siano territorialmente destrutturati sul piano dei livelli di sviluppo economico emerge molto chiaramente in un rapporto della Banca Mondiale (Farole et al., 2018) in cui si si interroga, tra l'altro, sull'efficacia delle politiche di Coesione fin qui implementate dall'Unione Europea. Lo studio stima che, in media, il divario nel PIL tra le regioni più ricche e più povere di ognuno dei paesi europei analizzati sia pari ad un rapporto di 2,3 a 1, con picchi ancora superiori nei paesi del Sud Europa e nei paesi dell'Est europeo. In questi ultimi, il processo di concentrazione degli investimenti nelle città capitali ed in un numero ristretto di aree urbane sta accelerando a dismisura gli squilibri territoriali interni, con un evidente declino demografico e socio-economico delle aree interne. Un recente studio promosso dalla Commissione Europea (EC-JRC, 2022), mostra la crudele realtà dello spopolamento e della rarefazione di servizi nelle aree interne in un numero crescente di paesi europei, non solo nelle *lagging regions* del Sud Europa, ma anche in aree rurali o di declino industriale di paesi quali la Francia e la Germania.

I processi di crescita e specializzazione delle città giocano un ruolo essenziale nella riarticolazione dei rapporti di forza e dei divari all'interno del territorio europeo. Dopo qualche decennio di enfasi sulle capacità generative dei modelli di sviluppo endogeno su base regionale e sub-regionale, che si è pensato potessero compensare la fisiologica tendenza alla concentrazione delle opportunità economiche nelle aree urbane, varie evidenze mostrano come le traiettorie di sviluppo dei territori europei mantengano una sostanziale dipendenza dalle maggiori città. Anche i processi di ristrutturazione delle economie in senso post-industriale, infatti, continuano ad attribuire una sostanziale importanza alle agglomerazioni urbane, dove vecchi fattori quali l'accessibilità e l'ampiezza dei mercati locali, si legano a nuovi fattori chiave del capitalismo contemporaneo, garantendo agli investimenti speculativi maggiori garanzie di rendita. Ne risulta una geografia urbana europea che non contraddice del tutto gli assetti territoriali ereditati dal secolo scorso, ma un sistema di forze territoriali che poggia in parte sui nodi del vecchio cuore urbano europeo (Vinci, 2021), in parte su una fluida compagine di città emergenti – anche nell'Europa meridionale ed orientale – che galleggiano su un grande magma di territori in declino, sul piano economico, sociale e, inevitabilmente, demografico.

Questo dinamismo all'interno della variegata famiglia delle città di

media e grande dimensione naturalmente non ne estingue le differenze strutturali e nelle traiettorie di sviluppo, che rimangono ancorate ad una pluralità di fattori quali collocazione geografica, società ed economia locali, capacità istituzionali, e molto altro. Marcate differenze tra le città europee, ad esempio, emergono da tutta una serie di analisi comparative che soprattutto le istituzioni comunitarie hanno promosso nell'ultimo decennio, riprendendo una tradizione che era stata inaugurata negli anni Novanta da studi quali quello condotto da Parkinson (1992). Un elemento che caratterizza questi più recenti sforzi comparativi è quello di integrare le più convenzionali analisi statistiche (ad una scala ora consentita dall'integrazione dei sistemi statistici nazionali operata da Eurostat) ed altre e più soggettive informazioni sul grado di sviluppo delle città, quali soprattutto le valutazioni riguardanti la qualità della vita percepita dagli abitanti.

Osservando dalla nostra prospettiva le evidenze contenute in questi studi (Eurostat, 2016; EC, 2016; EC, 2023), emerge come il sistema urbano europeo sia il teatro di un complessivo accrescimento delle disuguaglianze che interessano varie scale e relazioni spaziali, introducendo nuove variabili alla geografia dei divari regionali che siamo abituati ad osservare sin dagli anni Ottanta del secolo scorso.

In primo luogo, il “magnetismo” delle grandi città nei confronti dei propri sistemi nazionali e regionali è un fenomeno generalizzabile in Europa quando si tratta delle città capitali o di quelle ad esse comparabili per peso demografico ed economico (il caso di Roma e Milano in Italia, per intenderci), mentre osserviamo una variabilità piuttosto pronunciata nei vari paesi se ci spostiamo verso il basso nella gerarchia urbana: le città capitali dell'est europeo, come detto, sono circondate da ampie distese di regioni ed aree urbane in declino e lo stesso fenomeno sta interessando i *Länder* della Germania orientale.

L'altra faccia di questa variabilità sociodemografica nelle grandi città europee risiede nei rapporti di forza tra le città capoluogo e le proprie aree metropolitane. Nel contesto italiano, ad esempio, buona parte delle grandi città continuano a sperimentare un processo di declino demografico tanto nel comune centrale quanto nell'area vasta (Palermo e Napoli, le città di cui ci occuperemo più avanti, non fanno eccezione) e questo fenomeno presenta una serie di correlazioni con altre dimensioni proprie delle disuguaglianze urbane, da quella abitativa alla disponibilità di servizi essenziali per la popolazione. Ma mentre le maggiori città continuano ad essere o divengono oggetti catalizzatori di popolazione immigrata (di origine domestica o straniera), i costi dell'abitazione nelle aree urbane economicamente più dinamiche o le difficoltà di accesso ad abitazioni di qualità nelle altre (ad esempio per il fenomeno degli affitti brevi trainati dal

turismo) spinge queste popolazioni al di fuori dei confini municipali, alimentando quel circolo vizioso in cui nelle aree centrali il declino demografico si lega ad un abbassamento complessivo della dotazione e della qualità dei servizi pubblici, facendo perdere quel potere inclusivo che ha storicamente connotato le aree centrali delle città europee (Kazepov, 2005). Le grandi periferie urbane delle città del Sud Europa, d'altro canto, sono i luoghi dove la condizione di disagio socio-economica assume connotazioni più marcatamente intergenerazionali, come testimoniano i dati sui livelli di istruzione e disoccupazione della popolazione giovanile, che vede le città italiane e greche nettamente in cima alle classifiche europee (Eurostat, 2016).

Le conseguenze sociali e politiche di questi fenomeni sono molto chiare guardando alle analisi comparative tra le città basate sui giudizi della popolazione (tra le più recenti, si veda EC, 2023) nelle quali gli abitanti vengono chiamati ad esprimersi su un ampio spettro di condizioni proprie del livello di sviluppo delle proprie città. Queste, oltre a riproporre una geografia urbana non dissimile da quella che emerge attraverso indicatori di sviluppo regionale (ancora il Sud e l'Est europeo a differenziarsi dal resto d'Europa), queste rilevazioni offrono uno spaccato molto preoccupante del livello di disuguaglianza percepita dalla popolazione in un numero crescente di grandi città europee. In buona parte delle città del Portogallo, della Spagna, della Grecia e nella totalità di quelle dell'Italia meridionale, una quota variabile tra il 30 ed il 40 per cento esprime un livello di insoddisfazione per un'ampia gamma di dotazioni e prestazioni delle proprie città, quali ad esempio la condizione delle abitazioni, la disponibilità di aree verdi, la dotazione di servizi pubblici ed attrezzature di trasporto, così come le condizioni di sicurezza e di salubrità nel proprio quartiere. Ancor più limitato è il grado di soddisfazione che i cittadini delle grandi città europee esprimono per i propri governi locali nel garantire risposte in termini di politiche e servizi pubblici efficaci, in una "geografia del malcontento" (il termine è di Rodríguez-Pose et al., 2024) che associa le città dell'Europa meridionale ad una nutrita schiera di città del cuore urbano europeo.

3. Origini e dimensioni della città disuguale

Nelle scienze sociali è ormai diffusa la convinzione che la comprensione delle disuguaglianze che interessano il mondo attuale non possa prescindere da una lettura spaziale e che le relazioni di prossimità che individui e gruppi sperimentano in un'area urbana rendano le città il

campo di osservazione più appropriato a questo scopo. La ragione di questo cambio di paradigma – non scontato, vista la natura a-spaziale di teorie economiche tuttora molto influenti – si fonda su una semplice ma indiscutibile constatazione: le disuguaglianze non possono che avere una natura territoriale in quanto si legano alla condizione di gruppi, famiglie o semplici individui che abitano uno spazio che è, prima di tutto, urbano (Galster e Sharkey, 2017).

La natura urbana delle disuguaglianze economiche e sociali è perfettamente illustrata da Alfredo Mela (2015) nel passaggio di un testo che, per chiarezza, conviene riportare per esteso.

In ogni epoca, le città – e in modo particolare quelle di maggiori dimensioni – hanno rappresentato un luogo di concentrazione di popolazioni contraddistinte da forti differenze e da disuguaglianze nell'accesso a vari tipi di risorse, prima fra tutte quella costituita dallo stesso spazio urbano. Le disparità tra i gruppi sociali, etnici, religiosi, come pure quelle basate sul genere e le classi di età hanno sempre trovato riscontro nelle collocazioni spaziali degli abitanti all'interno della città e, talora, anche all'interno dello stesso edificio o complesso di edifici. In tal modo, la geografia delle popolazioni urbane, ovvero le modalità con cui diversi gruppi e categorie di persone si distribuiscono nello spazio tridimensionale della città, rappresenta un tema di fondamentale interesse per lo studio del fenomeno urbano, in tutte le sue fasi.

Va detto che le relazioni reciproche tra sviluppo urbano e disuguaglianza non sono una questione recente nel campo delle scienze sociali, essendo state oggetto di indagine per una vasta schiera di studiosi di varie discipline, tante quante sono le dimensioni (economiche, sociali, culturali, politiche, urbanistiche) in cui le disuguaglianze possono manifestarsi nello spazio. Già negli anni Dieci del Novecento, infatti, l'approccio ecologico della scuola di Chicago aveva aperto la strada a generazioni di sociologi operanti sul campo, attenti alla decostruzione dei fenomeni sociali nello spazio, avendo come laboratorio privilegiato i quartieri delle grandi città americane. Alcune delle metodologie di indagine che oggi diamo per scontate – in primis l'intersezione di dati statistici ed informazioni derivanti dall'ascolto degli abitanti – vanno attribuire alla tensione sperimentale di quella generazione di studiosi urbani, mentre più problematico è apparso sin da subito trasferirne la modellistica a contesti che non fossero le grandi città americane, con le loro rigide divisioni spaziali.

La questione delle disuguaglianze in ambito urbano, tuttavia, riemerge con decisione nel clima di contestazione degli anni Sessanta e Settanta, caricandosi di connotazioni politiche e normative, anche in ragione

dell'influenza esercitata dalle teorie marxiste in ampi strati delle scienze sociali. L'analisi delle condizioni strutturali che determinano il "funzionamento" socio-economico delle città – dalla divisione locale del lavoro alla segregazione spaziale in ragione del reddito ed altre condizioni sociali degli individui – divengono oggetto di interesse diffuso, aprendo la strada a quel terreno comune tra geografi, sociologi e pianificatori "riflessivi" sul quale si sono costruite le fondamenta degli studi urbani contemporanei. Senza volere tracciare elementi di analogia o continuità intellettuale, possiamo indicare in autori quali Jane Jacobs, Henri Lefebvre, Manuel Castells, David Harvey, e più recentemente Doreen Massey e Edward Soja, coloro che più di altri hanno fornito i concetti chiave per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze dentro le città contemporanee ed i nessi tra spazio e giustizia sociale che all'interno di esse possono determinarsi.

Una figura chiave di questa lunga stagione tra gli anni Cinquanta e Ottanta del secolo scorso è quello della "città fabbrica" plasmata dai modelli di organizzazione industriale fordisti e tayloristi, le cui conseguenze sul piano insediativo e residenziale (in primis la realizzazione di periferie sempre più estese e remote dal cuore delle città) gettano le premesse per la genesi delle disuguaglianze urbane di fine millennio. Al contempo, è in questa fase che emerge una nuova società dei consumi di massa, incentrata su una cultura propriamente urbana, che ridisegna le relazioni tra la città dei ricchi e quella dei poveri (l'espressione è di Bernardo Secchi, 2013), un riequilibrio rivelatosi illusorio alla luce del declino industriale di fine secolo e delle sue conseguenze sulla struttura sociale delle aree urbane.

La transizione ai modelli di sviluppo post-industriale, quella terza fase del capitalismo indicata da Allen J. Scott (2017), non implica che le città perdano il loro ruolo di spazi primari della produzione e del consumo in quanto è qui che continuano a concentrarsi quel complesso di fattori produttivi e tecnologici, finanziari e culturali che sbrigativamente è stato indicato quale *new economy*. Questa inizialmente si afferma sul falso mito che le nuove tecnologie dell'informazione avrebbero potuto abbattere le distanze e, con esse, gli svantaggi derivanti dalla localizzazione territoriale, di individui, comunità, imprese. Al contrario, come suggeriscono alcuni autori (ad es. Nijman and Wei, 2020), la *new economy* produce nuovi ordinamenti spaziali secondo un meccanismo causale in cui (a) la crescente disuguaglianza economica tra i premiati e gli svantaggiati dai meccanismi di produzione del valore propri della *new economy* produce (b) una destrutturazione territoriale in cui alcune aree urbane (ad es. luoghi tradizionali della produzione e del commercio) declinano, mentre altre acquisiscono centralità, in un complessivo processo di riarticolazione

territoriale in cui (c) lo spazio urbano, suburbano, metropolitano diviene teatro di nuove disuguaglianze economiche e sociali (Balducci, 2023). Sono questi i fenomeni che fanno dire ad altri autori (ad es. Brenner e Schmid, 2014 o ancora Secchi, 2011) come la condizione sociale contemporanea, caratterizzata dall'emergere di nuove ed acute disuguaglianze, sia l'altra faccia di una questione propriamente urbana.

Due tratti distintivi delle nuove disuguaglianze urbane, tali da renderle diverse da quelle affermatesi durante la prima e la seconda rivoluzione industriale, sono il dinamismo e la multidimensionalità. Il cambiamento da sempre trova nelle città alcuni fattori di resistenza, i quali possono rallentare l'affermazione di nuove forme di produzione e, con esse, una riarticolazione della propria struttura sociale. Possiamo anzi affermare che i fattori di resistenza alla mutazione economica e socio-territoriale nelle aree urbane siano di gran lunga superiori a quelli che possono determinarne un rapido mutamento. La città, infatti, è caratterizzata in primo luogo da strutture materiali (abitazioni, attrezzature, infrastrutture) la cui rapida trasformazione è impedita da una serie di fattori di natura culturale, tecnica, economica. In secondo luogo, ogni sistema sociale presenta una fisiologica propensione ad autoconservarsi, in quanto ogni cambiamento nel proprio spazio di vita quotidiano – l'insediamento di nuove funzioni nel proprio quartiere, le diverse modalità di uso di uno spazio condiviso – tende a generare inquietudine, talvolta resistenza (Amin e Thrift, 2005).

Tuttavia, ciò non impedisce che le città contemporanee si caratterizzino per una più o meno rapida, ma incessante, metamorfosi. Vi sono almeno due cause, ci ricorda ancora Alfredo Mela, che spingono la trasformazione socio-spaziale all'interno delle aree urbane: da un lato, la presenza congiunta di diversi fattori economici, quali possono essere la diversa distribuzione dei valori fondiari, i disequilibri tra domanda e offerta di abitazioni, a loro volta influenzati dalla disuguale localizzazione di funzioni produttive e di servizio nelle varie parti di città; dall'altro, l'influenza di cause che Mela definisce di "natura extra-economica", quali possono essere le forme di pianificazione e di regolazione pubblica, i cui effetti possono acuire le forme di separazione spaziale tra gruppi sociali, già di per sé alimentate dalla propensione di "diverse tipologie di soggetti ad aggregarsi in specifici ambienti cittadini" (Mela, 2015).

Il richiamo alle politiche pubbliche quale con-causa delle forme di marginalità prodottesi storicamente nelle aree urbane ci proietta in un'altra influente linea di investigazione nel campo degli studi urbani. Per politiche pubbliche qui si intendono una varietà di dispositivi progettuali e forme di regolazione che in questo contesto conviene limitare a quelli

impiegati nella pianificazione urbanistica e nelle politiche urbane. Ogni scelta localizzativa di funzioni residenziali o di servizio, intesa quale risultato di un progetto o della messa in opera di un insieme di incentivi, determina una redistribuzione delle risorse sociali ed economiche all'interno delle città. Ciò di frequente porta con sé la mutazione delle condizioni di accesso e prossimità a determinati beni urbani (il verde, lo spazio pubblico, i trasporti), e talvolta generare, in maniera più lenta e inafferrabile, veri e propri processi di espulsione di individui e comunità da spazi precedentemente abitati.

A lungo negli Stati Uniti il discorso sulle disuguaglianze urbane è stato posto in termini di segregazione residenziale, intesa quale il duplice effetto di politiche residenziali formalmente rivolte alla soluzione della domanda di abitazioni popolari e di meno confessabili obiettivi di marginalizzazione di specifici gruppi sociali in ragione delle proprie condizioni economiche, culturali, razziali (Galster e Sharkey, 2017; van Ham et al., 2024). In Europa questa prospettiva ha avuto meno successo per la diversa storia sociale e politica delle città, ma alcuni lavori (Musterd e Ostendorf, 1998; Musterd, 2005) hanno ricostruito con efficacia le relazioni di causa-effetto che anche nel vecchio continente sussistono tra le politiche di welfare ed il processo di marginalizzazione di determinati gruppi nello spazio urbano. D'altro canto, osservare la storia evolutiva delle città europee quale espressione delle politiche urbanistiche che stati e governi locali hanno condotto soprattutto nel corso del Novecento (Calabi, 2004; Spagnoli, 2012) ci offre ampi indizi di come la trasformazione intenzionale delle città – attraverso grandi opere di rinnovamento urbano nelle aree centrali o la realizzazione di quartieri operai – abbia creato le premesse per varie forme di disuguaglianza nelle aree urbane contemporanee.

Riconoscere il carattere multidimensionale delle disuguaglianze è l'altro, necessario passo per comprenderne le morfologie e gli sviluppi nello spazio urbano contemporaneo. La segregazione residenziale cui abbiamo fatto cenno è il più classico esempio di "sinergia" tra diversi fattori di esclusione sociale, in quanto le condizioni di povertà e deprivazione materiale che costituiscono il primo motore delle disuguaglianze all'interno delle città (Saraceno et al., 2020) sono di frequente associate ad altre condizioni di natura sociale quali quelle etniche, razziali e, in maniera più sottile, anche culturali (si guardi, ad esempio, agli effetti sociali dell'immigrazione interna in Italia, di cui scrivono tra gli altri Bevilacqua et al. 2001; Pugliese e Vitiello, 2024). Gli studi sulla segregazione residenziale, peraltro, hanno evidenziato come la presenza di simultanei fattori di esclusione sociale produca effetti ricorsivi nel tempo, in un circolo vizioso in grado di condizionare le traiettorie individuali e familiari di diverse generazioni. Sul piano

spazio-temporale questo fa sì che, da un lato, gruppi con particolari condizioni di svantaggio tendono ad auto-confinarsi in determinate aree urbane con condizioni socio-economiche assimilabili alle proprie e, dall'altro, che tale propensione abbia conseguenze anche sulle traiettorie residenziali delle generazioni successive alle proprie, in quanto coloro che crescono in un quartiere marginale in genere tendono a rimanervi o a trasferirsi in quartieri con analoghe caratteristiche socio-economiche (van Ham et al., 2012; van Ham et al., 2014).

Allo stesso tempo si sta formando un ampio consenso scientifico sul fatto che la comprensione delle disuguaglianze urbane contemporanee richieda una prospettiva più estesa e che altre dimensioni rilevanti nei processi di esclusione/inclusione di individui e gruppi vadano considerate accanto a quelle che fanno riferimento alle condizioni socioeconomiche della popolazione (Nelson et al., 2018; OECD, 2018). Le città attraversano profonde metamorfosi sul piano economico, funzionale e ambientale, in cui fattori di natura esogena si combinano con gli effetti di adattamenti locali, solo in parte indotti da deliberate politiche urbane. Tutto ciò fa sì che lo spazio urbano nelle sue varie articolazioni (la strada o il quartiere, il centro o le periferie) sia interessato da una continua alterazione degli equilibri, che in alcuni ambiti si riflette sulle più ampie condizioni di vita dei gruppi sociali che li abitano. Lo stesso Bernardo Secchi (2013), aveva definito i contorni della crisi delle città contemporanee come l'interazione di tre principali dinamiche: il riproporsi di nuove e più acute disuguaglianze economiche tra gli abitanti e, insieme ad esse, l'emergere dei rischi ambientali derivanti dal cambiamento climatico e quel complesso di limiti ed opportunità nell'accesso alle risorse urbane che si lega alla riarticolazione delle forme di mobilità.

Questa inedita combinazione di fattori nella definizione della geografia sociale delle aree urbane ha delle precise conseguenze sia sul piano cognitivo, sia sul piano politico. Sul piano cognitivo impone ai ricercatori urbani di osservare gli effetti territoriali di un più ampio spettro di fattori locali e sovra-locali ed al contempo di porre attenzione a molteplici dimensioni del "funzionamento" delle città, non necessariamente di natura economica. Sul piano politico significa predisporre ad attribuire pari rilevanza ad altre forme di disuguaglianza urbana rispetto a quelle di natura socio-economica (alla cui soluzione lo Stato è naturalmente chiamato a dare priorità), essendo tutte parte di un sistema più complesso ed integrato alla cui conoscenza, anche sommaria, non possono sottrarsi le future politiche di welfare locale.

4. Perché le città del Sud Europa sono rilevanti

I processi sociali ed economici fin qui descritti determinano morfologie e forme di disuguaglianza nello spazio urbano piuttosto comuni in tutte le grandi città del mondo occidentale. In una immaginaria mappa che accosti le geografie sociali delle grandi aree urbane europee ovunque ritroveremmo la presenza di quartieri popolari e/o periferici associati a fenomeni di disagio sociale, quartieri di lusso nelle aree centrali e nelle nuove periferie a bassa densità, aree in declino demografico ed economico ed altre in rapida trasformazione, di frequente coincidenti con ambiti in passato occupate da industrie o grandi infrastrutture dismesse. A tutte le latitudini, tutto ciò andrebbe interpretato come il deposito di lunghe stagioni di intervento pubblico, così come di più recenti metamorfosi sociali ed economiche, legate in varia misura alla penetrazione delle economie di mercato nella trasformazione urbanistica e nella riconversione delle economie locali.

Al contempo, grattando sulla superficie di queste forme più apparenti dell'organizzazione fisica e sociale delle città, si scoprirebbe come i processi di differenziazione territoriale sottendano altre e più occulte caratteristiche dei milieu locali, che hanno a che fare con la cultura, le istituzioni ed il capitale sociale. Un presupposto della ricerca di cui questo volume è tra i risultati è che le città dell'Europa meridionale presentino alcune caratteristiche proprie che ne differenziano i processi di sviluppo in epoca moderna rispetto a quelli osservabili in altre aree del continente, tra cui ad esempio i paesi scandinavi o quelli dell'est europeo. Questi caratteri peculiari non si rintracciano in maniera esclusiva nelle forme dell'urbanizzazione ma, piuttosto, in una serie di fattori – come detto sociali, politici, istituzionali – che alla forma ed alla organizzazione delle città hanno fatto da presupposto e che continuano a condizionarne gli sviluppi. Assumere questa prospettiva critica, a nostro avviso, è essenziale per decostruire in maniera più consapevole le ragioni delle disuguaglianze interne alle aree urbane e, ancor di più, nel prefigurare soluzioni volte a contrastarne gli effetti sociali ed economici, cioè quella prospettiva di *policy* che il progetto assume tra le sue finalità.

Le città europee sono divenute motivo di interesse diffuso per gli studiosi urbani nella seconda metà degli anni Ottanta, quando l'emergere della globalizzazione, da un lato, e la costruzione della comunità europea, dall'altro, hanno assegnato loro un ruolo fino a quel punto sconosciuto nel clima di declino industriale e demografico in cui molte di esse si trovavano immerse (Vinci, 2002). Per le città dei paesi dell'Europa meridionale questo vuoto cognitivo era ancora più pronunciato, anche in ragione

delle vicissitudini politiche che paesi quali il Portogallo, la Spagna, o la Grecia hanno vissuto fino agli anni Settanta, tenendoli ancor più esclusi di altri da processi di modernizzazione. In quello che da molti è ritenuto il primo studio comparativo sulle città europee (Cheshire e Hay, 1989), ad esempio, città quali Porto, Malaga, Napoli, Palermo e finanche Barcellona venivano descritte quali membri di una grande famiglia caratterizzata da debole crescita economica, problemi di industrializzazione ed un basso livello di capitale sociale.

Di lì a poco sarà la ricerca della geografa greca Lila Leontidou – poi condensata nel libro *The Mediterranean city in transition* (1990) – a porre le città dell'Europa meridionale sotto una diversa prospettiva, aprendo una linea di indagine con chiavi di lettura più appropriate per la comprensione dei fattori strutturali che condizionano le forme e gli sviluppi dell'urbanizzazione in questa parte del continente. Va detto in premessa che nell'analisi di Leontidou sulla città mediterranea (1990, 1993, 1995), e di altri lavori che hanno esteso il campo di osservazione alle città del Sud Europa (la stessa Leontidou, 1996, 2010; Allen et al., 2004; Seixas e Albet, 2012a; Eckardt e Ruiz Sánchez, 2015; Choriantopoulos, 2002; Knieling e Othengrafen, 2016, tra gli altri) non viene mai presa in considerazione l'ipotesi della città "mediterranea" o "sud-europea" come categoria omogenea. La stessa Leontidou (1990, 1995), ad esempio, sottolinea come le traiettorie di sviluppo delle città mediterranee siano da leggere non tanto attraverso elementi di omogeneità e continuità temporale, quanto attraverso la presenza di antinomie, di contraddizioni e di quelle rapide transizioni che ne hanno segnato soprattutto la storia moderna, sotto l'influenza di caratteri propri dei contesti socio-politici nazionali e delle più recenti spinte neoliberali in economia.

Senza che tali processi abbiano plasmato un archetipo di città uniforme e soggetto a regole comuni, molti studiosi comunque riconoscono che nel Sud Europa un certo processo di convergenza sia avvenuto attorno al fenomeno urbano, e ciò lungo alcune principali direzioni.

La prima, sottolineata ad esempio da Seixas e Albet (2010, 2012b), risiede negli effetti urbani degli indiscutibili processi di democratizzazione occorsi in paesi quali il Portogallo, la Spagna o la Grecia. Questi hanno avuto quale principale effetto il riequilibrare verso le città i rapporti di potere all'interno della gerarchia istituzionale, attribuendo ad esse maggiore spazio politico ed autonomia nelle politiche, aprendo le scelte compiute dai governi locali a maggiori forme di partecipazione civica.

Questi progressi nella politica locale sono stati tra le premesse dei rilevanti processi di rinnovamento urbano e riposizionamento competitivo che hanno interessato alcune città mediterranee, processi resi possibili anche

dalla loro capacità di attrarre fondi e sviluppare iniziative comunitarie dopo la svolta “urbana” impressa alle politiche di coesione. Le iniziative comunitarie in ambito urbano, benché abbiano interessato centinaia di città dal nord al sud dell’Europa (Chorianopoulos, 2002), per numerose città euro-mediterranee hanno significato una importante inversione di rotta nell’approccio alle questioni urbane, con effetti culturali e simbolici che sono spesso andati oltre la tangibile realizzazione dei piani di azione locale (Vinci e Russell, 2023). La partecipazione al “progetto europeo” in tutte le sue implicazioni simboliche ed operative è, dunque, tra i fattori che secondo Leontidou (1990, 2010) hanno indotto anche significativi cambiamenti nella società locale di molte città del Sud Europa, alimentando un atteggiamento più internazionale e cosmopolita che le ha aiutate a muoversi da una condizione di perifericità ad una di semi-perifericità se non di centralità europea (Barcellona ne è l’esempio più eclatante).

Il formarsi delle politiche pubbliche, e soprattutto la maniera in cui il cambiamento urbano viene promosso e gestito nelle istituzioni locali, certamente demarca un altro punto di osservazione attraverso cui definire i caratteri peculiari della città sud-europea.

Si osserva ancora in Seixas and Albet (2012b) che le città del Sud Europa si configurano come una famiglia riconoscibile non solo per alcuni caratteri attinenti alla forma urbana ed alla geografia dei luoghi ma anche e soprattutto per alcune concrete forme di espressione sociale e culturale che si manifestano tanto nelle aree centrali, quanto nelle ampie periferie a bassa densità. Nelle aree urbane meridionali, sostengono Seixas and Albet, la presenza di strutture spaziali talvolta caratterizzate da spontaneità e “disordine” si associa a espressioni ed interazioni sociali di grande complessità, spesso derivanti dalla presenza straniera, la quale è in parte lascito di lunghe storie di immigrazione, in parte risultante dalle nuove reti internazionali in cui le città si trovano immerse. Al contempo, si sottolinea come a questa complessità socio-spaziale non sempre corrisponda una adeguata capacità delle istituzioni locali, del sistema politico e della società civile di accompagnare i ritmi del cambiamento, soprattutto quando le aree urbane divengono il teatro di squilibri il cui motore va ricercato nell’intreccio di fattori locali e globali, cui le società urbane assistono passivamente: le crescenti disuguaglianze economiche e sociali, i nuovi e incontrollati flussi migratori, l’instabilità finanziaria e le crisi di determinati mercati (ad esempio quello immobiliare).

L’incapacità dei governi locali di gestire tale livello di complessità è stata storicamente la ragione dell’emergere di proprie modalità di risposta all’incertezza, in parte da ricercare nel dominio pubblico più comunemente inteso (le istituzioni ed i governi locali), in parte in un dominio più ampio e complesso, in cui reti sociali e comunitarie svolgono un ruolo sussidiario alle

fragilità dell'azione pubblica convenzionalmente intesa, attraverso pratiche prevalentemente informali, che in taluni casi vanno ad erodere i confini tra regolare ed irregolare, tra legale ed illegale. Questo richiamo all'informalità come 'strategia di sopravvivenza' dinanzi a problemi di natura collettiva che le istituzioni pubbliche non riescono ad affrontare è richiamato da altri autori, quali ad esempio Cremaschi e Lieto (2020), definendo uno 'spazio grigio' costituito da anomalie, eccezioni, irregolarità che tendono a delineare una geografia politica che è propria delle città del Sud Europa.

L'analisi di questa fragilità strutturale del sistema pubblico, capace di offrire evidenti elementi di affinità tra le città del Sud Europa, ha ripreso vigore negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2007-2008, ad esempio nelle raccolte di saggi pubblicati in Eckardt e Ruiz Sánchez (2015) ed in Knieling e Othengrafen (2016). Qui l'attenzione è posta prevalentemente sulla funzione disgregante della crisi sulle componenti dell'economia pubblica rivolte a presidiare varie tipologie di politiche di welfare, e sulle logiche di austerità che hanno compresso lo spazio di manovra dei governi locali nella gestione di servizi di vitale importanza per gli abitanti delle aree urbane (Cucca e Ranci, 2016). Questi fenomeni, che naturalmente hanno investito in egual misura stati, regioni e città in ogni area del globo, nei governi locali del Sud Europa hanno generato stress e condizioni di inabilità in ragione delle già ridotte capacità istituzionali, organizzative e finanziarie, rendendo ancor più debole e discontinua la risposta pubblica alla domanda di welfare della popolazione.

Questo prolungato disinvestimento su infrastrutture e politiche sociali nelle aree urbane ha posto le premesse, da un lato, per la crescita ulteriore delle disuguaglianze sociali che tuttora osserviamo in un gran numero di città dell'Europa meridionale e, dall'altro, il terreno per la penetrazione di logiche di mercato in ampie aree di welfare, che evidentemente il settore pubblico non è stato in grado di presidiare. Non è un caso i *Recovery plan* di alcuni stati del Sud Europa – i programmi di ripresa dall'ultima grande crisi dell'economia globale, quella seguita alla pandemia da Covid 19 – sono intrisi di investimenti per riabilitare numerose infrastrutture sociali che nel decennio precedente erano state disattivate per oggettiva incapacità di gestione dei governi locali.

Tra le chiavi di accesso più efficaci per definire ulteriormente i contorni del fenomeno urbano nelle città sud-europee vi è, infine, quella abitativa. Nei lavori comparativi sulla casa in Europa, molti dei quali incentrati sull'housing pubblico e/o sociale (tra gli altri, in ordine di tempo, Balchin, 1996; Cecodhas, 2012; Scanlon et al., 2014; Egner e Krapp, 2025), non si fa richiamo esplicito ad una famiglia sud-europea come categoria di analisi a sé stante. Tuttavia, nel loro complesso, questi studi

fanno emergere alcuni caratteri comuni tra i paesi dell'Europa meridionale, che nelle grandi città non possono che determinare specifici modelli insediativi e di welfare. Tra questi i più significativi ci sembrano (a) l'elevato numero di abitazioni esistenti in relazione alla popolazione residente, (b) l'alta percentuale di alloggi in proprietà rispetto a quelli in locazione, (c) la bassa dotazione di edilizia pubblica e sociale e (d) un disagio abitativo molto più esteso che nei paesi dell'Europa occidentale, nelle aree urbane del Portogallo, dell'Italia e della Grecia.

L'unico importante lavoro comparativo che indaga la questione abitativa nel contesto specifico del Sud Europa (Allen et al. 2004), ci offre alcune interessanti spiegazioni delle dinamiche residenziali nelle regioni meridionali europee, ponendole in relazione a caratteri consolidati della cultura, della società e delle istituzioni locali.

La prima è il ruolo esercitato nelle dinamiche abitative dalla famiglia. In paesi quali il Portogallo, la Spagna, la Grecia, in media i tre quarti delle residenze sono di proprietà di chi le abita e la casa, più che altrove, diviene strumento di trasmissione intergenerazionale del patrimonio familiare accumulato attraverso il risparmio e l'indebitamento. Questa caratteristica ha, naturalmente, una serie di implicazioni sul funzionamento dei mercati residenziali nelle grandi città, ad esempio la rigidità nell'offerta di abitazioni in affitto, che può incidere sulle traiettorie del disagio abitativo. La trasmissione intergenerazionale delle abitazioni, inoltre, tende a ridurre la mobilità dei gruppi all'interno delle aree urbane, che non significa di per sé riprodurre condizioni di esclusione sociale, ma di certo può divenirne un presupposto.

Una seconda caratteristica che rende peculiare la questione abitativa nell'Europa meridionale è il ruolo dell'autocostruzione (housing self-promotion) nella genesi del patrimonio abitativo (Allen et al. 2004). Ciò si lega ad una serie di fattori culturali, politici e istituzionali, che costituiscono un *unicum* nel panorama europeo, anche includendo i paesi dell'est, con i quali quelli del Sud Europa condividono l'alta percentuale di abitazioni in proprietà ed un diffuso disagio abitativo. L'autocostruzione è un processo che, in primo luogo, è determinato dalla mancanza di politiche pubbliche rivolte alla fornitura di abitazioni sociali o comunque a basso costo, rendendo preferibile, per una quota estesa di famiglie, farsi autoproduttori dei propri alloggi. D'altro canto, l'autocostruzione si lega anche ad una diffusa fragilità dei sistemi di pianificazione e regolazione urbanistica, i quali hanno consentito diffusi fenomeni di abusivismo ed una crescita disordinata delle città, soprattutto nelle periferie a bassa densità, nelle quali oggi si annidano molte delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi ed ai beni urbani di cui ci occupiamo in questo volume.

Questi fattori locali, sia chiaro, non costituiscono di per sé le condizioni univoche nel determinare i processi di sviluppo nelle aree urbane del Sud Europa, ma casomai un contrappeso o una forma di resistenza ad altri fattori di natura istituzionale. Di conseguenza, il diverso grado di centralismo e regionalizzazione delle politiche capaci di influenzare le traiettorie di sviluppo delle città fa sì che le categorie delle città del Sud Europa vada adoperata sempre con la dovuta accortezza, in quanto si potrebbe osservare come abbiano poco in comune le relazioni di governance verticale tra stato, regioni e governi locali muovendoci dal Portogallo alla Francia o dall'Italia alla Grecia, o il ruolo dello stato e delle regioni nello sviluppo di città quali Barcellona, Marsiglia, Napoli, tanto per ancorarci a casi di studio della presente ricerca. Tutto ciò fa concludere ancora Seixas and Albet (2012b) che è legittimo identificare le società urbane e le forme di governance nelle città del Sud Europa come una famiglia dai caratteri propri e riconoscibili, ma che sia al contempo necessario riconoscerne le differenze interne, ancorate come sono ai propri contesti regionali e nazionali

5. Sfide, attività e prodotti del progetto di ricerca

Il progetto di ricerca di cui questo volume è uno dei risultati ha avuto inizio alla fine del 2023, a seguito di un finanziamento concesso dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito di una linea dei Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) dedicata agli atenei del Mezzogiorno, sostenuta da risorse del PNRR. Questa opportunità ha consentito di riunire in un unico gruppo di ricerca multidisciplinare (ne hanno inizialmente fatto parte urbanistici, sociologici, demografi) studiosi con un'ampia e diversificata esperienza nell'analisi dei processi di trasformazione fisica e sociale delle aree urbane, operanti nelle due maggiori università del Mezzogiorno, l'Università degli Studi Federico II di Napoli e l'Università degli Studi di Palermo, il cui dipartimento di Architettura ha assunto il ruolo di capofila del progetto.

A questo nucleo iniziale si sono progressivamente aggiunti esperti di altre discipline che hanno offerto il proprio contributo in vari momenti ed attività del progetto di ricerca, quali i sei membri dell'advisory board (Maurizio Franzini, Thomas Maloutas, Ezio Micelli, Michel Peraldi, Oriol Nel·lo, João Seixas), i ricercatori di SWG che hanno contribuito a realizzare l'indagine sulla percezione delle disuguaglianze nella popolazione, gli studiosi di Avanzi, che hanno contribuito a realizzare i quattro casi di studio stranieri, di cui più avanti nel volume si trovano le sintesi. Questa compagine ampia e

culturalmente diversificata ha consentito di sviluppare vari approcci all'indagine nei due casi di studio centrali della ricerca – le città di Napoli e Palermo – ed al contempo raccogliere indicazioni su analoghe esperienze che in ambito internazionale andavano conducendosi sull'analisi ed il contrasto delle forme di disuguaglianze in ambito urbano.

Il progetto di ricerca nasce dalla constatazione di un vuoto piuttosto evidente nel bagaglio di conoscenze e strumenti necessari allo studio delle disuguaglianze urbane nel nostro paese. Tale mancanza si è prodotta nel corso del tempo per barriere culturali e scientifiche tra le discipline che hanno affrontato lo studio del fenomeno nelle città italiane, ma anche per limiti propri dei sistemi di rilevazione statistica, i quali hanno fin qui concentrano le loro attenzioni sulla dimensione comunale.

Va detto che negli ultimi anni lo studio delle disuguaglianze socio-spaziali all'interno delle città e delle aree metropolitane italiane ha compiuto qualche progresso (si veda ad. esempio Lelo et al., 2019). Tuttavia, una conoscenza sistematica del fenomeno, necessaria alla elaborazione di politiche di contrasto alle crescenti disuguaglianze nelle città, risulta essere circoscritta e frammentata, limitata com'è da alcuni fattori che abbiamo assunto come “sfide cognitive” del progetto di ricerca:

- (a) la ricerca di un approccio multidimensionale nell'indagine spaziale delle disuguaglianze, in contrasto alla natura mono-tematica o addirittura a-spaziale di numerose qualificate ricerche sulle disuguaglianze;
- (b) la ricerca di una scala di osservazione appropriata dei fenomeni e dei processi che determinano potenziali effetti di disuguaglianza sociale ed economica nello spazio urbano;
- (c) la costruzione di rappresentazioni delle disuguaglianze urbane utili alla formulazione di nuove politiche pubbliche, sostitutive o addizionali di quelle urbanistiche e di welfare fin qui operanti.

Alla prima sfida si è cercato di rispondere analizzando le disuguaglianze urbane attraverso una pluralità di prospettive tematiche, osservandone cioè gli sviluppi spaziali come stratificazione di fattori solo in parte riconducibili alle condizioni sociali ed economiche della popolazione. In ambito internazionale vi è un enorme bagaglio di studi che confermano la natura cumulativa delle disuguaglianze urbane (tipicamente quartieri periferici dove povertà e disagio sociale tendono a intrecciarsi e concentrarsi), ma anche una crescente letteratura specialistica che dimostra il manifestarsi di disuguaglianze legate ad altre risorse e fattori interni alle città, quali la disponibilità di aree verdi, la presenza di rischi per la salute, l'accessibilità ai trasporti, così come gli effetti negativi derivanti da rapide mutazioni nella struttura economica delle aree urbane.

Sul piano operativo, questo dilemma è stato affrontato lungo due direzioni. Da un lato, costruendo una metrica per la comprensione dei divari all'interno delle città basata solo in parte su informazioni statistiche rappresentative delle condizioni socio-economiche della popolazione, ma anche di indicatori rappresentativi delle condizioni dell'ambiente costruito, dell'ambiente naturale e dello spettro di opportunità e limiti per la popolazione nell'accesso a beni pubblici ritenuti essenziali. Dall'altro, incorporando approcci qualitativi nella decostruzione delle forme di disuguaglianza nelle due aree urbane di Palermo e Napoli, integrazione ritenuta necessaria per farne emergere la natura talvolta contraddittoria ed il ruolo esercitato da fattori non sempre e del tutto rappresentabili attraverso informazioni statistiche, quali la storia dei luoghi e delle comunità, il loro ruolo sussidiario nel limitare gli effetti delle disuguaglianze spaziali, l'impatto di fattori esogeni quali la turisticizzazione degli spazi di vita della popolazione, non ultima la percezione degli abitanti e dell'opinione pubblica delle disuguaglianze interne alle città.

Questo approccio multidimensionale, basato sull'accostamento di indicatori eterogenei, ci ha consentito di sviluppare conoscenze inedite sulla struttura socio-spaziale delle due città grazie all'adozione di una scala di osservazione a "grana fine", ciò che abbiamo assunto come seconda sfida del progetto di ricerca.

Le aree urbane contemporanee, infatti, sono oggetto di processi di ristrutturazione economica e sociale che stanno alterando la loro struttura urbanistica e funzionale, ridefinendo la morfologia, e talvolta i "confini", di spazi urbani e quartieri. Ciò è ancor più evidente in ampie porzioni delle città del Mezzogiorno, dove il declino demografico, l'abbandono funzionale, la carenza di pianificazione, le resistenze esercitate dalle forme di urbanizzazione spontanea, sono tutti fattori che hanno alimentato la presenza di tessuti frammentati, la cui eterogeneità e consistenza non riesce ad essere catturata dai perimetri della statistica ufficiale.

Da qui è nato l'imperativo, per il team di progetto, di orientare le proprie osservazioni su una dimensione spaziale appropriata per cogliere questa complessità, identificata nelle sezioni di censimento dell'Istat. Le unità censuarie presentano una serie di vantaggi per le finalità della ricerca: da un lato, all'interno delle aree urbane, presentano estensioni contenute; dunque, quella granulosità necessaria ad osservare discontinuità nelle geografie insediative e sociali; dall'altro, si tratta di una dimensione su cui il sistema statistico ufficiale continua a produrre rilevazioni, con dati ed indicatori disponibili per tutto il territorio nazionale. Questa scelta trova un riscontro pratico nel sistema informativo realizzato per sviluppare la ricerca, dove geometrie e dati delle unità di censimento, sono

integrati con quelli di altre scale geografiche rilevanti per le finalità del progetto, quali i quartieri o le “forme” dell’ambiente costruito restituite dalle unità volumetriche degli edifici.

Il prodotto della ricerca che meglio rappresenta gli sforzi compiuti nell’affrontare le sfide della multidimensionalità e della ricerca di una appropriata scala di osservazione è l’*Atlante delle disuguaglianze a Palermo e Napoli* (Igreja e Ingrassia, 2026), che costituisce un imprescindibile complemento di questo volume. L’Atlante presenta una collezione di circa 300 mappe (alcune delle quali riportate nei saggi che seguono) che illustrano, su diverse scale di rappresentazione, lo sviluppo spaziale di alcune dimensioni ritenute necessarie a cogliere le disuguaglianze interne alle città. Si tratta di una produzione cartografica basata su ventisei indicatori – nell’Atlante riuniti in cinque dimensioni di analisi (Società, Abitare, Ambiente, Mobilità e Servizi) –, seguite da due sezioni che presentano la percezione della disuguaglianza nei quartieri e le geografie derivanti dall’accostamento di più indicatori (le cosiddette “mappe bivariate”), utili a scovare nessi, ma anche contraddizioni, tra le forme di disuguaglianza osservabili attraverso un unico indicatore.

La terza sfida, di certo non ultima per complessità ed importanza nel campo degli studi urbani cui la nostra ricerca afferisce, è quella delle politiche. La misurazione e rappresentazione delle disuguaglianze urbane, difatti, non è mai stata assunta quale puro esercizio geografico ma, piuttosto, come strada per qualificare le politiche pubbliche che, attraverso molti tentativi e non pochi fallimenti, si sono proposte nel tempo di migliorare la coesione sociale ed economica all’interno delle città. Un presupposto della ricerca è chiaramente quello che una più accurata conoscenza dei fattori che determinano la distribuzione delle disuguaglianze nello spazio ed una loro accurata rappresentazione sia essenziale per consentire ai policy-maker locali di definire le azioni di contrasto alle disuguaglianze territoriali, siano esse politiche urbanistiche o sociali, tanto riferirci a due compiti riconoscibili delle amministrazioni comunali.

Per agevolare questo trasferimento di conoscenze, che non va ritenuto statico e men che meno unidirezionale, nel progetto di ricerca sono stati previsti vari momenti di confronto con decisori pubblici e portatori di interesse locali. Tra questi andrebbero annoverati i due focus group organizzati a Palermo (settembre 2024) e Napoli (settembre 2025), nei quali è stato possibile assumere informazioni dirette circa altre a più occulte forme di marginalità urbana, così come toccare con mano i limiti delle politiche pubbliche rivolte alla coesione sociale, nella loro effettiva realizzazione. Le informazioni desunte da questi incontri – culminate nell’evento conclusivo del progetto (febbraio 2026), dove ancora una

volta sono stati invitati ad intervenire *policy makers* presenti e passati di alcune aree urbane –, hanno ulteriormente alimentato lo sguardo critico che il lettore troverà in alcuni testi di questo volume e l'identificazione di alcune tracce per le politiche future, contenute nel capitolo conclusivo.

6. Contenuti del volume

Questo volume è ben lontano dal rappresentare il complesso delle attività sviluppate nel corso del progetto di ricerca ma riflette certamente una parte significativa dei risultati in esso conseguiti, essendo frutto della riflessione di studiosi che ne hanno seguito per intero il suo corso di attuazione. La complessità del progetto, volutamente orientato a giustapporre diversi piani di osservazione nell'indagine delle disuguaglianze urbane, si riflette qui in un insieme di testi con caratteristiche eterogenee, che produce avanzamenti nella comprensione dei fenomeni nelle città poste sotto osservazione ed al contempo apre su questioni e metodi da esplorare in future, auspicabili, attività di ricerca.

Le ragioni di questa eterogeneità si legano al trascorso ed al profilo disciplinare dei ricercatori impegnati nella redazione del volume, così come ad una ricercata flessibilità nell'indagine, consapevoli come si è in letteratura del carattere molteplice, talvolta irriducibile, dei fenomeni di disuguaglianza all'interno delle città. In ragione di ciò, il lettore troverà nel volume testi in cui lo sforzo della misurazione del fenomeno risulta essere necessario presupposto all'interpretazione delle diverse forme di disuguaglianza urbana; altri in cui la ricerca di metodi qualitativi e fattori debolmente rappresentati dalla statistica risulta essere prevalente; altri ancora, frutto di uno sforzo comparativo in cui metriche ed approcci comuni sono simultaneamente applicati alle due città oggetto primario dell'indagine – Palermo e Napoli –, per le quali la presenza dell'Atlante (disponibile come il presente volume in modalità *Open access*) costituisce un essenziale supporto alle argomentazioni espresse nei saggi di seguito riportati.

Il volume è costituito da quattro principali ingredienti, che riflettono insieme specifiche componenti della ricerca e fasi del suo sviluppo.

Nella prima parte, oltre al presente testo introduttivo in cui si è cercato di tracciare il complessivo contesto scientifico entro cui il progetto di ricerca si colloca, vi è un testo in cui Daniela De Leo precisa ulteriori questioni rilevanti per l'esplorazione delle disuguaglianze interne alle aree urbane contemporanee, utili a comprendere anche il posizionamento scientifico di alcuni testi riferiti al caso napoletano.

La parte seconda del volume costituisce il corpus più ampio e complesso della pubblicazione, essendovi riportati gli esiti delle attività di studio compiute sulle città di Palermo e Napoli. Questa parte del volume può essere idealmente suddivisa in tre ulteriori segmenti, il primo contenente quattro saggi che offrono una lettura trasversale alle due città e due blocchi successivi che presentano quattro contributi tematici sulla città di Napoli e tre contributi tematici sulla città di Palermo.

Tra i contributi trasversali alle due città, il saggio di Annalisa Busetta ed Hamid Reza Oskorouchi offre una necessaria descrizione delle dinamiche demografiche che caratterizzano le due aree urbane, con due focus specifici sull'andamento della presenza straniera e sulle dinamiche della popolazione nei quartieri. Il testo di Gaetana del Giudice ed Alessia Ardizzone offre una lettura critica sulle disuguaglianze derivanti dall'accesso alla abitazione a partire dai dati del reddito della popolazione e dall'andamento dei mercati immobiliari nelle due città. Il contributo di Joao Igreja ed Elif Sezer definisce una geografia dinamica dell'accesso della popolazione al trasporto pubblico a partire dai processi di trasformazione della rete ferro-tranviaria a Palermo e Napoli. L'ultimo dei testi riferiti trasversalmente alle due città (redatto da Busetta, Ingrassia, Ingoglia, Inguglia, Igreja e Oskorouchi) riporta una sintesi dell'indagine realizzata insieme alla società SWG sulla percezione delle disuguaglianze, con particolare riferimento alla soddisfazione degli abitanti nei confronti del proprio quartiere.

Nel blocco di contributi riferiti a Napoli vengono giustapposti una serie di sguardi originali nella lettura dei fattori determinanti l'insorgere di forme di disuguaglianza struttura sociale della città.

Il contributo di Gaetana Del Giudice e Daniela De Leo propone un originale accostamento tra le geografie emergenti dall'analisi dei valori immobiliari con quelle veicolate da alcune recenti rappresentazioni mediatiche, sottolineando una perdurante natura dicotomica che pervade la rappresentazione della città, con effetti tangibili nella riproduzione delle disuguaglianze. Cristina Mattiucci torna sulla questione abitativa già affrontata nel saggio di Del Giudice e Ardizzone per esplorare alcuni chiari nessi tra le difficoltà di accesso alla casa nell'area urbana napoletana e i processi di esclusione sociale nei quartieri. A partire da una lettura su variabili di tipo statistico, nel contributo di Antonia Arena si individua nella fragilità di genere uno dei fattori in grado di comprimere le opportunità di accesso ai beni urbani (ad esempio la mobilità pubblica), alimentando la marginalità di alcuni quartieri. Con un approccio etnografico metodologicamente diverso dagli altri, Giovanni Laino propone una lettura del tema attraverso la ricostruzione puntuale delle traiettorie abitative di alcuni nuclei familiari nel centro storico napoletano, dimostrando il ruolo,

nei processi di inclusione/esclusione sociale, delle caratteristiche del patrimonio immobiliare ed abitativo.

Nel segmento di contributi riferiti alla città di Palermo si trovano tre testi che indagano la distribuzione in ambito urbano di vecchie e nuove forme di disuguaglianza ed in grado di riarticolare, non necessariamente in meglio, la struttura socio-spaziale della città. Nel primo contributo Marco Ingrassia applica un originale protocollo di indagine spaziale per descrivere la distribuzione disuguale delle risorse ambientali nell'area urbana, indicandone asimmetrie nell'accesso che possono connettersi a forme di esclusione sociale. Nel primo dei due testi affidati a Vincenzo Todaro, Salvatore Siringo e Francesco Lo Piccolo, gli autori indagano sulla distribuzione della presenza straniera a Palermo, evidenziandone le mutazioni nel tempo quale risultato di cambiamenti occorsi in termini di presenza etnica, coinvolgimento nel mercato del lavoro, disponibilità di abitazioni. Nel secondo contributo degli stessi autori l'attenzione è posta, invece, sui processi che stanno alterando alcune geografie socio-spaziali consolidate della città. In particolare, il testo offre i risultati di una analisi sulle aree intermedie tra centro e periferia (definita "città di mezzo", quartieri posti tra il centro storico e la periferia, dove si stanno manifestando rilevanti cambiamenti sul piano funzionale, economico e sociale.

La terza parte presenta sintetiche monografie delle ricerche compiute a Lisbona, Barcellona, Marsiglia ed Atene, casi ritenuti rappresentativi – nel novero delle città del Sud Europa – per le morfologie geografiche e sociali delle disuguaglianze urbane emerse negli ultimi anni. Realizzati sulla base di un comune impianto metodologico, i quattro testi (redatti da Serafino Celano, Cristiana Luciani ed Emma Loi) presentano una descrizione generale delle tendenze socio-economiche in atto all'interno delle città, una rassegna critica del quadro delle conoscenze acquisite localmente nello studio delle disuguaglianze urbane ed infine una panoramica sulle politiche e gli strumenti che i governi locali hanno in taluni caso avviato per ridurne le conseguenze sociali. Gli studi mostrano tendenze comuni alle quattro aree urbane – ad esempio, l'impatto della crescita turistica sulla questione abitativa, o l'aumento della marginalità nei quartieri ultra-periferici –, ma anche significative differenze, derivanti dall'attenzione che storicamente istituzioni e governi locali hanno rivolto al tema della coesione sociale all'interno delle città.

Nella quarta ed ultima parte, costituita da un unico contributo redatto da chi scrive, vi è un tentativo di sinterizzare alcune chiare tendenze comuni alle città di Palermo e Napoli e, attraverso una lettura critica di tali processi, la ricerca di indicazioni per future politiche pubbliche volte a comprimere gli effetti sociali delle disuguaglianze interne alle aree urbane.

Riferimenti bibliografici

- Alacevich M. e Soci A. (2019), *Breve storia della disuguaglianza*, Laterza, Roma-Bari (Ed. or. *Inequality: a short history*, Brookings Institution Press, Washington, 2018).
- Alvaredo F., Chancel L., Piketty, T., Saez E., Zucman G., et al. (2018), *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, Paris (Testo disponibile al sito: <https://wid.world/www-site/uploads/2021/01/wir2018-full-report-english-1.pdf>).
- Amin A., Thrift A. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (Ed. or. *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2002).
- Atkinson A.B. (2015), *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano (Ed. or. *Inequality: What can be done?*, Harvard University Press, Cambridge, 2015).
- Balchin P., ed. (1996), *Housing Policy in Europe*, Routledge, London.
- Balducci A., a cura di (2023), *La città invisibile. Quello che non vediamo sta cambiando le metropoli*, Feltrinelli, Milano.
- Bevilacqua P., De Clementi A. e Franzina E., a cura di (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, Donzelli, Roma.
- Brenner N. and Schmid C. (2014), "The urban age in question", *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(3), 731-755.
- Calabi D. (2004), *Storia dell'urbanistica europea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Cecodhas (2012), *Housing Europe Review 2012: The nuts and bolts of European social housing systems*, Cecodhas Housing Europe, Brussels.
- Cheshire P. and Hay D.G. (1989), *Urban Problems in Western Europe: An Economic Analysis*, Unwin Hyman, London.
- Chorianopoulos I. (2002), "Urban restructuring and governance: North-South differences in Europe and the EU urban initiatives", *Urban Studies*, 43, 2145-2162.
- Cremschi M. e Lieto L. (2020), "Writing Southern theory from the Global North. Notes on informality and regulation", *Equilibri*, Settembre, 261-280.
- Cucca R., Ranci C., eds. (2016), *Unequal cities: The challenge of post-industrial transition in times of austerity*, Routledge, London.
- EC – European Commission (2016), *State of European Cities Report*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- EC – European Commission (2023), *Report on the quality of life in European cities 2023*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- EC-JRC – European Commission – Joint Research Center (2022), *New perspectives on territorial disparities. From lonely places to places of opportunities*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.

- Eckardt F. and Ruiz Sánchez J., eds. (2015), *City of Crisis. The Multiple Contestation of Southern European Cities*, Transcript Verlag, Bielefeld.
- Egner B. and Krapp M.C., eds. (2025), *Housing in crisis: policies and challenges in Europe*, Springer, Cham.
- EUROSTAT (2016), *Urban Europe. Statistics on Cities, Towns and Suburbs*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Farole T., Goga S. and Ionescu-Heroiu M. (2018), *Rethinking lagging regions: using cohesion policy to deliver on the potential of Europe's Regions*, World Bank, Washington D.C.
- Franzini M. e Pianta M. (2016), *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Laterza, Roma-Bari.
- Galbraith J.K. (2012), *Inequality and instability. A study of the world economy just before the great crisis*, Oxford University Press, Oxford.
- Galster G. and Sharkey P. (2017), "Spatial foundations of inequality: a conceptual model and empirical overview", *The Russell Sage Foundation Journal of the Social Sciences*, 3(2), 1-33.
- Igreja J. e Ingrassia M., a cura di (2026), *Atlante delle disuguaglianze a Palermo e Napoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Kazepov Y. (2005), *Cities of Europe. Changing contexts, local arrangements, and the challenge to urban cohesion*, Blackwell, Oxford.
- Kenney M. and Zysman J. (2020), "The platform economy: restructuring the space of capitalist accumulation", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 13(1), 55-76.
- Knieling J. and Othengrafen F., eds. (2016), *Cities in crisis. Socio-spatial impacts of the economic crisis in Southern European cities*, Routledge, London-New York.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma.
- Leontidou L. (1990), *The Mediterranean city in transition. Social change and urban development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Leontidou L. (1993), "Postmodernism and the city: Mediterranean versions". *Urban Studies*, 30(6), 949-965.
- Leontidou L. (1995), "Repolarization of the Mediterranean: Spanish and Greek cities in neo-liberal Europe", *European Planning Studies*, 3(2), 155-172.
- Leontidou L. (1996), "Alternatives to modernism in (southern) urban theory: Exploring in-between spaces", *International Journal of Urban and Regional Research*, 20(2), 178-95.
- Leontidou L. (2010), "Urban social movements in 'weak' civil societies: the right to the city and cosmopolitan activism in Southern Europe", *Urban Studies*, 47(6), 1179-1203.
- Mela A. (2015), *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. (Testo disponibile al

- sito: [www.treccani.it/enciclopedia/spazi-urbani-e-mutamenti-della-struttura-spaziale-delle-disuguaglianze_\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/spazi-urbani-e-mutamenti-della-struttura-spaziale-delle-disuguaglianze_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/)
- Meltwater (2025), *Digital 2025: Global Overview Report*, Oslo (Testo disponibile al sito: https://learn.meltwater.com/rs/814-WJU-189/images/2025_Keynotes_Digital_Global_Overview_Report.pdf).
- Mian A. e Sufi A. (2015), *La casa del debito. Alle origini della Grande recessione*, Il Saggiatore, Milano (Ed. or. *House of debt: how they (and you) caused the great recession, and how we can prevent it from happening again*, The University of Chicago Press, Chicago, 2014).
- Milanovic B. (2016), *Global Inequality. A new approach for the age of globalization*, Harvard University Press, Cambridge.
- Milanovic B. (2025), *Visioni della disuguaglianza*, Laterza, Roma-Bari (Ed. or. *Visions of Inequality. From the French Revolution to the end of the Cold War*, Harvard University Press, Cambridge, 2023).
- Mishel L. and Bivens J. (2011), “Occupy Wall Streeters are right about skewed economic rewards in the United States”, *EPI Briefing Paper 331*, Economic Policy Institute, Washington D.C..
- Musterd S. (2005), “Social and ethnic segregation in Europe: levels, causes, and effects”, *Journal of Urban Affairs*, 27(3), 331-348.
- Musterd S. and Ostendorf R. (1998), *Urban Segregation and the Welfare State. Inequality and Exclusion in Western Cities*, Routledge, London.
- Nelson R., Warnier M. and Verma T. (2024), “Conceptualizing Urban Inequalities as a Complex Socio-Technical Phenomenon”, *Geographical Analysis*, 56(2), 187-216.
- Nijmana J. and Wei Y.D., (2020), “Urban inequalities in the 21st century economy”, *Applied Geography* 117, 102188.
- OECD (2018), *Divided Cities. Understanding intra-urban inequalities*, OECD, Paris.
- Parkinson M., ed. (1992), *Urbanization and the function of cities in the European Community*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- Perocco F. e Pirina G., a cura di (2025), *Le disuguaglianze territoriali in Italia. Cause, forme, conseguenze*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Piketty T. (2014), *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano (Ed. or. *Le Capital au XXI^e siècle*, Le Seuil, Paris, 2013).
- Pugliese E. e Vitiello M. (2024), *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna.
- Rodríguez-Pose A., Dijkstra L. and Poelman H. (2024), “The geography of EU discontent and the regional development trap”, *Economic Geography*, 100(3), 213-245.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2020), *Poverty in Italy. Features and drivers in a European perspective*, Policy Press, Bristol.

- Sassen S. (1988), *The mobility of labor and capital: a study in international investment and labor flow*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sassen S. (1994) *Cities in a world economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks.
- Sassen S. (2007), *A sociology of globalization*, Norton & Company, New York.
- Scanlon K., Whitehead C. and Fernandez Arrigoitia M., eds. (2014), *Social Housing in Europe*, Wiley-Blackwell, London.
- Scott A.J. (2017), *The constitution of the city*, Palgrave Macmillan, London-New York.
- Secchi B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali”, *CRIOS*, 1, 83-92.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Seixas J. and Albet A. (2010), “Urban governance in the South of Europe: cultural identities and global dilemmas”, *Análise Social*, XLV (197), 771-787.
- Seixas J. and Albet A., eds. (2012a), *Urban Governance in Southern Europe*, Routledge, London-New York.
- Seixas J. and Albet A. (2012b), *Introduction*, in Seixas J. and Albet A., eds. *Urban Governance in Southern Europe*, Routledge, London-New York.
- Sen A. (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna (Ed. or. *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Cambridge, 1992).
- Spagnoli L. (2012), *Storia dell'urbanistica moderna*, vol. 2, Zanichelli, Bologna.
- Srnicek N. (2016), *Platform Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Stiglitz J. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, Torino (Ed. or. *The price of inequality: how today's divided society endangers our future*, Norton & Company, New York, 2012).
- Uitermark J. (2026). “Parsing the Chicago School legacy: Towards a critical human ecology”, *Dialogues in Urban Research*, 4(1), 10-31.
- van Ham M., Hedman L., Manley D., Coulter R., and Östh J. (2014), “Intergenerational transmission of neighbourhood poverty: An analysis of neighbourhood histories of individuals”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 39(3), 402-417.
- van Ham M., Manley D., Bailey N., Simpson L., and Maclennan D., eds. (2012), *Neighbourhood Effects Research: New Perspectives*, Springer, Cham.
- van Ham M., Manley D., Tammaru T. (2024), “Geographies of socio-economic inequality”, *Oxford Open Economics*, 3(1), 634-641.
- Vinci I. (2002), *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, FrancoAngeli, Milano.
- Vinci I. (2021), “Cities and regional disparities in the European Union: evolving geographies and challenges for Cohesion Policy”, *Urban Research and Practice*, 14(4), 350-371.
- Vinci I. and Russell P., eds. (2023), *Urban Change and Regional Development at the Margins of Europe: Evaluating the Effects of the EU Policy*, Routledge, London-New York.

2. Ripensamenti lessicali e concettuali sulle disuguaglianze per integrare il mapping

di Daniela De Leo

1. Introduzione

1.1. Pertinenze disciplinari

Questa ricerca PRIN è stata l'occasione per mettere in ordine i materiali di una decina d'anni di riflessioni e approfondimenti, teorici e pratici – di chi scrive¹ – che non sono diventati mai sufficientemente solidi da essere un contributo unitario e compiuto sulle disuguaglianze alla scala urbana e territoriale. Infatti, come in altri casi di ricerche di frontiera – divenute poi progressivamente più *mainstream* nel dibattito non solo accademico – per lungo tempo molte energie sono state investite nel quasi inevitabile (quanto altamente *time consuming*) “obbligo” di dover, in qualche modo, giustificare la pertinenza disciplinare del tema selezionato. Per rispondere alla consueta preoccupazione – mossa da certo fronte di puristi dei piani o del progetto dello spazio fisico (pure in disaccordo tra loro) – per l'avventurarsi in terre di saperi altrui, si è risposto (come in altre occasioni) cercando di individuare opportuni riferimenti e appropriate metodologie di indagine ponendo particolare attenzione al “dove” delle disuguaglianze.

Senz'altro, negli ultimi anni, sono stati sempre più numerosi gli studi che hanno sottolineato come la «*spatial lens makes a difference to a full assessment of inequality*» (Lobao and Hooks, 2025). Entro questa cornice, come gruppo di ricerca nazionale e ancor più locale, abbiamo assunto la dimensione spaziale per chiarire l'ambito di competenza e, soprattutto, di

¹ L'attenzione alle disuguaglianze è iniziata ai tempi dell'intenso scambio con Ananya Roy, tra il visiting a Berkeley (2013) e le due edizioni della Summer school “Planning in the Unequal cities” (2015 e 2016) organizzate a Roma da chi scrive. A valle di questo, sono stati scritti paper e contributi di diverso tipo ma in modo non del tutto compiuto o esaustivo, cfr. De Leo (2016, 2018, 2020a, 2020b).

responsabilità dei saperi e delle pratiche della pianificazione², puntando a fornire contributi utili anche nel campo delle politiche urbane.

Ci siamo mossi nella consapevolezza che, come è stato spesso osservato, nelle città italiane è complessivamente meno diffusa la condizione del suburbio borghese o delle *gated communities* residenziali opposte ai ghetti delle *downtown* o alle *favelas* degli altri contesti globali³. Quindi, ben sapendo di dover affrontare geografie variegata e composite che rendono la comprensione, descrizione e interpretazione delle disuguaglianze decisamente articolata e complessa. Infatti, ben oltre la questione sulla reale o presunta particolarità/eccezionalità di città come Napoli o Palermo (con conseguente afasia o indicibilità di alcune pur radicate problematiche), il lavoro di ricerca si è misurato con la difficoltà di dover ammettere che, in molte delle mappature che provavano a rappresentare le disuguaglianze alla scala urbana, quasi sfuggiva una città, come ad esempio Napoli, ai nostri occhi molto più frammentata, “verticale”, *iper narrata* nella sua composita e a tratti inafferrabile varietà.

Nel presente capitolo, si dà quindi conto di una parte del lavoro condotto a integrazione del lavoro di *mapping* che ha consentito di mettere a fuoco riflessioni utili per:

- a) un possibile ripensamento del lessico per rinnovare categorie di interpretazione e, quindi, di policies;
- b) un contributo interpretativo sul nesso tra disuguaglianze e organizzazioni criminali (con particolare attenzione a Napoli) sempre in relazione al connaturato quanto inevitabile sfuggire a qualsivoglia rappresentazione basata su dati statistici e indicatori quantitativi.

Tali elementi sono stati messi poi in relazione nella convinzione che sia necessario far saltare il nesso tra non dicibile e non trattabile, offrendo strumenti per la comprensione e, quindi, il contrasto alla riproduzione delle disuguaglianze.

² Invero ci aveva già provato, in qualche modo, tra i primi Bernardo Secchi (2013) ma suscitando poco seguito, specie rispetto al solito.

³ Qui mi riferisco, in particolare, al lavoro di mappatura, all'epoca piuttosto inedito e pionieristico, condotto da Massimiliano Radini nel confronto tra Milano, Torino, Roma e Napoli nell'ambito della ricerca PRIN “I territori della città in trasformazione: innovazione delle descrizioni e nelle politiche”, coord. nazionale A. Balducci. Nello specifico si veda quindi Radini pp.323-58 nel volume *Tracce di quartieri* esito del lavoro dell'Unità di locale di ricerca coordinata da M. Cremaschi e alla quale hanno partecipato anche G. Laino e D. De Leo. Successivamente, la questione della complessità delle differenziazioni e la sfida delle mappature utili per intercettare articolazioni e differenziali è stata messa ulteriormente al centro di un altro PRIN, “Postmetropolis” sempre coordinato da A. Balducci.

1.2. Il metodo qualitativo-induttivo sperimentato

Dal momento che nel corso del lavoro di ricerca dell'unità locale napoletana, le prime mappature realizzate sembravano tutte riproporre differenziazioni sovrapponibili con le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, abbiamo da subito provato a integrare le rappresentazioni dei dati con una conoscenza situata e attenta alle dinamiche in corso. Il lavoro condotto ha quindi sperimentato un approccio ibrido, che potremmo chiamare qualitativo-induttivo⁴, assumendo la sfida di far emergere nelle nostre descrizioni e interpretazioni tutti quei contesti per noi "visibilmente" diseguali. Questi scomparivano per diverse ragioni, tra le quali, ad esempio, l'effetto combinato dell'inadeguatezza delle diverse scale di rilevazione, dei dati disponibili e delle medie statistiche o, anche, per il peso dell'informalità/illegalità di specifici fenomeni.

Per tanto, lavorando in parallelo con l'ampio sforzo di *mapping* posto al centro del progetto di ricerca nazionale, e avendo in mente la condizione senz'altro diseguale di aree come, ad esempio, la Sanità o il Rione Luzzatti nei rispettivi quartieri della Stella e di Poggioreale, gli approfondimenti hanno puntato a capire come e perché le differenziazioni a noi note si perdessero e, quindi, come potevano, invece, essere recuperate nella descrizione e, quindi, nella formulazione di indirizzi per il loro trattamento.

Ben consci del fatto che, come pianificatori, non ci occupiamo del disagio "puntiforme" ma di condizioni che "pesano", "fanno problema" sulle realtà urbane, nel tentativo di non perdere né concettualmente né spazialmente le differenziazioni presenti nelle tante narrazioni e descrizioni qualitative provenienti dalle storie di vita quanto dalle ricerche etnografiche o dalle restituzioni letterarie e/o filmiche, è stato sempre più evidente che c'è senz'altro un problema di qualità dei dati disponibili, ma, anche, un limite nel lessico e nelle concettualizzazioni utilizzate⁵. Infatti, oltre agli ovvi limiti delle medie e, ancor più, della fissità dei dati, è parso chiaro che molti dei diversi termini usati per inquadrare le disuguaglianze alla scala urbana si sovrappongono, mescolando idee e ragionamenti che, da un lato, oscurano invece che

⁴ Per una più dettagliata descrizione della metodologia di ricerca adottata si veda De Leo e Mattiucci (2025).

⁵ Non considerando affatto neutro il rapporto tra qualità dei dati ed elaborazioni concettuali, sono stati fatti numerosi tentativi per favorire una qualche interazione con l'Unità dell'ISTAT che, per altro, si stava occupando, nello stesso periodo della nostra ricerca, dell'elaborazione di un nuovo indice per misurare le disuguaglianze. È sintomatico forse che non se ne sia fatto nulla ma ciò non mi esime dal ringraziare sentitamente il prof. Giorgio Alleva per il supporto fornito in questi pur fallimentari tentativi di collaborazione con i dirigenti ISTAT impegnati su questo tema su questo tema <https://www.istat.it/comunicato-stampa/dati-disagio-socio-economico-livello-sub-comunale-idise-anno-2021/>.

illuminare le differenziazioni, e, dall'altro, implicano l'uso combinato di metodologie di indagine non sempre coerenti.

Per questo, nel lavoro condotto, si è provato a ragionare costruendo anche rappresentazioni ibride che, senza rinunciare alla complessità ma, allo stesso tempo, senza fermarsi al dato, hanno puntato ad attribuire una diversa legittimità/autorevolezza alle metodologie di tipo qualitativo. In particolare, mettendo in continua tensione il lavoro con dati e mappe, l'attenzione è stata riportata sulle disuguaglianze – e non sulla povertà, come suggerito, sin dall'inizio, da Maurizio Franzini⁶ – «within and among»⁷ parti della popolazione entro uno stesso territorio/contesto urbano. Per quanto proprio le peculiarità delle città sotto osservazione suggerissero di non escludere del tutto le considerazioni sulle condizioni di povertà, abbiamo ricercato costantemente *il nodo dei differenziali di ricchezza/povertà soprattutto di opportunità nell'accesso alle risorse/possibilità*. Come è noto, Napoli e Palermo sono due importanti città dell'Italia meridionale caratterizzate da dimensioni pervicaci di povertà assoluta (più o meno considerate dalle politiche pubbliche di carattere, prevalentemente, individuale⁸) ma, senz'altro, anche segnate da variegata forme differenziate di «povertà relativa» (seguendo l'accezione di Ypi, 2017), quindi di disuguaglianze vere e proprie (cfr. Rapporto SviMez, 2025) con una loro consistenza su base territoriale.

Per tanto, all'interno del gruppo di ricerca napoletano abbiamo da subito stabilito che parlare di disuguaglianze significasse occuparsi di *divari rilevanti tra ambiti urbani*, abitati e/o attraversati da soggetti entro condizioni di diversa *place prosperity*⁹ segnata da: condizioni di disagio, malessere e/o deprivazione, non limitati alla sfera individuale, visibilmente ancorati a condizioni socio-morfologiche, in qualche modo, dipendenti dal contesto urbano e territoriale di riferimento. Quindi, volendo poi puntare a politiche urbane che riguardano i contesti (e non interventi sui singoli individui, necessariamente oggetto di pure indispensabili politiche per le persone) parte del lavoro ha riguardato l'individuazione di strumenti e metodi per una diversa lettura

⁶ Qui si fa riferimento all'intervento offerto in occasione del kick-off meeting del progetto avvenuto a Napoli nell'Aprile 2024: <https://www.youtube.com/watch?v=j1gtkHlu5hg>.

⁷ Espressione molto solitamente riferita alle disuguaglianze all'interno e tra le Nazioni (cfr. #10 SDGs), essa è da tempo utilizzata anche per le differenze all'interno e tra le città o parti di esse.

⁸ Qui il riferimento alle varie e controverse quanto altalenanti forme di Reddito di Cittadinanza e simili, per i quali ci sono stati numeri molto elevati di percettori proprio in regioni come la Campania e la Sicilia, cfr. dati disponibili al sito: <https://www.inps.it/>.

⁹ Questo termine è stato mutuato da Paba (2012) e poi rielaborato: «Inequalities is not only a difference of income but a difference in the *place prosperity* accessibility as difference between public material fix capital and real accessibility to the material and immaterial capital of each urban spaces».

e interpretazione delle disuguaglianze ritenuti essenziali per la definizione di adeguate quanto urgenti politiche pubbliche.

2. Disuguaglianze, divari e ostacoli

2.1. Divari come ostacoli da superare

In ogni riflessione sulle disuguaglianze non si può non partire dal fatto che esse costituiscono una delle principali sfide contemporanee¹⁰: sin dalla fine degli anni '70, infatti, queste sono andate aumentando per il contestuale combinarsi delle conseguenze più critiche: a) dei processi di ristrutturazione economica e dei collegati cambiamenti del mondo del lavoro, b) del progressivo ridimensionamento dei sistemi nazionali di welfare; c) della combinazione di effetti perversi di indirizzi di intervento e scelte localizzative miopi o, al contrario, molto argute.

Complessivamente, l'attenzione a teorie e "autori fondamentali"¹¹ si è andata consolidando in parallelo con la proliferazione di più inedite letture trasversali che hanno, progressivamente, posto sempre maggiore attenzione verso i divari alla scala urbana con andamenti e percorsi di diverso tipo¹².

In questo quadro, si è assunta la parola divari con riferimento all'accezione introdotta per la SNAI (Barca 2017; 2022), come quella dimensione che fa problema perché in contrasto con l'art. 3 della Costituzione e con i principi di coesione oltre che di piena cittadinanza.

Dalla nostra prospettiva, l'art. 3 della Costituzione offre indirizzi di analisi e intervento poiché la rimozione degli ostacoli (innanzitutto di ordine

¹⁰ In ambito disciplinare nostrano, questo tema è stato oggetto di un importante articolo di Bernardo Secchi (2011) sul primo numero della rivista *CriOS*, poi diversamente ripreso e affrontato pure da altri studiosi.

¹¹ Non è ovviamente possibile qui richiamare l'enorme mole di letteratura esistente in tema di disuguaglianze nelle diverse discipline e a livello nazionale e internazionale, con una produzione più recente esplosa nel post covid ed elaborata nel tempo anche per sostenere che occorre occuparsene. Ovviamente, per tracciare una mappa anche solo di "teorie in uso" occorre riconoscere – pur non fermandosi ad essi – i diversi campi del sapere entro cui sono state definite – nel tempo – le diverse questioni dal punto di vista filosofico, economico, dello sviluppo, con produzioni differenziate da Rousseau (2013) a Kuznets (1995), da Rawls (2017), Dworkin (2013), a Pareto (1916) a Sen (1999), Acemoglu e Robinson (2013), Stiglitz (2014), Atkinson (2015), Alachevich e Soci (2022), Cohen (2016), Deaton (2015) e, ultimo ma non ultimo Pyketty (2021) anche per l'attenzione alla dimensione territoriale, solo per citare pochissimi riferimenti essenziali.

¹² Come si è detto per chi scrive, resta fondativo il riferimento al lavoro di Ananya Roy per quanto la ricognizione sulla letteratura condotta nell'ambito di questo PRIN ha senz'altro offerto un quadro dell'ampiezza del dibattito sviluppatosi soprattutto negli ultimi 15 anni.

economico e sociale) implica una straordinaria attenzione al contesto, ai rapporti di potere e alla complessiva stratificazione sociale: tutti elementi cruciali che possono essere studiati e compresi proprio nella loro dimensione situata. Qui sono entrati in gioco diversi quesiti, tra i quali quello su quale sia la soglia tra sfera individuale e sfera pubblica di un differenziale o quale concentrazione (o al contrario dispersione) si manifesta come problema pubblico nello spazio urbano con assai più evidenza che nelle statistiche. Ma anche come, quanto e in quali luoghi, il contesto possa facilitare o, al contrario, opporsi alla “rimozione degli ostacoli nel pieno sviluppo della persona umana” con diretto riferimento all’*uguaglianza di capacità*¹³.

Ciò ha evidentemente enormi implicazioni nell’attenzione ai rapporti di potere che si danno nello spazio, e, quindi, alle forme di produzione e riproduzione delle differenze e delle stratificazioni del sociale che danno forma e spessore alle disuguaglianze. È indubbio, infatti, che a seconda del contesto di riferimento, del rione o quartiere nel quale si vive, si può avere accesso a scuole di qualità diversa, a servizi sanitari più o meno presenti ed efficienti, a spazi verdi e ambiti ricreativi, ma, anche, a una maggiore o minore possibilità di incontro e contaminazione con strati sociali differenziati, con modelli culturali e immaginari simbolici variegati.

Il contesto di vita ha, infatti, forti implicazioni rispetto alle opportunità educative e, di conseguenza, rispetto alle future prospettive lavorative e di mobilità sociale: tuttavia se questo appare chiaro nella conoscenza situata del territorio è stato difficile riscontrarne evidenze nei dati e nelle mappe, tanto nei Quartieri Spagnoli, all’interno del centralissimo quartiere di Montecalvario, quanto nel Rione Berlingeri nel senz’altro più periferico quartiere di Secondigliano. E questo perché, da un lato le differenze all’interno di uno stesso ambito/spazio/quartiere (*within*), banalizzano ogni dato differenziale entro poco utili medie (tanto verso l’alto quanto verso il basso) che non consentono l’individuazione di utili aree target sulle quali definire interventi mirati; dall’altro, la comparazione tra (*among*) quartieri che stanno meglio e quartieri che stanno peggio si semplifica entro una apparente quanto improbabile polarizzazione centro-periferie che non pare facilitare la costruzione di una agenda istituzionale di interventi prioritari.

¹³ Com’è stato fatto spesso osservare nei documenti di lavoro del Forum Disuguaglianze e Diversità, è il concetto di uguaglianza di capacità ad avere il merito di scomporre in modo più preciso i diversi elementi da considerare nel realizzare l’art.3 della Costituzione e, dunque, per noi estremamente utile per guidare la progettazione delle politiche pubbliche. Le assonanze fra uguaglianza di capacità e art. 3 sono, infatti, evidenti poiché l’uguaglianza di capacità mira al pieno sviluppo della persona umana e, quindi, alla partecipazione alla vita economica politica e sociale, cfr. il sito: <https://www.nuoviequilibri.org/parole>.

2.2. Riconoscere i sistemi “socio-spaziali”

Partendo dalle conoscenze situate e con la volontà di intercettare aspetti multidimensionali dirimenti, sono stati considerati specifici elementi distintivi quelli che abbiamo chiamato sistemi *socio-spaziali*. Con questo abbiamo indicato la combinazione di porzioni differenti dello spazio urbano (centrali, semi periferici, periferici e ultra periferici) nelle quali vivono popolazioni diverse – e leggibili secondo molteplici parametri di reddito, istruzione, occupazione, etc. – in patrimoni edilizi (storici, di proprietà, in cattive o buone condizioni, etc.) e in contesti variamente dotati (o sotto dotati) di attrezzature di welfare materiale.

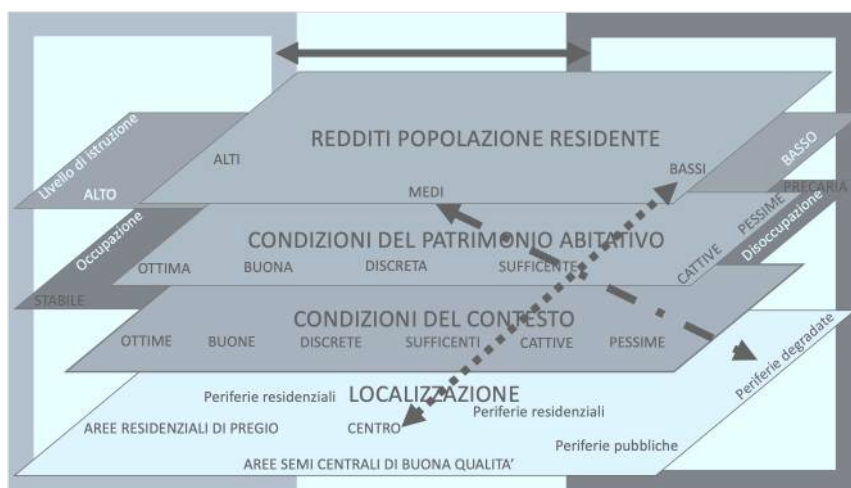


Fig. 1 – I sistemi socio-spaziali come possibile combinazione di fattori multipli.

Attraverso questa concettualizzazione si è provato a mettere in luce la difficoltà nell’evidenziazione dei divari – nelle molteplici caratterizzazioni di soggetti e contesti – dal momento che le combinazioni multidimensionali non sono solo longitudinali ma, anche, trasversali, in considerazione dell’intraccio e della sovrapposizione di diverse condizioni sociali e spaziali.

Se da una parte, infatti, in molte città (come quelle al centro di questa ricerca) esistono zone centrali, con patrimoni di pregio e disponibilità di welfare materiale, abitate da persone benestanti (le aree della *place prosperity* cioè “le zone bene dove vivono i ricchi”), che si distinguono nettamente da ambiti ultraperiferici, con patrimonio di bassa qualità, assenza di welfare materiale, abitati da popolazioni indigenti (“le zone disastrose dove vivono i

poveri”), dall’altra parte, è chiaro che sono invero assai più numerosi e rilevanti, proprio sul piano delle disuguaglianze, i contesti meno duali ed estremi. In questi contesti, infatti, non c’è la povertà assoluta – che richiede incisive azioni di assistenza – ma siamo dinnanzi a una povertà, come sottolineato, “relativa”, con iniquità da riallineare e compensare per dare a tutti i cittadini eguali opportunità¹⁴.

In questo senso, i divari sono stati considerati come perimetrazioni o soglie, più o meno visibili, che condizionano, favoriscono o intrappolano, interi gruppi sociali attraverso il deposito e la riproduzione (sul medio-lungo periodo) di elementi riconoscibili, per esempio, attraverso l’osservazione diretta. L’ipotesi fatta è che questi contesti – più sfuggenti per le descrizioni e le policies – rappresentino il terreno fertile per la riproduzione delle disuguaglianze ma, anche, lo spazio potenziale per il loro contrasto, proprio attraverso politiche pubbliche mirate. In altre parole, la disarticolazione dei sistemi socio-spaziali è stata sviluppata come dispositivo per catturare l’estrema variabilità delle possibili combinazioni di soggetti nei contesti che inevitabilmente spinge verso letture a grana più fine, nei metodi e nei contenuti. Anche per questo, nell’ambito del lavoro condotto nell’unità napoletana, è parso utile provare a ragionare su possibili condizioni multiple, rispetto alle quali evidenziare dove si collocano le polarità (ad esempio Benestanti/Disagiati) che convivono in contesti nei quali prevalgono caratteri positivi (contesti di *qualità*) o al contrario, caratteri negativi (contesti di *deprivazione*), cercando di comprendere quali politiche siano indispensabili nelle diverse situazioni.

In poche parole, si sono dapprima assunte dimensioni socio-spaziali massimamente polarizzate nelle quali, in forma compatta, soggetti Benestanti e Disagiati siano localizzati rispettivamente, in ambiti distanti e diversi, coerenti con le loro condizioni. Come avviene, sempre per semplificare, quando il Benestante sta nel contesto di buona qualità, con caratteri positivi (B nel B) e il Disagiato nel contesto di Deprivazione (D in D) per poi spingere a osservare, con sempre maggiore attenzione, le dinamiche degli altri due quadranti, maggiormente esposti a variazioni e incertezze e, dunque, alla necessità di costante rilevazione non solo dei dati ma, anche, delle dinamiche – troppo spesso senza regole – di livello locale e globale.

¹⁴ Detto altrimenti, le policies per il contrasto alle disuguaglianze devono essere strutturate come azioni mirate al riequilibrio delle opportunità/capacità di accesso della cittadinanza, a differenza di quelle contro la povertà che, invece, non possono disdegnare l’assistenza allo scopo di colmare vuoti – non solo differenze – fornendo l’essenziale per vivere dignitosamente.

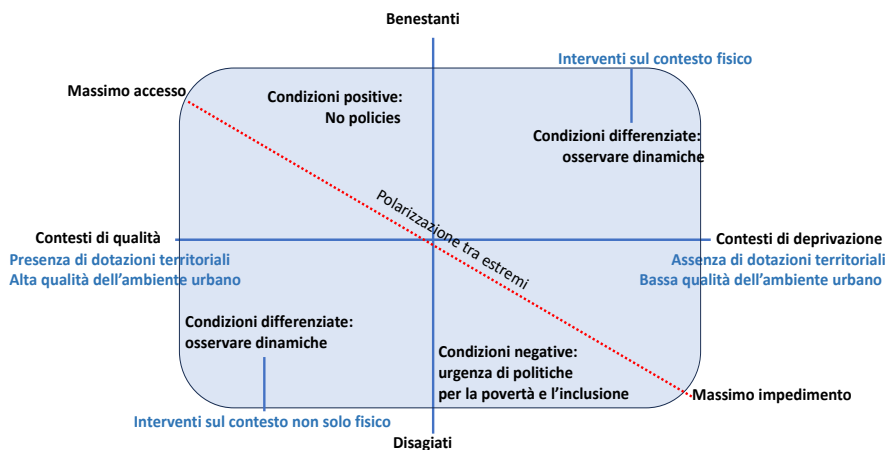


Fig. 2 – Oltre la polarizzazione: lo spazio dinamico e le policies dei contesti differenziati.

2.3. Alcune possibili figure per la descrizione e l'azione pubblica

I sistemi socio spaziali (individui, famiglie, gruppi situati entro specifici contesti spaziali, economici e culturali) con condizioni differenziali in negativo sono stati dapprima distinti da quelli “in positivo” (che non costituiscono un problema di policies pubblico o percepito come pubblico) rispetto ai livelli medi (e ancor più agiati/benestanti) di parti della società insediata negli stessi o in altri contesti della medesima città¹⁵. Ovviamente, la prospettiva propria delle policies non è quella di un livellamento di tutte le condizioni verso il basso, ma, al contrario, di una opportuna individuazione delle caratteristiche (proprietà/peculiarità, etc.) che costruiscono quel differenziale negativo proprio dei *divari che fanno problema* e che, quindi, devono essere trattati. Nell'ipotesi che, individuati e compresi i principali divari che caratterizzano un contesto urbano, sia poi possibile definire azioni e interventi per contenere/contrastare la riproduzione – spesso incontrollata, ma non per questo ineluttabile – delle disuguaglianze.

In questa logica, sono state meglio indagate possibili configurazioni che riguardano il diverso posizionamento e la diversa relazione tra le parti che stanno al di sopra e al di sotto di una immaginaria media cittadina (che a Napoli e Palermo è senz'altro diversa rispetto, ad esempio, a Bologna o

¹⁵ È forse utile specificare che la ricerca ha considerato le città di Napoli e Palermo entro i confini della città capoluogo e quindi senza il contesto delle Città Metropolitane di riferimento.

Milano¹⁶) con riferimento alla quale si manifestano i divari. Successivamente, abbiamo cercato di comprendere tipologia e consistenza dei divari in grado di determinare specifiche condizioni spaziali come, ad esempio *enclave* o micro-ghetti, dove si concentrano specifiche proprietà dello spazio (oltre che dei soggetti). Questo ragionamento ha suggerito di riflettere sulle condizioni di “varietà” interne a ciascuna parte, per collegare in maniera critica *differenziazione sociale e frammentazione spaziale*, visibile entro una discontinuità anche fisica (grazie a un margine o un confine) o una soglia limite tra un dentro e un fuori¹⁷.

In particolare, in relazione alla conoscenza dei contesti di analisi, sono state considerate condizioni spaziali, variabili nel tempo, nelle quali si riconoscono dimensioni cruciali per questo ambito di ricerca come le forme urbane di *polarizzazione, segregazione, marginalizzazione* e, infine, *esclusione*. Infatti, entro un quadro di disuguaglianze esistenti e note con riferimento a macro differenze rilevabili e mappabili tra parti (ad esempio indicatori di reddito, scolarizzazione, dipendenza, occupazione, proprietà dell’abitazione, etc.), i divari possono rafforzarsi nel tempo, o, al contrario, ridursi in relazione alla presenza di un potenziale di spostamento o emancipazione (che potremo chiamare solo *dinamismo* o anche *agency territoriale*¹⁸) di soggetti vulnerabili verso una condizioni di minore debolezza.

Da questo punto di vista, la dimensione della *polarizzazione* rappresenta il momento della distinzione tra estremi appartenenti a uno stesso ambito che “fa problema” nella coesione, mentre la *segregazione* sottolinea la sostanziale chiusura, da un lato verso l’altro (quasi parafrasando il *wall-in wall-out* della Wendy Brown, 2017), entro un quadro peggiorativo delle differenze che impediscono l’attraversamento, la commistione, nutrendo così la riproduzione dei divari. Ciò appare distinto da quella che possiamo chiamare, invece, *marginalizzazione*, riferibile alla condizione di un sistema socio-spaziale svantaggiato che è anche fisicamente distante da quello favorevole e, per tanto, con ridotte possibilità/capacità di accesso al sistema delle opportunità disponibili. Con il distanziamento anche fisico, si esaspera il divario tra i sistemi socio-spaziali, con effetti di riduzione del dinamismo oltre che della varietà

¹⁶ Qui si parla in generale e con riferimento ai dati che, ad esempio, sul PIL segnano differenze significative tra nord e su Italia ma che possono essere ricalibrate dai recenti del resoconto “Dall’emergenza all’autonomia: «Mai più fame» a Napoli e Milano”, cfr. il sito: <https://azionecontrolafame.it>.

¹⁷ Nel caso di Napoli, questo è spesso sottolineato da un salto di quota, che regala o nega panorami, o da una infrastruttura per la mobilità che connette o disconnette territori.

¹⁸ L’*agency territoriale* appare connessa alla varietà e numerosità degli usi e, quindi, della *mixité*, laddove i soggetti nei luoghi riescano a non percepirsi come del tutto prigionieri delle cosiddette trappole di povertà.

interna della parte più svantaggiata. Infine, nel radicalizzarsi di questa stessa condizione ipertrofica del sistema socio-spaziale, sembra facilitare processi di espulsione/autoespulsione da ogni possibile interazione con il sistema territoriale e urbano, perimetrando un contesto che potremmo dire di *esclusione*. Qui il divario con gli altri sistemi socio-spaziali diventa massimo, azzerando ogni varietà interna che possa alimentare dinamismo e quindi trasformazione.

3. L'indicibile, ovvero dei nessi tra disuguaglianze e organizzazioni criminali

Entro il suddetto metodo qualitativo-induttivo finalizzato a recuperare contesti e processi significativi sfuggiti alle mappature, è parso importante non eludere il tema del ruolo delle organizzazioni criminali (OC) nei processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze sociali e spaziali nelle due città. Come è noto, infatti, pur nelle loro differenze, la *Camorra* a Napoli¹⁹ e *Cosa nostra* a Palermo²⁰ hanno radici profonde nella storia, nella società e nello spazio di queste due importanti città del Sud d'Italia, intrecciandosi in modo indissolubile con le trasformazioni (ma anche con le inerzie) visibili e non visibili del tessuto urbano e dell'ambiente costruito.

¹⁹ «Lo scenario criminale napoletano resta estremamente frammentato e caratterizzato dalla compresenza di una moltitudine di organizzazioni camorristiche eterogenee, alcune più strutturate ed evolute che arrivano ad assumere connotazioni imprenditoriali, altre c.d. minori o satellite, in posizione subordinata e strumentale rispetto alle prime, i cui interessi illeciti sono orientati su settori più tradizionali (stupefacenti, estorsioni, usura ecc.) e che si distinguono per una maggiore propensione alla violenza. Clan e gruppi minori restano prevalentemente dediti ai tradizionali crimini di strada, sotto l'egida dei primi che – senza intervenire direttamente nelle dinamiche vive del controllo del territorio – garantiscono una supervisione, limitandosi a percepire parte dei proventi derivanti dalle attività illecite poste in essere dai secondi. Questi ultimi manifestano con un elevato livello di conflittualità funzionale alla conquista della leadership, soprattutto nella gestione del traffico e spaccio di droga e delle estorsioni. A tale ultimo contesto sarebbero riconducibili gravi fatti di sangue ed eventi delittuosi di chiara matrice camorristica che continuano a registrarsi sul territorio di Napoli e provincia» (Rapporto DIA, 2024, p.87).

²⁰ «L'architettura della realtà mafiosa palermitana non evidenzia variazioni rispetto al passato, continuando a essere suddivisa in maniera diffusa e capillare nel Comune di Palermo in 8 mandamenti, composti da 33 famiglie e nella provincia in 7 mandamenti, composti da 49 famiglie. Negli ultimi anni, la competenza territoriale delle articolazioni ha evidenziato, rispetto al passato, caratteri di maggiore flessibilità nonché una minore rigidità nel "passaggio" di soggetti tra i diversi mandamenti» (Rapporto DIA, 2024, p.264).

3.1. *Un invisibile molto visibile*

Come è stato largamente argomentato (De Leo, 2016), le OC rappresentano sistemi di potere economico-sociale, fortemente radicati, che condizionano la vita quotidiana dei cittadini, infiltrandosi in ogni aspetto della società, dall'economia all'amministrazione pubblica, oltre che influenzando azioni e comportamenti delle popolazioni²¹. In considerazione di questo e con il filtro fornito dall'analisi presente nel Rapporto della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) del 2024²², una parte della ricerca si è concentrata sul riconoscimento del ruolo peculiare delle OC nell'influenzare la riproduzione delle disuguaglianze, in determinate aree delle città di Napoli. Questa operazione è stata condotta in considerazione del fatto che, se in letteratura è stato affrontato il nesso tra criminalità organizzata e condizioni di vita all'interno di quartieri/rioni/borgate dove la povertà, l'illegalità e la mancanza di servizi sono/appaiono endemici e ineluttabili, non è stato altrettanto indagato il modo in cui questi poteri interferiscono con la produzione e riproduzione le disuguaglianze.

In particolare, proprio con riferimento al già menzionato art. 3 della Costituzione, è stata messa sotto osservazione la capacità delle OC di *determinare ostacoli*, materiali e immateriali, alla piena realizzazione ed esercizio della cittadinanza in specifici contesti della città di Napoli. Qui, a partire dalla conoscenza dei contesti di analisi e nella consapevolezza dell'influenza nell'uso degli spazi aperti e comuni, negli investimenti e/o nelle attività economiche legali o ripulite, sono state messe alla prova le riflessioni proposte per una più approfondita comprensione dei fenomeni che non ignori la presenza delle OC.

Almeno per quanto riguarda la città di Napoli, sono senz'altro noti contesti che si trovano entro una particolare trappola²³ – non tanto di povertà assoluta ma senz'altro relativa, e, quindi, con implicazioni sui divari rispetto ad altre parti della città – alimentata dalla presenza delle OC che paiono

²¹ Le OC si infiltrano anche direttamente nell'economia legale per riciclare i proventi dei traffici illeciti (droga, rifiuti, armi, persone etc.), accumulando ricchezze e consolidando poteri a scapito delle imprese di altro tipo e dei cittadini nel loro insieme. Settori strategici dell'economia come l'edilizia, il commercio, il turismo e i trasporti sono spesso fortemente controllati, producendo inevitabili impatti su qualità e quantità di infrastrutture e servizi. Senza contare che storicamente le OC hanno variamente agito con clientelismo e corruzione ottenendo appalti, licenze e altre agevolazioni con impatti su qualità e sicurezza delle opere e dei soggetti coinvolti.

²² Cfr. Rapporto DIA (2024), testo disponibile al sito: <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/2025/relazione-sullattivita-svolta-e-risultati-conseguiti-nel-2024/>

²³ Il processo che si è riconosciuto assomiglia un po' all'uso del *redlining* negli USA per svuotare i quartieri prima di importanti opere di speculazione alla scala urbana.

assecondare, alimentare e rafforzano gli ostacoli nell'accesso alla piena cittadinanza²⁴. Tale aspetto ha quindi aiutato a mettere in luce specificità che suggeriscono un trattamento delle disuguaglianze fortemente radicato nei diversi contesti, pur nella necessità di opportuni interventi alla scala nazionale²⁵.

Si è proceduto, allora, a ricercare corrispondenze tra poteri criminali radicati e descritti nel rapporto della DIA con le quattro figure sopra descritte, riconsiderando i diversi quartieri e rioni esplicitamente menzionati ed evidenziati nel rapporto annuale 2024. Tale documento, infatti, ci dice “dove” le organizzazioni criminali agiscono con la nota azione diversificata, lasciando intravedere come riescano di fatto a indurre/alimentare/approfitte di forme peculiari di polarizzazione, segregazione, marginalizzazione ed esclusione, per tutelare i propri interessi, anche attraverso il mantenimento e la riproduzione dei divari esistenti.

3.2. Disuguaglianze su base criminale e contrasto

Entro le specificità di alcune forme di controllo del territorio che senz'altro connotano i *clan di camorra a Napoli* come i *mandamenti della mafia palermitana*, i poteri criminali fissano regole sociali e spaziali che contrastano variazioni e trasformazioni ritenute dannose per i propri affari²⁶. Questo, inevitabilmente impatta sulla riduzione delle alternative e delle possibilità di trasformazione (*le inerzie*), quasi sempre evidenti nei contesti caratterizzati dalla concentrazione di attività illegali ed economie sommerse (e quindi senza qualità e senza diritti) che alimentano forme di disuguaglianze non solo economiche.

²⁴ Le principali limitazione nelle opportunità riguardano il lavoro, lo studio e la crescita per i giovani delle aree più controllate dove non è poi un caso che le aree con i livelli più alti di disoccupazione, abbandono scolastico e, al contrario, i più bassi livelli di titoli di studio corrispondano alle aree puntualmente “attenzionate” dal Rapporto DIA (2024).

²⁵ Si è già avuto modo di segnalare altrove come la scala nazionale d'intervento sembra essere la più adeguata a garantire il trattamento di questioni connesse con il radicamento criminale in specifici spazi urbani. Più in generale, la pretesa dell'efficacia di politiche nazionali effettivamente basate sulle persone nei luoghi ha mostrato la debolezza di avere a che fare con luoghi anche assai diversi che devono essere connessi con l'interazione con i soggetti territoriali istituzionali e non, pubblici e privati, che possono cogliere le opportunità e quindi meglio indirizzare “la testa”, facendo attenzione al “generalismo con dettagli”, ossia meglio fornire procedure e prestazioni piuttosto che la “marca della serratura”.

²⁶ Questa dinamica è molto evidente rispetto al turismo, di fatto sempre *informalmente* osteggiato perché aumentava il controllo esterno riducendo i traffici, mentre oggi che ha fatturati importanti può essere fonte di guadagno, sia direttamente (con la mano della camorra nel turismo e nella gestione dei servizi correlati, a partire dalla ristorazione), sia indirettamente (con l'aumento dei consumi di beni di varia natura oltre che degli stupefacenti in proporzione all'aumento dei turisti). Questo ha fatto parlare, in alcuni casi, di *pax criminale pro turismo*.

In questo quadro, ove la coltre della illegalità svuota i dati e lascia sommerso il nodo delle OC, la figura della *polarizzazione* è stata utilizzata, ad esempio, per mettere in luce il divario – evidente in città come Napoli e Palermo – tra ambiti controllati e, quindi, “protetti”, quasi sempre stigmatizzati, rispetto ad altre aree senza protezione e controllo, ma libere dallo stigma²⁷. In questa logica, la figura della polarizzazione consente di rappresentare le aree dei clan, quelle di residenza e di vita quotidiana dei soggetti del controllo, rispetto ad aree non presidiate e buone per gli investimenti. Se da una parte è chiaro che già questa differenziazione indica distinte possibili azioni di contrasto, nella prospettiva che qui interessa non può sfuggire che tale condizione non solo deve essere trattata nelle sue specificità, ma, anche, orientata a evitare lo scivolamento verso condizioni più critiche rappresentate proprio dalle altre figure.

Infatti, il forte controllo esercitato sul territorio innesca forme progressive di impoverimento delle opportunità e della varietà delle attività e delle popolazioni insediate che portano alla segregazione, marginalizzazione ed esclusione all'interno dei contesti urbani. In assenza di politiche pubbliche adeguate e mirate, si sono determinati e approfonditi i “buchi neri”, ossia quelle aree contraddistinte da forme esasperate di degrado urbano diffuso, come nel caso delle aree con *piazze di spaccio*, edifici fatiscenti, strade non curate, servizi pubblici insufficienti: caratteristiche palesi di noti ambiti disagiati anche per il differenziale di incuria e abbandono che evidentemente costituisce un ostacolo alla piena cittadinanza.

Impatti e segni di varia natura sono visibili alla micro-scala e potrebbero essere utilizzati per provare a invertire la rotta, puntando a contrastare la spirale perversa che produce e alimenta buchi neri. Al momento, per esempio, la presenza acclarata delle organizzazioni criminali denunciata dal Rapporto DIA (2024), con il richiamo a singoli rioni, piazze, incroci stradali dentro i diversi quartieri, trova eco nelle variazioni dei valori immobiliari alla scala dell'isolato o addirittura del singolo immobile, tratteggiando ambiti di segregazione che frammentano in sub-parti i diversi rioni. Infatti, andando a simulare la ricerca di abitazione sui più diffusi motori di ricerca dedicati, proprio nelle strade indicate dal Rapporto della DIA, si riscontrano i differenziali più chiari delle diverse condizioni urbane rispetto alla presenza delle OC. Per altro, proprio il settore immobiliare che, come abbiamo potuto approfondire è uno dei fattori chiave per le disuguaglianze (cfr. Capitolo 7 di questo volume e in Del Giudice e De Leo, 2025), è, oggi, uno dei più

²⁷ Risuonano i concetti di Sciarrone (2008) che alla scala locale ripropongono le *aree del radicamento* (dove sono storicamente localizzati i clan, i mandamenti, le cosche) e *dell'espansione* (dove si localizzano per lo più gli investimenti, le terre di conquista appunto) declinati rispetto alle disuguaglianze.

utilizzati dalle mafie per riciclare il denaro proveniente da attività illecite. Evidenziando, così, un'altra leva per influenzare i già forti divari presenti nelle dinamiche immobiliari (pure afflitte dall'*overturism*), con un'ulteriore dimensione di concorrenza sleale evidenziata, pure, nelle attività imprenditoriali²⁸.

In altre parole, per quel che riguarda la sfera delle disuguaglianze, le OC non sono parte in causa in quanto creatori della dimensione fisica del contesto – come nella versione dei quartieri abusivi realizzati dalla camorra (cfr. De Leo, 2016) – ma sono scaltri utilizzatori di ambiti urbani intenzionalmente piegati per favorire interesse criminali nelle forme di:

- a) *segregazione connessa ad attività specifiche*, molto micro e più localizzate in aree centrali, per le quali è necessario un intervento diretto ad allentare le barriere fisiche e sociali che tutelano il controllo a discapito delle popolazioni;
- b) *marginalizzazione di ambiti controllati e volutamente allontanati* dal rapporto con i centri delle opportunità della città, oltre che dalle istituzioni da percepire come aliene, per le quali è indispensabile colmare le distanze ma, anche, allargare il campo di possibilità alle quali accedere;
- c) *esclusione con l'estremizzazione* del dominio sino alla riduzione dell'autorità statale di contesti dove si spara e si muore, ma, anche, dove le forze dell'Ordine non possono entrare, per le quali è necessario intervenire con strumenti integrati di accompagnamento e inclusione e non solo di repressione.

La molteplicità di queste diverse forme si contendono lo spazio urbano disponibile oltre gli estremi dei luoghi delle sparatorie e delle stese, entro segnali di radicamento locale dei clan nelle roccaforti inamovibili e il ferimento o le uccisioni come segnali dati al territorio e agli abitanti. Questo consente di ribadire, ancora una volta, che né le azioni distruttive né quelle repressive possono essere in alcun modo considerate sufficienti per il contrasto alla *riproduzione delle disuguaglianze favorite dalla presenza delle organizzazioni criminali* che, per altro, si alimentano dell'ambiguità sul significato di piena realizzazione delle persone, in assenza di modelli e di un immaginario che vada oltre la ricchezza e il potere dei boss.

²⁸ Già nel lavoro sul quartiere Chiaia (cfr. De Leo, 2008) erano state evidenziate le saldature di questo tipo nel veloce turn over, ad esempio, delle attività commerciali, mentre qui potrebbe essere significativo segnalare il ruolo dell'infiltrazione delle mafie nel settore edilizio così come nella realizzazione delle infrastrutture, dove ovviamente, materiali scadenti e violazione delle norme – come ad esempio quelle antisismiche – rappresentano un pericolo per la sicurezza dei cittadini e una forte ipoteca per il patrimonio edilizio diseguale alla scala urbana.

4. L'azione pubblica come possibilità

A valle della ricerca condotta, sono state evidenziate direzioni verso le quali dovrebbe essere spinta una azione pubblica che voglia efficacemente interferire, oggi, con la riproduzione delle disuguaglianze: superando la miopia, l'inazione, ma, anche, l'urgenza imposta dalle contingenze che spesso costringe a trattare i problemi di sempre senza vedere i tanti nuovi divari che si vanno producendo. In particolare, attraverso l'applicazione del metodo qualitativo-induttivo, messo in campo per leggere luoghi significativi non emersi dal *mapping*, si è provato complessivamente a offrire riflessioni e affondi interpretativi indispensabili per un riposizionamento del lessico e dei possibili indirizzi per contrastare i meccanismi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze.

In un mondo disuguale e in un Paese con l'ascensore sociale bloccato come il nostro, la piena realizzazione individuale promessa dall'art. 3 della Costituzione è come una funzione crescente in relazione al patrimonio/capitale (ovviamente non solo economico-finanziario) di partenza (ereditato, familiare, immobiliare, culturale)²⁹: più è elevato il patrimonio iniziale, più appare possibile la piena realizzazione e la libertà di conquistarla al netto delle capacità individuali. Quello che ci impegna, però, è che le capacità individuali sono in qualche modo dipendenti, oltre che dagli ambiti familiari di appartenenza, pure dai contesti fisici e sociali nei quali si vive.

Questo consente di ribadire l'importanza del portare al centro della riflessione e del dibattito possibili modi per meglio inquadrare le politiche per le disuguaglianze, sollecitando *in primis* le amministrazioni – sempre pressate dalle continue urgenze e ristrettezza delle risorse – ad agire in una direzione che consideri:

- gli opportuni indirizzi per contrastare la riproduzione delle disuguaglianze oltre gli interventi per infrastrutture, trasporti, servizi;
- il rischio dei divari non trattati (poiché paiono più tollerabili) mentre possono essere cruciali nell'accelerare la produzione e riproduzione delle disuguaglianze alla scala urbana e territoriale.

²⁹ Questo aspetto è stato in qualche modo considerato alla parte della ricerca nella quale abbiamo intrecciato redditi e valori immobiliari (cfr. Capitolo 7 di questo volume e Del Giudice e De Leo, 2025) entro una utile riflessione che ha consentito anche di mettere in luce come polarizzazione e frammentazione siano due fenomeni diversificati seppure entro una dinamica evolutiva che riconosce forme di polarizzazione tra estremi come le enclaves elitarie e persistenti, legate a quella che abbiamo chiamato l'accumulazione immobiliare e le barriere patrimoniali (cfr. Del Giudice e De Leo, 2025), e frammentazione interna a contesti.

Questo perché, capovolgendo la questione degli effetti spaziali delle disuguaglianze e assumendo appieno la sfida che i contesti (sociali e spaziali) possono effettivamente contare per il contrasto alle disuguaglianze, è parso più che mai chiaro che:

- l'assenza di dotazioni pubbliche o di interventi per innalzare la qualità complessiva dell'ambiente urbano sono solo una parte del problema e, quindi, della soluzione;
- le politiche per le disuguaglianze devono integrare interventi mirati per il contrasto alla povertà e in favore dell'inclusione, dal momento che il disagio è senz'altro differenziale ma, evidentemente, sotto certe soglie, anche assoluto.

Se, infatti, nella presente fase storica, condizioni disuguali (di patrimoni non solo finanziari, capitali economici, culturali, relazionali) appaiono spesso evidenti tra soggetti pure appartenenti a una stessa città/territorio, esistono condizioni che possono favorire, in particolare, la riproduzione nello spazio urbano di segregazione, marginalizzazione e dell'esclusione. Queste figure socio-spaziali devono essere trattate con maggiore attenzione poiché rivelano divari che – se non considerati perché non descritti e mappati – divengono progressivamente intrattabili. Anche per questo, l'attenzione è stata estesa alle organizzazioni criminali, non volendo ignorare il loro ruolo nei processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze, proprio in relazione alla ampia indisponibilità di dati e analisi.

Tab. 1 – Figure analitiche e orientamenti di policies.

	<i>Condizioni Spaziali</i>	<i>Orientamenti</i>
Coesione	<i>Coesistenza senza divari che fanno problema</i>	–
Polarizzazione	<i>Esistenza visibile e antinomica dei divari</i>	Mixité
Segregazione	<i>Separazione netta e chiusure tra i divari</i>	Aperture
Marginalizzazione	<i>Distanze più consistenti tra i divari</i>	Accessibilità
Esclusione	<i>Fuoriuscita dei divari più vulnerabili</i>	Inclusione

Nello specifico, provando a dare senso al mantra che “lo spazio conta”, le diverse figure spaziali individuate sono state utilizzate per definire forme di contrasto alle disuguaglianze via contesto, arrivando a fornire indirizzi per la riduzione dei divari attraverso azioni intenzionali e differenziate di:

- a) apertura/rottura delle barriere fisiche e sociali nella segregazione, in contesti nei quali non si riescono a cogliere le opportunità, attraverso politiche per superare impedimenti/ostacoli in relazione alla presenza di differenziali che impediscono la fuoriuscita verso altri contesti sociali e spaziali e per supportare l'agency territoriale anche in relazione alla limitatezza complessiva delle opportunità disponibili;
- b) riduzione delle distanze/riavvicinamento delle opportunità nella marginalizzazione, in contesti allontanati-distanti dalle opportunità, attraverso politiche per il riavvicinamento fisico e sociale e il potenziamento dell'accesso inteso anche come l'apertura di arene per la partecipazione ai processi decisionali; per superare impedimenti/ostacoli costituiti da distanza fisica e sociale colmando distanze e riavvicinando luoghi e soggetti marginalizzati;
- c) inclusione/ricostruzione dell'interazione nell'esclusione, in contesti estromessi dalle opportunità, attraverso politiche per il reintegro materiale e immateriale di luoghi e soggetti con il superamento totale o parziale dell'esclusione dal sistema socio-economico culturale rispetto alla quale sono necessari processi di accompagnamento oltre che di infrastrutturazione.

Se è vero infatti che – come è stato a suo tempo affermato – l'Urbanistica ha «forti e precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze» (Secchi, 2013, p.VII), oggi non pare più derogabile la messa in agenda di politiche pubbliche di contrasto che, da un lato, tengano opportunamente conto delle diverse combinazioni di divari esistenti e in continua formazione; e, dall'altro, evitino, soprattutto nei territori come quelli al centro di questa ricerca, la trasformazione del disagio in appartenenza o folklore, impegnandosi nella costruzione di strumenti e indirizzi per l'apertura di possibilità.

Riferimenti bibliografici

- Acemoglu D. e Robinson J. A. (2013), *Perché le nazioni falliscono*, il Saggiatore, Milano.
- Alachevich M. e Soci A. (2022), *Breve storia della diseguaglianza*, Laterza, Bari-Roma.
- Atkinson A. B. (2015), *Disuguaglianza: Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Barca F. (2017), "Inequalities, Anger and Territorial Dimension. The Rural-Urban Divide, Its Causes and the Italian Place-Based Strategy to Tackle It", *Conferenza Istituto Carlo Cattaneo, Trends in Inequality: Social, Economic and Political Issues*, Bologna, 2-4 novembre.

- Barca F. (2022), *Le parole dell'uguaglianza*, Donzelli, Roma.
- Brown W. (2017), *Walled States, Waning Sovereignty*, Taylor&Francis, Abingdon.
- Cohen G.A. (2016), *Per l'uguaglianza e la giustizia*, L'Asino d'oro edizioni, Roma.
- De Leo D. (2008), "Napoli, Chiaia: differenze e ripetizioni", in Cremaschi M., a cura di, *Tracce di quartieri: Il legame sociale nella città che cambia*, FrancoAngeli, Milano.
- De Leo D. (2015), "I confini delle nuove povertà", *CriOS*, 9, 59-68.
- De Leo D. (2016), *Mafie & Urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.
- De Leo D. (2018), *Progettare nei territori delle storture. Sperimentazioni e progetti nelle aree fragili*, Sapienza Università Editore, Roma.
- De Leo D. (2020a), "Sostenibilità & diseguaglianze: misurare senza perdere la complessità", *Working papers (Urban@it)*, 2.
- De Leo D. (2020b), "Riflessioni e proposte dal lockdown su città e territori", *ItalianiEuropei*, 3, 1-7.
- De Leo D. e Mattiucci C. (2025), "Research and methodological experiments to inform policies that address inequalities, starting from Naples", *TRIA*, 34, 1, 1-14.
- Deaton A. (2015), *La grande fuga*, il Mulino, Bologna.
- Del Giudice G. e De Leo D. (2025), "Redditi e valori immobiliari per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze a Napoli", *TRIA*, 34, 1/2025, 73-92.
- Donolo C. (2011), "Lessici per lo sviluppo. Dove ci hanno portato, dove ci porteranno?", in De Leo D. e Fini V., a cura di, *Attualità dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Dworkin R. (2013), *Giustizia per i ricchi*, Feltrinelli, Milano.
- Kuznets S. (1995), "Economic Growth and Income Inequality", *The American Review*, XLV, 1, 1-28.
- Lobao L. M. and Hooks G. (2025), *Rethinking Spatial Inequality*, Edward Elgar Publishing, London.
- Paba G. (2012), "Felicità e territorio: benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente", in Magnaghi A., a cura di, *Il Territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Pareto V. (1916), *Trattato di sociologia generale*, Barbera, Siena.
- Piketty T. (2021), *Una breve storia dell'uguaglianza*, La nave di Teseo, Milano.
- Rapporto DIA (2024), "Relazione semestrale del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia".
- Rapporto SviMez (2025), "Rapporto SVIMEZ. L'economia e la società del mezzogiorno. Freedom to move, right to stay", Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, il Mulino, Bologna.
- Rawls J. (2017), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- Rousseau J. J. (2013), *Origine della diseguaglianza*, Feltrinelli, Milano.
- Sciarrone R. (2008), "L'organizzazione reticolare della 'ndrangheta", *Questione Giustizia*, 3, 70-88.

- Secchi B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali”, *CriOS*, 1, 83-92.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari-Roma.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Alfred A. Knopf, New York.
- Stiglitz J. E. (2014), *Il prezzo della diseguaglianza*, Einaudi, Torino.
- Ypi L. (2017), “Structural Injustice and the Place of Attachment”, *Journal of Practical Ethics*, 5, 1.

Parte II

Le ricerche a Palermo e Napoli

3. Struttura e andamento demografico nelle città di Palermo e Napoli

di Annalisa Busetta e Hamid Reza Oskorouchi

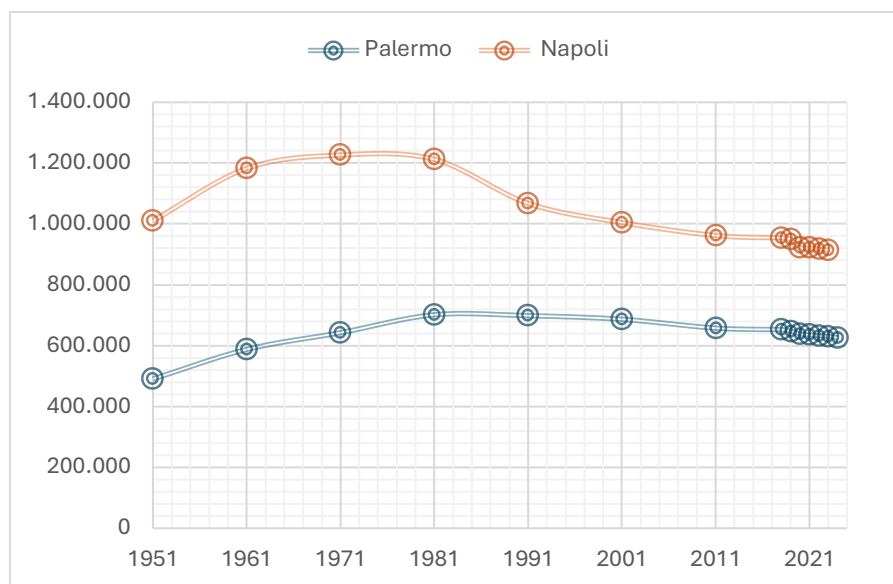
1. Andamento demografico nelle due città

La dinamica demografica di Palermo e Napoli ha seguito percorsi non troppo dissimili con un iniziale periodo di crescita, seguito da una fase di decrescita intensa e, più recentemente, una decrescita lenta ma continua. Dall'Unità d'Italia ad oggi la popolazione di Palermo è più che triplicata raggiungendo il suo picco nel 1981 (Grafico 1). Successivamente, ha registrato una progressiva diminuzione nell'intervallo intercensuario 1981-2011, con un calo complessivo del 6,3%. Dal 2011 ad oggi l'andamento ha continuato a mostrare una lieve diminuzione passando da oltre 656mila ai 630mila individui al 31 dicembre del 2023. Come ampiamente documentato (Busetta, 2012; Busetta et al. 2015) questa decrescita è stata il risultato di un saldo migratorio interno negativo, in particolare verso i comuni dell'area metropolitana, solo parzialmente compensato da un saldo migratorio netto con l'estero positivo. Il saldo naturale, pur essendo in calo, è rimasto leggermente positivo fino al 2011 per poi diventare e rimanere negativo. Analogamente, dall'Unità d'Italia la popolazione di Napoli è più che raddoppiata e, dopo aver raggiunto il suo massimo demografico nel 1971, ha subito un'inversione di tendenza nella seconda metà del ventesimo secolo, evolvendo verso una continua diminuzione prima rapida (-12% dal 1981 al 1991) e poi meno intensa (-6% dal 1991 al 2001 e poi -4,2% negli intervalli censuari successivi). Anche in questo caso, la diminuzione è riconducibile a un saldo naturale negativo a partire dal 2009, accompagnato da un saldo migratorio totale anch'esso negativo, dovuto a un saldo migratorio interno sfavorevole, solo parzialmente compensato da un saldo positivo con l'estero.

Sembra che sia a Palermo che a Napoli la popolazione, dopo un periodo di vigorosa espansione, abbia iniziato a sperimentare una contrazione, con

una perdita di abitanti a favore dei restanti comuni dell'area metropolitana o di altre regioni. La nuova linfa vitale, rappresentata dalla popolazione straniera, è arrivata, ma non in quantità sufficiente o con una distribuzione tale da compensare del tutto questa tendenza, lasciando le città in uno stato di equilibrio precario, dove le nuove presenze, sebbene vitali si concentrano in aree specifiche e non riescono al momento ad invertire il progressivo declino. In entrambi i comuni il contributo della migrazione internazionale non è stato infatti sufficiente a compensare le perdite dovute alla migrazione interna, tipica delle città del Sud Italia (Benassi et al. 2024; Busetta et al. 2021; Busetta et al. 2015; Strozza et al., 2016), indicando che la migrazione interna è probabilmente il fattore più determinante nel distinguere le città in crescita da quelle in declino (Strozza et al., 2016). Questo parallelo decremento registrato nei comuni di Palermo e Napoli è coerente con quanto evidenziato da Buonomo et al. (2024) sui centri e le periferie delle aree metropolitane del Sud Italia, dove la contrazione demografica ha registrato tassi talvolta particolarmente elevati e negativi. Questo risultato comune alle aree metropolitane del Sud Italia è interpretato come il riflesso di contesti metropolitani poco attrattivi e in ritardo in termini di sviluppo economico (Buonomo et al., 2024).

Grafico 1 – Andamento della popolazione residente a Palermo e Napoli dal censimento 1951 al censimento permanente 2023* (Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Istat www.demo.istat.it).



Per comprendere appieno i dati demografici presentati in questo capitolo, è fondamentale una breve digressione metodologica sulle novità introdotte dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, avviato dall'Istat nel 2018 in sostituzione al tradizionale Censimento decennale (Gazzelloni, 2021). Questo nuovo censimento si basa sull'integrazione di dati amministrativi e dati provenienti da indagini statistiche campionarie e ha l'obiettivo di fornire informazioni continue e tempestive sulle caratteristiche socio-economiche della popolazione, riducendo i costi e il disturbo statistico per le famiglie (Istat, 2022; Istat 2023) e correggendo gli errori di «sovra-copertura» e «sotto-copertura»¹ attraverso l'operazione di aggiustamento statistico². Tale operazione avviene attraverso la riclassificazione dei record individuali del Registro Base degli Individui³ (RBI) sulla base dei segnali di vita amministrativi “diretti” (attività svolte dagli individui, come il lavoro, lo studio, o i contratti di affitto) o “indiretti” (identificano uno status o una condizione, come essere percettori di reddito di cittadinanza, pensioni, oppure essere familiari a carico) (Istat, 2022). Questi segnali di vita e le indagini campionarie (l'Indagine Areale e l'Indagine da Lista) sono usati per stimare e correggere gli errori di copertura del dato anagrafico, al fine di ottenere una stima della popolazione abitualmente dimorante che sia più aderente alle definizioni internazionali (Bali & Cangialosi, 2024). In particolare, il passaggio a un uso più intensivo dei dati amministrativi ha ridefinito il ruolo delle indagini campionarie, che ora servono anche a misurare l'errore della stima basata esclusivamente sui registri (*fully register based*) (Bali & Cangialosi, 2024).

La complessità dei processi di integrazione e correzione introdotti con il nuovo censimento permanente appena descritta, è utile per spiegare le apparenti discrepanze tra le diverse fonti Istat che possono riportare dati sulla popolazione contrastanti con differenze più o meno marcate nei diversi comuni. Inizialmente, infatti, nel bilancio demografico comunale provvisorio la popolazione al 31 dicembre di ogni anno è stimata con l'equazione della popolazione, conteggiata sulla base dei soli flussi della dinamica demografica naturale (nascite e decessi) e migratoria (interna e con l'estero). Questa popolazione non tiene conto né del saldo relativo alle iscrizioni e

¹ Gli errori di sovra- e sotto-copertura si riferiscono rispettivamente a persone nel registro che non vivono più abitualmente nel comune e persone che vivono abitualmente nel comune ma non sono nel registro.

² Tecnicamente l'aggiustamento statistico è la somma di due componenti: il saldo delle poste relative a iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi e il saldo delle operazioni di sovra e sotto copertura censuaria (saldo statistico censuario).

³ Il Registro Base degli Individui (RBI), è costruito a partire dai dati anagrafici dei comuni italiani che confluiscono nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR).

cancellazioni anagrafiche per altro motivo, né del saldo di sovra- e sottocopertura censuaria. Successivamente, nel bilancio viene rilasciata la popolazione censita al 31 dicembre di ogni anno che, oltre ad essere aggiornata con i flussi demografici verificatisi nel corso dell'anno, include l'aggiustamento statistico (Bali & Cangialosi, 2024). Questo aggiustamento prende corpo e visibilità nel bilancio demografico definitivo dell'anno, in seguito al rilascio dei dati dell'ultimo Censimento permanente.

Ad aumentare la complessità di lettura dei diversi dati disponibili contribuiscono anche i dati talvolta pubblicati dagli Uffici Statistici delle anagrafi comunali che spesso differiscono dai dati censuari, sia provvisori che definitivi, pubblicati dall'Istat. L'anagrafe comunale è infatti la fonte primaria per il RBI e invia quindi i suoi dati all'Istituto Nazionale di Statistica che li sottopone a un processo di validazione statistica e correzione per garantire la qualità e la coerenza con la definizione di "popolazione abitualmente dimorante". La discrepanza tra i dati inviati all'Istat dall'anagrafe comunale – talvolta da loro anche pubblicati – e quelli pubblicati dall'Istat dipende dalla qualità e dall'accuratezza della tenuta del registro anagrafico che può variare notevolmente tra i comuni, influenzando di conseguenza l'entità delle discrepanze.

Al fine di fornire dati e informazioni utili all'aggiornamento e alla revisione delle anagrafi comunali – in verità uno degli obiettivi del Censimento permanente – l'ultimo Piano Generale di Censimento dal 2025 ha stabilito che l'Istat debba restituire ai comuni i dati in forma individuale per consentire un processo di aggiornamento anagrafico molto più preciso e diretto e dunque un miglioramento della qualità dei registri anagrafici (Istat, 2025). Attraverso i Responsabili degli Uffici Comunali di Censimento (UCC) i comuni dovranno infatti verificare le incoerenze tra i dati rilevati attraverso il censimento e il Registro di Popolazione (utilizzando sia gli archivi anagrafici che altri archivi disponibili presso gli Uffici comunali) in modo da consentire un reale allineamento delle due fonti.

2. Struttura della popolazione e componente straniera a Palermo e Napoli

I dati definitivi del bilancio demografico pubblicati dall'Istat al 1° gennaio 2025 a livello comunale consentono di analizzare la struttura per età della popolazione residente, distinguendo tra sessi e nazione di nascita. I grafici 2 e 3 mostrano le piramidi per età delle città di Palermo e Napoli al 1° gennaio 2019 e 2025. Nonostante il breve intervallo temporale di sei anni, il confronto evidenzia alcune tendenze demografiche significative. In primo

luogo, entrambe le città presentano una base relativamente stretta, indicativa di una bassa fecondità e di un numero ridotto di individui nelle fasce 0-14 anni. Per quanto riguarda la popolazione giovane-adulta, Palermo mostra una diminuzione quasi simmetrica tra uomini e donne nella fascia 20-50 anni, suggerendo un effetto combinato di bassa natalità già nelle decadi precedenti ed emigrazione. A Napoli, la riduzione più marcata riguarda invece i 15-25 anni, probabilmente correlata ad emigrazioni giovanili per studio o lavoro. L'invecchiamento della popolazione è evidente in entrambe le città dalla forma della piramide a colonna con vertice largo. Tuttavia, negli ultimi sei anni il processo di invecchiamento della popolazione è particolarmente accentuato a Palermo. Le fasce 65+ e, in particolare, 80+ anni mostrano un incremento significativo, soprattutto tra le donne, confermando la maggiore longevità femminile. A Napoli, l'aumento della popolazione anziana è più contenuto e rimane stabile soprattutto per la popolazione over-80.

Grafico 2 – Piramide per età della popolazione residente a Palermo al 1° gennaio 2019 e 2025 (Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali).

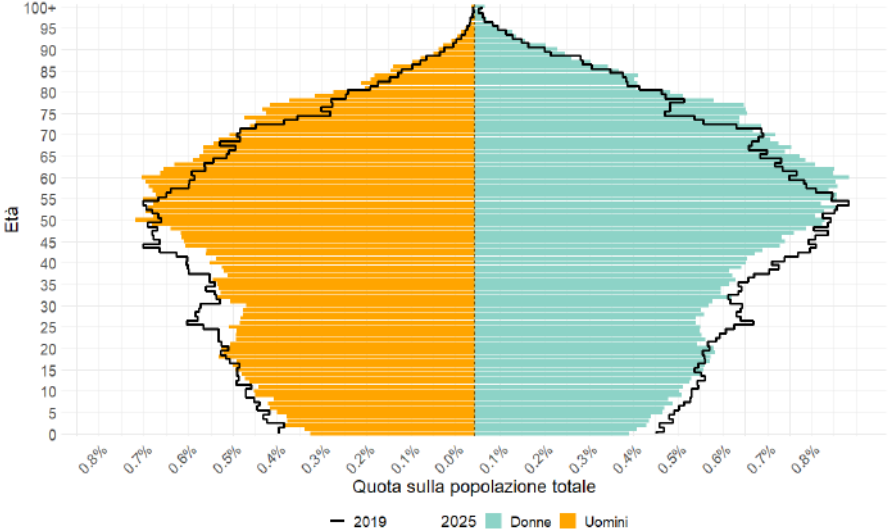
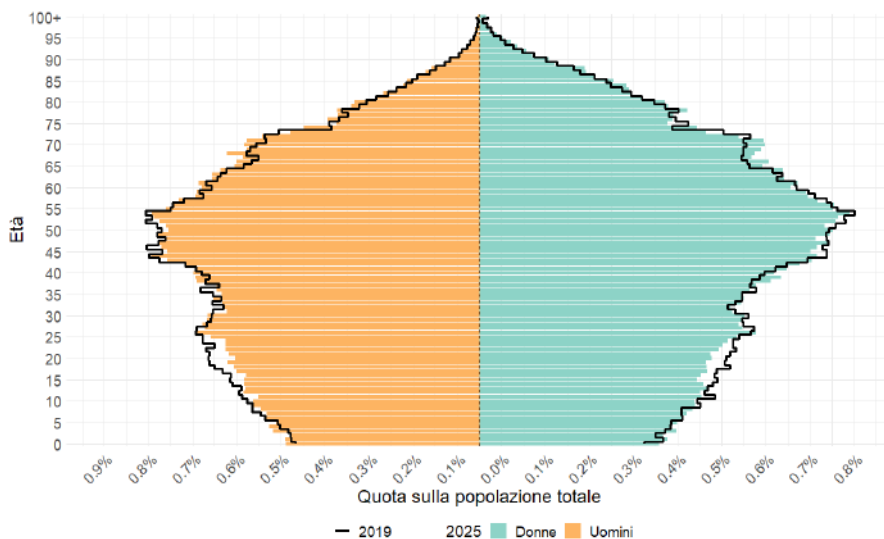


Grafico 3 – Piramide per età della popolazione residente a Napoli al 1° gennaio 2019 e 2025 (Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali).



In entrambe le città, la quota di stranieri residenti è relativamente bassa rispetto ad altre città italiane. Infatti, secondo dati Istat, al 1° gennaio 2025 Palermo e Napoli contano rispettivamente solo il 4,1% e il 6,6% di stranieri tra le loro popolazioni, un valore ben al di sotto della media nazionale del 9,1%. Nello stesso anno, in città come Roma e Milano la popolazione straniera si attesta al 12,9% e al 19,6%, rispettivamente.

Come mostrato nella tabella 1, gli stranieri residenti a Palermo sono quasi il 60% in meno rispetto a Napoli. Tuttavia, entrambe le città mostrano incrementi annuali minimi nello stock degli stranieri residenti, con variazioni negative registrate nel periodo della pandemia ed una successiva ripresa dei flussi migratori dall'estero dal 2023 in poi. Lo stesso vale per la variazione percentuale della quota di popolazione residente rispetto alla popolazione italiana. Negli ultimi 2 anni (2024/23 e 2025/24), la quota di popolazione straniera rispetto al numero di residenti italiani è cresciuta del dell'1,9-4,0% a Palermo e del 3,8-3,9% a Napoli. Complessivamente dal 2019 al 2025, tali variazioni si sono tradotte in un aumento in termini assoluti di 2.008 residenti stranieri a Palermo e 4.017 a Napoli.

Tab. 1 – Popolazione straniera a Palermo e Napoli dal 1° gennaio 2019 al 1° gennaio 2025
(Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT www.demo.istat.it).

<i>Palermo</i>				
	<i>Totale</i>	<i>Differenza anno precedente</i>	<i>Cambiamento %</i>	<i>Variazione % quota popolazione straniera</i>
2025	25.948	813	3,13%	3,52%
2024	25.135	386	1,54%	1,89%
2023	24.749	373	1,51%	2,00%
2022	24.376	-880	-3,61%	-3,11%
2021	25.256	1.352	5,35%	7,24%
2020	23.904	-36	-0,15%	0,67%
2019	23.940	-	-	-
<i>Napoli</i>				
	<i>Totale</i>	<i>Differenza</i>	<i>Cambiamento %</i>	<i>Variazione % quota popolazione straniera</i>
2025	60.012	1.968	3,28%	3,92%
2024	58.044	1.891	3,26%	3,80%
2023	56.153	2.713	4,83%	5,49%
2022	53.440	-3.029	-5,67%	-5,27%
2021	56.469	-829	-1,47%	1,41%
2020	57.298	1.303	2,27%	2,92%
2019	55.995	-	-	-

Nella Tabella 2 sono riportate i dati definitivi delle prime dieci nazionalità straniere per paese di nascita secondo il bilancio demografico Istat al 1° gennaio 2025. In entrambe le città considerate, le prime tre nazionalità rappresentano complessivamente circa il 50% della popolazione straniera totale. A Palermo, le comunità bangladesi (24,7%), srilankesi (10,5%) e rumene (9,6%) risultano le più consistenti, mentre a Napoli le comunità srilankesi (25,0%), ucraina (13,2%) e cinese (7,0%) sono le più numerose.

Le comunità asiatiche, in particolare, mostrano storie migratorie consolidate. La presenza bangladesi si stabilizza a Palermo a partire dagli anni Novanta, quando i primi immigrati – prevalentemente uomini – avviano piccole attività commerciali inizialmente localizzate nel centro storico e successivamente diffuse in altri quartieri della città (Pirrone, 2012). La comunità cinese a Napoli ha origine alla fine degli anni Novanta, concentrandosi inizialmente nella zona industriale e nel Vasto, con attività legate al commercio

all'ingrosso e al dettaglio, alla ristorazione e, successivamente, alla gestione di piccoli laboratori tessili (Mazza et al. 2018).

Tab. 2 – Popolazione straniera a Palermo e Napoli per paese di nascita al 1° gennaio 2025 (Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT www.demo.istat.it).

<i>Palermo</i>					
<i>Paese di nascita</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Indice di mascolinità</i>	<i>Totale</i>	<i>% totale immigrati</i>
Bangladesh	4.009	2.388	6.397	167,9	24,7%
Sri Lanka	1.337	1.393	2.730	96,0	10,5%
Romania	647	1.855	2.502	34,9	9,6%
Ghana	1.428	1.036	2.464	137,8	9,5%
Filippine	680	959	1.639	70,9	6,3%
Tunisia	653	534	1.187	122,3	4,6%
Cina	505	495	1.000	102,0	3,9%
Marocco	568	409	977	138,9	3,8%
Nigeria	458	417	875	109,8	3,4%
Maurizio	315	443	758	71,1	2,9%
Altri	2.610	2.809	5.419	92,9	20,9%
Totale	13.210	12.738	25.948	103,7	100,0%
<i>Napoli</i>					
<i>Paese di nascita</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Indice di mascolinità</i>	<i>Totale</i>	<i>% totale immigrati</i>
Sri Lanka	7.818	7.200	15.018	108,6	25,0%
Ucraina	1.637	6.269	7.906	26,1	13,2%
Cina	2.178	2.023	4.201	107,7	7,0%
Pakistan	3.576	385	3.961	928,8	6,6%
Bangladesh	2.552	360	2.912	708,9	4,9%
Romania	982	1.317	2.299	74,6	3,8%
Nigeria	1.055	616	1.671	171,3	2,8%
Filippine	650	983	1.633	66,1	2,7%
Senegal	1.064	229	1.293	464,6	2,2%
India	715	337	1.052	212,2	1,8%
Altri	8.725	9.341	18.066	93,4	30,1%
Totale	30.952	29.060	60.012	106,5	100,0%

L'immigrazione srilankese, sia a Palermo sia a Napoli, risale agli anni Ottanta ed è stata stimolata dalla guerra civile nel paese (1983–2009). Questa comunità si caratterizza per la prevalenza femminile, con un forte inserimento nel lavoro domestico e di cura, cui si sono successivamente affiancate iniziative nel piccolo commercio (Pirrone, 2012). Le differenze nella composizione di genere rimangono ancora oggi evidenti. L'indice di mascolinità della comunità srilankese a Palermo e a Napoli è equilibrato (100-107 uomini ogni 100 donne), mentre nella comunità bangladesese a Palermo si registrano 162 uomini ogni 100 donne residenti. A Napoli, dove l'immigrazione bangladesese è più recente e significativa a partire dagli anni 2000, l'indice è fortemente a favore degli uomini (694 uomini ogni 100 donne). La struttura per sesso riflette analogamente la specializzazione settoriale in altre comunità. La comunità filippina, ad esempio, ha sperimentato storicamente un'emigrazione prevalentemente femminile, indirizzata soprattutto ai settori della cura domestica e dell'assistenza agli anziani; di conseguenza, sia a Palermo sia a Napoli si contano circa 70 uomini ogni 100 donne filippine residenti. Un caso particolarmente rilevante è quello della comunità ucraina a Napoli, seconda per numerosità tra le comunità straniere della città (Mazza et al. 2018). Questa comunità è prevalentemente femminile (26 uomini ogni 100 donne) e si è sviluppata a partire dagli anni 2000, con una crescita significativa dopo la crisi in Crimea e la guerra nel Donbass del 2014. Negli ultimi anni, la guerra iniziata nel febbraio 2022 ha determinato un ulteriore incremento dei flussi, con arrivi di nuclei familiari e profughi.

Lo studio delle piramidi nelle figure 4 e 5 consente di valutare il contributo della popolazione straniera alla struttura della popolazione delle due città ed in particolare al rallentamento del processo di invecchiamento demografico. Sebbene in entrambe le città il ruolo della componente straniera nella fascia 0–14 anni sia limitato, a Napoli gli stranieri contribuiscono in modo significativo a mantenere stabile la quota di giovani e adulti tra i 20 e i 50 anni, per entrambi i sessi.

Dal punto di vista demografico, ciò implica che la presenza straniera a Napoli ha un effetto di riequilibrio della struttura per età, sostenendo la forza lavoro attiva e riducendo la pressione sulle fasce più anziane della popolazione. A Palermo, dove la distribuzione per età della popolazione straniera è più uniforme e meno concentrata nelle età centrali, il contributo al riequilibrio demografico è più moderato, ma comunque rilevante nel sostegno di nuclei familiari stabili e nella prevenzione di un invecchiamento precoce della popolazione residente. Queste dinamiche hanno implicazioni importanti per la pianificazione di politiche sociali e sanitarie, in particolare per i servizi destinati agli adulti in età lavorativa e alla popolazione anziana.

Grafico 4 – Piramide per età della popolazione italiana e straniera residente a Palermo al 1° gennaio 2025^s. Valori percentuali (Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali).

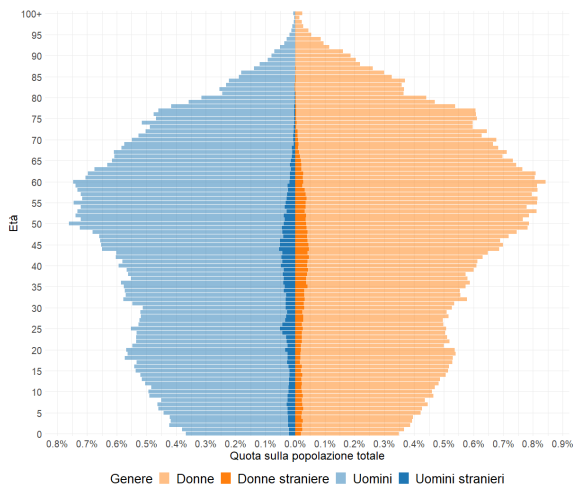
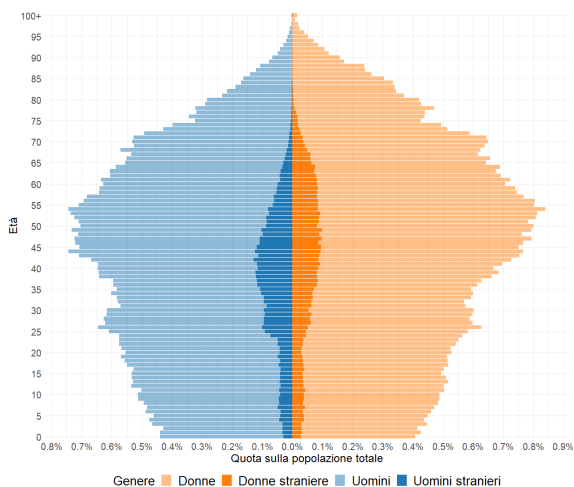


Grafico 5 – Piramide per età della popolazione italiana e straniera residente a Napoli al 1° gennaio 2025^s. Valori percentuali (Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali).



3. La distribuzione della popolazione nei quartieri di Palermo e Napoli

L'analisi dei dati al Censimento 2021 per sezione (ultimi dati disponibili al momento) consente, attraverso l'aggregazione per quartieri, di mettere a confronto la struttura per età della popolazione dei quartieri di Palermo e Napoli, nonché l'incidenza della popolazione straniera. Per analizzare la struttura per età sono stati utilizzati tre indicatori chiave: incidenza della popolazione anziana (over 75), indice di carico di figli per donna in età feconda, indice di dipendenza. Per consentire la comparabilità tra le due città sono stati utilizzati i quintili della distribuzione congiunta dei valori per quartiere delle due città⁴.

A Palermo, l'incidenza degli over 75 è superiore al 10% in 17 dei 25 quartieri. In particolare, la quota di over75 tende a essere più marcata nei quartieri residenziali sia a Palermo (i maggiori valori nei quartieri di Malaspina-Palagonia, Resuttano-S.Lorenzo, Libertà e S. Rosalia-Montegrappa), che a Napoli (nei quartieri di Fuorigrotta, Chiaia, Posillipo, Vomero e Arenella), dove si osserva un maggiore e progressivo invecchiamento demografico. Le percentuali inferiori a Palermo si osservano nei quartieri del centro storico dove è maggiore la presenza di stranieri (come Tribunali-Castellammare e Palazzo Reale-Monte di Pietà) e nelle zone popolari di Brancaccio-Ciaculli, Altarello e Boccadifalco.

L'indice di carico di figli per donna in età feconda mostra una distribuzione molto diversa. A Palermo, i valori più alti si concentrano in quartieri ad alta presenza di stranieri (come Palazzo Reale-Monte di Pietà) o popolari (come Brancaccio-Ciaculli, Altarello, Boccadifalco, Villagrazia-Falsomiele, Pallavicino, Oreto- Stazione e Settecannoli), dove la presenza di nuclei familiari giovani è maggiore. Nei quartieri residenziali come Libertà, ma anche Malaspina-Palagonia, Resuttana-San Lorenzo e Partanna-Mondello, invece, l'indice è più basso, segnalando una ridotta fecondità e un minore carico di figli in età prescolare per donna in età 15-49. Napoli mostra valori dell'indicatore più omogenei con la maggior parte dei quartieri della zona centro orientale, e non solo, che registrano un carico di figli particolarmente elevato, spesso correlato a fenomeni di disagio sociale e a un più basso accesso a servizi e opportunità, e la zona dei quartieri residenziali (come Chiaia, Posillipo, Vomero, Arenella e Bagnoli) con valori invece contenuti.

⁴ Nel caso dell'abilità a sostenere una spesa straordinaria i quintili sono calcolati a livello di CAP.

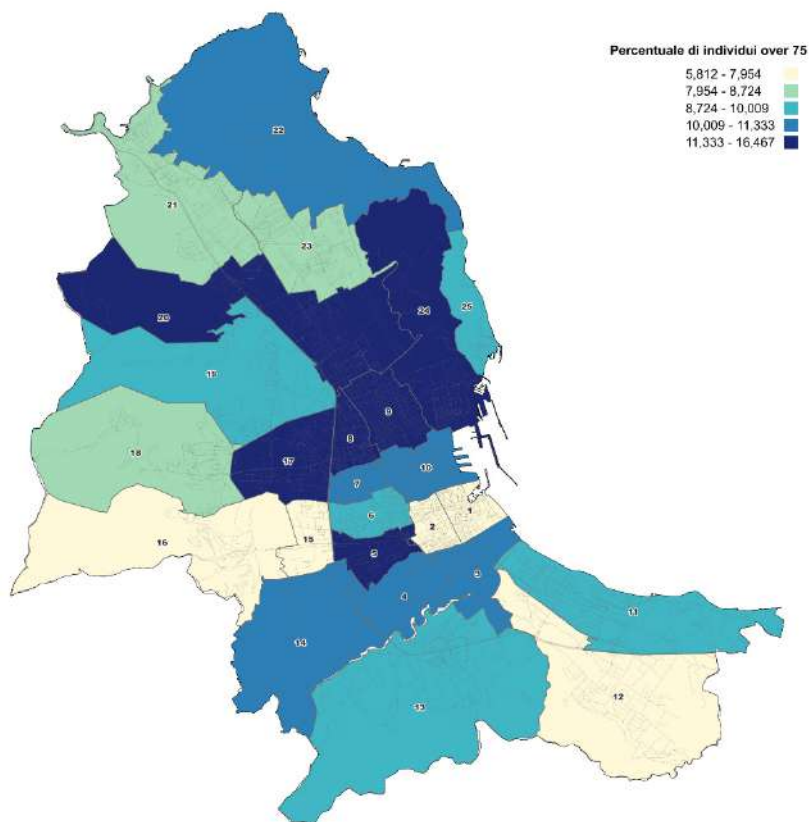


Fig. 1a – Percentuale over 75 per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

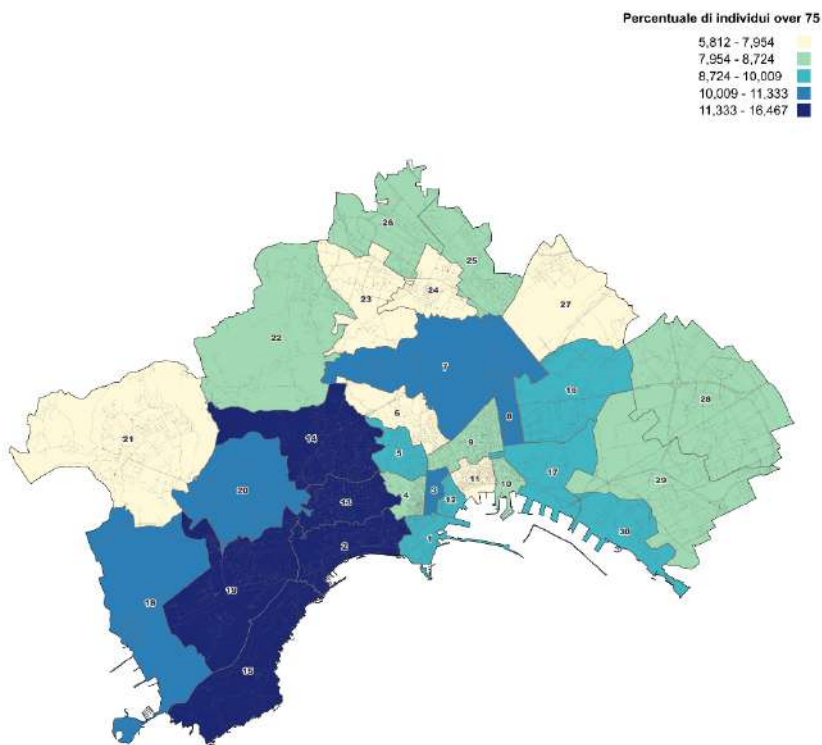


Fig. 1b – Percentuale over 75 per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

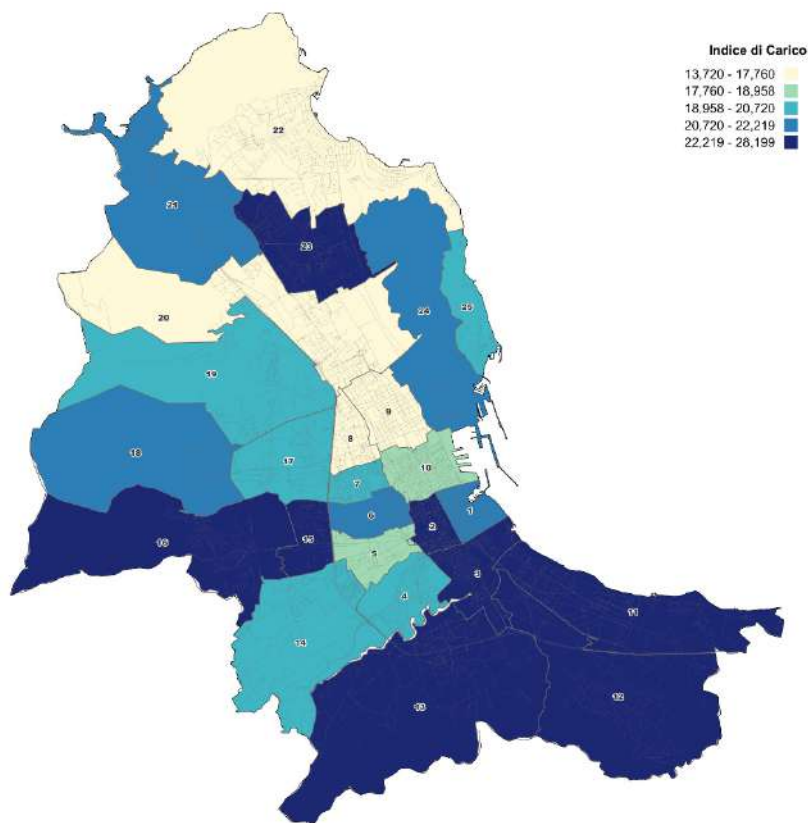


Fig. 2a – Indice di carico di figli per donna in età feconda per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

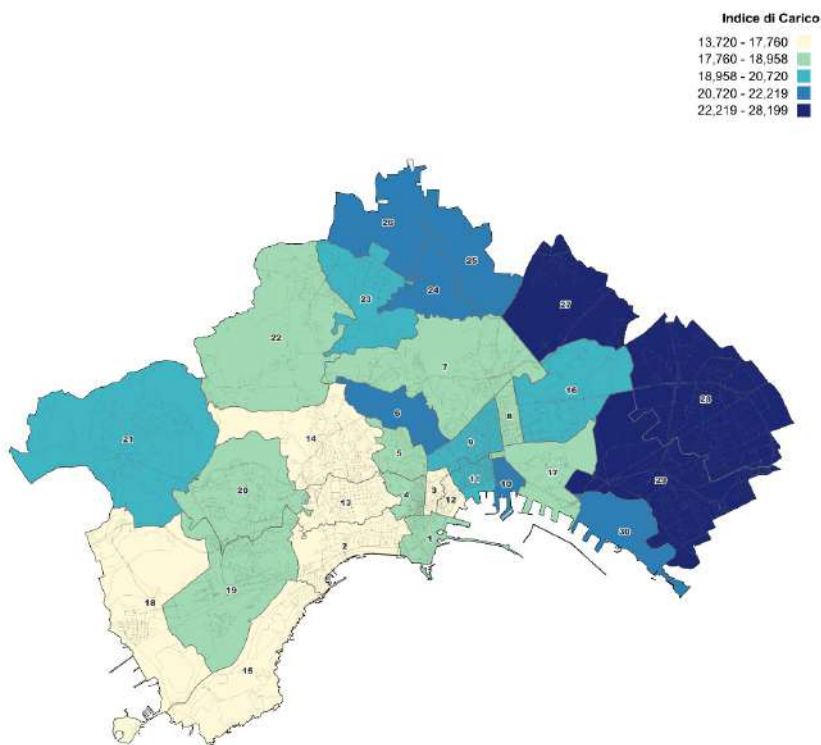


Fig. 2b – Indice di carico di figli per donna in età feconda per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

L'indice di dipendenza, che misura il rapporto tra popolazione non attiva (0-14 e over 65) e popolazione in età lavorativa (15-64), evidenzia una pressione maggiore in quartieri con alta presenza di bambini e anziani. A Palermo, i valori più elevati si riscontrano in quartieri residenziali con forte invecchiamento, mentre i valori più bassi si trovano nel centro storico dove è più consistente la popolazione straniera. Napoli presenta un maggior numero di quartieri con l'indice più basso, sintomo di una pressione demografica meno marcata sulle fasce attive, e una struttura per età più favorevole.

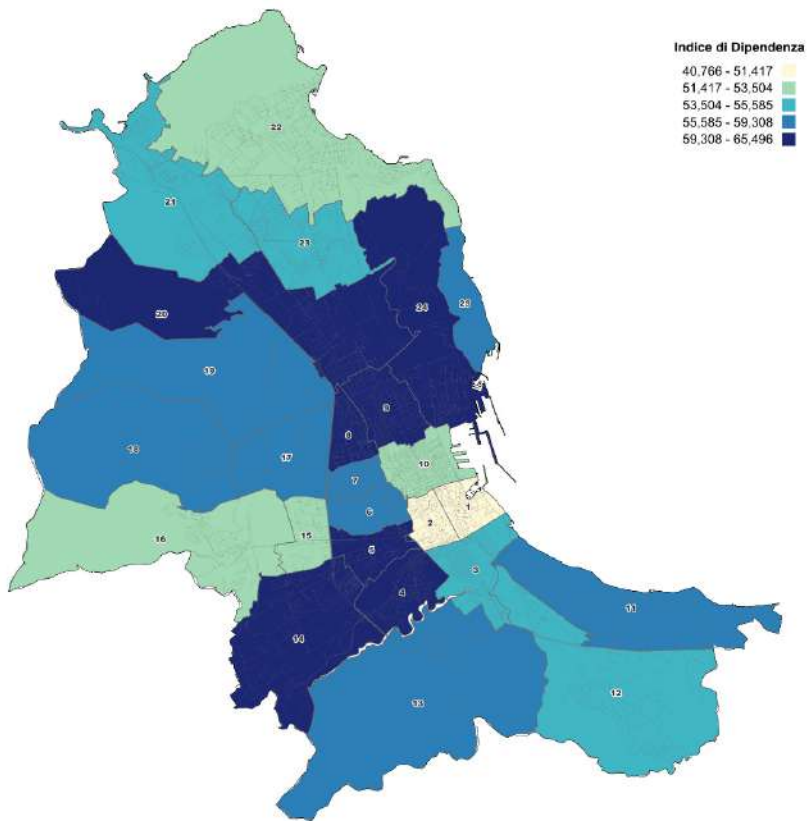


Fig. 3a – Indice di dipendenza per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

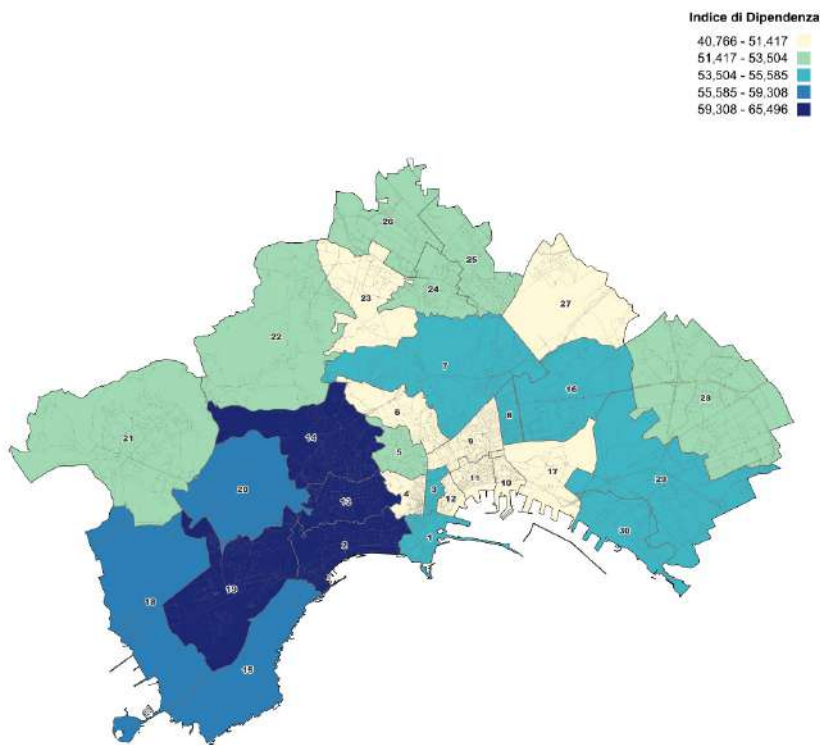


Fig. 3b – Indice di dipendenza per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

La popolazione straniera sia a Palermo che a Napoli è ancora complessivamente troppo ridotta per avere un ruolo significativo nelle dinamiche demografiche complessive (Strozza *et al.*, 2016), anche se in entrambe le città la percentuale di stranieri presenta una forte concentrazione spaziale nel centro rispetto alle cinture, risultando quindi particolarmente visibile.

A Palermo, ad esempio, la popolazione straniera risiede soprattutto nel centro storico (con valori superiori al 15%) e nelle zone limitrofe come la Oreto Stazione e Politeama (circa 11%), dove l'accesso al mercato immobiliare è più facilitato oppure dove risiedono nelle famiglie dei datori di lavoro.

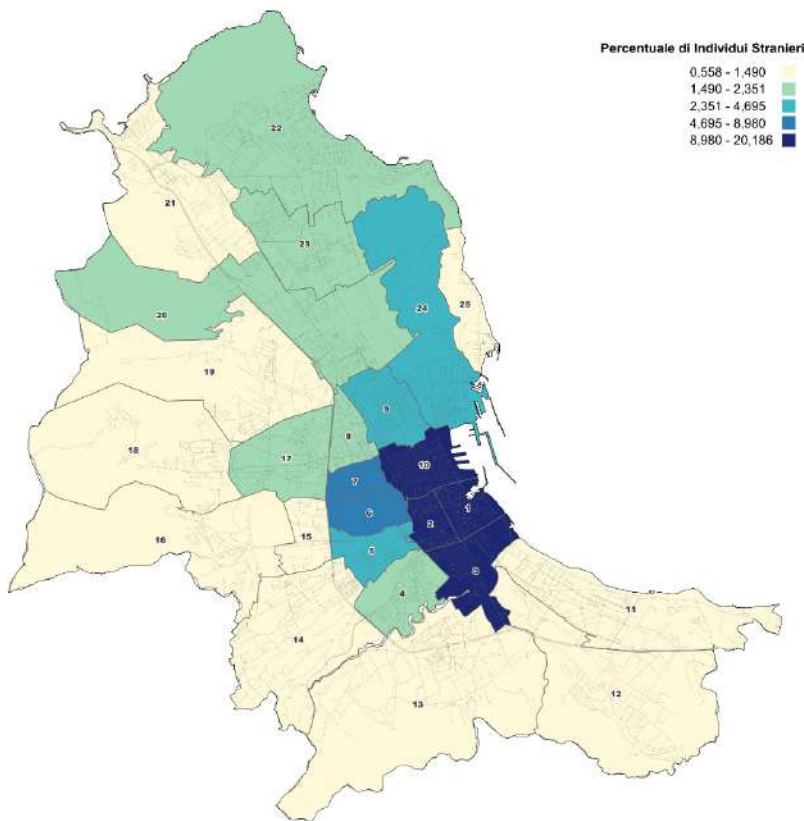


Fig. 4a – Percentuale di stranieri per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

A Napoli invece, si osservano livelli elevati (valori superiori al 12%) nelle zone caratterizzate da un'offerta abitativa a basso costo come i quartieri centrali-storici (come Mercato, Stella, San Lorenzo, Pendino, Montecalvario e Avvocata) e in alcune aree periferiche (come Zona Industriale).

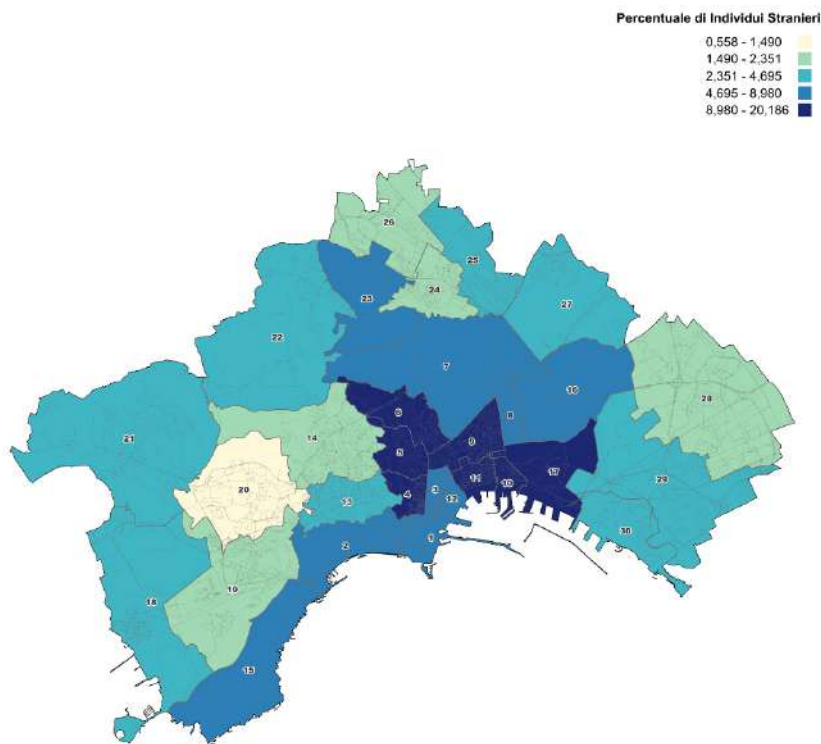


Fig. 4b – Percentuale di stranieri per quartiere al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 nella città di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati reperibili al sito https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop/categories/IT1,Z1200CPA,1.0/SUB_MUN_DATA/PCENS2021).

4. Riflessioni conclusive

Il quadro demografico descritto per Palermo e Napoli mostra due città del sud Italia caratterizzate da una popolazione in diminuzione e in progressivo invecchiamento, nella quale il contributo della popolazione straniera, sebbene in crescita, è concentrato in specifiche aree e non è una dimensione quantitativa in grado di invertire il declino demografico complessivo.

Entrambe le città hanno infatti completato ormai da anni la loro transizione demografica e stanno cominciando ad affrontare le conseguenze in

termini di invecchiamento. La piramide delle età ha infatti ormai perso la sua forma piramidale per prendere una forma comunemente detta “a nave” o “a fuso/a botte”, con una parte centrale (popolazione in età lavorativa) ampia e le basi e cime (giovani e anziani) più ridotte. Questa struttura per età non particolarmente anziana se osservata nel quadro nazionale, non può comunque lasciare tranquilli considerato che nella popolazione in età lavorativa i tassi di occupazione delle due città sono molto bassi, il che si traduce in circa 1 persona che lavora ogni 2 non-lavoratori e un continuo flusso emigratorio dei giovani. A livello sub-comunale le differenze interne alle due città non si limitano a un semplice asse centro–periferia, ma riflettono un quadro urbano frammentato, dove convivono quartieri in contrazione demografica con altri che mostrano ancora capacità attrattiva, specie nei confronti della popolazione straniera.

Il quadro descritto su Napoli conferma quanto evidenziato da Strozza *et al.* (2014) con dati del periodo 2004–2008 delineavano già “una distinzione netta tra alcuni quartieri del centro storico, della zona collinare e di quella occidentale, dove prevale una fecondità tardiva e caratterizzata dal modello del figlio unico, e i quartieri per lo più periferici e dell’area orientale, che conservano livelli riproduttivi più elevati e precoci”. I dati utilizzati nel paragrafo 3 confermano questa dicotomia tra quartieri in progressivo invecchiamento e quartieri con una struttura per età ancora giovane e dinamica anche in termini riproduttivi, rafforzando quanto sostenuto da Strozza *et al.* (2014) secondo i quali le differenze demografiche sembravano “seguire solo in parte l’asse centro-periferia, a causa della coesistenza all’interno dello stesso centro storico di divari di non poco conto, con quartieri in declino demografico e altri con una forte capacità di attrarre un’immigrazione proveniente da altri comuni italiani e, sempre più spesso, anche dall’estero”.

Anche a Palermo si osserva una simile dicotomia tra aree in invecchiamento, prevalentemente residenziali e benestanti, e zone più popolari, dove è maggiore la concentrazione di famiglie giovani. Nei quartieri come Libertà, Resuttana–San Lorenzo o Malaspina–Palagonia si registrano quote elevate di popolazione anziana e indici di dipendenza più elevati, segnalando una fase di maturità demografica. Al contrario, in quartieri come Boccadifalco, Altarello la struttura per età è più giovane (percentuale di over 75 e indici di dipendenza sono contenuti), mentre sono presenti nuclei familiari mediamente più numerosi (maggiore indice di carico di figli per donna in età feconda). Caso a sé stante rappresentano i quartieri del centro storico (Palazzo Reale – Monte di Pietà e Tribunali–Castellamare), caratterizzati da una consistente popolazione straniera, una bassa percentuale di popolazione over 75, un indice di dipendenza molto contenuto, ma al contempo un basso indice di carico di figli per donna in età feconda.

Sia Palermo che Napoli presentano disuguaglianze profonde che colpiscono le popolazioni più fragili, presentando sfide urbane consistenti (Feria-Toribio *et al.*, 2024). Entrambe le città del Sud Europa sono infatti caratterizzate da una complessa interazione di dinamiche spaziali, demografiche e sociali, spesso segnate da disuguaglianze persistenti e da sfide nella governance. In linea con le città del Sud Europa, Napoli e Palermo presentano un modello urbano in cui un lento ma progressivo decremento demografico (dovuto principalmente a un saldo migratorio interno negativo) solo parzialmente compensato da un saldo migratorio positivo con l'estero, si accompagna un più o meno marcato processo di invecchiamento della popolazione. Le aree metropolitane del Sud Europa sono passate da regioni di origine a regioni di destinazione dei flussi migratori internazionali, pur mantenendo un ruolo significativo come paesi di emigrazione. Le città mediterranee, pur mantenendo ruoli e organizzazioni tradizionali, sono caratterizzate da un nucleo storico denso e da un'espansione periferica talvolta non pianificata e da uno *sprawl* urbano difficile da definire e delimitare.

Sul piano delle politiche urbane entrambe le città presentano ampie aree di intervento per l'inserimento di servizi collettivi e infrastrutture primarie e secondarie. In linea con quanto sostenuto in Feria-Toribio *et al.* (2024) per affrontare le sfide del modello urbano delle due città è necessario integrare una prospettiva sub-municipale in tutte le fasi della formulazione delle politiche per implementare politiche più efficienti, efficaci e meglio mirate spazialmente. In particolare, le due città necessitano di politiche che mirino a ridurre le disuguaglianze socio-economiche e in particolare le disuguaglianze negli accessi ai servizi pubblici e colmare la carenza di servizi pubblici (es. asili nido, verde pubblico, parcheggi) in molti quartieri, nonché di politiche che mettano i quartieri (o altre realtà sub-comunali) al centro delle politiche per affrontare l'invecchiamento, il deterioramento e la perdita di attrattiva, promuovendo il concetto di "prossimità".

Riferimenti bibliografici

- Bali N., Cangialosi D., a cura di (2024), *L'approccio circolare alla formazione delle reti di rilevazione del primo ciclo del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2018-2021*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Benassi F., Buonomo A., Heins F., Strozza S., (2024), "Migrant populations and residential segregation in Southern Europe: An overview", in Feria-Toribio J.M., Iglesias-Pascual R., Benassi F., eds., *Socio-spatial dynamics in Mediterranean Europe: Exploring metropolitan structural processes and short-term change*, Spatial Demography Book Series 3, Springer, Cham.

- Buonomo A., Benassi F., Lipizz F., Strozza S. (2024), “In-between centers and suburbs? Increasing differentials in recent demographic dynamics of Italian metropolitan cities”, *Genus*, 80(1), 1-19.
- Busetta A. (2012), “Palermo e i suoi quartieri: il profilo demografico della città”, in Picone M., Schilleci F., a cura di, *Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*. Alinea, Firenze.
- Busetta A. (2013), “Gli stranieri a Palermo: caratteristiche socio-demografiche”, *StrumentiRes*, V(3), 1-6.
- Busetta A., Mazza A., Stranges M. (2015), “Residential segregation of foreigners: An analysis of the Italian city of Palermo”, *Genus*, 71(2-3), 177-198.
- Busetta A., Mazza A., Stranges, M. (2021), *An Analysis of the Residential Segregation of Foreigners in the Municipality of Palermo*, in Lo Piccolo F., Picone M., Todaro F., eds., *Urban Regionalisation Processes: Governance of Post-Urban Phenomena in Sicily*, Springer, Cham.
- Feria-Toribio J.M., Iglesias-Pascual R., Benassi F. (2024), *Socio-spatial dynamics in Mediterranean Europe: exploring metropolitan structural processes and short-term change*. Springer, Cham.
- Gazzelloni S. (2021), *Censimento permanente e conteggio di popolazione: l'integrazione di dati amministrativi e campionari*, presentazione all'Evento on line del 24/03/2021 dal titolo “Statistica e sfide della società dell'informazione. Il Nuovo Censimento”, organizzato da UPI CUSPI SISTAN Istat.
- Istat (2022), *Piano Generale del Censimento Permanente della Popolazione e delle Abitazioni*, Allegato alla Deliberazione del Consiglio n. 4/22 del 22 marzo 2022. Istat. Disponibile al link <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/PGC-POPOLAZIONE-ABITAZIONI-2022.pdf>
- Istat (2023), *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni: Anno 2023. Sicilia*. Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2025), *Piano Generale del Censimento Permanente della Popolazione e delle Abitazioni*. Istat. Allegato alla Deliberazione del Consiglio n. 6/2025 del 4 giugno 2025. Disponibile al link <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/PGC-popolazione-2025.pdf>
- Mazza A., Gabrielli G., Strozza S. (2018), “Residential segregation of foreign immigrants in Naples”, *Spatial Demography*, 6(1), 71-87.
- Pirrone M.A. (2012), “Migrazioni in Sicilia. Nuovi arrivi in provincia di Palermo”, in Aa.Vv., *Se affonda l'utopia*, Istituto Poligrafico Europeo, Roccapalumba (PA).
- Strozza S., Benassi F., Ferrara R., Gallo G (2016), “Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: The role of foreigners”, *Spatial Demography*, 4(1), 39-70.
- Strozza S., Cipriani A., Forcellati L. (2014), “Caratteristiche e comportamenti demografici dei residenti nei quartieri di Napoli”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 28(1-2), 31-68.

4. Geografie dell'abitare: una lettura delle disuguaglianze a Napoli e Palermo¹

di Gaetana del Giudice e Alessia Ardizzone

1. Quadro teorico e concettuale: disuguaglianze abitative e paradigmi interpretativi

La ricerca sviluppata nell'ambito del progetto PRIN *Mapping the New Spatial Inequalities Within Southern European Cities* si propone di analizzare e rappresentare le disuguaglianze spaziali emergenti nelle grandi città dell'Europa meridionale, con un focus specifico sul caso delle città di Napoli e Palermo. In particolare, nei contesti dell'Europa meridionale, caratterizzati da una forte stratificazione socio-economica e da variabili dinamiche del mercato immobiliare, la distribuzione del valore degli immobili e delle condizioni abitative materiali costituisce nel contesto della ricerca una lente privilegiata di analisi (Allen et al., 2004).

Nel dibattito contemporaneo degli studi urbani, le disuguaglianze nell'accesso all'abitazione sono analizzate all'interno di cornici teoriche che riflettono le trasformazioni strutturali dello spazio urbano. In tale prospettiva, la casa non è più concepita esclusivamente come un bisogno materiale o un diritto sociale, ma emerge come un elemento centrale nei processi di distribuzione asimmetrica delle risorse urbane e nella riproduzione delle gerarchie socio-spaziali (Madden and Marcuse, 2016; Aalbers and Christophers, 2014). Questa lettura si inserisce nella tradizione della geografia critica urbana e dell'economia politica urbana, che evidenzia come la casa è trattata come un asset finanziario e uno strumento di accumulazione di capitale, anziché come un bene d'uso (Haila, 2015; Harvey, 2006; Hodgkinson, 2012; Rolnik, 2019; Smith, 1979). La crescente divergenza tra distribuzione dei

¹ La redazione dei paragrafi § 1, § 2 e § 4 è di Gaetana Del Giudice così come le parti relative al caso napoletano in § 3.1, § 3.2 e § 3.3. Le parti del caso palermitano, invece, sono da attribuirsi ad Alessia Ardizzone.

redditi e dinamiche dei valori immobiliari ha contribuito a produrre nuove forme di esclusione abitativa e a rafforzare la segmentazione territoriale delle opportunità (Arundel, 2017; Belotti and Arbaci, 2020; Forrest and Hirayama, 2018; Norris and Winston, 2011; Wind, 2016). Tale processo è stato ampiamente analizzato dagli studi sulla finanziarizzazione della casa e sulla rendita urbana, che evidenziano come tali dinamiche si siano scollegate dai fondamenti sociali e dal reddito, dando luogo a forme di polarizzazione territoriale e precarizzazione abitativa (Aalbers and Christophers, 2014; Pizzo, 2023; Ronald, 2008).

A livello europeo, questo processo è stato amplificato dalla progressiva erosione delle reti di protezione sociale e dalla ridefinizione neoliberale del welfare state (Brenner, Peck and Theodore, 2010). L'abitazione ha assunto un ruolo crescente come bene patrimoniale, trasformandosi in uno dei principali strumenti di accumulazione della ricchezza privata, in un contesto segnato dalla finanziarizzazione e dalla deregolazione del settore immobiliare (Aalbers and Christophers, 2014; Doling and Ronald, 2010). L'accesso differenziato alla proprietà si è rivelato determinante nella riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze, alimentando la frattura tra chi può accumulare valore attraverso la casa e chi resta intrappolato in forme abitative precarie o transitorie (Ronald, 2008; Arundel and Ronald, 2019).

Questo passaggio dall'abitazione come bene d'uso ad asset finanziario ha comportato una ridefinizione radicale dello statuto economico, politico e simbolico della casa. Nei sistemi abitativi neoliberali, la funzione sociale dell'abitare viene progressivamente subordinata alle logiche della possibilità di cattura di rendite differenziali, alimentando processi di selezione spaziale, esclusione e accumulazione per espropriazione (Harvey, 2006; Rolnik, 2019). Le abitazioni non sono più valorizzate in base al bisogno, ma secondo la loro capacità di generare rendita attraverso strumenti finanziari e aspettative speculative. La casa diventa così un dispositivo centrale della nuova «politica della produzione della rendita urbana», come teorizzato da Swynedouw et al. (2002), in cui si condensa la tensione tra valore d'uso collettivo e valore di scambio privato (Andreucci et al., 2017).

Tali dinamiche si manifestano con particolare intensità nei contesti semi-periferici dell'Europa meridionale, dove l'urbanizzazione è storicamente intrecciata alla centralità economica del settore edilizio e immobiliare. In paesi come Italia, l'assenza strutturale di un'edilizia sociale robusta e la centralità della proprietà privata hanno prodotto un modello abitativo fortemente patrimonializzato, ma anche profondamente diseguale (Allen, 2006; Poggio and Whitehead, 2017). La crisi finanziaria del 2008 ha agito come catalizzatore di tali fragilità, innescando una spirale di austerità, disinvestimento pubblico e apertura al capitale speculativo (Garcia, 2010; Schwartz, 2012;

Hadjimichalis, 2017). Il settore abitativo, tradizionalmente considerato strumento di sicurezza familiare, è diventato un terreno chiave di sperimentazione neoliberale, dove la disuguaglianza si manifesta in forme spaziali sempre più complesse. In questo scenario, l'accesso alla casa diventa sempre più una funzione del potere d'acquisto e della capacità patrimoniale, piuttosto che una risposta a un bisogno sociale.

Le città si riconfigurano, quindi, come dispositivi di estrazione e selezione, in cui la distanza tra valore simbolico, valore d'uso e valore di mercato si amplia (Arundel, 2017; Forrest and Hirayama, 2015). A questa condizione si aggiunge la trasformazione digitale dell'abitare, in cui piattaforme di intermediazione (es. Airbnb, property tech) operano come acceleratori della rendita urbana (Wachsmuth and Weisler, 2018; Ferreri and Vidal, 2022). Le abitazioni vuote o sottoutilizzate – soprattutto nei centri urbani storici – vengono mantenute fuori dal circuito residenziale per essere destinate ad usi turistici, speculativi o temporanei. In questo quadro, la casa perde progressivamente il suo carattere di infrastruttura pubblica e si configura come capitale liquido, inaccessibile o instabile per ampie fasce di popolazione (Gotham, 2009; Hodkinson, 2012).

Muovendo da questa cornice teorica e concettuale, la ricerca, attraverso un approccio quantitativo applicato alla costruzione della sezione sull'Abitare dell'Atlante², assume un taglio di indagine orientato a identificare alcune dimensioni strutturali e di base dell'abitare, che costituiscono i nodi centrali attraverso cui si articolano le disuguaglianze spaziali. All'interno dell'Atlante, prodotto nel quadro del PRIN, la dimensione tematica relativa alle dinamiche abitative è stata articolata attraverso indicatori e variabili specifiche. L'interpretazione degli indicatori individuati intende, dunque, costruire un primo quadro analitico capace di mettere in relazione la materialità dell'edilizia con le dinamiche economiche e i regimi proprietari che ne regolano l'accessibilità. A partire da questa impostazione, si delineano degli interrogativi analitici che orientano la costruzione del quadro concettuale e metodologico, offrendo una griglia interpretativa utile per l'indagine delle disuguaglianze abitative.

L'analisi si propone, in primo luogo, di illustrare in che modo la stratificazione storica del patrimonio edilizio incida sulla formazione e sulla persistenza delle disuguaglianze spaziali, evidenziando le relazioni tra storicità del costruito e processi di marginalizzazione urbana. Si intende inoltre esplorare la connessione tra lo stato di conservazione degli edifici, le forme di titolarità dell'abitazione e la presenza di vuoti abitativi, nella misura in cui

² La sezione di produzione cartografica dell'Atlante è a cura del gruppo di lavoro dell'unità di ricerca di Palermo. In particolare, la sezione dedicata all'Abitare è stata curata da Alessia Ardizzone.

questi elementi concorrono a definire condizioni differenziate di stabilità o vulnerabilità residenziale. Un ulteriore ambito di riflessione riguarda il disallineamento tra valore immobiliare e capacità reddituale, al fine di comprendere come tale divaricazione si traduca in nuove forme di esclusione. Infine, si pone attenzione alle modalità attraverso cui le disuguaglianze abitative si articolano nello spazio urbano, superando la tradizionale dicotomia centro/periferia e manifestandosi in configurazioni frammentate.

2. Metodologia di analisi

La metodologia adottata si basa su un approccio integrato, di tipo multi-scalare e multidimensionale, orientato a indagare le dimensioni eterogenee e i processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze abitative nelle città di Napoli e Palermo. Tali forme di disuguaglianza sociale, spaziale e materiale, spesso invisibili nelle statistiche aggregate o nelle letture amministrative convenzionali, diventano analizzabili e rappresentabili attraverso strumenti cartografici, indicatori tematici e analisi statistiche ad alta risoluzione. A partire dall'analisi delle mappe tematiche elaborate nell'Atlante – costruite su base empirica a partire da fonti ufficiali (Istat 2011, Agenzia delle Entrate, OMI) – il metodo propone una scomposizione territoriale e una lettura incrociata delle dimensioni analizzate. L'approccio adottato privilegia una lettura interpretativa qualitativa delle correlazioni spaziali, integrando osservazioni cartografiche con conoscenze morfologiche e socio-economiche delle aree urbane.

L'insieme integrato di dimensioni analitiche riguardano: l'epoca e la condizione del patrimonio edilizio, la forma di occupazione dell'abitazione (proprietà o affitto), lo stato di conservazione degli edifici, i valori immobiliari di mercato, la densità di abitazioni vuote e le condizioni reddituali medie. In particolare, l'indice di concentrazione degli edifici per stato di conservazione a livello di sezione censuaria consente di mappare le condizioni fisiche del patrimonio edilizio, distinguendo tra aree ben mantenute e zone con forte degrado strutturale. A ciò si affianca l'indice di concentrazione degli edifici ante 1945, che restituisce la distribuzione territoriale del patrimonio storico, offrendo una chiave di lettura sulla stratificazione urbana e sul potenziale (o la fragilità) legato all'edilizia d'epoca.

Un ulteriore indicatore chiave è l'indice di concentrazione delle abitazioni vuote, interpretato come proxy della disfunzione abitativa o della presenza di vuoti speculativi, capaci di influenzare dinamiche di esclusione e di selezione residenziale. Le forme di occupazione dell'abitazione, in particolare, sono analizzate nella loro distribuzione spaziale, evidenziando come

l'incidenza della proprietà privata o dell'affitto sia fortemente correlata a condizioni di stabilità o vulnerabilità abitativa. Completano il quadro due dimensioni economiche fondamentali: il reddito medio per il 2023, utile per misurare la capacità economica delle famiglie e il loro potenziale accesso al mercato della casa, e i valori immobiliari medi al metro quadro aggiornati al 2024 (fonte OMI), che riflettono le dinamiche di mercato e le logiche di valorizzazione immobiliare.

2.1. Unità spaziali di analisi

L'approccio multiscalare adottato consente di analizzare simultaneamente diversi livelli territoriali, ciascuno dei quali restituisce una specifica chiave di lettura dello spazio urbano. Le zone OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare) segmentano il tessuto urbano secondo logiche di mercato e tipizzazione edilizia, restituendo un'indicazione dei valori immobiliari medi e della struttura funzionale delle aree. Le aree postali (CAP) sono state utilizzate per l'integrazione con basi di dati socio-demografici, quali reddito medio, mentre le sezioni censuarie costituiscono l'unità di maggiore dettaglio, indispensabile per un'analisi microterritoriale delle condizioni abitative e della vulnerabilità urbana (Istat, 2011). Questa articolazione a più livelli fornisce una cornice spaziale flessibile, capace di cogliere tanto le disuguaglianze strutturali quanto le discontinuità interne agli stessi quartieri. I dati, rilevati secondo queste differenti geometrie territoriali, sono stati georiferiti e proiettati sull'edificato residenziale delle città di Napoli e Palermo attraverso l'uso di strumenti GIS (Geographic Information System). Tale operazione ha consentito di spazializzare gli indicatori tematici – relativi a reddito, titolarità abitativa, conservazione edilizia, valori di mercato e vuoti abitativi – e di attribuire i valori puntualmente all'edificato destinato a uso residenziale, generando mappe ad alta risoluzione e permettendo una lettura localizzata degli indicatori.

2.2. Dimensioni delle disuguaglianze abitative e interpretazione degli indicatori

L'analisi cartografica proposta si fonda sull'identificazione di una serie di dimensioni strutturali dell'abitare, intese come assi fondamentali lungo i quali le disuguaglianze spaziali si articolano, si sedimentano e si riproducono nel tempo. Ciascuna di queste dimensioni è stata resa operativa attraverso specifici indicatori statistici e spaziali, selezionati per la loro capacità di restituire le condizioni materiali, economiche e sociali del tessuto urbano:

- 1) Stato di conservazione degli edifici (Indicatore: concentrazione degli edifici per stato di conservazione nelle sezioni censuarie). La percentuale di edifici in condizioni strutturali mediocri o pessime, calcolata per sezione censuaria, è un indicatore chiave della vulnerabilità materiale urbana, spesso correlata a marginalità socioeconomica. L'incrocio con i dati sulla storicità edilizia consente di distinguere tra patrimonio storico attivo e patrimonio degradato o residuale. Le aree con alta concentrazione di edifici in cattivo stato rappresentano zone critiche, dove l'assenza di interventi strutturali accentua la precarietà abitativa.
- 2) Epoca di costruzione del patrimonio edilizio (Indicatore: indice di concentrazione degli edifici ante 1945 per sezione censuaria). La quota di edifici costruiti prima del 1945, rilevata dai dati Istat (2011), costituisce un indicatore essenziale per mappare la presenza del patrimonio edilizio storico. Tale dimensione richiede una lettura duplice: se da un lato segnala potenziali valori storici e identitari, dall'altro evidenzia criticità legate a obsolescenza strutturale, alti costi di manutenzione e inadeguatezza funzionale. L'incrocio con altri indicatori, come stato di conservazione e titolarità dell'abitazione, permette di distinguere tra patrimoni valorizzati, sottoutilizzati o degradati, offrendo una chiave interpretativa delle disuguaglianze urbane connesse alla storicità del costruito.
- 3) Vuoti abitativi (Indice di concentrazione delle abitazioni vuote): L'indice di concentrazione delle abitazioni vuote, elaborato a partire dai dati censuari (Istat 2011), rappresenta un indicatore chiave per rilevare forme di disuso urbano, inefficienza abitativa o speculazione immobiliare. L'assenza di occupazione non è attribuibile unicamente al degrado fisico, ma spesso riflette una distorsione funzionale dell'abitare, in cui l'immobile viene sottratto all'uso stabile e destinato a logiche di rendita attesa, valorizzazione o sfruttamento turistico. In altri casi, il vuoto può derivare da abbandono, assenza di domanda abitativa o mancanza di interventi pubblici, può essere pubblico o privato, evidenziando uno dei paradossi più marcati della disuguaglianza urbana: la presenza di patrimonio potenzialmente abitabile che resta inutilizzato, mentre si acuisce l'esclusione dall'accesso al diritto all'abitare³.
- 4) Titolarietà dell'abitazione (Indicatore: distribuzione percentuale della titolarità dell'abitazione per sezione censuaria – Istat 2011). La percentuale

³ La coesistenza di patrimonio edilizio potenzialmente abitabile e disuso rappresenta uno dei segnali più evidenti di squilibrio territoriale, in cui il diritto all'abitare è subordinato a dinamiche di selezione e di esclusione. L'analisi di questo indicatore, incrociata con quelli relativi allo stato di conservazione e alla proprietà, consente di distinguere tra vuoti per degrado strutturale e vuoti strategici o speculativi, ponendo le basi per una riflessione sul mancato utilizzo sociale del patrimonio esistente e sulle politiche di riattivazione abitativa.

di famiglie residenti in alloggi di proprietà, rilevata a livello di sezione censuaria, costituisce un indicatore significativo della stabilità residenziale e della capacità di accesso al patrimonio immobiliare. Utilizzata come proxy della stabilità patrimoniale, questa variabile riflette il legame tra proprietà della casa, sicurezza abitativa e possibilità di accumulazione intergenerazionale⁴. La distribuzione spaziale della titolarità evidenzia disuguaglianze profonde nell'accesso alla casa, segnalando una polarizzazione tra territori patrimonializzati e aree in cui prevalgono forme abitative precarie o transitorie. Incrociato con indicatori relativi a reddito, stato di conservazione e abitazioni vuote, l'indicatore consente di individuare configurazioni urbane caratterizzate da vulnerabilità abitativa strutturale, dove l'erosione della proprietà si associa a condizioni di marginalità e instabilità, contribuendo alla costruzione di una città frammentata e diseguale.

- 5) Reddito medio 2023 (Indicatore: reddito medio per sezione CAP – MEF, Agenzia delle Entrate). Il reddito medio rappresenta un indicatore socio-economico fondamentale per misurare la capacità di accesso all'abitazione e il grado di vulnerabilità economica dei residenti. Calcolato a partire dai dati dichiarativi del 2023 forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e riferito alle aree postali (CAP), l'indicatore restituisce una stima della distribuzione territoriale del reddito imponibile medio, utile per comprendere le disuguaglianze economiche su scala urbana. Letto in relazione ai valori immobiliari, alla titolarità abitativa e allo stato di conservazione degli edifici, il reddito medio assume un ruolo centrale nell'identificare le condizioni di accessibilità economica alla casa⁵.
- 6) Valori immobiliari medi 2024 (Indicatore: valore medio di mercato delle abitazioni al metro quadro, per zona OMI, secondo semestre 2024). L'indicatore dei valori immobiliari medi, elaborato a partire dai dati aggiornati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) per il secondo semestre 2024, costituisce una variabile centrale per analizzare la pressione

⁴ Queste argomentazioni sono sviluppate, per il caso della città di Napoli, nel contributo di Del Giudice e De Leo (2025), attraverso la lente della relazione tra valori immobiliari e redditi, con particolare attenzione alla trasmissione intergenerazionale della ricchezza e al ruolo dell'abitazione come fonte di rendita. L'obiettivo è quello di collocare nello spazio urbano i meccanismi che danno origine a circoli virtuosi o viziosi di accumulazione immobiliare potenziale, mettendo in luce il ruolo di tali processi nella riproduzione delle disuguaglianze patrimoniali e spaziali.

⁵ Nei contesti in cui i redditi risultano bassi a fronte di prezzi di mercato elevati, si configurano situazioni di pressione abitativa, gentrificazione latente o esclusione residenziale. Viceversa, la compresenza di basso reddito e basso valore immobiliare può indicare forme di marginalità consolidata o segmenti del mercato esclusi da investimenti e politiche di rigenerazione.

del mercato residenziale e le dinamiche di polarizzazione economica tra i diversi contesti urbani. La sua articolazione per microzone consente di cogliere le disparità territoriali nei prezzi al metro quadro e di considerarne l'impatto sull'accessibilità abitativa. In quanto componente particolarmente reattiva alle trasformazioni del mercato, il valore immobiliare è un indicatore sensibile ai processi di valorizzazione selettiva, gentrificazione e agli orientamenti degli investimenti, pubblici o privati. Letto in combinazione con variabili quali reddito medio, titolarità dell'abitazione e stato di conservazione del patrimonio edilizio, questo indicatore consente di delineare una geografia dell'esclusione, in cui il mercato immobiliare non si limita a rispecchiare le disuguaglianze esistenti, ma le amplifica e le riproduce, influenzando direttamente le condizioni di accesso alla casa e la qualità dell'abitare.

3. Rappresentazioni cartografiche delle disuguaglianze abitative

3.1. Stratificazione del patrimonio urbano: storicità, obsolescenza e riproduzione delle disuguaglianze

Il primo asse di analisi individua le stratificazioni temporali del patrimonio edilizio, utilizzando la datazione del costruito come chiave interpretativa per leggere le trasformazioni urbane e la riproduzione delle disuguaglianze spaziali. La distinzione tra edificato anteriore e posteriore al 1945 segna una cesura significativa non solo sul piano morfologico, ma anche su quello sociale e funzionale, distinguendo la città storica compatta dalle espansioni moderne e dai margini popolari. Lo stato di conservazione degli edifici è stato assunto dunque come indicatore dinamico, capace di cogliere non solo le condizioni materiali dell'abitare, ma anche il grado di cura, investimento e capacità di gestione della proprietà. La sovrapposizione tra edifici storici in buone e cattive condizioni mostra che la storicità del patrimonio non implica di per sé qualità, ma è la sua manutenzione e il contesto territoriale ad attivarne il potenziale.

Il patrimonio storico per il caso di Napoli – concentrato nei quartieri centrali e collinari occidentali del perimetro Unesco (Centro Antico, Avvocata, Stella, Chiaia, Vomero) – non si configura in modo univoco come risorsa urbana. In effetti, le mappe sullo stato edilizio evidenziano questa cesura interna alla città storica (Fig. 1a e Fig. 2a): quartieri come Pendino, San Lorenzo, Avvocata, Montecalvario, Sanità e Stella mostrano una significativa concentrazione di edifici in cattivo stato conservativo, spesso associati a vuoti abitativi, affitti informali e marginalità sociale, configurando un uso parziale, spesso

strumentale, del patrimonio storico, mentre altri segmenti centrali (Chiaia, Vomero, parte dell'Arenella) registrano livelli elevati di conservazione, domanda residenziale selettiva e alti valori immobiliari.

Nella fascia orientale e settentrionale (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio, Scampia, Secondigliano), prevale invece un'edilizia popolare costruita tra gli anni Sessanta e Ottanta, segnata da scarsa manutenzione, bassa qualità costruttiva, limitate dotazioni infrastrutturali, bassi valori immobiliari, anche inferiori a 1.000€/mq, aree con vuoti abitativi, spesso espressione di abbandono o occupazioni informali e alta incidenza dell'affitto. Questi contesti rappresentano vere e proprie polarità della vulnerabilità abitativa, dove si combinano precarietà insediativa e forme di marginalizzazione storizzate. Particolarmente rilevanti sono i quartieri a composizione mista (Materdei, Arenella, Stella, San Lorenzo), dove edifici storici ben conservati convivono con edilizia in stato critico. In questi spazi si manifestano disuguaglianze intra-quartiere difficilmente leggibili attraverso gli strumenti statistici aggregati (es. le zone OMI).

Nel contesto palermitano (cfr. Fig. 1b e Fig. 2b), la stratificazione edilizia riflette una complessa sovrapposizione di epoche e funzioni, con un centro storico tra i più estesi d'Europa che presenta forti discontinuità spaziali e sociali. Quartieri come Ballarò, Vucciria, Kalsa e Albergheria mostrano un'elevata concentrazione di edifici storici in stato di degrado, spesso associati a fenomeni di abbandono, locazioni informali e vulnerabilità abitativa. In queste aree, la storicità del costruito si configura come elemento di fragilità piuttosto che di valorizzazione, alimentando processi di marginalizzazione e uso temporaneo del patrimonio.

Al contrario, zone come il Cassaro alto, via Roma e alcune porzioni della Zisa e del Politeama registrano interventi di riqualificazione, attrattività turistica e domanda residenziale selettiva, con conseguente aumento dei valori immobiliari e pressione sulla residenza stabile. Le periferie – tra cui Braccaccio, Sperone, ZEN e Borgo Nuovo – sono caratterizzate da edilizia pubblica e popolare degli anni Sessanta-Ottanta, con scarsa qualità costruttiva, limitate dotazioni e forte incidenza di vulnerabilità sociale.

Palermo evidenzia inoltre una forte polarizzazione interna, con quartieri a composizione mista dove coesistono immobili storici restaurati e fabbricati in condizioni critiche, generando disuguaglianze intra-urbane difficilmente rilevabili attraverso indicatori aggregati. La storicità del patrimonio, in questo contesto, agisce come dispositivo ambivalente: leva di valorizzazione in alcuni ambiti, stigma territoriale in altri, e terreno di speculazione nei processi di trasformazione urbana.

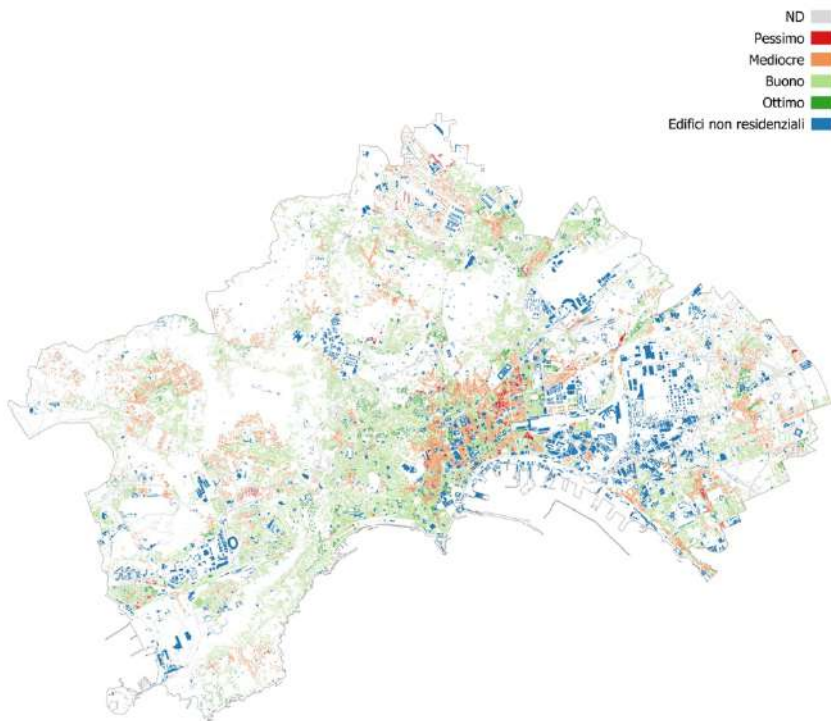


Fig. 1a – Napoli: Concentrazione degli edifici per stato di conservazione nelle sezioni censuarie. La cartografia illustra la distribuzione percentuale degli edifici secondo lo stato di conservazione, distinguendo le aree caratterizzate da maggiore vulnerabilità strutturale da quelle meglio mantenute. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

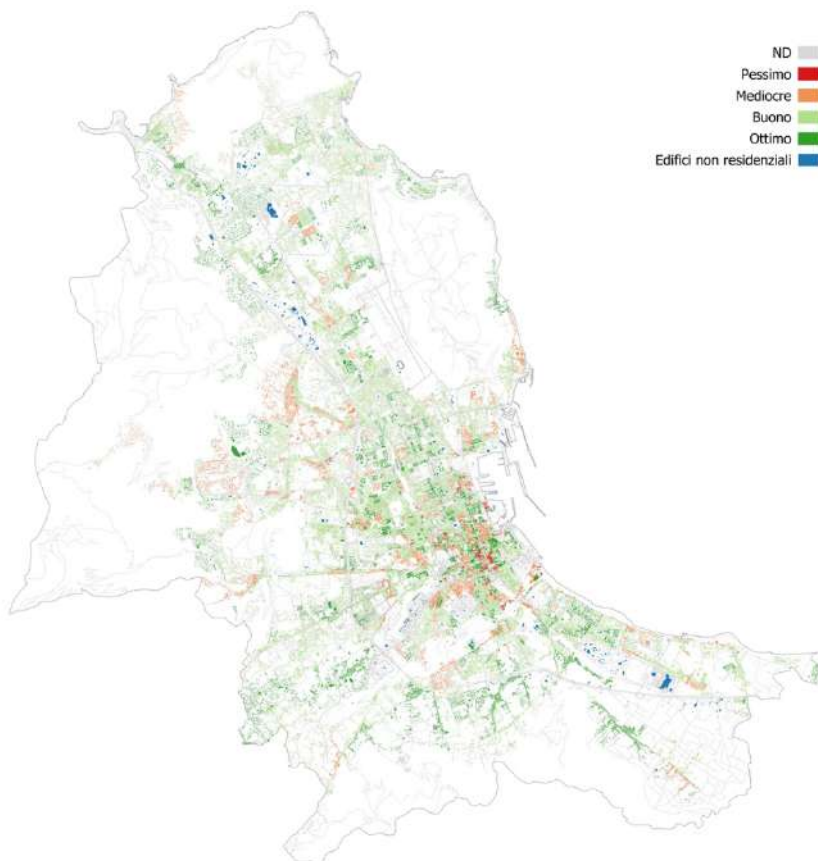


Fig. 1b – Palermo: Concentrazione degli edifici per stato di conservazione nelle sezioni censuarie. La cartografia illustra la distribuzione percentuale degli edifici secondo lo stato di conservazione, distinguendo le aree caratterizzate da maggiore vulnerabilità strutturale da quelle meglio mantenute. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

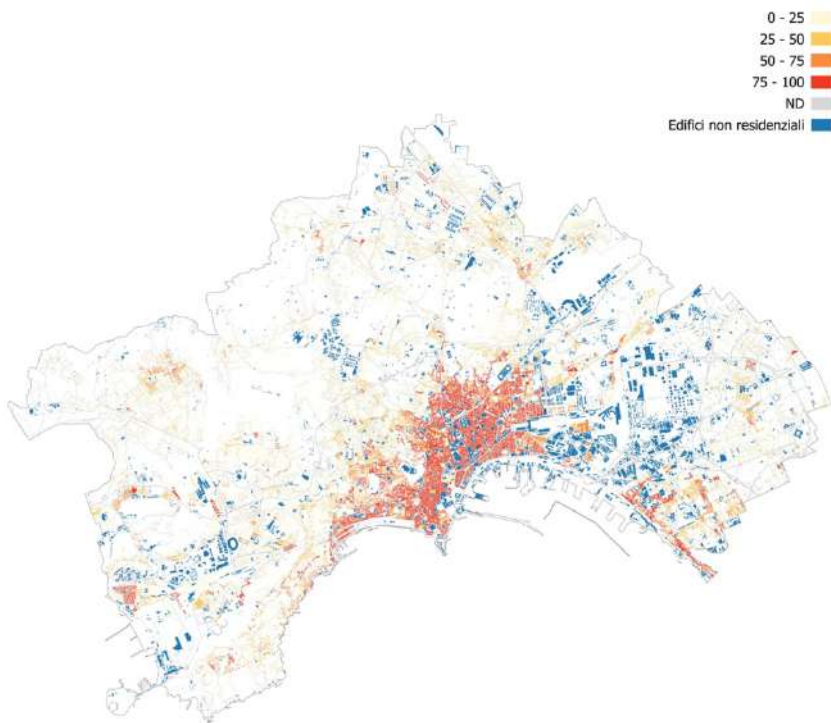


Fig. 2a – Napoli: Indice di concentrazione degli edifici ante 1945 per sezione censuaria. La cartografia mostra la distribuzione del patrimonio edilizio costruito prima del 1945, evidenziando la stratificazione storica e le aree di maggiore incidenza di edifici d'epoca. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

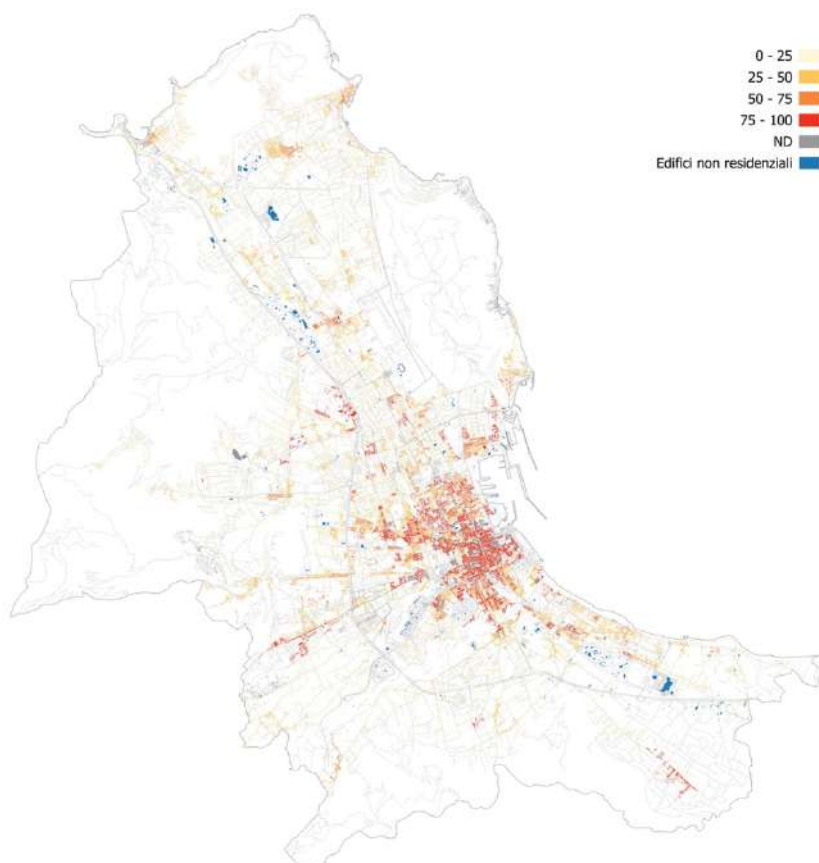


Fig. 2b – Palermo: Indice di concentrazione degli edifici ante 1945 per sezione censuaria. La cartografia mostra la distribuzione del patrimonio edilizio costruito prima del 1945, evidenziando la stratificazione storica e le aree di maggiore incidenza di edifici d'epoca. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

3.2. Proprietà, affitto, case vuote: dinamiche della rendita e dell'esclusione

Un asse interpretativo centrale dell'analisi riguarda l'intersezione tra condizione proprietaria, stato conservativo del patrimonio edilizio e livelli di vuoto abitativo, che letta attraverso la micro-geografia delle sezioni censuarie supporta le indagini di come alcune porzioni del tessuto urbano, pur caratterizzate da edifici formalmente occupabili, siano segnate da condizioni strutturali compromesse o inserite in dinamiche di valorizzazione immobiliare selettiva, spesso innescate dai processi guidati da logiche di *rent-gap* e trasformazione funzionale dell'abitare⁶.

Una prima dimensione dell'analisi riguarda la condizione proprietaria dell'abitazione, intesa come indicatore di stabilità residenziale, capacità di accumulazione patrimoniale e barriera strutturale all'accesso alla casa. La scala fine dell'indagine consente di cogliere discontinuità intra-quartiere, mettendo in evidenza configurazioni contrastanti che spesso coesistono all'interno dello stesso tessuto urbano, restituendo una geografia frammentata delle forme di possesso e d'uso dello spazio residenziale.

A Napoli, le aree con alta incidenza della proprietà (oltre il 70%) si concentrano prevalentemente nei quartieri storicamente consolidati e ad alto valore immobiliare, mentre la "città dell'affitto" si distribuisce soprattutto nelle zone di edilizia recente o di bassa appetibilità di mercato, frequentemente caratterizzate da degrado edilizio, fragilità socioeconomica e, in alcuni casi, localizzate anche all'interno del perimetro UNESCO del centro storico (cfr. Fig. 3a).

Nei quartieri storici centrali – in particolare Pendino, San Lorenzo, Avvocata, Stella e Forcella – si alternano ambiti a prevalenza proprietaria e zone dominate dalla locazione, segnalando una coabitazione tra nuclei radicati e popolazioni vulnerabili, più esposte all'instabilità abitativa. Questi contesti sono soggetti a forti pressioni funzionali: l'aumento degli affitti brevi – in particolare nelle aree già caratterizzate da affollamento abitativo e diffusione di forme contrattuali informali – amplifica la pressione sul mercato residenziale e riflette un processo di progressiva

⁶ Neil Smith (1979) individua nella divergenza tra rendita effettiva (*actual rent*) e rendita potenziale (*potential rent*) un incentivo strutturale al reinvestimento del capitale immobiliare. Questo differenziale, noto come *rent gap*, spinge il capitale verso aree urbane dove i rendimenti immobiliari risultano inferiori rispetto al loro potenziale, generando processi di reinvestimento, aumento dei prezzi e sostituzione dei residenti (Slater, 2015). Recenti applicazioni della teoria analizzano il ruolo di Airbnb nella creazione di nuovi *rent gap* nel mercato degli affitti urbani. La piattaforma incentiva la conversione degli affitti residenziali in affitti turistici, aumentando la rendita potenziale anche per immobili affittati a lungo termine (Yrigoy, 2018). Inoltre, produce *rent gap* temporanei (*short-term rent gap*) senza necessità di ristrutturazione, accelerando i processi di valorizzazione e trasformazione degli usi residenziali (Wachsmuth and Weisler, 2018).

erosione della residenza stabile, soprattutto in prossimità dei principali assi turistici.

Al contrario, nei quartieri collinari del Vomero e dell'Arenella, si osserva una netta prevalenza della proprietà (>75%), associata a maggiore stabilità abitativa. Qui, l'elevata diffusione della proprietà coincide con alti valori immobiliari e bassa esposizione alla precarietà. Si delinea così una geografia della sicurezza residenziale strettamente legata alla forma del possesso. Nelle periferie popolari – come Scampia, Ponticelli, Secondigliano, Barra, San Giovanni a Teduccio – emerge una stratificazione interna complessa, con sezioni caratterizzate da proprietà privata e altre dominate dall'affitto, spesso correlate alla presenza di edilizia residenziale pubblica (ERP).

Infine, la disomogeneità interna ai quartieri – come nel caso della Sanità, di Barra o della zona di Poggioreale – evidenzia come la vulnerabilità abitativa non si distribuisca in modo omogeneo tra centro e periferia, ma si manifesta in configurazioni microterritoriali. D'altra parte, l'analisi della densità delle abitazioni vuote, condotta attraverso le sezioni censuarie, evidenzia una distribuzione disomogenea e articolata del fenomeno. Le principali evidenze segnalano un'elevata concentrazione di alloggi non occupati nel centro storico – in particolare nei quartieri di Pendino, San Lorenzo, Avvocata, Stella e Forcella – in corrispondenza delle aree con maggiore incidenza di edifici costruiti prima del 1945. In questi contesti, la storicità del costruito non si traduce in valorizzazione residenziale, ma alimenta dinamiche di sotto-utilizzo funzionale: un patrimonio potenzialmente abitabile resta inesperto, in attesa di processi selettivi di capitalizzazione e forme di uso temporaneo, anziché essere reintegrato nel circuito della residenza stabile.

Al contrario, nelle periferie orientali e settentrionali – come Ponticelli, Barra, Secondigliano e Scampia – il disuso residenziale assume caratteristiche differenti, connesse al degrado edilizio, alla scarsa qualità costruttiva e al disinvestimento pubblico. Qui il vuoto si configura come effetto strutturale dell'inadeguatezza abitativa, anche in presenza di una domanda non soddisfatta. Alcune aree collinari e semicentrali, come Soccavo, Pianura e Miano, mostrano invece una presenza discontinua di spazi inutilizzati, espressione di stratificazioni urbane irrisolte, esclusione sociale e instabilità abitativa.

Il confronto con le mappe tematiche rafforza tale lettura: la sovrapposizione con la mappa degli edifici costruiti prima del 1945 (Fig. 2a) conferma la relazione tra vuoti e storicità edilizia nei quartieri centrali. La mappa dello stato di conservazione (Fig. 1a) evidenzia il legame tra inutilizzo e degrado materiale; mentre la mappa della condizione proprietaria mostra come le aree a prevalenza di affitto – più esposte alla mobilità e alla vulnerabilità abitativa – coincidano con quelle a maggiore incidenza di vuoti, suggerendo un'interazione profonda tra instabilità del diritto d'uso e deterioramento fisico degli immobili. In tali contesti, la presenza di spazi non abitati non è dovuta alla carenza di alloggi, bensì

all'inaccessibilità economica o funzionale, in assenza di strategie pubbliche efficaci. Si delineano due dinamiche coesistenti. Nei centri storici, l'inattività residenziale è connessa sia a strategie speculative, sia all'inaccessibilità del mercato degli affitti rispetto ai livelli reddituali locali. Nelle periferie, invece, il disuso deriva principalmente dal degrado fisico del patrimonio edilizio, dalla svalutazione immobiliare e dalla persistente assenza di interventi pubblici di riqualificazione.

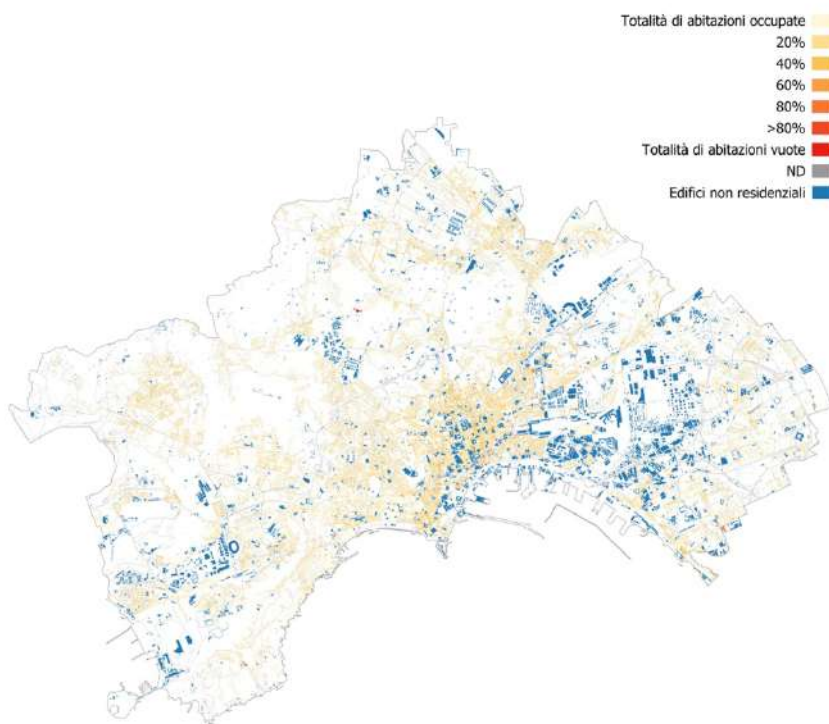


Fig. 3a – Napoli: Indice di concentrazione delle abitazioni vuote. La cartografia rappresenta la distribuzione territoriale degli alloggi non occupati, interpretati come indicatori di disuso, inefficienza abitativa o potenziale speculativo. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

A Palermo, l'intersezione tra condizione proprietaria, stato conservativo del patrimonio edilizio e vuoto abitativo si manifesta con intensità e articolazioni specifiche. Il centro storico, tra i più estesi d'Europa, presenta una forte disomogeneità interna: quartieri come Ballarò, Albergheria, Vucciria e Kalsa mostrano una significativa incidenza di edifici costruiti prima del 1945, spesso in stato di conservazione critico e soggetti a fenomeni di sottoutilizzo residenziale. In queste aree, la storicità del costruito non si traduce in stabilità abitativa, ma alimenta dinamiche di uso temporaneo, locazioni informali e processi di valorizzazione selettiva, innescati da pressioni turistiche e logiche di *rent-gap*.

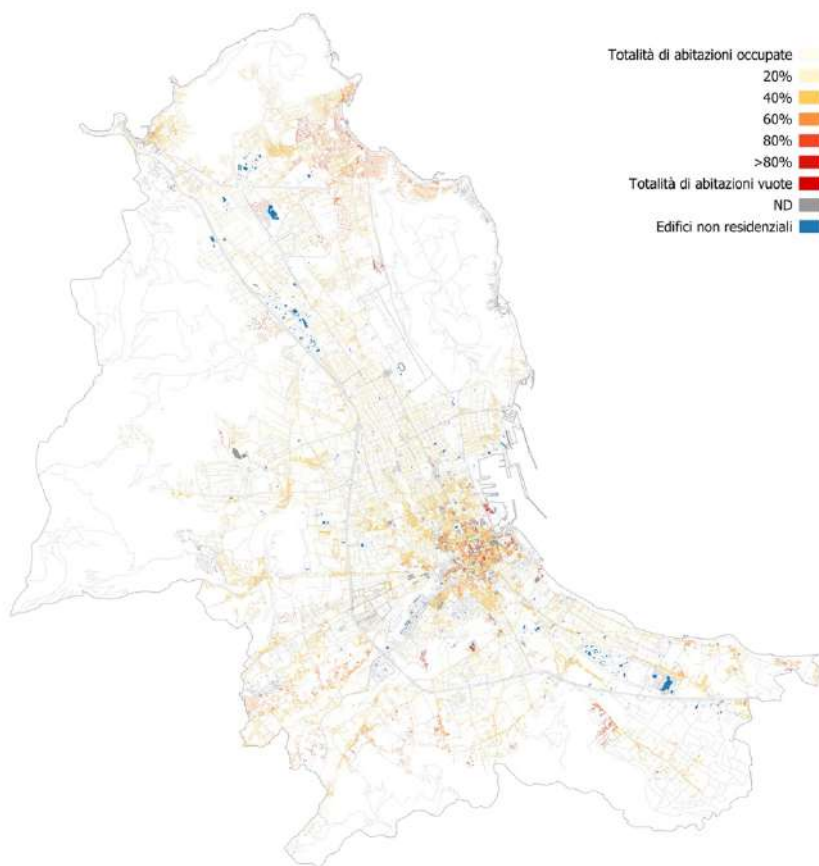


Fig. 3b – Palermo: Indice di concentrazione delle abitazioni vuote. La cartografia rappresenta la distribuzione territoriale degli alloggi non occupati, interpretati come indicatori di disuso, inefficienza abitativa o potenziale speculativo. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

La condizione proprietaria (Fig. 4b) si distribuisce in modo frammentato: mentre alcune sezioni censuarie del centro storico registrano una prevalenza della locazione, altre – soprattutto nelle aree riqualificate come il Cassaro alto e via Roma – mostrano una maggiore incidenza della proprietà privata, associata a valori immobiliari crescenti e stabilità residenziale. Tuttavia, anche all'interno del perimetro UNESCO, si osservano configurazioni microterritoriali di vulnerabilità, dove l'inaccessibilità economica e il degrado edilizio ostacolano l'integrazione del patrimonio nel circuito della residenza stabile.

Le periferie palermitane – come Brancaccio, Sperone, ZEN, Borgo Nuovo e Bonagia – sono caratterizzate da edilizia residenziale pubblica e popolare, con una distribuzione mista tra proprietà e affitto. In questi contesti, il vuoto abitativo assume forme strutturali, legate alla scarsa qualità costruttiva, al disinvestimento pubblico e alla svalutazione immobiliare. La presenza di alloggi non occupati non è riconducibile a una carenza di domanda, ma piuttosto all'inadeguatezza funzionale e all'assenza di politiche abitative efficaci.

Il confronto con le mappe tematiche locali conferma la correlazione tra edifici storici, degrado conservativo e vuoto abitativo nei quartieri centrali, mentre nelle periferie il disuso residenziale si lega più direttamente alla fragilità infrastrutturale e alla precarietà socioeconomica. Anche in aree semi-centrali come la Zisa, Olivella e il Capo, si rileva una coesistenza di immobili restaurati e fabbricati in stato critico, generando disuguaglianze intra-quartiere difficilmente leggibili attraverso indicatori aggregati.

Palermo, dunque, riflette pienamente le dinamiche descritte: la presenza di un patrimonio edilizio formalmente occupabile ma funzionalmente inesperto, la frammentazione delle forme di possesso, la pressione turistica e la debolezza delle politiche pubbliche concorrono alla riproduzione delle disuguaglianze urbane. In questo scenario, le pratiche di resistenza e rinegoziazione dell'abitare – portate avanti da reti locali e movimenti per la casa – assumono un ruolo cruciale nel contrastare l'esclusione abitativa e nel riattivare il significato sociale dello spazio residenziale.

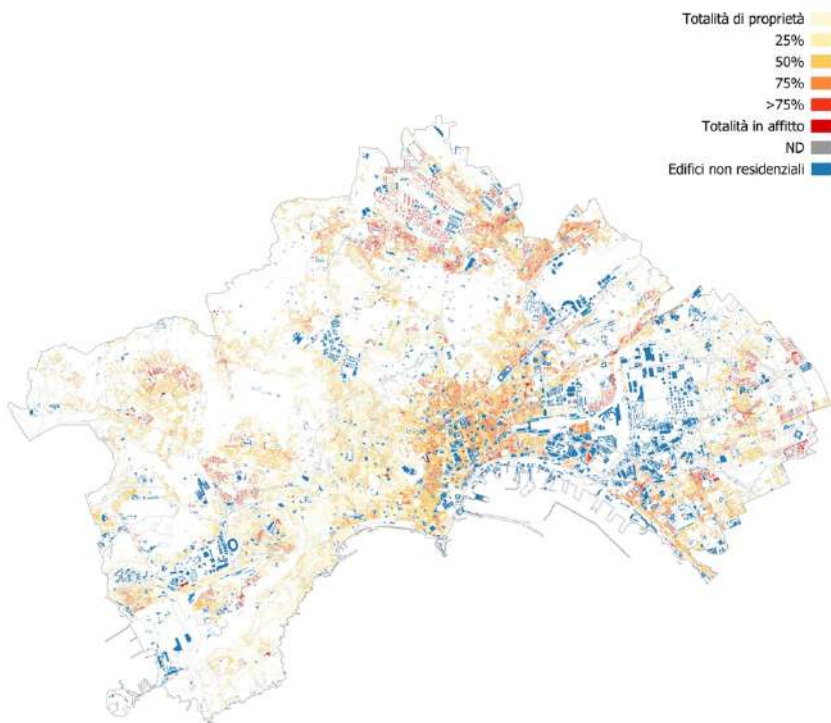


Fig. 4a – Napoli: Distribuzione percentuale della titolarità dell’abitazione per sezione censuaria. La cartografia illustra la distribuzione spaziale delle famiglie residenti in alloggi di proprietà o in affitto, evidenziando differenze di stabilità e vulnerabilità abitativa. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

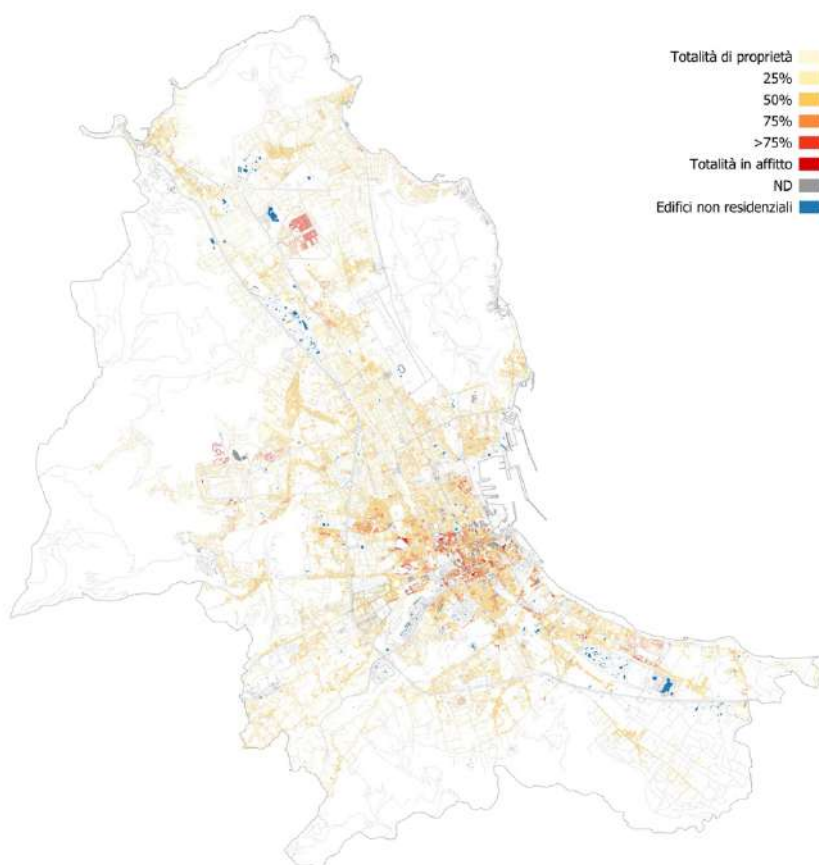


Fig. 4b – Palermo: Distribuzione percentuale della titolarità dell’abitazione per sezione censuaria. La cartografia illustra la distribuzione spaziale delle famiglie residenti in alloggi di proprietà o in affitto, evidenziando differenze di stabilità e vulnerabilità abitativa. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati Istat 2011).

3.3. Valori immobiliari e capacità reddituale

Il confronto tra la mappa dei redditi medi per CAP e quella dei valori immobiliari medi OMI rivela un'evidente eterogeneità territoriale nell'accesso all'abitare per la città di Napoli. L'analisi si basa sull'integrazione di due mappe tematiche a scala urbana: la mappa dei redditi medi annui per CAP al 2023 (Fig. 5a) e quella dei valori immobiliari medi OMI del 2024 per microzona (Fig. 6a), lette al fine di individuare disallineamenti tra capacità reddituale e valore di mercato dell'abitazione.

Le aree collinari, come il Vomero e Posillipo, si distinguono per una composizione urbana più recente, ben mantenuta, e una bassa densità di edificato pre-1945. Nonostante la presenza di alcuni nuclei storici, queste zone sono caratterizzate da una configurazione morfologica omogenea, associata a valori immobiliari medi (OMI) tra i più alti della città, compresi tra 3.700 e 4.700€/mq. A ciò si affiancano livelli di reddito che superano spesso i 40.000€, come mostrato dalla mappa dei redditi medi per CAP. Questa coerenza tra reddito e valore di mercato contribuisce a consolidare la funzione residenziale di tipo patrimoniale e selettivo di questi territori, configurandoli come veri e propri spazi dell'esclusività.

L'accesso alla casa risulta regolato da soglie economiche elevate, sostenute da una struttura proprietaria solida e da un'economia familiare stabile. In tali contesti, il rapporto tra valore immobiliare e capacità reddituale è equilibrato, alimentando un ciclo virtuoso di conservazione e valorizzazione urbana. Nel centro storico, al contrario, la relazione tra reddito e valore si fa più ambigua e strutturalmente disallineata. Quartieri come San Lorenzo, Avvocata, Stella e Materdei e Montecalvario presentano redditi medi annui spesso inferiori ai 20.000€, ma valori immobiliari compresi tra 2.700 e 3.700€/mq. Tale scarto evidenzia una forte discrepanza tra capacità economica delle famiglie residenti e costo dell'abitare, indicando una dinamica di valorizzazione non sostenuta dalla domanda locale. In questi ambiti, la funzione abitativa viene progressivamente sostituita da logiche di redditività temporanea che generano tensioni crescenti sul mercato e innescano processi di espulsione delle fasce popolari, con il rischio concreto di sostituzione sociale.

Ancora diversa è la situazione nelle periferie popolari e industriali – Ponticelli, Scampia, Secondigliano, Barra, S. Giovanni – dove si registra una certa coerenza tra bassi valori immobiliari (spesso inferiori a 2.200€/mq) e redditi al di sotto dei 16.000€. Tuttavia, questo allineamento non esprime una condizione di equilibrio abitativo, bensì riflette una marginalità strutturale e un processo di devalorizzazione funzionale del patrimonio residenziale. In queste aree, la casa non costituisce più un bene patrimoniale e l'accesso all'abitare è formalmente garantito, ma in condizioni di forte vulnerabilità, dove la qualità urbana è compromessa.

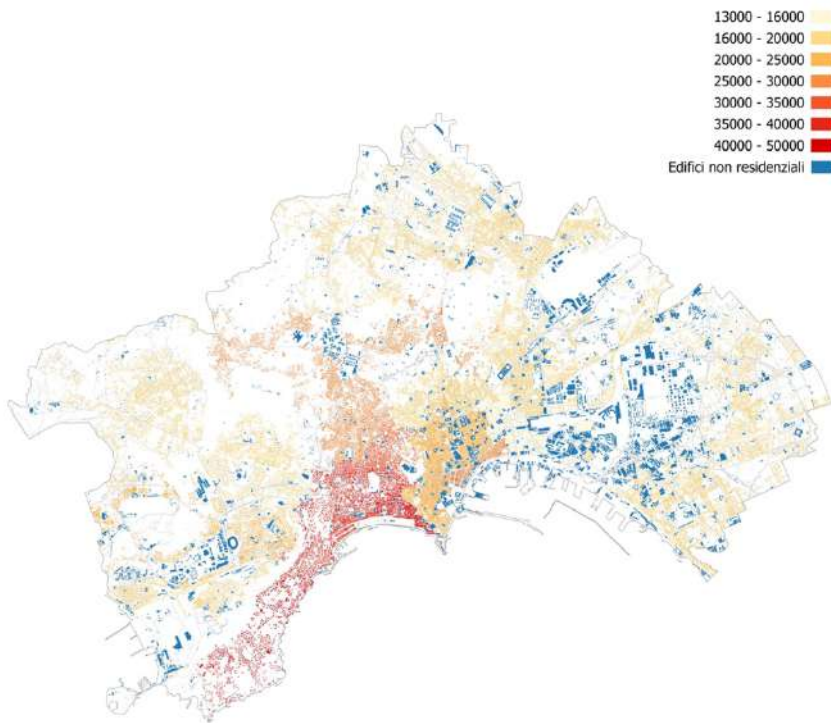


Fig. 5a – Napoli: Reddito medio, 2023. La cartografia evidenzia la distribuzione del reddito medio imponibile per area CAP, restituendo le disuguaglianze socioeconomiche a scala urbana. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati MEF – Agenzia delle Entrate 2023).

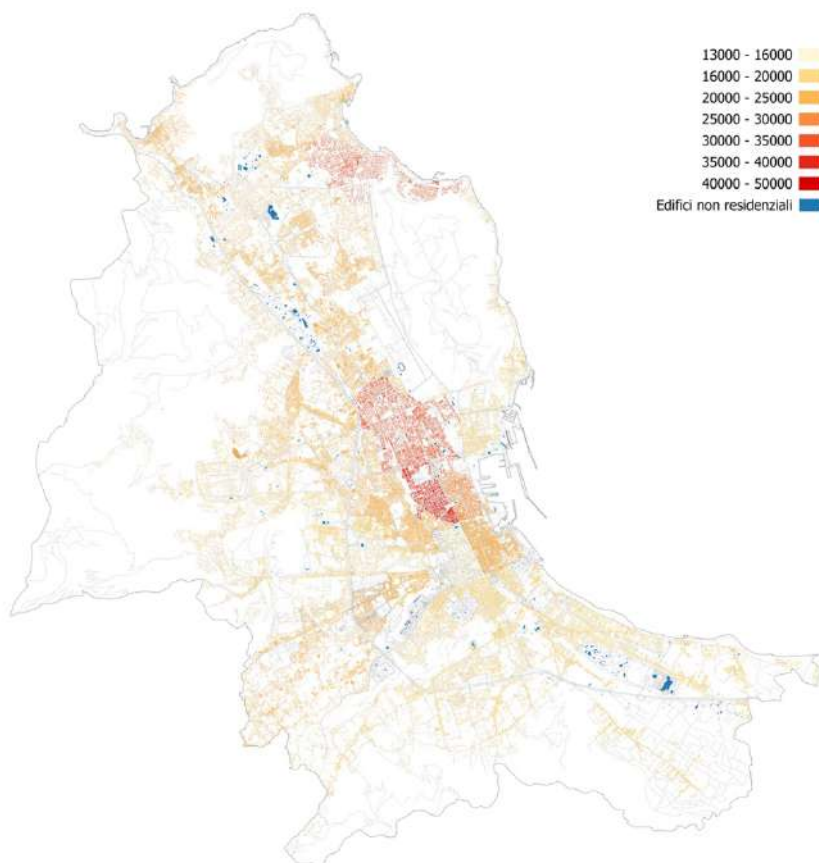


Fig. 5b – Palermo: Reddito medio, 2023. La cartografia evidenzia la distribuzione del reddito medio imponibile per area CAP, restituendo le disuguaglianze socioeconomiche a scala urbana. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati MEF – Agenzia delle Entrate 2023).

Particolarmente critiche risultano le zone semicentrali a reddito medio-basso – come Montesanto, Materdei, Forcella – che si collocano in una fascia intermedia sia per valori immobiliari (2.500-3.500€/mq) sia per redditi (18.000-22.000€/anno). Qui, l'aumento dei prezzi non è accompagnato da un incremento proporzionale della capacità economica delle famiglie, rendendo l'abitazione progressivamente inaccessibile. In tali contesti si manifesta con evidenza l'effetto di pressioni esterne (turismo, piattaforme digitali,

microinvestimenti), che tendono a trasformare l'uso abitativo in funzione economica temporanea, generando nuove forme di precarietà residenziale.

L'analisi delle microzone OMI, concepite per essere formalmente omogenee, rivela in realtà forti discontinuità interne, soprattutto nei quartieri storici. A parità di tipologia edilizia, si registrano variazioni significative dovute allo stato di conservazione, alla presenza di abitazioni vuote e alla diversa pressione del mercato.

In sintesi, il confronto tra la mappa dei redditi medi per CAP e quella dei valori immobiliari medi OMI ha permesso di evidenziare una significativa eterogeneità territoriale nell'accesso all'abitare, articolata secondo tre principali configurazioni. In primo luogo, si individuano zone di allineamento – come Vomero, Posillipo e Chiaia – dove la corrispondenza tra elevata capacità economica e alti valori di mercato contribuisce a rafforzare la selettività residenziale e il carattere esclusivo di questi ambiti urbani.

In secondo luogo, emergono aree di pressione abitativa, in particolare nei quartieri storici centrali come San Lorenzo, Avvocata o Montecalvario, dove si osserva un forte disallineamento strutturale: i valori immobiliari, pur elevati, non sono sostenibili per la popolazione residente, evidenziando l'ingresso di dinamiche di valorizzazione estrattiva – affitti brevi, gentrificazione, turismo abitativo – che erodono la residenza stabile e mettono a rischio la permanenza delle fasce più fragili. Infine, le periferie popolari – Ponticelli, Scampia, Secondigliano – mostrano una relativa coerenza tra basso reddito e basso valore patrimoniale, ma in un quadro di marginalità consolidata, in cui l'abitazione perde ogni funzione di investimento e assume un carattere precario e residuale.

Questa lettura conferma che il mercato immobiliare a Napoli si comporta come un meccanismo selettivo, fortemente disallineato rispetto alla capacità reddituale reale. Esso non solo amplifica le disuguaglianze socio-spaziali, ma contribuisce alla formazione di geografie frammentate dell'abitare, attraverso processi differenziati di valorizzazione, disinvestimento e esclusione. Tali dinamiche producono una geografia diseguale dell'abitare, in cui il valore immobiliare non corrisponde sempre al valore sociale o all'effettiva accessibilità della residenza.

Nella città di Palermo, l'analisi incrociata tra redditi medi per CAP (Fig. 5b) e valori immobiliari OMI (Fig. 6b) evidenzia una struttura urbana altrettanto frammentata, con forti disallineamenti tra capacità reddituale e valore di mercato dell'abitazione. Il centro storico – comprendente quartieri come Ballarò, Albergheria, Vucciria e Kalsa – presenta valori immobiliari medi compresi tra 1.500 e 2.500€/mq, a fronte di redditi annui spesso inferiori ai 18.000€. In queste aree, la storicità del costruito non si traduce in stabilità residenziale, ma alimenta dinamiche di valorizzazione estrattiva, con una crescente incidenza di locazioni brevi, affitti informali e uso turistico dell'abitazione. Il

disallineamento tra reddito e valore immobiliare genera tensioni abitative e rischi di sostituzione sociale, soprattutto nei pressi dei principali assi monumentali e delle aree soggette a riqualificazione.

Al contrario, zone semicentrali e collinari come il Politeama, via Roma, il Cassaro alto e alcune porzioni della Zisa mostrano una maggiore coerenza tra reddito e valore patrimoniale, con redditi medi superiori ai 25.000€ e valori immobiliari tra 2.800 e 3.500€/mq. In questi ambiti, la funzione residenziale si consolida attraverso una struttura proprietaria più solida e una domanda abitativa selettiva, sostenuta da processi di gentrificazione e da una crescente pressione turistica.

Le periferie – tra cui Brancaccio, Sperone, ZEN, Borgo Nuovo e Bonagia – si collocano in una fascia di coerenza tra basso reddito (inferiore ai 16.000€ annui) e bassi valori immobiliari (spesso sotto i 1.500€/mq). Tuttavia, come nel caso napoletano, questa coerenza non rappresenta una condizione di equilibrio, bensì riflette una marginalità strutturale, dove l’abitazione perde la sua funzione patrimoniale e si configura come spazio precario, segnato da degrado edilizio, disinvestimento pubblico e vulnerabilità sociale.

Anche in aree a reddito medio-basso come la Zisa, il Capo e Olivella, si osservano dinamiche di pressione abitativa: l’aumento dei valori immobiliari non è accompagnato da un incremento proporzionale della capacità economica delle famiglie residenti, generando una progressiva inaccessibilità dell’abitare. In questi contesti, l’ingresso di microinvestimenti, piattaforme digitali e turismo residenziale tende a trasformare l’uso abitativo in funzione economica temporanea, con effetti di precarizzazione e frammentazione sociale.

In sintesi, Palermo conferma le traiettorie osservate nel caso napoletano: il mercato immobiliare si comporta come un dispositivo selettivo, disallineato rispetto alla capacità reddituale reale, e contribuisce alla produzione di una geografia diseguale dell’abitare. Le dinamiche di valorizzazione, disinvestimento e esclusione si articolano secondo configurazioni territoriali specifiche, dove il valore immobiliare non coincide con l’effettiva accessibilità residenziale, ma riflette processi di polarizzazione socio-spaziale e di erosione della funzione abitativa stabile.

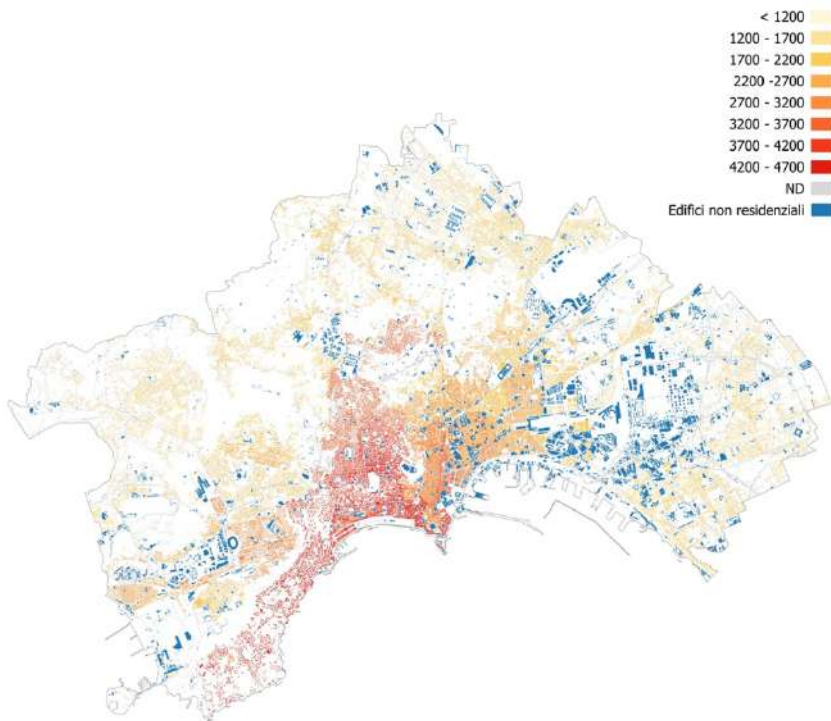


Fig. 6a – Napoli: Valori immobiliari medi (€/mq), 2024. La cartografia mostra i valori medi di mercato delle abitazioni per zona OMI, evidenziando le disparità territoriali dei prezzi immobiliari. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati OMI 2024).

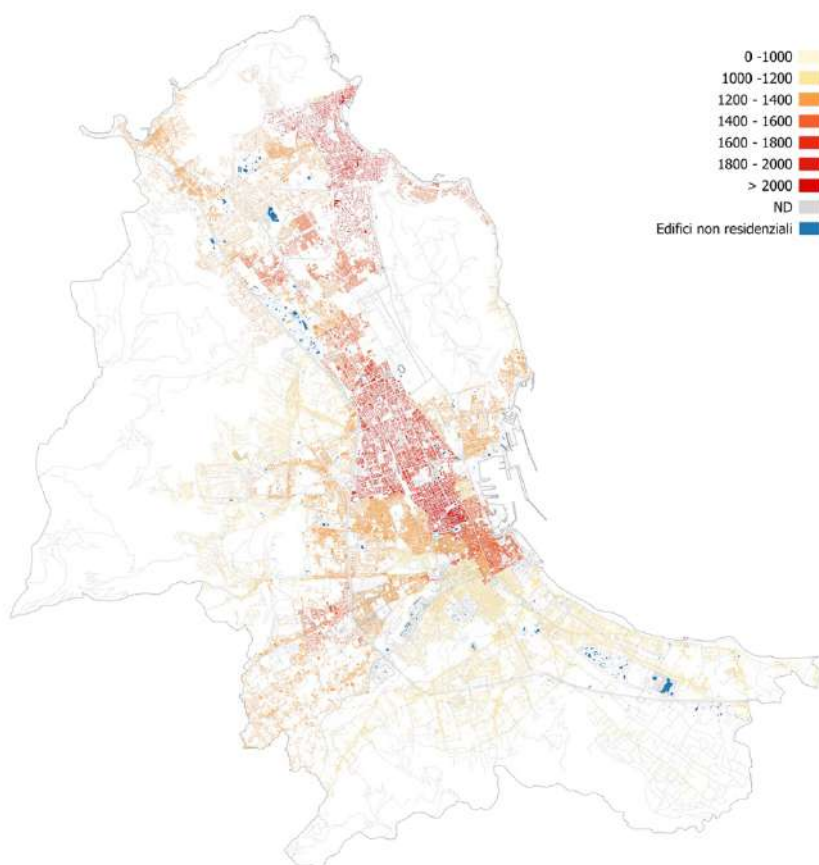


Fig. 6b – Palermo: Valori immobiliari medi (€/mq), 2024. La cartografia mostra i valori medi di mercato delle abitazioni per zona OMI, evidenziando le disparità territoriali dei prezzi immobiliari. (Fonte: elaborazione di Alessia Ardizzone su dati OMI 2024).

4. Criticità metodologico-interpretative, nodi strutturali dell'analisi e implicazioni per le politiche

L'analisi presenta una serie di criticità metodologiche e interpretative che riflettono i limiti strutturali delle fonti disponibili e la complessità dei fenomeni abitativi contemporanei. Uno dei limiti strutturali riguarda la disomogeneità temporale delle fonti utilizzate: i dati censuari relativi alla titolarità

dell'abitazione e al numero di abitazioni vuote (Istat, 2011) risultano ormai datati rispetto ai dati immobiliari e reddituali più recenti (OMI 2024, MEF 2023). Questo scarto temporale può generare distorsioni analitiche, soprattutto nei contesti soggetti a rapida trasformazione – come i quartieri storici centrali di Napoli – dove i processi di turisticizzazione hanno prodotto mutamenti significativi nel profilo socio-demografico e funzionale.

Ad esempio, i quartieri di Avvocata, San Lorenzo e Montecalvario, pur presentando ancora indicatori di vulnerabilità abitativa nel 2011, sono oggi al centro di dinamiche di valorizzazione selettiva legate alla crescita del turismo e degli investimenti immobiliari speculativi (Tonetta, 2020; Del Giudice, 2022; Esposito, 2023, Comune di Napoli, 2025). L'uso di dati non sincronizzati può quindi sottostimare o distorcere l'entità di tali fenomeni⁷.

La multiscalarità dell'approccio, pur offrendo una lettura articolata del territorio, si confronta con l'eterogeneità metodologica delle fonti, che utilizzano differenti geometrie territoriali (sezioni censuarie, CAP, zone OMI) e non sempre consentono una piena integrazione analitica. Inoltre, le scale statistiche convenzionali – come le medie zonali – risultano spesso inadeguate a cogliere le disuguaglianze interne alle configurazioni miste, dove coesistono segmenti edilizi e sociali eterogenei. In tali contesti ibridi, le letture aggregate rischiano di semplificare le dinamiche urbane, occultando fenomeni localizzati. Questi limiti impongono la necessità di affiancare alla lettura quantitativa una riflessione critica sugli strumenti e sulle scale analitiche adottate, per evitare distorsioni interpretative e rafforzare la capacità esplicativa dell'analisi territoriale.

A partire dalle analisi effettuate, in conclusione, si può rilevare che sono molteplici i nodi che concorrono a definire l'architettura diseguale dell'abitare urbano. In primo luogo, emerge la diffusione di una precarietà abitativa strutturale, prodotta dall'intersezione tra redditi bassi, instabilità contrattuale e cattive condizioni edilizie che colpisce in modo particolare le fasce più vulnerabili – famiglie a basso reddito, studenti, migranti – e configura un sistema abitativo segnato da discontinuità e vulnerabilità endemica. Un secondo nodo riguarda l'accesso diseguale alla proprietà, che si manifesta attraverso la polarizzazione tra territori patrimonializzati, a prevalenza proprietaria e ad alto valore immobiliare, e aree in cui dominano forme insediative precarie, in affitto o informali. Tale polarizzazione si traduce in una distribuzione asimmetrica della stabilità residenziale e della capacità di accumulazione, rafforzando la segmentazione dello spazio urbano.

Un terzo elemento strutturale è rappresentato dal disallineamento

⁷ Per mitigare questi effetti, risulta necessario adottare strategie di triangolazione metodologica (comparazioni storiche, analisi qualitative, indagini sul campo) e prospettive longitudinali, capaci di cogliere le trasformazioni in atto e le discontinuità temporali.

crescente tra valore immobiliare e condizioni materiali dell'abitare: in molte aree ad alto valore simbolico e turistico, le condizioni edilizie risultano critiche, generando uno scarto profondo tra valore di scambio e valore d'uso. Questa divergenza è spesso legata alla funzione estrattiva assunta dall'abitazione, che, anziché rispondere a un bisogno sociale, diventa leva per la produzione di rendita attraverso l'affitto breve, la valorizzazione o la sottrazione dal circuito abitativo.

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dai cosiddetti vuoti abitativi "funzionali": si tratta di immobili non occupati non a causa della loro inadeguatezza strutturale, bensì per scelte deliberate legate a strategie speculative, all'attesa di future valorizzazioni o alla destinazione a usi temporanei. Questo fenomeno, tutt'altro che marginale, si configura come un meccanismo sistemico di produzione dell'esclusione, soprattutto quando si sovrappone a condizioni di fragilità socioeconomica e a contesti segnati da instabilità insediativa.

Il vuoto abitativo, in questi casi, non si riduce a una mera sospensione d'uso, ma assume la forma di un dispositivo attivo nella riproduzione delle disuguaglianze urbane: esso contribuisce a consolidare circuiti di esclusione, in cui l'abitazione si trasforma in barriera all'accesso e in strumento di selezione territoriale. La compresenza di vulnerabilità diffuse e bassa incidenza della proprietà privata rafforza ulteriormente questo processo, alimentando un modello urbano profondamente diseguale.

D'altra parte, di fronte alla pressione esercitata dalla rendita immobiliare e ai processi di ristrutturazione urbana neoliberale, è fondamentale includere nel quadro analitico le forme di agency locale, ovvero le pratiche attraverso cui soggetti individuali e collettivi resistono, reinterpretano e rinegoziano le condizioni dell'abitare. In particolare, i movimenti per la casa e le reti di mutualismo territoriale attivano strategie quotidiane di sopravvivenza e di riappropriazione dello spazio abitativo, opponendosi alle logiche espulsive del mercato. Queste pratiche non solo evidenziano la dimensione conflittuale dell'abitare, ma ne affermano la natura relazionale e politica, configurando forme alternative di uso e gestione dello spazio, spesso in rottura con i modelli proprietari dominanti (Mattiucci, 2024). In numerosi quartieri di Napoli si osservano pratiche di coabitazione solidale, reti di mutuo soccorso abitativo e occupazioni a fini residenziali che si configurano come forme attive di resistenza alla precarietà abitativa (si veda il contributo di Mattiucci C. in questo volume). Tali esperienze di agency territoriale mettono in luce la necessità di interpretare le disuguaglianze nell'accesso alla casa non solo come esito di processi strutturali, ma anche come terreno di conflitto e di produzione sociale dello spazio. Le disuguaglianze spaziali, in questo senso, vengono quotidianamente negoziate, contrastate e trasformate attraverso pratiche collettive.

Alla luce delle dinamiche analizzate nei contesti di Napoli e Palermo, si evidenzia la centralità delle politiche abitative urbane nel contrastare gli effetti disgreganti prodotti dalla rendita urbana e dalla patrimonializzazione dell'abitare in favore di visioni capaci di riconoscere l'abitare come dimensione relazionale, collettiva e profondamente politicizzata.

Le politiche urbane dovrebbero pertanto: contenere gli effetti espulsivi della rendita e dei processi di gentrificazione, attraverso strumenti regolativi come zonizzazioni anti-speculative e agevolazioni d'uso residenziale; promuovere modelli abitativi alternativi, non patrimonializzabili, che mettano al centro il valore d'uso dell'abitazione, come le pratiche di cooperative di abitanti, di cohousing sociale e le agenzie pubbliche per la casa; valorizzare le pratiche emergenti di mutualismo e solidarietà abitativa, riconoscendo le forme di agency territoriale come risorse generative per un nuovo welfare urbano; rafforzare la dimensione territoriale delle politiche, attraverso interventi mirati a livello micro-urbano, capaci di leggere la frammentazione e le disuguaglianze spaziali come effetti reticolari da mappare e affrontare in modo integrato (Balmer and Bernet, 2015; Ferreri and Vidal, 2022; Madden and Marcuse, 2016).

In conclusione, sebbene ancorate a contesti specifici, le analisi proposte dalla ricerca delineano traiettorie interpretative trasferibili e utili a orientare l'azione pubblica in altri ambiti urbani dell'Europa meridionale, accomunati da strutture abitative analoghe e da processi convergenti di finanziarizzazione, polarizzazione socio-spaziale e precarizzazione residenziale.

Riferimenti bibliografici

- Aalbers M.B. and Christophers B. (2014), "Centering housing in political economy", *Housing, Theory and Society*, 31, 4, 373-394.
- Allen J. (2006), "Welfare regimes and housing systems: A European comparison", *International Journal of Housing Policy*, 6, 3, 251-277.
- Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas T. and Padovani L., eds. (2004), *Housing and welfare in Southern Europe*, Wiley Blackwell, Hoboken.
- Andreucci A., Garcia-Lamarca M., Wedekind J. and Swyngedouw E. (2017), "Value grabbing: A political ecology of rent", *Capitalism, Nature, Socialism*, 28, 3, 28-47.
- Arundel R. (2017), "Equity inequity: Housing wealth inequality, inter- and intra-generational divergences, and the rise of private landlordism", *Housing, Theory and Society*, 34, 2, 176-200.
- Arundel R. and Ronald R. (2021), "The false promise of homeownership: Homeowner societies in an era of declining access and rising inequality", *Urban Studies*, 58, 6, 1120-1140.

- Balmer I. and Bernet T. (2015), “Housing as a common resource? Decommodification and self-organization in housing – Examples from Germany and Switzerland”, in Dellenbaugh M., Bieniok M., Kip M., Müller A.M. (eds.), *Urban commons: Moving beyond state and market*, Birkhäuser Verlag.
- Belotti E. and Arbaci S. (2020), “From right to good, and to asset: The state-led financialisation of the social rented housing in Italy”, *Environment and Planning C: Politics and Space*, 39, 2, 414-433.
- Birch K. (2017), “Rethinking value in the bio-economy: Finance, assetization, and the management of value”, *Science, Technology & Human Values*, 42, 3, 460-490.
- Brenner N., Peck J. and Theodore N. (2010), “Variegated neoliberalization: Geographies, modalities, pathways”, *Global Networks*, 10, 2, 182-222.
- Comune di Napoli (2025), Variante normativa al PRG vigente per la salvaguardia della residenzialità nel centro storico. Documento strategico allegato alla Deliberazione di Consiglio Comunale n. 20 del 19 giugno 2025.
- Del Giudice G. (2022), *La casa come asset finanziario. La politica della produzione della rendita urbana nei territori in crisi del sud Europa* (tesi di dottorato), Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Del Giudice G. (2024), “Precarietà abitativa e polarizzazione territoriale: La piattaforma Airbnb e la rendita urbana a Napoli”, in Scamardella F., Casalbordino F., Fierro M., a cura di, *Immagini / Margini*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Del Giudice G. e De Leo D. (2025), “Redditi e valori immobiliari per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze a Napoli”, *TRIA*, 34, 1, 73-92.
- Doling J. and Ronald R. (2010), “Home ownership and asset-based welfare”, *Journal of Housing and the Built Environment*, 25, 2, 165-173.
- Esposito A. (2023), *Le case degli altri. La turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*, Editpress, Firenze.
- Ferreri M. and Vidal L. (2021), “Public-cooperative policy mechanisms for housing commons”, *International Journal of Housing Policy*, 22, 1-19.
- Forrest R. and Hirayama Y. (2018), “Late home ownership and social re-stratification”, *Economy and Society*, 47, 2, 257-279.
- Garcia M. (2010), “The breakdown of the Spanish urban growth model: Social and territorial effects of the global crisis”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 34, 4, 967-980.
- Gotham K.F. (2009), “Creating liquidity out of spatial fixity: The secondary circuit of capital and the subprime mortgage crisis”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 33, 2, 355-371.
- Hadjimichalis C. (2017), *Crisis spaces: Structures, struggles and solidarity in Southern Europe*, Routledge, London.
- Haila A. (2015), *Urban land rent: Singapore as a property state*, John Wiley & Sons, Hoboken NJ.
- Harvey D. (2006), *The limits to capital (1982)*, Basil Blackwell, Oxford.
- Hodkinson S. (2012), “The new urban enclosures”, *City*, 16, 5, 500-518.
- Istituto Nazionale di Statistica – Istat (2024), *Sicurezza e stato di degrado delle*

- città e delle loro periferie*. Audizione dell'Istituto nazionale di statistica, Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie.
- Madden D. and Marcuse P. (2016), *In defense of housing: The politics of crisis*, Verso, London.
- Mattiucci C. (2024), "The agency of socially mixed neighbourhoods: Insights from the historic centre of Naples", *Built Environment Journal*, 50, 1, 2-53.
- Norris M. and Winston N. (2012), "Home-ownership, housing regimes and income inequalities in Western Europe", *International Journal of Social Welfare*, 21, 127-138.
- Pizzo B. (2023), *Vivere o morire di rendita. La rendita urbana nel XXI secolo*, Donzelli Editore, Roma.
- Poggio T. and Whitehead C. (2017), "Social housing in Europe: Legacies, new trends and the crisis", *Critical Housing Analysis*, 4, 1, 1-10.
- Rolnik R. (2019), *Urban warfare: Housing under the empire of finance*, Verso, London.
- Ronald R. (2008), *The ideology of home ownership: Homeowner societies and the role of housing*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Schwartz H. (2012), "Housing, the welfare state, and the global financial crisis: What is the connection?", *Politics and Society*, 40, 1, 35-58.
- Slater T. (2015), "Planetary rent gaps", *Antipode*, 49, S1, 114-137.
- Smith N. (1979), "Toward a theory of gentrification: A back to the city movement by capital, not people", *Journal of the American Planning Association*, 45, 4, 538-548.
- Swyngedouw E., Moulaert F. and Rodriguez A. (2002), "Neoliberal urbanization in Europe: Large-scale urban development projects and the new urban policy", *Antipode*, 34, 542-577.
- Tonetta M. (2020), *On squeezing. Italian urban middle classes, short-term rentals and rent extraction under platform capitalism* (tesi di dottorato), Network for the Advancement of Social and Political Studies, Università di Milano La Statale e Università di Torino.
- Wachsmuth D. and Weisler A. (2018), "Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy", *Environment and Planning A*, 50, 6, 1147-1170.
- Wind B., Lersch P.M. and Dewilde C. (2016), "The distribution of housing wealth in 16 European countries: Accounting for institutional differences", *Journal of Housing and the Built Environment*, 32, 4, 625-647.
- Yrigoy I. (2018), "Rent gap reloaded: Airbnb and the shift from residential to touristic rental housing in the Palma Old Quarter in Mallorca, Spain", *Urban Studies*, 56, 13, 1-18.

5. *Disuguaglianze e scenari di cambiamento nell'accesso alle reti di trasporto*

di João Igreja e Elif Sezer

1. Introduzione

Le disuguaglianze urbane sono sempre più riconosciute come fenomeni multidimensionali, determinati dalla distribuzione disomogenea di risorse, opportunità e infrastrutture nello spazio (Harvey, 1973; Massey, 1994; Lees e Phillips, 2018). Tra i diversi ambiti in cui si manifestano le disuguaglianze, il trasporto e la mobilità si distinguono come fattori critici, poiché l'accesso alla mobilità significa accesso al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alla partecipazione sociale (Banister, 2008; Preston e Rajé, 2007). Quando la mobilità è limitata da carenze dell'offerta, barriere socioeconomiche o vincoli spaziali, le persone possono sperimentare forme di svantaggio che, nei casi più critici, si traducono in esclusione sociale legata ai trasporti (*transport-related social exclusion*), ossia in una riduzione concreta della possibilità di partecipare ad attività e opportunità essenziali (Lucas, 2012). In questo quadro, la *transport poverty* può essere letta come l'esito dell'interazione tra svantaggio sociale e svantaggio nei trasporti, attraverso dinamiche cumulative che riflettono e possono contribuire a riprodurre disuguaglianze.

La letteratura evidenzia tuttavia che la traduzione operativa del concetto e i criteri per identificarlo in modo comparabile restano oggetto di discussione (Alonso-Epelde et al., 2023; Cludius et al., 2024). In particolare, le prime concettualizzazioni hanno spesso ricondotto la *transport poverty* soprattutto alla dimensione economica della mobilità – in analogia con la *energy poverty* – oppure, in alternativa, alla semplice (in)adeguatezza dell'offerta infrastrutturale. Queste letture rischiano però di trascurare un punto centrale: la mobilità ha una natura strumentale e diventa socialmente rilevante soprattutto in quanto consente (o impedisce) l'accesso a beni, servizi e attività. A partire da questa critica, l'attenzione si è progressivamente spostata verso vincoli che non si esauriscono nei costi o nella presenza di infrastrutture. Un contributo

rilevante riguarda, ad esempio, la time poverty (Turner e Grieco, 2000), che mette in luce come tempi di viaggio elevati, rigidità negli orari e catene di spostamento complesse possano trasformarsi in difficoltà concrete di pianificazione e partecipazione alla vita quotidiana, soprattutto per chi deve coordinare lavoro, cura e responsabilità familiari.

Su queste basi, la letteratura ha proposto quadri teorici più articolati e multidimensionali. Una delle concettualizzazioni più citate interpreta la transport poverty come l'esito di dimensioni interrelate (Titheridge et al., 2014; Lucas et al., 2016): la transport affordability, intesa come difficoltà o impossibilità di sostenere i costi necessari alla mobilità (Litman, 2025; Mattioli, 2021); la mobility poverty, legata all'assenza o inadeguatezza delle modalità di trasporto disponibili (Hine and Mitchell, 2003); la accessibility poverty, ossia la difficoltà di raggiungere attività e servizi essenziali (Hansen, 1959; Harris, 2001; Pereira et al. 2016); e, infine, l'esposizione alle esternalità del trasporto, intesa come la maggiore probabilità per i gruppi svantaggiati di subire gli impatti ambientali e di sicurezza generati dai sistemi di mobilità (Booth et al., 2000; Schweitzer and Valenzuela, 2004; UN-Habitat, 2013). Letta come combinazione di dimensioni interrelate, la transport poverty rimanda quindi a un nodo centrale: l'accesso effettivo alle opportunità, che dipende non solo dalla disponibilità di trasporto o dai costi, ma anche dal modo in cui infrastrutture, uso del suolo e condizioni sociali si intrecciano nello spazio. In questa prospettiva, la transport poverty non è semplicemente un problema di mobilità limitata, ma un meccanismo che può rafforzare disuguaglianze urbane più ampie, all'intersezione tra capacità economica, dotazione infrastrutturale, modelli di uso del suolo e norme sociali. Martens (2016) richiama esplicitamente la dimensione di equità di questo nodo, osservando che i gruppi svantaggiati tendono a dipendere maggiormente dal trasporto pubblico e, allo stesso tempo, risultano spesso quelli meno serviti – da qui la questione normativa su quale debba essere un livello “sufficiente” di accessibilità. È proprio su questo terreno che l'accessibilità diventa un concetto chiave, perché consente di tradurre in termini osservabili la domanda su chi può (e chi non può) raggiungere opportunità essenziali e a quali condizioni.

L'accessibilità è quindi al centro di questa discussione, non solo come misura tecnica dei tempi di percorrenza e della connettività, ma anche come principio normativo di equità e giustizia spaziale (Geurs e van Wee, 2004; Martens et al., 2012; Pereira et al., 2016). Da un punto di vista tecnico, l'accessibilità valuta la facilità con cui gli individui possono raggiungere opportunità come lavoro, istruzione, assistenza sanitaria e servizi, tenendo conto di distanza, disponibilità di modalità, livelli di servizio e costi. In letteratura è spesso trattata come un concetto multidimensionale che combina queste componenti, con attenzione alle differenze tra gruppi sociali (van Heerden et

al., 2022). In questo studio, l'accessibilità è letta attraverso la prossimità pedonale ai nodi della rete su ferro, intesa come indicatore sintetico di accesso potenziale alle opportunità urbane. La scelta risponde a due esigenze: garantire confrontabilità diacronica e tra casi studio e isolare il contributo della trasformazione della rete rispetto ad altre componenti dell'accessibilità (frequenze, tariffe, qualità del servizio, distribuzione delle destinazioni). In questa cornice, l'equità è assunta soprattutto in senso distributivo, osservando se e come i miglioramenti di prossimità si concentrino o si diffondano tra contesti socio-territorialmente differenziati (Martens, 2016). Resta fermo, sullo sfondo, il valore sociale del concetto, in quanto l'accessibilità non è solo una metrica, ma una lente che rende discutibile chi riesce a raggiungere opportunità essenziali e a quali condizioni (Curtis e Scheurer, 2010; Halden, 2011).

Nel complesso, l'accessibilità opera su un doppio registro: consente di misurare le disuguaglianze e, al tempo stesso, di discutere in modo informato come infrastrutture e servizi possano essere riorientati per attenuare condizioni di *transport poverty*. In questa prospettiva, la pianificazione dei trasporti non si esaurisce in soluzioni tecniche, ma implica scelte esplicitamente orientate all'equità. L'urgenza di affrontare le disuguaglianze nell'accessibilità è emersa con particolare evidenza durante la pandemia di Covid-19, quando la distribuzione non uniforme di assistenza sanitaria, spazi verdi e infrastrutture per la mobilità ha reso visibile la vulnerabilità di alcune comunità e la centralità dell'accessibilità locale per resilienza e benessere (Kakderi et al., 2021; McPhearson et al., 2020; Vickerman, 2024). Questo rafforza l'idea che le disuguaglianze spaziali siano inseparabili dalla geografia delle infrastrutture e che i sistemi di trasporto contribuiscano a strutturare l'accesso alle opportunità urbane (Graham e Marvin, 2001; Soja, 2010).

Se l'accessibilità è dunque anche una questione di assetto urbano e di distribuzione delle opportunità, è comprensibile che la pianificazione urbana abbia progressivamente spostato l'attenzione da una logica centrata sulla mobilità a una più esplicitamente orientata all'accessibilità, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'auto e contrastare i modelli insostenibili di espansione urbana. In questo quadro si collocano due approcci influenti: *Transit-Oriented Development* (TOD) (Bertolini, 1999; Calthorpe, 1993) e la *15-Minute City* (Moreno et al., 2021; Pozoukidou e Chatziyiannaki, 2021). Entrambi sottolineano la necessità di collegare più strettamente trasporti e uso del suolo per creare ambienti urbani compatti, misti e socialmente inclusivi. Il TOD si concentra sui nodi di trasporto – in particolare sulle stazioni ferroviarie e tranviarie – come elementi chiave dello sviluppo ad alta densità, rafforzando l'accessibilità e attenuando la dipendenza dall'auto (Dittmar e Ohland, 2012; Papa e Bertolini, 2015; Thomas e Bertolini, 2020). La *15-Minute City*, invece, sposta la scala sul quartiere, e promuove la prossimità

alle necessità quotidiane, affinché servizi essenziali siano raggiungibili a piedi o in bicicletta (Gaglione et al., 2022). Insieme, questi modelli mostrano come l'accessibilità possa essere assunta come principio strutturante di uno sviluppo urbano sostenibile ed equo.

Nelle città dell'Europa meridionale, tuttavia, tradurre questi paradigmi in pratica presenta sfide specifiche. Rispetto a molti contesti dell'Europa settentrionale e centrale, dove la pianificazione integrata tra trasporti e uso del suolo dispone di tradizioni istituzionali più consolidate, persistono più frequentemente assetti di governance frammentata, livelli elevati di disuguaglianza socio-spaziale e traiettorie di investimento infrastrutturale discontinue (Leontidou, 1990; Maloutas, 2004). La dipendenza dall'auto rimane radicata e gli sforzi di potenziamento del trasporto pubblico, in particolare delle reti ferroviarie e tranviarie, sono stati storicamente disomogenei, ritardati o condizionati da vincoli finanziari e politici (Vinci e Di Dio, 2016; Vinci, 2016). Ne deriva un paradosso: mentre paradigmi incentrati sull'accessibilità sono sempre più presenti nel dibattito pubblico, la loro attuazione incontra ancora lacune significative (Tulumello, 2016).

Proprio per questo, l'evoluzione delle reti ferroviarie e tranviarie rappresenta insieme una sfida e un'opportunità. Queste infrastrutture possono costituire un'ossatura dell'accessibilità, incidendo sui modelli di mobilità quotidiana, orientando trasformazioni urbane e contribuendo a ridurre disuguaglianze nell'accesso ai servizi (Bertolini, 1999; Cervero, 1998; Banister e Berechman, 2003). Al tempo stesso, i loro effetti non sono automatici: se la copertura non intercetta i contesti più bisognosi, o se i benefici si distribuiscono in modo asimmetrico, le nuove infrastrutture possono anche riprodurre o riorganizzare disuguaglianze preesistenti.

In città dell'Europa meridionale come Palermo e Napoli, questa natura "a doppio taglio" rende particolarmente rilevante l'analisi di ferrovie e tram. In continuità con studi precedenti (Igreja e Vinci, 2026), questo capitolo si colloca in una linea di ricerca sull'evoluzione delle reti su ferro e sui loro effetti distributivi, e ne sviluppa ulteriormente la lettura in chiave di disuguaglianze socio-spaziali. Esaminando come le reti si siano trasformate nel tempo e come si configurino nello scenario di espansione, l'analisi consente di valutare se gli interventi pianificati tendano a ridurre i divari di accessibilità o, al contrario, a lasciarne invariati (o accentuarne) alcuni profili. In termini operativi, la ricerca si concentra su due verifiche: da un lato, ricostruisce in chiave diacronica (2011-2025) e di scenario (2031) come la trasformazione delle reti ferroviarie e tranviarie a Palermo e Napoli incida sulla prossimità pedonale ai nodi su ferro, assunta come indicatore comparabile di accesso potenziale al sistema; dall'altro, osserva la dimensione distributiva di tali cambiamenti, verificando se e in che misura i cambiamenti di prossimità

intercettino contesti socio-territorialmente più fragili e contribuiscano a ridurre (o a lasciare invariati) alcuni profili di divario. In questo quadro, la lettura connette la ricostruzione della rete e dei suoi scenari di sviluppo a un'analisi che incrocia prossimità e fragilità socio-demografica, collocando i due casi nel dibattito su transport poverty e disuguaglianze di accessibilità e discutendo potenzialità e limiti di una pianificazione orientata all'accessibilità nelle città dell'Europa meridionale. Infine, i risultati offrono una base conoscitiva utile anche in chiave di policy: permettono di rileggere criticamente gli esiti delle traiettorie e delle scelte infrastrutturali maturate nel tempo – dove hanno prodotto un riequilibrio e dove, invece, hanno lasciato aree e gruppi in condizioni relativamente svantaggiate – e, a partire da questa evidenza, supportare l'individuazione di misure complementari (integrazione modale, qualità dell'accesso pedonale, servizi di prossimità) necessarie a trasformare la prossimità “potenziale” in accessibilità.

2. Le traiettorie della mobilità urbana sul ferro a Palermo e Napoli

Prima di discutere come la rete ferrotranviaria redistribuisca (o meno) benefici di prossimità, è utile ricostruire il contesto urbano e trasportistico in cui le due reti si sono sviluppate. Palermo e Napoli condividono alcune tendenze di fondo – tra cui il declino demografico e una significativa pressione pendolare – ma differiscono per struttura metropolitana, vincoli morfologici e maturità dell'offerta su ferro: fattori che hanno inciso sia sulle scelte infrastrutturali, sia sulla capacità delle reti di intercettare i bisogni di mobilità. Palermo è la seconda area urbana del Mezzogiorno per popolazione, con 628.693 abitanti a gennaio 2025, ed è il polo centrale di un'area metropolitana pari a 1.198.738 abitanti, di cui circa il 52% risiede entro i confini comunali. La conurbazione oltre tali confini è rimasta relativamente contenuta, anche per ragioni geografiche, e la città continua a concentrare una quota rilevante di funzioni e servizi di rango urbano e regionale (sanità, istruzione, cultura, turismo e governo). Sul piano socio-demografico – ricostruito in modo sistematico nel Capitolo 3 di questo volume – Palermo evidenzia un calo di lungo periodo della popolazione (–10% tra 1995 e 2025), con una dinamica negativa più attenuata nelle fasi recenti (–5% tra 2015 e 2025). Tale andamento è riconducibile soprattutto a un saldo migratorio interno negativo, in particolare verso i comuni dell'area metropolitana, solo parzialmente compensato da un saldo migratorio positivo con l'estero.

Se si guarda alla mobilità per lavoro e studio, la domanda quotidiana che insiste su Palermo non coincide con la sola popolazione residente, ma include una quota significativa di city users e flussi sistematici tra il comune

centrale e l'area circostante (cfr. Tab. 1). Ne emerge una città che, pur con una struttura metropolitana relativamente concentrata, sperimenta una pressione quotidiana sulla mobilità superiore a quella suggerita dai soli residenti. Al tempo stesso, il contesto palermitano combina una dotazione di trasporto pubblico locale inferiore al valore nazionale con livelli elevati di motorizzazione privata¹, un quadro che aiuta a spiegare la centralità assunta, nel dibattito locale, dal rafforzamento delle alternative collettive all'uso dell'auto.

Tab. 1 – Indicatori di mobilità urbana a Palermo e Napoli (2020).

	Palermo	Napoli
Popolazione residente anagrafica	637.885	922.094
Individui statici senza attività	352.900	492.479
Totale popolazione insistente	710.086	1.160.349
Individui dinamici con mobilità all'interno del proprio comune	246.226	341.185
Individui dinamici con mobilità in uscita dal proprio comune	46.860	106.615
Individui dinamici con mobilità in entrata nel comune	110.640	326.346
Offerta di TPL (km-posti)	1.590	1.759
Tasso di motorizzazione (autovetture)	61,4	59,1
Tasso di motorizzazione (motocicli)	19,4	15,7

Note: La popolazione insistente è riferita alla mobilità per studio e lavoro e rappresenta la popolazione diurna legata a tali spostamenti; include residenti (componenti statiche e dinamiche) e non residenti presenti nel comune per studio/lavoro (city users), secondo la classificazione ISTAT. L'offerta di TPL è espressa in km-posti per abitante ed è calcolata come (km effettivamente percorsi × capacità media dei veicoli in dotazione, in posti) / popolazione residente media. Fonte: ISTAT, *Statistiche Sperimentali: "Popolazione insistente per studio e lavoro"* e *Sistema Informativo "a misura di Comune"*.

Nonostante l'importanza dei flussi, il trasporto pubblico palermitano è stato a lungo caratterizzato da dotazioni su ferro limitate e da una persistente dipendenza dall'automobile. L'offerta su ferro urbano si fonda sul Passante e sull'Anello ferroviario gestiti da Trenitalia, con frequenze ancora tipicamente ferroviarie (nell'ordine dei 30'), cui si affianca un sistema tranviario di gestione comunale (AMAT Palermo). L'assetto attuale va quindi letto come l'esito di un'impostazione strategica sedimentata nel tempo, con radici nel Piano Integrato del Trasporto Pubblico di Massa a guida vincolata (2002), che delineava una struttura basata sul potenziamento del Passante, sulla chiusura dell'Anello e sullo sviluppo del tram, coordinati con nodi di interscambio e rete su gomma.

¹ In Italia, nel 2020, la offerta TPL corrispondeva a 3.763 km-posti per residente, e circa 66,8 auto e 11,8 motocicli per 100 abitanti, dati Istat - Sistema Informativo "a misura di Comune".

Negli ultimi anni questa impostazione è stata ripresa e aggiornata dagli strumenti di pianificazione comunale – in particolare PGTU (2013) e PUMS (2019) – che rafforzano l’obiettivo di ampliare e qualificare l’offerta su ferro e di promuovere l’integrazione tra modalità (cfr. Fig. 1). Se tra indirizzi storici e scenari recenti emerge una continuità di fondo, cambia però l’accento. Inizialmente il tram era indicato come leva prioritaria sia per raggiungere alcuni quartieri periferici (Brancaccio o S. Giovanni Apostolo / CEP) sia per sostenere lo shift modale, anche perché ritenuto più attuabile sugli assi periferici che nel centro per vincoli di sezione stradale e compatibilità urbana. Negli indirizzi più recenti, invece, l’impianto viene ricondotto a una strategia integrata di “cura del ferro” (ferrovia urbana/suburbana + tram), orientata a estendere la copertura verso direttrici periferiche e litoranee oggi scoperte (come S. Filippo Neri/ZEN, o Bonagia) e a rafforzare l’intermodalità tra Passante/Anello e TPL su gomma (in particolare attraverso una maggiore continuità e connessione dei nodi su ferro, ad esempio lungo l’asse Centrale–Notarbartolo con attraversamento del centro urbano).

In termini di interventi, questo orientamento si traduce da un lato nel potenziamento del Passante come ossatura metropolitana e, dall’altro, nel completamento dell’Anello come componente di chiusura del sistema e di ricucitura tra parti urbane oggi disconnesse. Nello scenario di piano, il passante vedrà l’apertura di due nuove stazioni (Papireto e Lazio) e la chiusura dell’Anello prevede un nuovo tratto sotterraneo e l’attivazione di 3 nuove stazioni lungo l’attraversamento urbano – Porto, Politeama e Turrisi Colonna (cfr. Fig. 1). A questa traiettoria si affianca un programma di estensione della rete tranviaria (cfr. Tab. 2), sostenuto da risorse finanziarie rilevanti (in larga parte di provenienza statale e PNRR), finalizzato ad ampliare la copertura territoriale del trasporto rapido di massa e a rafforzare l’intermodalità con Passante/Anello e rete su gomma. In questa prospettiva, la rete tranviaria esistente – oggi strutturata su quattro linee – costituisce la base su cui si innesta un pacchetto di ulteriori linee, pensate per estendere la copertura verso direttrici periferiche e litoranee e colmare discontinuità di accesso, inclusa la direttrice che, oltre che connettere segmenti della rete tranviaria, rafforza la connessione con l’attraversamento urbano ferroviario.

Tab. 2 – L'evoluzione del sistema ferrotranviario a Palermo e Napoli: componenti ferroviarie urbane e tranviarie.

		Palermo			Napoli		
		2011	2025	2031	2011	2025	2031
Ferrovia	Linee	2	2	2	8	8	8
	Stazioni	10	19	24	53	61	69
Tranvia	Linee	0	4	10	2	2	2
	Fermate	0	38	70	35	31	52

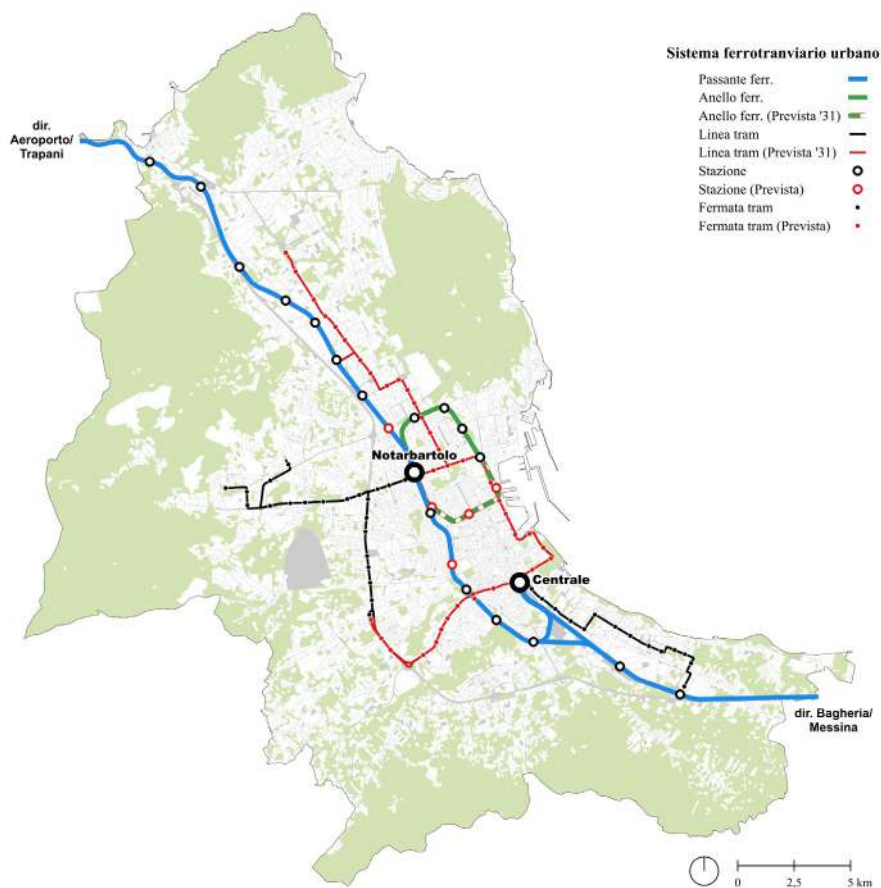


Fig. 1 – Il sistema ferrotranviario attuale e di scenario in sovrapposizione al sistema insediativo di Palermo.

In un contesto metropolitano più denso e policentrico, Napoli concentra nel comune una quota minoritaria della popolazione metropolitana (circa 30%), ma detiene funzioni e attrattori in grado di generare flussi quotidiani rilevanti. Sul piano socio-demografico Napoli registra una contrazione della popolazione (-12,6% tra 1995 e 2025), riconducibile alla combinazione di saldo naturale sfavorevole e di saldo migratorio complessivamente negativo, legato soprattutto a movimenti interni verso i comuni dell'area vasta, solo in parte compensati dai flussi dall'estero che, nelle fasi più recenti, hanno contribuito ad attenuare la tendenza (-8,0% tra 2005 e 2025; si veda Capitolo 3 di questo volume). Al tempo stesso, la città continua a esercitare una forte attrazione per lavoro e studio: la popolazione insistente supera sensibilmente i residenti e i flussi in entrata risultano particolarmente elevati (cfr. Tab. 1). In questo quadro, l'offerta di TPL si colloca su valori inferiori al riferimento nazionale che, letto insieme ai tassi di motorizzazione, suggerisce che una quota consistente della domanda quotidiana continua a essere assorbita dal mezzo privato.

Sul versante trasportistico, Napoli dispone storicamente di un'offerta su ferro più capillare, che costituisce da tempo l'ossatura del trasporto pubblico urbano e, per effetto delle linee suburbane, una componente strutturante anche della mobilità metropolitana (cfr. Fig. 2). Già nel Piano Comunale dei Trasporti (1997) la rete su ferro è assunta come "sistema a nodi", in cui interscambi e parcheggi di scambio hanno la funzione di drenare traffico in ingresso e ampliare il bacino di accesso alle linee oltre la sola prossimità residenziale alle stazioni, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'automobile e migliorare l'accessibilità delle aree centrali. In questa impostazione, anche il tram è concepito come componente integrata ai nodi e alle direttrici di scambio, soprattutto nei settori orientali e lungo gli assi di accesso al centro. Con il PUMS (2016), l'enfasi si sposta ulteriormente dall'infrastruttura "in sé" al funzionamento del sistema: potenziamento delle interconnessioni (anche tra grandi hub), sviluppo di nodi di scambio e cerniere intermodali (ferro-metro-gomma-funivia), razionalizzazione della rete su gomma in funzione adduttrice e maggiore attenzione a frequenze e regolarità dell'esercizio. Questa traiettoria risulterà rilevante per la lettura distributiva dell'accessibilità, perché sposta il "valore" della rete su due piani complementari: dove sono localizzate le stazioni/fermate e quanto efficacemente esse funzionano come porte d'accesso a un sistema integrato.

Nell'assetto attuale, la componente urbana include linee metropolitane su ferro (tra cui Linea 1, Linea 2 e Linea 6), mentre la componente suburbana intercetta bacini più ampi della conurbazione (Cumana, Circumvesuviana, Circumflegrea), in un quadro multi-operatore che coinvolge Trenitalia, ANM ed EAV (cfr. Tab. 2). In questo contesto, l'integrazione tariffaria e di

rete diventa un fattore abilitante cruciale, e gli sviluppi futuri sono letti soprattutto come tasselli di ricomposizione dei nodi e delle interconnessioni, più che come ampliamenti isolati. Accanto alla riattivazione della Linea 6 (2024), gli scenari prevedono completamenti e prolungamenti che rafforzano la continuità del sistema – tra cui l’estensione della Linea 7 e la chiusura ad anello della Linea 1 – con effetti attesi soprattutto in termini di connessioni tra nodi e accesso alle centralità urbane (cfr. Fig. 2). Parallelamente, il tram viene rilanciato in modo selettivo come elemento di ricucitura e complementarietà: è previsto il ripristino progressivo verso Mergellina e il completamento di collegamenti funzionali nell’area orientale, tra Poggioreale e l’asse di connessione verso Casoria.

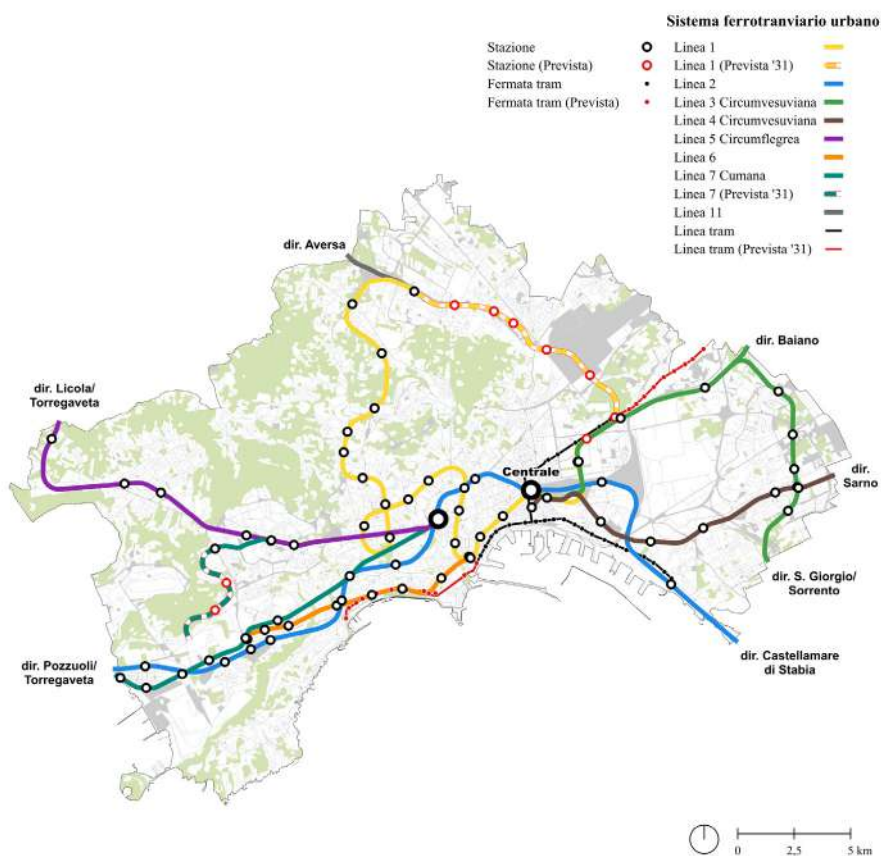


Fig. 2 – Il sistema ferroviario attuale e di scenario in sovrapposizione al sistema insediativo di Napoli.

Letti congiuntamente, gli elementi di domanda (Tab. 1), la dinamica infrastrutturale (Tab. 2) e la configurazione delle reti (Fig. 1–2) restituiscono due traiettorie differenti: Palermo attraversa una fase di costruzione e riorganizzazione dell’ossatura su ferro, in cui il tram assume un peso crescente; Napoli si colloca invece in un sistema già più esteso e articolato, dove gli interventi agiscono soprattutto sulla ricomposizione di nodi e continuità. Questo inquadramento chiarisce il senso delle strategie, ma non consente di verificarne l’impatto effettivo, richiedendo così un passaggio ulteriore: verificare come – e per chi – tali trasformazioni si traducano in nuove condizioni di accesso potenziale.

3. L’impatto della rete ferrotranviaria sulle disuguaglianze spaziali a Palermo e Napoli

La rete ferrotranviaria può incidere sulle disuguaglianze spaziali non solo aumentando l’accessibilità media urbana, ma anche modificando la distribuzione delle opportunità tra territori socialmente differenziati. In questa prospettiva, l’accessibilità è letta come una componente delle “opportunità urbane” e, al tempo stesso, come un possibile fattore di penalizzazione quando i tempi di accesso al trasporto collettivo su ferro si sovrappongono a condizioni socio-demografiche fragili, richiamando i contributi su equità distributiva e transport justice, transport poverty e accessibility inequalities. In altri termini, l’impatto infrastrutturale non è solo una questione di efficientamento della rete, ma riguarda anche “chi” e “dove” si ricompongono nel tempo i benefici potenziali associati alla prossimità al sistema. Su questa base, l’analisi adotta una logica in due dimensioni complementari. Da un lato, ricostruisce l’evoluzione della prossimità pedonale alla rete ferrotranviaria tra 2011, 2025 e 2031, così da rispondere alla domanda se, e in che misura, “la città diventa più vicina” al sistema. Dall’altro, introduce la fragilità socio-demografica di contesto (FSDC), per valutare se i cambiamenti nella prossimità intercettino anche i contesti più critici e con quale intensità, ossia “chi beneficia di più” lungo la scala della fragilità. Questa impostazione consente quindi di affiancare una lettura complessiva (media) dell’accessibilità a una lettura distributiva, orientata a qualificare l’equità degli effetti.

È utile precisare due aspetti interpretativi. In primo luogo, la misura di accessibilità adottata è una metrica di prossimità pedonale al nodo (stazione/fermata) e non incorpora dimensioni di servizio e qualità dell’offerta, quali frequenza, affidabilità, capacità o costo. In secondo luogo, lo scenario 2031 è inteso come evoluzione dell’offerta infrastrutturale (aperture previste e nuove estensioni), mentre la popolazione è assunta costante al riferimento

censuario, in modo da isolare gli effetti riconducibili alla variazione della rete. Prima di entrare nel merito dei risultati, è quindi necessario chiarire il quadro metodologico adottato e le due “lenti” attraverso cui vengono letti i cambiamenti osservati.

Prima di entrare nel merito dei risultati, è importante definire il quadro metodologico adottato per valutare in che misura l’evoluzione della rete ferrotranviaria incida sulle disuguaglianze spaziali. La metodologia si basa su due lenti complementari: (i) la prossimità pedonale alla rete e (ii) la fragilità socio-demografica di contesto. In continuità con la logica analitica di lettura delle disuguaglianze urbane adottata in studi recenti (cfr. Igreja e Ingrassia, 2026), l’unità di analisi di partenza è la sezione di censimento ISTAT 2021 (SEZ21_ID), scelta per la disponibilità di dati socio-demografici disaggregati e per la possibilità di produrre letture ad alta risoluzione e comparabili tra Palermo e Napoli.

La prossimità pedonale al sistema ferrotranviario è operazionalizzata mediante il tempo minimo di percorrenza a piedi tra ciascuna sezione di censimento e il nodo ferroviario/tranviario più vicino, calcolato in tre momenti temporali (2011, 2025, 2031) ed espresso in secondi (poi convertiti in minuti). L’indicatore consente di leggere la rete come un’infrastruttura di opportunità in termini di “accesso potenziale” e si inserisce in un percorso di ricerca progressivo e consolidato, sviluppato in fasi successive fino alla presente analisi (cfr. Igreja, Sezer e Vinci, 2024; Igreja e Vinci, 2026-forthcoming). In sintesi, per ogni sezione l’indicatore corrisponde al minimo tempo verso l’insieme delle stazioni attive nel rispettivo anno. Ai fini della confrontabilità dei risultati e per rendere più leggibile l’interpretazione dei valori, i tempi di percorrenza sono riclassificati in cinque soglie: <7, 7-15, 15-30, 30-45, >45 minuti.

La seconda lente riguarda la fragilità socio-demografica di contesto, sintetizzata in un indice composito. Pur non esaurendo la complessità dei fattori che concorrono a definire la fragilità socio-demografica di contesto, l’indice FSDC adotta un set informativo sintetico e comparabile, utile a intercettare condizioni strutturali di maggiore criticità. Il FSDC è costruito a livello di sezione di censimento utilizzando dati del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni ISTAT 2021, e si fonda su cinque dimensioni socio-demografiche e abitative, di seguito definite:

- bassa istruzione: misura la quota di popolazione 9+ senza titolo o con sola licenza elementare;
- fragilità occupazionale: deriva dal tasso di occupazione 15-64 ed è ricondotta alla stessa direzione degli altri indicatori tramite inversione (100 – tasso di occupazione), così che valori più elevati corrispondano a condizioni più critiche;

- indice di dipendenza: è calcolato come rapporto tra popolazione 0-14 e 65+ rapportata alla popolazione 15-64;
- quota di stranieri: indica la percentuale di residenti stranieri sulla popolazione totale; e
- pressione abitativa: è approssimata dal rapporto tra famiglie e abitazioni occupate.

Per ciascuna componente sono costruiti quintili e l'indice composito FSDC è ottenuto come media dei punteggi di quintile. L'indice viene infine riclassificato in cinque classi che rappresentano livelli crescenti di fragilità del contesto (1 = fragilità molto bassa; 5 = fragilità molto alta). La classificazione in quintili è calcolata congiuntamente sulle sezioni di censimento delle due città, al fine di garantire comparabilità diretta tra Palermo e Napoli ed evitare soglie esclusivamente "relative" interne a ciascun caso di studio.

In una fase successiva, con l'obiettivo di rendere i risultati leggibili anche a scala operativa, i risultati vengono inoltre sintetizzati tramite un'aggregazione a scala di quartiere e attraverso un indicatore composito di "priorità" (basato sull'interazione tra fragilità e accessibilità), esplicitando in modo trasparente il verso interpretativo delle classi (fragilità crescente da 1 a 5; accessibilità decrescente all'aumentare dei tempi di percorrenza). L'analisi combina quindi: (i) una lettura temporale dell'accessibilità (2011-2025-2031), (ii) una lettura spaziale della fragilità, e (iii) una valutazione distributiva dell'impatto, osservando come la variazione della prossimità pedonale si distribuisca lungo la scala di fragilità.

3.1. Cambiamenti della prossimità alla rete ferroviaria 2011-2031

Guardando agli esiti della prima lente di analisi, nel complesso emerge un miglioramento della prossimità pedonale alla rete ferroviaria in entrambe le città, pur a fronte di traiettorie differenziate (cfr. Tab. 3), riconducibili anche a una condizione di partenza strutturalmente diversa. Nel 2011, infatti, Palermo presentava una quota di popolazione oltre i 30 minuti (52,5%) nettamente superiore rispetto a Napoli (18,8%), mentre la popolazione entro i 15 minuti risultava molto più contenuta (16,0% contro 55,2%).

Tab. 3 – Quota di popolazione per prossimità pedonale al sistema ferrotranviario a Palermo e Napoli (2011, 2025 e 2031).

Prossimità al sistema ferrotranviario	Palermo			Napoli		
	2011	2025	2031	2011	2025	2031
< 7 min	2,1%	13,8%	24,6%	17,2%	19,6%	22,2%
7-15 min	13,9%	36,7%	39,3%	38,0%	37,3%	41,4%
15-30 min	31,5%	29,4%	19,9%	25,9%	24,4%	27,1%
30-45 min	21,0%	11,8%	8,2%	9,9%	9,8%	6,8%
> 45 min	31,5%	8,3%	8,0%	8,9%	8,9%	2,5%

A Palermo, tra 2011 e 2025 si osserva un incremento consistente della popolazione ricadente nelle classi di prossimità più favorevoli (<15 min, +34,6 punti percentuali), con una forte contrazione delle classi oltre i 30 minuti (-32,4 punti percentuali), in particolare della fascia >45 minuti (-23,2 punti percentuali). Come evidenziato in precedenza (cfr. Tab. 2), tale trasformazione è coerente con l'espansione e il potenziamento del sistema ferroviario e tranviario nel periodo considerato (Fig. 3). Il quadro si rafforza ulteriormente nello scenario 2031: le quote entro i 7 e tra 7 e 15 minuti crescono ancora (+10,8 e +2,6 punti percentuali rispetto al 2025), in detrimento delle classi intermedie (15-45 minuti), che registrano una diminuzione complessiva pari a -13,1 punti percentuali. Nel complesso, il miglioramento osservato a Palermo assume dunque un profilo "a due tempi": nel periodo 2011-2025 l'incremento dell'accessibilità è trainato soprattutto dalla riduzione della componente più distante (>30 min), mentre tra 2025 e 2031 l'effetto si concentra prevalentemente sulla ricomposizione delle fasce intermedie (15-45 minuti), con variazioni limitate della quota più estrema (>45 minuti).

Napoli, dove il sistema ferrotranviario era già relativamente consolidato nel 2011, mostra invece una dinamica più contenuta nel periodo 2011-2025 (con variazioni limitate nella distribuzione per classi), mentre lo scenario 2031 concentra gli effetti più rilevanti nella riduzione della quota oltre 45 minuti (-6,4 punti percentuali). Tale andamento risulta coerente con un'evoluzione infrastrutturale che, pur mantenendo invariato il numero di linee, introduce modifiche nella copertura e nella capillarità del sistema (cfr. Tab. 2). Ne deriva un miglioramento selettivo che incide soprattutto sulle condizioni di maggiore distanza attuale dalla rete, in particolare oltre 45 minuti, contribuendo a ridurre il peso delle situazioni di accessibilità più sfavorevoli.

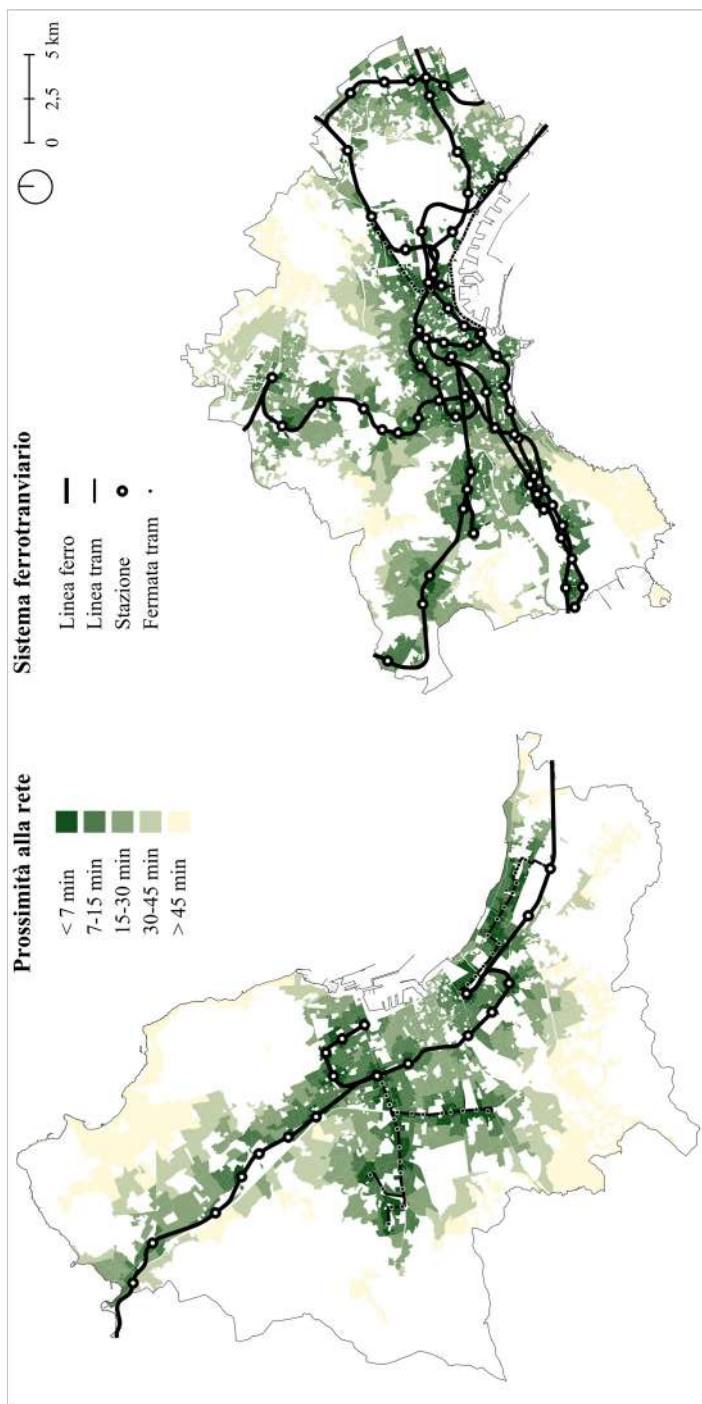


Fig. 3 – Accessibilità pedonale al sistema ferrotranviario nel 2025: tempo di percorrenza a piedi (minuti) verso il nodo più vicino.

3.2. *Fragilità socio-demografica e prossimità alla rete*

Dopo aver discusso l'evoluzione complessiva della prossimità pedonale alla rete ferrotranviaria, il passaggio successivo consiste nel collocare tale dinamica entro la struttura socio-territoriale delle due città. In questa prospettiva, la seconda lente di analisi – la fragilità socio-demografica di contesto – consente di osservare se e in che misura i potenziali miglioramenti di accessibilità tendano a sovrapporsi a territori caratterizzati da condizioni strutturali più critiche (cfr. Fig. 4 e 5). Coerentemente con la metodologia descritta in precedenza, le classi di fragilità² sono definite in quintili al fine di garantire la comparabilità tra città, in termini di posizionamento relativo entro ciascun contesto urbano. Ai fini della rappresentazione cartografica, sono considerate esclusivamente le sezioni con fragilità da “Media” a “Molto alta” e con densità abitativa³ superiore a 8.937 abitanti per kmq, così da concentrare la lettura sui contesti effettivamente residenziali ed evitare che sezioni scarsamente abitate distorcano l'interpretazione.

Nel caso di Palermo, la distribuzione dei contesti critici evidenzia un quadro territorialmente articolato, in cui fragilità e distanza dall'infrastruttura non coincidono in modo univoco (Fig. 4). Nel 2025 si osserva infatti la presenza di ambiti critici già collocati in condizioni di prossimità relativamente favorevole, come Borgo Nuovo, Corso dei Mille, Roccella e S. Giovanni Apostolo (CEP). In parte, tale configurazione risulta coerente con l'impostazione degli interventi tranviari, orientati a rafforzare la connessione tra quartieri periferici e principali nodi ferroviari urbani, migliorando l'accesso al trasporto collettivo su ferro. Permangono tuttavia nuclei critici che risultano oltre 15 minuti dal sistema, quali Arenella, Ciaculli, Falsomiele, Sferracavallo, Bonagia, Pallavicino, Partanna e S. Filippo Neri (ZEN), configurando aree in cui la fragilità si associa più chiaramente a condizioni di accessibilità meno favorevoli.

Lo scenario 2031 sembra contribuire, in modo selettivo, a rafforzare l'intercettazione di alcuni nuclei critici oggi meno prossimi alla rete o in condizioni intermedie. In particolare, si osservano passaggi verso una prossimità più favorevole in aree come Danisinni e S. Filippo Neri (ZEN) coerentemente con una traiettoria che combina nuove fermate/stazioni e rafforzamento delle direttrici tranviarie verso settori periferici, nonché una maggiore stabilizzazione della copertura in ambiti come Borgo Vecchio, come risultato

² I quintili di fragilità sono calcolati sulla distribuzione congiunta delle sezioni di censimento di Palermo e Napoli. Gli intervalli dell'indice composito FSDC risultano: Q1 = 1,0-2,4; Q2 = 2,4-2,8; Q3 = 2,8-3,2; Q4 = 3,2-3,6; Q5 = 3,6-5,0.

³ La soglia di 8.937 ab./km² corrisponde al primo quartile della densità abitativa, calcolato congiuntamente sulle sezioni di censimento di Palermo e Napoli.

dell'espansione del tram e del completamento dell'anello ferroviario e. In altri casi, come Oreto-Perez, l'effetto appare come un rafforzamento di una condizione già relativamente accessibile. Parallelamente, persistono contesti critici che nello scenario rimangono esterni ai principali assi infrastrutturali (Arenella, Ciaculli, Falsomiele, Sferracavallo, Bonagia, Pallavicino, Partanna), segnalando la presenza di aree che mantengono livelli di prossimità meno favorevoli anche in prospettiva post-2031.

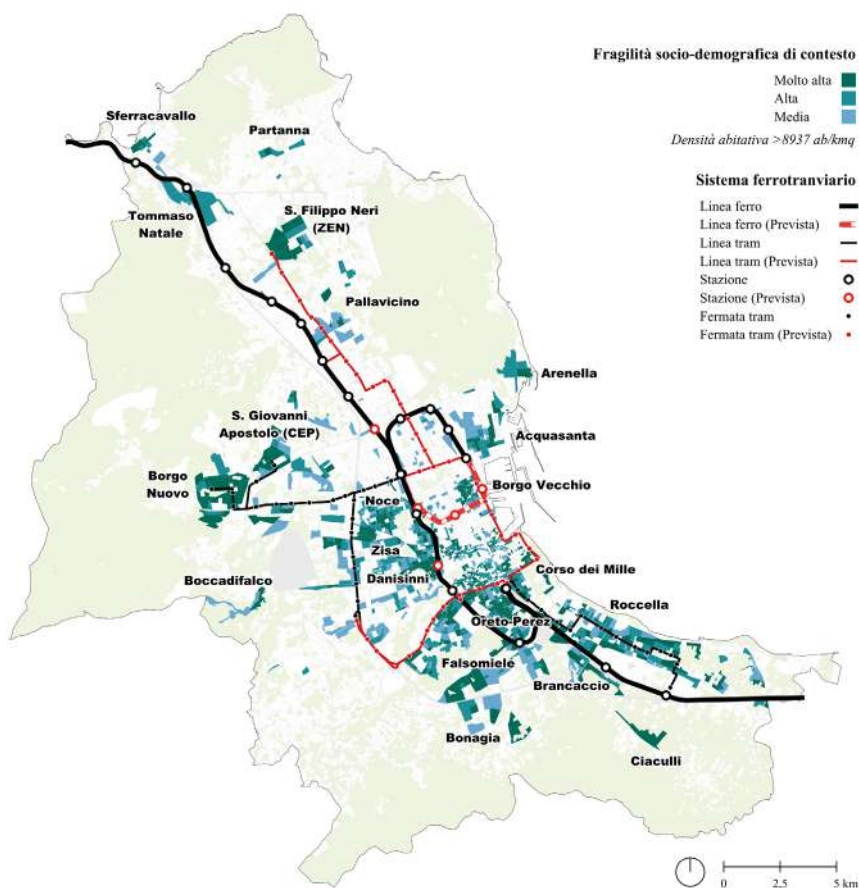


Fig. 4 – Contesti di fragilità socio-demografica da “Media” a “Molto alta” e sistema ferrotranviario esistente e di scenario a Palermo.

Nel caso di Napoli, la lettura spaziale restituisce un quadro più strutturato rispetto a Palermo, coerente con una rete su ferro storicamente consolidata, ma non tale da annullare differenze locali di prossimità nei contesti critici (Fig. 5). Nel 2025 una quota rilevante di sezioni con fragilità medio-alta risulta già collocata entro soglie di prossimità favorevoli, come Chiaiano e S. Giovanni a Teduccio, a conferma del ruolo strutturante della rete nei settori dove l'ossatura su ferro è più continua. Al tempo stesso, permangono nuclei critici che si collocano oltre 15 minuti dal sistema, tra cui Fuorigrotta, Materdei, Pianura e Luzzatti, oltre a contesti come Secondigliano, Miano e S. Pietro a Patierno, delineando ambiti in cui la distanza al nodo continua a rappresentare un vincolo potenzialmente rilevante (Fig. 5).

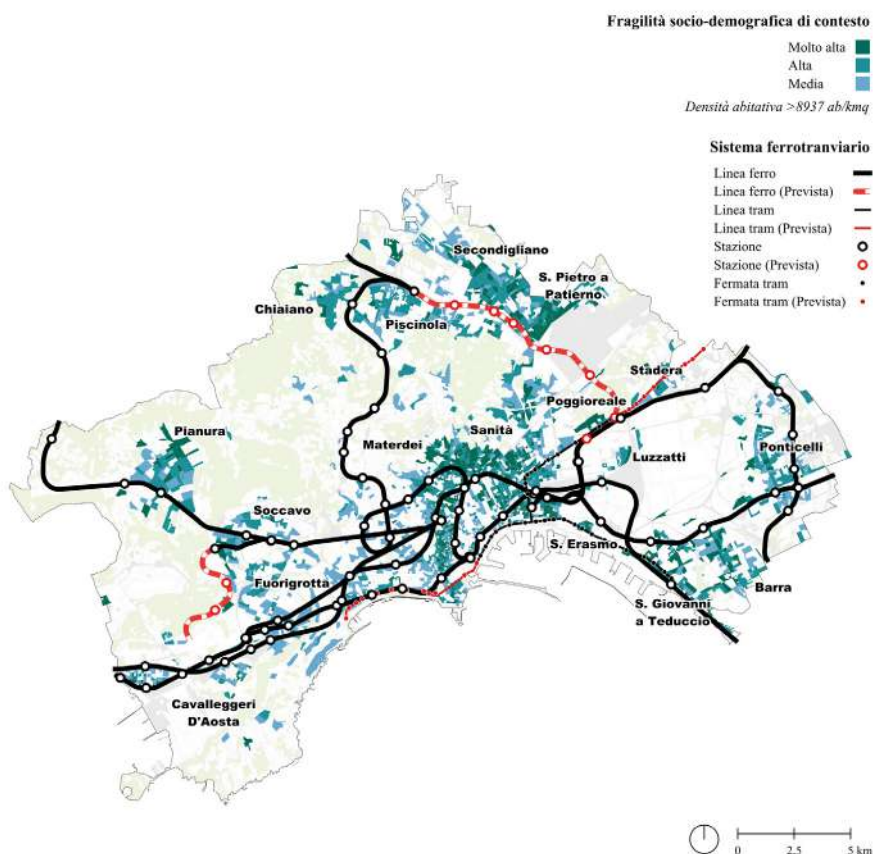


Fig. 5 – Contesti di fragilità socio-demografica da “Media” a “Molto alta” e sistema ferroviario esistente e di scenario a Napoli.

Lo scenario 2031 suggerisce miglioramenti selettivi, più coerenti con una traiettoria che a Napoli agisce soprattutto sulla ricomposizione di nodi, continuità e interconnessioni (più che su un'espansione "estensiva" della copertura). In particolare, i passaggi verso soglie meno penalizzanti risultano più evidenti in Secondigliano e Miano, mentre altri contesti fragili restano sostanzialmente invariati, come Fuorigrotta, Materdei, Pianura e Luzzatti. S. Pietro a Patierno permane tra gli ambiti in cui la prossimità resta bassa anche nello scenario, segnalando che la ricomposizione della rete riduce parte dei margini ma non li assorbe integralmente. Nel complesso, Napoli evidenzia quindi un'evoluzione che tende a intervenire per "cuciture" mirate nei contesti critici ancora relativamente esterni alla rete, senza una ricomposizione uniforme dell'assetto territoriale della prossimità.

Su queste basi, l'analisi viene completata con una verifica quantitativa e distributiva, cercando di capire se, e in che misura, gli sviluppi della rete si traducano in una ricomposizione delle condizioni di prossimità anche nei contesti a maggiore fragilità. A tal fine, l'analisi incrocia i livelli di fragilità con le classi di prossimità pedonale al sistema (Tab. 4 e 5), restituendo per il 2025 la distribuzione percentuale della popolazione e le relative variazioni nei due intervalli temporali 2011-2025 e 2025-2031. Coerentemente con l'impostazione introdotta in precedenza, l'attenzione è rivolta ai soli contesti a fragilità "Media", "Alta" e "Molto alta", per verificare se e in che misura gli sviluppi della rete abbiano inciso anche su questi ambiti, attraverso una ricomposizione delle quote nelle diverse soglie di prossimità.

Nel caso di Palermo, la lettura per livelli di fragilità medio-alta conferma una ricomposizione marcata della popolazione verso soglie di prossimità più favorevoli, con effetti particolarmente evidenti nel periodo 2011-2025. In tutti e tre i livelli si osserva infatti una riduzione consistente delle condizioni più penalizzanti, in particolare della quota oltre 45 minuti e, più in generale, oltre i 30 minuti. Parallelamente, cresce in modo significativo la quota di popolazione collocata nelle fasce entro 15 minuti, soprattutto tra 7 e 15 minuti, segnalando uno spostamento netto verso livelli di accessibilità meno sfavorevoli nei contesti più fragili. Lo scenario 2031 consolida ulteriormente questa traiettoria, ma con un profilo più "selettivo": si rafforzano entrambe le fasce entro 15 minuti (sia <7 sia 7-15), mentre diminuiscono le classi intermedie (15-30 e 30-45). Ne emerge quindi una dinamica "a due tempi", coerente con quanto discusso in precedenza: nel primo intervallo (2011-2025) l'effetto principale è la contrazione delle condizioni più lontane, mentre nel secondo (2025-2031) prevale un ulteriore rafforzamento delle soglie più prossime, ottenuto soprattutto attraverso la riduzione delle fasce intermedie, con variazioni ormai più contenute nella componente estrema oltre 45 minuti.

Tab. 4 – Popolazione con fragilità socio-demografica di contesto “Media” a “Molto alta” e la prossimità al sistema ferrotranviario a Palermo.

Popolazione al 2025			Livelli di fragilità socio-demografica a Palermo		
			ab.	Media (Q3) 124.738	Alta (Q4) 125.263
<7 min	Pop. 2025	%	11,1	15,3	13,1
	$\Delta 11-25$	p.p.	+9,7	+13,6	+12,2
	$\Delta 25-31$	p.p.	+6,5	+6,7	+7,6
7-15 min	Pop. 2025	%	32,5	29,8	42,2
	$\Delta 11-25$	p.p.	+20,4	+17,5	+31,2
	$\Delta 25-31$	p.p.	+5,1	+5,2	+7,9
15-30 min	Pop. 2025	%	32,8	29,6	29,8
	$\Delta 11-25$	p.p.	+10,2	-0,6	-1,2
	$\Delta 25-31$	p.p.	-7,6	-7,2	-11,2
30-45 min	Pop. 2025	%	13,0	14,3	12,6
	$\Delta 11-25$	p.p.	-14,8	-8,3	-14,7
	$\Delta 25-31$	p.p.	-3,9	-4,7	-4,2
> 45 min	Pop. 2025	%	10,6	11,0	2,3
	$\Delta 11-25$	p.p.	-25,5	-22,2	-27,4
	$\Delta 25-31$	p.p.	-0,1	0,0	0,0

Nota: Classificazione in quintili calcolata congiuntamente sulle sezioni di censimento di Palermo e Napoli (Censimento 2021), per garantire la comparabilità tra città.

Nel caso di Napoli, il quadro distributivo evidenzia una differenza più netta tra i due periodi di osservazione. Nel 2011-2025 le variazioni risultano complessivamente contenute e la distribuzione per classi di prossimità appare relativamente stabile anche nei livelli medio-alti di fragilità, in coerenza con una condizione infrastrutturale già consolidata. È nello scenario 2025-2031 che si concentrano gli effetti più rilevanti, in particolare nella riduzione della quota oltre 45 minuti, con un andamento più intenso al crescere della fragilità (soprattutto nei livelli “Alta” e “Molto alta”). Contestualmente, aumentano le quote nelle classi entro 15 minuti (in particolare 7-15) e si osserva un rafforzamento anche nella fascia 15-30 minuti nei contesti più fragili, indicando che la diminuzione delle condizioni più penalizzanti viene assorbita prevalentemente da soglie intermedie e relativamente favorevoli. Nel complesso, i risultati suggeriscono che, nel caso napoletano, lo scenario futuro agisca in modo mirato su componenti ancora distanti dalla rete, contribuendo soprattutto a ridurre l’esposizione alle condizioni di accessibilità più sfavorevoli nei contesti socio-territoriali a maggiore fragilità.

Tab. 5 – Popolazione con fragilità socio-demografica di contesto “Media” a “Molto alta” e la prossimità al sistema ferrotranviario a Napoli.

Popolazione al 2025		ab.	Livelli di fragilità socio-demografica a Napoli		
			Media (Q3) 234.486	Alta (Q4) 226.349	Molto alta (Q5) 170.614
<7 min	Pop. 2025	%	19,8	18,4	21,7
	$\Delta 11-25$	p.p.	+1,9	+3,1	+4,0
	$\Delta 25-31$	p.p.	+2,9	+2,2	+2,5
7-15 min	Pop. 2025	%	35,5	35,9	34,9
	$\Delta 11-25$	p.p.	-0,6	-0,3	-1,5
	$\Delta 25-31$	p.p.	+2,9	+6,7	+6,3
15-30 min	Pop. 2025	%	26,0	23,9	22,5
	$\Delta 11-25$	p.p.	-1,3	-2,7	-2,5
	$\Delta 25-31$	p.p.	-0,1	+6,0	+7,2
30-45 min	Pop. 2025	%	10,6	12,1	7,7
	$\Delta 11-25$	p.p.	0,0	-0,1	0,0
	$\Delta 25-31$	p.p.	-1,0	-6,9	-4,1
> 45 min	Pop. 2025	%	8,1	9,7	13,2
	$\Delta 11-25$	p.p.	0,0	0,0	0,0
	$\Delta 25-31$	p.p.	-4,7	-7,9	-11,9

Nota: Classificazione in quintili calcolata congiuntamente sulle sezioni di censimento di Palermo e Napoli (Censimento 2021), per garantire la comparabilità tra città.

3.3. Variazione della prossimità nei contesti fragili

Le evidenze discusse nei paragrafi precedenti mostrano come l’accessibilità alla rete ferrotranviaria evolva nel tempo e come tale dinamica si innesti in una geografia socio-territoriale non sempre coincidente con la sola distanza infrastrutturale. Per consolidare questa lettura e rendere più esplicito il confronto tra i due casi studio, si introduce un indicatore di sintesi che osserva come la prossimità media alla rete vari lungo la scala di fragilità socio-demografica, distinguendo ciò che accade tra il 2011-2025 e ciò che è atteso nello scenario 2025-2031 (cfr. Tab. 6).

Nel caso di Palermo, i valori medi mettono in evidenza una trasformazione ampia e strutturale nel periodo 2011-2025, coerente con l’espansione e il potenziamento della rete discussi in precedenza. La prossimità media diminuisce infatti in modo netto in tutti i livelli di fragilità, con riduzioni particolarmente consistenti nei quintili medio e molto alto, indicando che gli sviluppi della rete hanno inciso anche su contesti critici. Al 2025, inoltre, il divario tra livelli di fragilità risulta complessivamente più contenuto rispetto

al 2011: la distanza media dalla rete si riduce e alcuni ambiti più fragili non risultano necessariamente collocati nelle condizioni peggiori di prossimità. Nello scenario 2025-2031, l'evoluzione prosegue con un'intensità più moderata e meno differenziata lungo la scala di fragilità, suggerendo un passaggio da una fase di forte recupero delle condizioni più penalizzanti a una fase di consolidamento degli assetti di prossimità. Questa lettura si allinea anche alla ricomposizione osservata nei contesti con fragilità media a molto alta: dopo lo spostamento marcato nel 2011-2025, lo scenario 2031 tende soprattutto a rafforzare le soglie più favorevoli, riducendo ulteriormente le fasce intermedie.

Nel caso di Napoli, la prossimità media evidenzia una traiettoria differente, in linea con una rete già relativamente strutturata al 2011. Nel periodo 2011-2025 le variazioni medie risultano infatti limitate, confermando una condizione di sostanziale stabilità. È nello scenario 2025-2031 che si concentrano gli effetti più rilevanti: le riduzioni di prossimità media diventano più marcate e mostrano un profilo più "progressivo", poiché risultano più intense nei livelli di fragilità più elevata. In questo senso, lo scenario futuro tende ad agire in modo più selettivo sulle componenti che mantengono condizioni meno favorevoli, contribuendo a ridurre il peso delle situazioni più distanti dalla rete proprio nei contesti socio-territoriali più critici. Anche qui la lettura media è coerente con quanto discusso prima: la riduzione delle condizioni più penalizzanti si accompagna a un rafforzamento delle soglie entro 15 e 30 minuti nei quintili più fragili.

Tab. 6 – Impatto dello sviluppo del sistema ferrotranviario per livello di fragilità socio-demografica di contesto a Palermo e Napoli.

Fragilità socio-demografica di contesto	Popolazione 2025	Prossimità media al sistema ferrotranviario in minuti			Variazione media in minuti	
		2011	2025	2031	11-25	25-31
<i>Palermo</i>						
Media	131.423	44,0	23,1	20,4	-21,0	-2,6
Alta	134.521	39,3	21,7	19,4	-17,6	-2,3
Molto alta	136.591	38,3	17,5	14,6	-20,8	-3,0
<i>Napoli</i>						
Media	228.266	19,1	18,8	15,5	-0,3	-3,3
Alta	230.359	20,3	19,8	14,4	-0,5	-5,3
Molto alta	162.240	20,4	19,8	13,6	-0,6	-6,2

4. Conclusioni

L'accessibilità al trasporto pubblico su ferro può essere letta come una componente essenziale delle opportunità urbane: non solo come variazione di una media (la “città che si avvicina”), ma anche come distribuzione di benefici e svantaggi tra gruppi e territori socialmente differenziati, in una prospettiva che legge la mobilità anche come campo di potere e di selezione sociale (Cresswell, 2010). In questa prospettiva, l'attenzione alle disuguaglianze di accessibilità si colloca nel dibattito su equità distributiva e *transport poverty*, che interpreta la distanza/tempo di accesso come possibile fattore di esclusione o penalizzazione, soprattutto quando si cumula con condizioni socio-demografiche fragili (Verlinghieri e Schwanen, 2020). Coerentemente con questo quadro, il capitolo ha adottato una lettura in due lenti complementari: (i) l'evoluzione della prossimità pedonale alla rete ferroviaria tra 2011, 2025 e 2031; (ii) la fragilità socio-demografica di contesto come dimensione territoriale di vulnerabilità strutturale. Questo impianto consente di discutere l'impatto della rete non solo in termini di aumento dell'accesso potenziale, ma anche in termini di come e dove tale accesso tende a ricomporsi nel tempo (Pereira e Karner, 2021), in linea con le discussioni sull'equità nelle valutazioni di accessibilità (van Wee e Geurs, 2011) e con le più ampie cornici sull'equità nella pianificazione dei trasporti (Martens, 2021).

Palermo offre un caso emblematico di “città in transizione”, in cui i progetti di mobilità agiscono come leve potenziali di riassetto urbano ma restano esposti a discontinuità attuative, vincoli finanziari e tensioni tra obiettivi strategici e implementazione (Vinci e Di Dio, 2014; 2016; Vinci, 2016). Nel loro insieme, questi elementi collocano Palermo in una fase di intensa trasformazione delle politiche e delle infrastrutture per la mobilità: uno sfondo che aiuta a leggere come l'espansione della rete produca benefici di prossimità diffusi oppure selettivi, e con quali implicazioni lungo linee socio-territoriali. Napoli si colloca in un sistema su ferro già esteso e storicamente strutturante, per cui la traiettoria recente si gioca meno sull'espansione della rete e più sul ricomporre nodi, continuità e interconnessioni. Tuttavia, nel tempo uno sviluppo non sempre coordinato tra operatori e un disallineamento tra investimenti ferroviari e scelte di uso del suolo hanno prodotto un sistema potente ma non pienamente coerente: le criticità si concentrano nei nodi di interscambio e nella continuità tra servizi (Papa, Pagliara e Bertolini, 2008), mentre gli incrementi di accessibilità possono risultare territorialmente selettivi, associandosi in alcune aree a variazioni dei valori immobiliari e a cambiamenti nell'assetto residenziale (Pagliara e Papa, 2011). In entrambi i casi, le evidenze mostrano un miglioramento della prossimità alla rete, sebbene con

traiettorie differenti. Palermo parte da una condizione iniziale nettamente più sfavorevole e presenta una trasformazione marcata già nel periodo 2011-2025, coerente con l'espansione dell'offerta (ferro e tram) descritta nel quadro evolutivo della rete. Napoli, al contrario, parte da una dotazione più consolidata e per questo motivo l'intervallo 2011-2025 risulta più stabile, mentre lo scenario 2025-2031 concentra gli effetti più rilevanti – soprattutto sulla riduzione delle condizioni di maggiore distanza. Questa divergenza riflette quindi processi differenti: recupero strutturale in un caso (Palermo) e miglioramento selettivo ai margini nell'altro (Napoli). In termini interpretativi, ciò suggerisce che l'impatto dell'infrastruttura non dipende da un unico meccanismo, ma dall'interazione tra traiettoria strategica e politica di sviluppo della rete, assetto urbano e distribuzione territoriale delle fragilità.

La lettura cartografica mostra che la fragilità non coincide automaticamente con la “periferia lontana” e che la relazione tra contesti critici e infrastruttura non è univoca: coesistono nuclei fragili già prossimi alla rete e nuclei fragili ancora distanti, anche nello scenario. Ne consegue che la prossimità è una condizione importante ma non sufficiente, evitando letture deterministiche (“la rete risolve”) e richiamando i paradigmi di transport justice, dove conta soprattutto se i miglioramenti intercettano i gruppi/territori più svantaggiati e come i benefici si distribuiscono. La lettura distributiva per i livelli di fragilità medio-alta permette di rendere esplicito un passaggio analitico chiave: verificare se gli sviluppi della rete abbiano inciso anche sui contesti più critici, osservando come cambiano le quote di popolazione nelle diverse soglie di prossimità e come varia la prossimità media lungo la scala di fragilità.

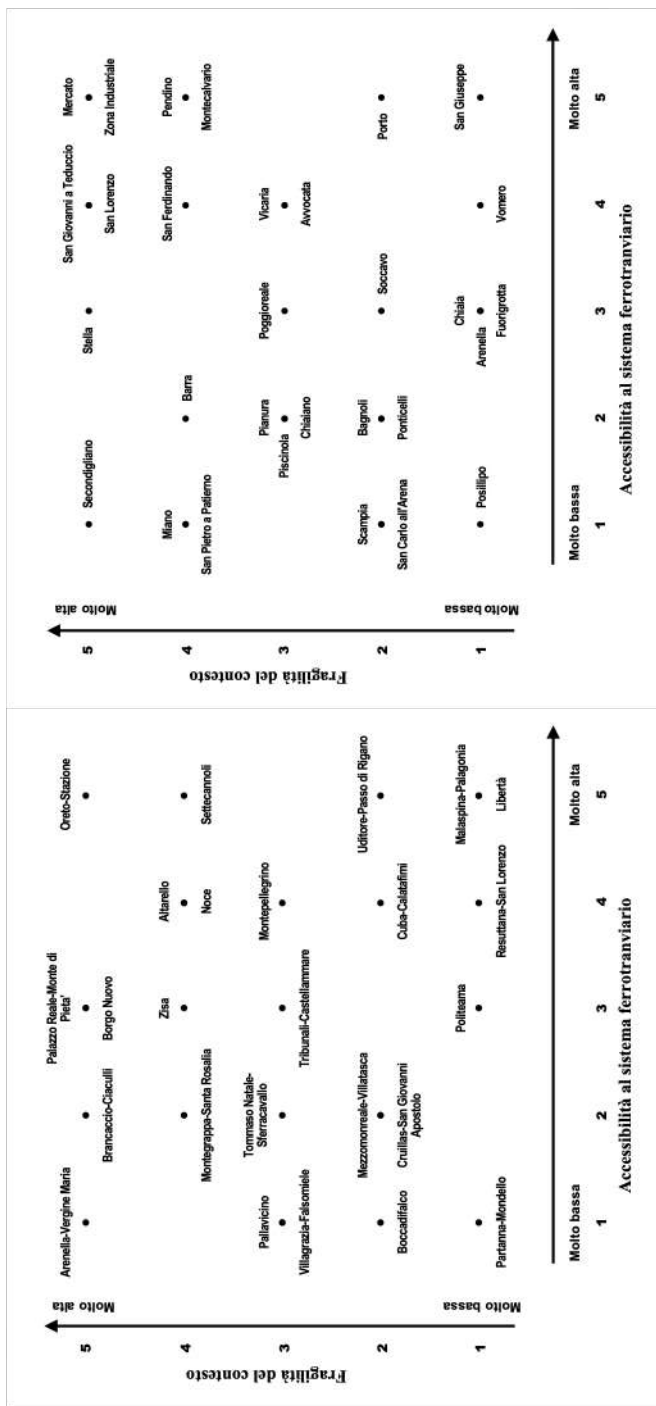
Nel caso di Palermo, i risultati indicano che la ricomposizione 2011-2025 è ampia e coinvolge anche i livelli più fragili, con una riduzione consistente delle condizioni più penalizzanti e uno spostamento verso soglie più favorevoli. Lo scenario 2031 rafforza ulteriormente le soglie più prossime (entro 15 min.), suggerendo un passaggio da una fase di recupero delle distanze più elevate a una fase di consolidamento e “raffinamento” della prossimità. Nel caso di Napoli, invece, l'equità degli effetti emerge soprattutto nello scenario 2025-2031: la riduzione delle condizioni più distanti risulta più marcata proprio nei livelli di fragilità più elevata, configurando un gradiente interpretabile come intervento più mirato sulle componenti ancora esterne alla rete.

Da qui discendono implicazioni di policy concrete, perché le configurazioni emerse (Fig. 6) non rimandano a un'unica risposta, ma a pacchetti differenziati. Da un lato, emergono quartieri con fragilità elevata e prossimità bassa, che rappresentano un'area di priorità per politiche di cucitura e “adduzione” verso il sistema: a Palermo rientra, ad esempio, Arenella, dove il profilo riflette soprattutto una scarsa presenza di infrastrutture su ferro; e Brancaccio, che mostra invece un esito più paradossale, perché pur in un contesto attraversato da

componenti del sistema su ferro e tram, la prossimità media (pesata sulla distribuzione della popolazione) resta bassa, indicando che il nodo non è solo la disponibilità di rete, ma la distanza effettiva alle fermate e la capacità del quartiere di connettersi a esse. A Napoli, configurazioni analoghe si ritrovano in Secondigliano e Miano, che nello scenario 2031 migliorano sensibilmente la prossimità grazie alla ricomposizione della rete mentre S. Pietro a Patierno permane in una condizione di bassa prossimità, segnalando che l'espansione della rete riduce parte dei margini ma non li assorbe integralmente.

Dall'altro lato, si sono identificati anche quartieri con fragilità elevata ma prossimità già relativamente alta (Fig. 6), in cui la questione non è "arrivare con la rete", bensì rendere la prossimità una condizione realmente abilitante: trasformare l'accesso potenziale al nodo in accessibilità effettiva, cioè in uso praticabile e in opportunità urbane concretamente fruibili dai gruppi più esposti. A Palermo rientrano, ad esempio, Oreto, Settecannoli e Noce, e a Napoli Mercato, Pendino e S. Giovanni a Teduccio. In questi contesti, la prossimità va letta insieme ad altre barriere tipiche della transport poverty – costi, first/last-mile access e vincoli di tempo – che possono impedire che l'accesso potenziale si traduca in uso effettivo. La priorità passa quindi per intervenire su ciò che media tra quartiere e sistema, perché anche con un nodo vicino l'accesso può risultare disuguale all'interno del quartiere. Accanto a queste due configurazioni, si osservano anche quartieri a bassa fragilità e alta prossimità (Libertà e Malaspina; S. Giuseppe) e, viceversa, aree a bassa fragilità e bassa prossimità (Partanna-Mondello; Posillipo). Questi casi non indicano le priorità in chiave di fragilità, ma aiutano a interpretare come l'offerta su ferro si intrecci con domanda e struttura socio-residenziale: nelle aree poco fragili e poco prossime è plausibile una maggiore dipendenza dall'auto e una minore pressione sociale verso il TPL; nelle aree poco fragili ma molto prossime la rete serve contesti già forti e può accentuare vantaggi cumulativi. Il nodo redistributivo resta dove la prossimità manca, o dove la vicinanza non si converte in opportunità per chi è più esposto.

Nel complesso, la lettura mostra che l'evoluzione del ferro produce benefici di prossimità misurabili, ma con tempi e geografie differenti tra Palermo e Napoli. Più che sostenere un giudizio generale sull'aumento di offerta, i risultati offrono una base conoscitiva per definire priorità intra-urbane, chiarendo dove ridurre le distanze funzionali al sistema e dove, invece, rendere fruibile e socialmente efficace una prossimità già acquisita. La questione è politica e riguarda quale livello di accesso alle opportunità una città considera sufficiente e a chi intende garantirlo, mettendo alla prova la capacità redistributiva della pianificazione attraverso le scelte di infrastruttura e servizio.



(a) Quartieri di Palermo

(b) Quartieri di Napoli

Fig. 6 – La fragilità del contesto e l'accessibilità al sistema ferroviario allo stato attuale nei quartieri di Palermo e Napoli (2025).

Riferimenti bibliografici

- Alonso-Epelde E., García-Muros X. and González-Eguino M. (2023), “Transport poverty indicators: A new framework based on the household budget survey”, *Energy Policy*, 181, 113692.
- Banister D. (2008), “The Sustainable Mobility Paradigm”, *Transport Policy*, 15, 2, 73-80.
- Banister D. and Berechman, J. (2003), *Transport Investment and Economic Development*, Routledge, London.
- Bertolini L. (1999), “Spatial development patterns and public transport: The application of an analytical model in the Netherlands”, *Planning Practice & Research*, 14, 2, 199-210.
- Booth D., Hanmer L. and Lovell E. (2000), *Poverty and Transport. A Report Prepared for the World Bank in Collaboration with DFID*, Overseas Development Institute, London.
- Calthorpe P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press, Princeton.
- Cervero R. (1998), *The Transit Metropolis: A Global Inquiry*, Island Press, Washington.
- Cludius J., Noka V., Unger N., Delfosse L., Dolinga T., Schumacher K., Suta C.-M., Lechtenfeld R., Vornicu A., Sinea A., Serarols A., García M., Giardina F., Lucas K., Radzuan H.S.M., Bouzarovski S., Krawiec K., Hrzanowski P. and Ruciński K. (2024), *Transport poverty: definitions, indicators, determinants, and mitigation strategies - Final Report*, European Commission DG for Employment, Social Affairs and Inclusion, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Cresswell T. (2010), “Towards a Politics of Mobility”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 1, 17-31.
- Curtis C., and Scheurer, J. (2010), “Planning for sustainable accessibility: Developing tools to aid discussion and decision-making”, *Progress in Planning*, 74, 2, 53-106.
- Dittmar H. and Ohland G., eds. (2012), *The New Transit Town: Best Practices in Transit-Oriented Development*, Island Press, Washington.
- Gaglione F., Gargiulo C., Zucaro F. and Cottrill C. (2022), “Urban accessibility in a 15-minute city: a measure in the city of Naples, Italy”, *Transportation Research Procedia*, 60, 378-385.
- Geurs K. T. and van Wee B. (2004), “Accessibility evaluation of land-use and transport strategies: Review and research directions”, *Journal of Transport Geography*, 12, 2, 127-140.
- Graham S. and Marvin S. (2001), *Splintering urbanism: Networked infrastructures, technological mobilities and the urban condition*, Routledge, London.
- Halden D. (2011), “The use and abuse of accessibility measures in UK passenger transport planning”, *Research in Transportation Business & Management*, 2, 12-19.

- Hansen W. (1959), "How Accessibility Shapes Land Use", *Journal of the American Institute of Planners*, 25, 73-6.
- Harris B. (2001), "Accessibility: concepts and applications", *Journal of Transportation and Statistics*, 4, 2/3, 15-30.
- Harvey D. (1973), *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, Athens.
- Hine J. and Mitchell F. (2003), *Transport Disadvantage and Social Exclusion. Exclusionary Mechanisms in Transport in Urban Scotland*, Routledge, London.
- Igreja J. and Vinci I. (2026), "The effects of rail network development on the reduction of spatial inequalities. Analyzing accessibility changes in the cities of Palermo and Naples", in Tira, M., Tiboni, M., Maternini, G., Pezzagno, M., eds., *Smart Mobility and Shared Urban Spaces. Proceedings of the XXVII International Conference on Living and Walking in Cities, 2025*, Springer, Cham.
- Igreja J. e Ingrassia M., a cura di (2026), *Atlante delle disuguaglianze urbane a Palermo e Napoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Igreja J., Sezer E. and Vinci I. (2024), "Exploring transport inequalities in Palermo and Naples. The role of spatial accessibility to the rail system", in Gospodini A., editor., *Proceedings of the International Conference on Changing Cities VI*, University of Thessaly, Volos.
- Kakderi C., Oikonomaki E. and Papadaki, I. (2021), "Smart and Resilient Urban Futures for Sustainability in the Post COVID-19 Era: A Review of Policy Responses on Urban Mobility", *Sustainability*, 13, 11, 6486.
- Lees L. and Phillips M., eds. (2018), *Handbook of Gentrification Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham and Northampton.
- Leontidou L. (1990), *The Mediterranean city in transition: social change and urban development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Litman T. (2025), *Evaluating Transportation Affordability How Planning Can Better Respond to Demands for Lower Cost Travel*, Victoria Transport Policy Institute, Victoria.
- Lucas K. (2012), "Transport and social exclusion: Where are we now?", *Transport Policy*, 20, 105-113.
- Maloutas T. (2004), "Segregation and Residential Mobility: Spatial Segregation in Athens Since the 1990s", *European Urban and Regional Studies*, 11, 2, 171-187.
- Martens K. (2016), *Transport Justice. Designing fair transportation systems*, Routledge, New York.
- Martens K. (2021), "Equity Considerations in Transport Planning", in Vickerman R., editor, *International Encyclopedia of Transportation, Vol. 6*, Elsevier, Amsterdam.
- Martens K., Golub A. and Robinson G. (2012), "A justice-theoretic approach to the distribution of transportation benefits: Implications for transportation planning practice in the United States", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 46, 4, 684-695.
- Massey D. (1994), *Space, Place and Gender*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

- Mattioli G. (2021), "Transport poverty and car dependence: A European perspective", *Advances in Transport Policy and Planning*, 8, 101-133.
- McPhearson T., Grabowski Z., Herreros-Cantis P., Mustafa A., Ortiz L., Kennedy C., Tomateo C., Lopez B., Olivotto V. and Vantu A. (2020), "Pandemic Injustice: Spatial and Social Distributions of COVID-19 in the US Epicenter", *Journal of Extreme Events*, 7, 4.
- Moreno C., Allam Z., Chabaud D., Gall C. and Pratlong F. (2021), "Introducing the '15-Minute City': Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities", *Smart Cities*, 4, 1, 93-111.
- Pagliara F. and Papa E. (2011), "Urban rail systems investments: an analysis of the impacts on property values and residents' location", *Journal of Transport Geography*, 19, 2, 200-211.
- Papa E. and Bertolini L. (2015), "Accessibility and Transit-Oriented Development in European metropolitan areas", *Journal of Transport Geography*, 47, 70-83.
- Papa E., Pagliara F. and Bertolini L. (2008), "Rail system development and urban transformations: Towards a spatial decision support system", in Bruinsma F., Pels E., P. Rietveld, H. Priemus and B. Wee, eds., *Railway Developments. Impacts on urban dynamics*, Springer, Cham.
- Pereira R.H.M., and Karner A. (2021), "Transportation Equity", in Vickerman R., editor, *International Encyclopedia of Transportation, Vol. 1*, Elsevier, Amsterdam.
- Pereira R.H.M., Schwanen T. and Banister D. (2016), "Distributive justice and equity in transportation", *Transport Reviews*, 37, 2, 170-191.
- Pozoukidou G., and Chatziyiannaki Z. (2021), "15-Minute City: Decomposing the New Urban Planning Eutopia", *Sustainability*, 13, 2, 928.
- Preston J., and Rajé F. (2007), "Accessibility, mobility and transport-related social exclusion", *Journal of Transport Geography*, 15, 3, 151-160.
- Schweitzer L. and Valenzuela A. (2004), "Environmental Injustice and Transportation: The Claims and the Evidence", *Journal of Planning Literature*, 18, 4, 383-398.
- Soja E.W. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Thomas R. and Bertolini L. (2020), *Transit-Oriented Development: Learning from International Case Studies*, Palgrave Pivot, London.
- Titheridge H., Christie N., Mackett R., Oviedo D.H. and Ye, R. (2014), *Transport and Poverty. A Review of the evidence*, UCL, London.
- Tulumello S. (2016), "Reconsidering Neoliberal Urban Planning: Urban Regeneration and Governance in the Mediterranean City", *Urban Studies*, 53, 12, 2481-2498.
- Turner J. and Grieco M. (2000), "Gender and Time Poverty: The Neglected Social Policy Implications of Gendered Time, Transport and Travel", *Time & Society*, 9, 1, 129-136.
- UN-Habitat (2013), *Planning and Design for Sustainable Urban Transport. Global Report on Human Settlements 2013*, Routledge, Abingdon.
- van Heerden Q., Karsten C., Holloway J., Petzer E., Burger P. and Mans G. (2022), "Accessibility, affordability, and equity in long-term spatial planning: Perspectives from a developing country", *Transport Policy*, 120, 104-119.

- Verlinghieri E., and Schwanen, T. (2020), "Transport and Mobility Justice: Evolving Discussions", *Journal of Transport Geography*, 87, 102798.
- Vickerman R. (2024), "Rethinking accessibility in a post pandemic, net zero world", *Sustainable Transport and Liveability*, 1, 1.
- Vinci I. (2016), "Infrastrutture di trasporto e territorio", in Fabbro S. e Pedrocco P., a cura di, *Ordinamenti Spaziali e Infrastrutture: Ripensare le Reti per Riqualificare il Paese*, Aracne Editrice, Roma.
- Vinci I. and Di Dio S. (2014), "Designing Mobility in a City in Transition. Challenges from the Case of Palermo", *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 3, 197-214.
- Vinci I. and Di Dio S. (2016), "Reshaping the Urban Environment Through Mobility Projects and Practices: Lessons from the Case of Palermo", in Papa R. and Fistola R., eds., *Smart Energy in the Smart City Urban Planning for a Sustainable Future*, Springer, Cham.
- Wee B. van and Geurs K. (2011), "Discussing Equity and Social Exclusion in Accessibility Evaluations", *European Journal of Transport and Infrastructure Research*, 11, 4.

6. *La percezione delle diseguaglianze nei quartieri*

di Annalisa Busetta, Cristiano Inguglia, Hamid Reza Oskorouchi, João Igreja, Marco Ingrassia e Sonia Ingoglia

1. Introduzione

Tradizionalmente, la comprensione del benessere della popolazione si è basata su indicatori oggettivi, tuttavia, la letteratura più recente sottolinea la necessità di integrare l'analisi con variabili soggettive, che catturano la percezione e le sensazioni degli individui riguardo alla propria vita e all'ambiente urbano in cui risiedono (Castelli et al., 2023; Moeinaddini et al., 2020; Nicolás-Martínez et al., 2024). Questa prospettiva “ambientale-umana” rivela che la soddisfazione verso la propria città e, in senso più ampio, verso la propria vita, è profondamente influenzata da come le persone percepiscono la qualità del loro ambiente urbano (Nicolás-Martínez et al., 2024).

Il rapporto *Quality of Life in European Cities* (de Dominicis et al., 2023) mostra come con il loro 40% di popolazione dell'UE le città europee rappresentino contesti dinamici ma anche problematici. Sebbene quasi nove persone su dieci in Europa si dichiarino infatti soddisfatte di vivere nella propria città, i contesti urbani mostrano notevoli criticità (quali povertà e disuguaglianze, costi abitativi elevati, segregazione e discriminazione, criminalità, congestione, inquinamento atmosferico e acustico) e influenzano i diversi livelli di soddisfazione degli individui.

Le città, pur essendo infatti motori di cambiamento, progresso, innovazione e opportunità economiche, sociali e culturali, sono anche ambienti complessi dove si manifestano problematiche significative per chi vi risiede. In una UE in cui i livelli di soddisfazione variano considerevolmente tra le diverse regioni e all'interno dei singoli paesi, le città degli Stati membri dell'Europa meridionale mostrano livelli di soddisfazione mediamente inferiori (81%) rispetto a quelle del Nord (93%) e dell'Ovest (90%) dell'UE. Anche a livello nazionale si ripropone questa dicotomia Nord-Sud, con le città metropolitane di Palermo e Napoli che si posizionano tra i centri urbani con i più bassi livelli di

soddisfazione complessiva in Europa (la percentuale di individui soddisfatti della vita nella propria città è pari rispettivamente a 62% e 66%).

Proprio queste due città si trovano infatti ad affrontare specifiche sfide legate a una persistente eterogeneità spaziale a livello economico, sociale e demografico con significative difficoltà percepite in diverse dimensioni della qualità della vita: solo il 4% dei residenti a Palermo e l'11% a Napoli ritiene sia facile trovare un buon lavoro, e la soddisfazione per i trasporti pubblici, le strutture culturali, gli spazi verdi e la pulizia è anch'essa bassa. Inoltre, la percezione di corruzione nell'amministrazione pubblica locale è elevata con oltre il 70% dei residenti sia a Palermo che a Napoli che la percepiscono come un problema, valore ben superiore alla media dell'UE (58% nelle capitali e 49% in città non capitali 49%). Il rapporto sulla qualità della vita (De Dominicis et al., 2023) mette in luce che, sebbene entrambe le città vengano percepite come ricche di risorse culturali e naturali, spesso siano caratterizzate da criticità e disparità intraurbane in modo superiore alla media europea. Le maggiori differenze percepite tra zone della città riguardano l'efficienza amministrativa, la qualità dei trasporti pubblici, la sicurezza e l'accesso a servizi di alta qualità (ad esempio in ambito educativo e sanitario).

Questi risultati sono in linea con quanto evidenziato da ricerche recenti (Tassinari et al., 2023; Finnemann et al. 2024). Nonostante la promessa di opportunità, Tassinari et al. (2023) hanno evidenziato come, specialmente nei paesi sviluppati gli individui che abitano nei contesti urbani, pur presentando condizioni materiali migliori, presentano una soddisfazione di vita mediamente inferiore a quella degli abitanti delle aree rurali portando a coniare il termine di "*urban well-being paradox*". Più recentemente, Finnemann et al. (2024) hanno evidenziato un "*urban desirability paradox*", secondo il quale nonostante l'abbondanza di persone, opportunità sociali e redditi elevati nelle città, i residenti delle aree altamente urbanizzate ottengono punteggi peggiori in tutte le misure psicologiche considerate, comprese quelle relative al benessere, alla soddisfazione sociale e alla soddisfazione economica. Le città sembrano infatti favorire in modo sproporzionato coloro che sono già avvantaggiati, portando a un'accresciuta disuguaglianza nella soddisfazione (Finnemann et al., 2024). Questa disuguaglianza può manifestarsi fortemente a livello di reddito e soddisfazione finanziaria, con problematiche legate ai costi di vita, in particolare quelli abitativi (Burger et al., 2020; Finnemann et al., 2024), e all'insicurezza economica (es. disoccupazione o difficoltà a pagare le bollette) che possono avere un impatto sostanziale sulla soddisfazione di vita complessiva (Castelli et al., 2023).

Malgrado esista una correlazione positiva tra la soddisfazione generale per la propria vita e la soddisfazione per la vita nella propria città, i due concetti sono distinti, con la soddisfazione della vita nelle città che è più direttamente

influenzabile dalla qualità dei servizi e delle infrastrutture cittadine. Proprio per la soddisfazione urbana il quartiere assume un ruolo cruciale. Esso è infatti riconosciuto come un “ponte” tra l’ambiente domestico e la città (Ibem et al., 2017), e le sue caratteristiche fisiche e sociali, percepite dai residenti, influenzano direttamente la soddisfazione di vita (Castelli et al., 2023; Nicolás-Martínez et al., 2024). Fattori come la disponibilità e la percezione della qualità dei servizi pubblici (es. trasporto, sanità, pulizia) (Castelli et al., 2023; Bolsi et al., 2020; Nicolás-Martínez et al., 2024), degli spazi verdi e pubblici (Castelli et al., 2023; Bolsi et al., 2020; Moeinaddini et al., 2020; Nicolás-Martínez et al., 2024), la sicurezza (Nicolás-Martínez et al., 2024; Tassinari et al., 2023), la fiducia e la coesione sociale (Nicolás-Martínez et al., 2024; Tassinari et al., 2023) sono determinanti chiave della soddisfazione urbana (Moeinaddini et al., 2020; Nicolás-Martínez et al., 2024).

Al momento non ci sono indagini ufficiali nell’UE che consentano di indagare la relazione tra disuguaglianza e soddisfazione tenendo conto del contesto locale (quartiere) in cui la persona vive. Questo lavoro sfruttando una raccolta dati originale [*Spatial Inequalities and Perceptions (SIP) Survey*] realizzata nel 2024 nell’ambito del PRIN, offre un’opportunità unica di testare l’ipotesi che specifiche dimensioni della disuguaglianza percepita nei diversi quartieri delle due città influenzino sia la soddisfazione rispetto alla propria vita, sia la soddisfazione rispetto al quartiere in cui si risiede. La specificità di questa ricerca è indagare questa relazione tenendo conto dei contesti sub-comunali delle due città per comprendere come il benessere individuale sia influenzato dal contesto economico, sociale e relazionale esistente a livello locale e come le caratteristiche del quartiere influenzino la soddisfazione individuale.

La ricerca indaga anche l’impatto della disuguaglianza percepita sulla soddisfazione andando a verificare se e in che misura vivere in una società più o meno diseguale, abbia effetto sulla soddisfazione degli individui. L’intento è di colmare una lacuna nella letteratura, fornendo approfondimenti specifici sui meccanismi che collegano la disuguaglianza percepita e la soddisfazione a un livello spaziale dettagliato, identificando le implicazioni dirette per le politiche urbane che abbiano l’obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini europei.

2. Analisi della letteratura

Le disuguaglianze sociali ed economiche sono un fenomeno intrinseco di molte società contemporanee che generalmente comporta una distribuzione asimmetrica di beni e risorse che si traduce in differenze di reddito, di accesso all’istruzione, di opportunità lavorative e di accesso a servizi essenziali per la

persona e per le famiglie (Alvaredo et al., 2017). A livello urbano, spesso ciò si manifesta attraverso la presenza di quartieri, all'interno di uno stesso contesto cittadino, caratterizzati da profonde differenze rispetto alla qualità degli edifici, all'accesso ai mezzi di trasporto pubblici, al reddito medio dei residenti, alle strutture sociosanitarie, agli spazi ricreativi ed alle opportunità culturali (Vitale, 2024).

Gli economisti e i sociologi hanno ampiamente documentato l'impatto che tali disparità possono avere sui processi di inclusione, sulla qualità della vita e sui livelli di felicità delle persone (Faka, 2020; Kelly & Evans, 2017; Murgas & Klobučník, 2016; Weckroth et al., 2022). Molte di queste ricerche si sono principalmente focalizzate su parametri di tipo oggettivo, considerando indicatori singoli come il reddito medio, il valore degli immobili o il numero e il tipo di infrastrutture presenti in un quartiere, o indici multidimensionali derivanti da una combinazione dei singoli indicatori. I risultati di tali studi mettono in evidenza un legame tra diseguaglianze e benessere. Ad esempio, nelle società in cui sono presenti maggiori diseguaglianze relative al reddito, indipendentemente dai livelli di povertà o ricchezza generali, sono maggiormente presenti una serie di problemi sociali (dispersione scolastica, criminalità) e di salute fisica e mentale delle persone (Hu et al., 2015; Pickett and Wilkinson, 2015; Layte, 2012; Wilkinson and Pickett, 2010; Beckfield, 2004).

Tuttavia, la ricerca in questo ambito è arrivata alla conclusione che, sebbene sia intuitivo ipotizzare che un'elevata disuguaglianza oggettiva abbia effetti negativi sul benessere delle persone, non sempre l'evidenza empirica conferma questa previsione. Ciò ha portato gli studiosi a chiedersi quali siano le variabili che possono influenzare da un punto di vista psicologico l'impatto delle disuguaglianze socioeconomiche sulla vita degli individui (Willis et al., 2022). In quest'ottica, negli ultimi anni, si è rivolto sempre più interesse alle percezioni che la gente ha di tali differenze (Banales et al., 2020; Willis et al., 2022).

La letteratura più recente ha evidenziato l'importanza di analizzare come le persone percepiscono e vivono soggettivamente le diseguaglianze sociali ed economiche per comprenderne il potenziale impatto psicologico e sociale sulla loro vita (Han et al., 2012; Willis et al. 2022). Secondo questo punto di vista non sono tanto le disparità oggettive in termini di reddito, accesso a servizi o qualità delle abitazioni, quanto il modo in cui gli individui interpretano e attribuiscono significato a tali differenze, a determinare i livelli di benessere personale e sociale. La sensazione di avere un accesso ridotto a beni e servizi fondamentali a causa di una diversa residenza o affiliazione geografica appare essere collegata in modo intrinseco ad esiti negativi in termini di malessere psicologico, bassa soddisfazione per la propria vita e bassi livelli di coinvolgimento civico (Banales et al., 2020; Willis et al., 2022).

Ciò implica che, anche se si vive in contesti dove le differenze oggettive non sono così pronunciate, la mera percezione di essere “più svantaggiati” rispetto ad altri, di avere un minore accesso a beni e servizi rispetto a persone che risiedono in altre aree urbane o geografiche, può generare un profondo senso di ingiustizia e bassi livelli di soddisfazione per la qualità della vita che hanno ripercussioni sul benessere individuale e relazionale. Questa percezione non è un semplice riflesso della realtà, ma è influenzata da processi psicosociali che portano alla realizzazione di comparazioni e alla creazione di aspettative e narrazioni specifiche. Simili vissuti si possono tradurre in una serie di esiti negativi come un aumento dello stress e di sintomi depressivi o una minore autostima e soddisfazione per la propria vita (Melita et al., 2021; Park & Lee, 2025), un minore senso di controllo sulla propria vita e un atteggiamento negativo verso il futuro (Schneider, 2012), una minore motivazione a partecipare attivamente alla vita della comunità (ad esempio, minore partecipazione a comitati di quartiere, a iniziative di volontariato o esercizio del voto) (Han et al., 2012; Wallin-Ruschman, 2018).

La disuguaglianza percepita, quindi, non è sempre un riflesso fedele della disuguaglianza oggettiva ma è collegata ad una serie di processi psicologici e sociali che ne determinano l’impatto sulla vita delle persone. In generale, un ruolo predominante viene attribuito al processo di confronto sociale (Festinger, 1954) che implica che gli individui stabiliscono il valore di quello che hanno e valutano la loro condizione di vita confrontandosi con gli altri, soprattutto con i propri gruppi di riferimento o con chi percepiscono come simile. Da ciò discende che la presenza di persone simili a loro che hanno una maggiore possibilità di accesso a beni o servizi può innescare un meccanismo di deprivazione relativa che porta alla percezione di avere meno rispetto ad altri significativi e a sentimenti di frustrazione e invidia, indipendentemente dalla propria condizione economica oggettiva (Wilkinson & Pickett, 2009).

Questa insoddisfazione spesso è anche associata a stress ed ansia per il proprio status sociale (Layte, 2012; Layte and Whelan, 2014). Ad esempio, una persona che vive in un quartiere con servizi sufficienti se percepisce che in quartieri limitrofi al suo hanno servizi di qualità superiore potrebbe sperimentare un senso di inferiorità e una percezione di malessere e disagio psicologico. E tale disagio è indipendente dal valore assoluto di alcuni parametri oggettivi, come il reddito: due individui con lo stesso reddito medio è probabile che avranno livelli di felicità e soddisfazione per la propria vita differenti a seconda se vivono in società o contesti dove tutti guadagnano come loro o in cui ci sono profonde differenze nella distribuzione dei guadagni (Kelly & Evans, 2017).

Un altro processo è collegato alla segregazione residenziale o sociale. In modo paradossale, più le persone sono esposte ad un contesto sociale omogeneo, seppur caratterizzato da un accesso limitato a risorse socioeconomiche,

meno la disuguaglianza risulta visibile anche se oggettivamente più elevata e ciò li porta a sottostimare l'entità delle disparità sociale, con un minore impatto sul benessere psicologico. In pratica è come se si creassero delle bolle sociali ed economiche che portano le persone a convincersi che quella è la norma e limitano la loro esposizioni a realtà differenti che potrebbero alimentare la percezione di disuguaglianze e la competizione per lo status, compromettendo il benessere psicologico degli individui e la fiducia nelle istituzioni (Henderson et al., 2005; Kershaw & Albrecht, 2015). Tuttavia, i dati rispetto a questo punto sono discordanti in quanto altre ricerche hanno mostrato che la segregazione residenziale è associata ad esiti peggiore per la salute fisica o psicologica degli individui, specialmente gli adulti (Liu et al., 2015; Smith et al., 2022; Yang et al., 2017), mentre altri studi non hanno riportato nessuna relazione tra segregazione e benessere (Usher et al., 2018).

Infine, alcuni autori hanno messo in luce che è importante considerare le norme e credenze delle persone rispetto alla giustizia sociale, al merito o alla ricchezza perché possono influenzare il significato che viene attribuito alle disuguaglianze e le narrazioni sul benessere e la qualità della vita. Ad esempio, credere che il sistema sociale sia ingiusto e non premi chi merita maggiormente potrebbe portare ad una maggiore percezione di disuguaglianza sociale e a livelli maggiori di malessere, mentre pensare che la società sia meritocratica può portare a giustificare le disparità sulla base di differenze di impegno o di talento personale (Ugur, 2021; Vezzoli et al., 2023).

Secondo una prospettiva eudemonica del benessere che è stata promossa in psicologia da autori come Ryff (1989) o Ryan e Deci (2000), che è anche in linea con la concezione di salute sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la sensazione di stare bene non è semplicemente collegata all'assenza di malattia o di sintomi, ma è associata ad un'esperienza soggettiva che include aspetti come il raggiungimento dell'autonomia, la crescita personale, le relazioni positive, il senso di scopo e la soddisfazione per la vita (Diener et al., 1985). Una tale visione di benessere è probabilmente influenzata dalla percezione di essere oggetto di diseguaglianze economiche e sociali. Ad esempio, sentire di vivere in un contesto caratterizzato da disparità può essere associata a stress, preoccupazione per il futuro e a una mancanza di controllo sulla propria vita. Allo stesso tempo potrebbe portare a sentimenti di ingiustizia e ad un senso di impotenza appresa, alla sensazione che i propri sforzi non possano essere sufficienti a superare una condizione di svantaggio che si potrebbe tradurre in inazione e sintomi depressivi. Inoltre, potrebbe portare alla competizione ed alla perdita di fiducia nei confronti degli altri con una conseguente erosione dei legami sociali all'interno del quartiere ed un indebolimento del senso di appartenenza e del coinvolgimento civico.

Se i residenti di un quartiere percepiscono che le risorse sono distribuite in modo iniquo al suo interno, questo può generare due tipi di reazioni (Silagadze, 2022; Wallin-Ruschman, 2018). Da un lato, potrebbero mobilitarsi e trasformare la frustrazione o la rabbia in ricerca di cambiamento, attraverso proteste, attivismo o partecipazione ad iniziative che cerchino di riequilibrare le disparità percepite; dall'altro lato, soprattutto quanto le percezioni di disuguaglianza sono molto profonde, si potrebbero sentire scoraggiati e sviluppare un senso di impotenza appresa e disperazione, arrivando a disinvestire sull'attivismo e a ridurre la propria partecipazione a qualsiasi iniziativa comunitaria. Quest'ultimo esito è reso ancora più probabile da una sfiducia nelle istituzioni, dalla percezione che le istituzioni non stanno affrontando efficacemente le disuguaglianze, o che sono addirittura complici nel perpetuarle.

Gli effetti negativi della disuguaglianza sono generalizzati sull'intera popolazione di un quartiere o di una città, poiché non colpiscono soltanto i più poveri, ma anche le fasce più agiate e benestanti, causando alti livelli di stress, insicurezza e competizione, e bassi livelli di benessere e coesione. Al contrario, la percezione di una maggiore uguaglianza legata alla distribuzione di beni e servizi può avere un effetto positivo sulla salute, sulla qualità della vita e su aspetti più generali della vita comunitaria, come un aumento della coesione, una diminuzione della criminalità ed una maggiore stabilità sociale.

Come si può evincere dalla letteratura fin qui citata, diversi studi si sono occupati di analizzare l'effetto delle disuguaglianze percepite all'interno di contesti urbani sul benessere, la soddisfazione per la vita e la partecipazione dei cittadini. Malgrado questi studi siano interessanti e offrano diverse opportunità di approfondimento, non prendono in considerazione in maniera particolare le disuguaglianze percepite all'interno di ciascuna città, tra i diversi quartieri. Proprio a partire da tali considerazioni questo capitolo mira a: a) descrivere le differenze demografiche e socio-economiche tra i quartieri di Palermo e Napoli nonché le differenze nei livelli di soddisfazione (paragrafi 3.1 e 3.4); b) analizzare la relazione tra la percezione della propria situazione economica e di disuguaglianze all'interno del quartiere, da un lato, e la soddisfazione generale per la propria vita, dall'altro lato; c) analizzare la relazione tra la povertà soggettiva e la soddisfazione per la vita nel quartiere.

L'ipotesi sottostanti sono che da un lato le persone che percepiscono le proprie condizioni economiche come migliori rispetto a quelle di altri mostrino livelli più alti di soddisfazione per la propria vita e che questi livelli siano influenzati negativamente dalla percezione di disuguaglianze nel quartiere, dall'altro che la percezione di povertà soggettiva influenzi negativamente la soddisfazione per la vita nel quartiere e che questa relazione sia esacerbata dalla percezione dell'esistenza di disparità economiche nel proprio quartiere.

3. Geografia delle disuguaglianze intra-urbane a Palermo e Napoli

3.1. Descrizione della popolazione residente nelle città di Palermo e Napoli

L'obiettivo generale della ricerca è mappare le disuguaglianze demografiche e indagare la relazione tra specifiche dimensioni della disuguaglianza percepita ed il benessere individuale dei cittadini in termini di soddisfazione per la propria vita e per il proprio quartiere con particolare riferimento alla popolazione adulta che vive nei diversi quartieri delle città di Palermo e Napoli.

Nelle città di Palermo e Napoli, la popolazione residente censita al 1° gennaio 2022 nella fascia d'età 15-64 anni – ovvero quella in età lavorativa – è rispettivamente il 73,3 e 74,1% della popolazione totale. L'indice di dipendenza strutturale – che mette in relazione la popolazione non attiva (0-14 anni e over 64) con quella in età attiva (15-64) – si attesta intorno a 57,1 a Palermo e 54,4 a Napoli.

Tab. 1 – Indicatori demografici, di istruzioni e occupazione nelle città di Palermo e Napoli al 1° gennaio 2022 (Fonte: Elaborazioni degli autori su Istat dati per sezioni di censimento. Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Dati al 1° gennaio 2022).

	Palermo (25 quartieri)				Napoli (30 quartieri)			
	Valori comunali	Valori su distribuzione quartieri			Valori comunali	Valori su distribuzione quartieri		
		Min	Max	D.S. [^]		Min	Max	D.S. [^]
Pop 0-14 (%)	14,0	10,6	18,1	1,8	13,9	11,2	16,5	1,4
Pop 15-64 (%)	63,7	60,4	71,0	2,3	64,8	61,2	68,4	3,0
Pop 65+ (%)	22,3	13,7	29,0	3,6	21,3	17,0	26,8	3,3
Pop straniera (%)	3,8	0,6	20,1	5,2	5,8	1,3	20,2	5,7
Basso livello di istruzione (%)								
Uomini	4,1	2,4	6,7	0,9	4,0	2,5	7,7	1,6
Donne	5,1	3,0	8,0	1,2	4,8	3,2	6,8	1,0
Istruzione superiore (%)								
Uomini	15,6	5,3	38,7	9,0	15,1	6,0	34,2	3,8
Donne	17,6	6,5	38,4	8,7	16,6	7,0	34,9	6,6
Tasso di occupazione (%)								
Uomini	48,1	43,1	53,2	2,5	49,1	44,0	52,7	2,1
Donne	32,4	20,9	51,3	8,6	30,7	19,6	46,8	7,9

Nota: Aggregazione a livello di quartiere secondo i confini amministrativi del Censimento 2021. La deviazione standard (D.S.) è calcolata rispetto alla media comunale.

A Palermo e Napoli, le donne nella stessa fascia d'età presentano livelli di istruzione mediamente più elevati rispetto agli uomini (rispettivamente il 17,6% e il 16,6% delle donne con 9 anni o più ha almeno un diploma o una qualifica superiore, rispetto al 15,6% e 15,1% degli uomini). Queste differenze evidenziano come le donne tendano a proseguire gli studi più a lungo, raggiungendo livelli di istruzione più elevati. Tuttavia, è importante notare che questo vantaggio educativo non sempre si traduce in un vantaggio nel mercato del lavoro, dove le donne continuano a essere meno occupate rispetto agli uomini: a Palermo e Napoli la percentuale di donne occupate tra le 15–64 anni è pari rispettivamente a 32,4% e 30,7% contro il 48,1% e 49,1% tra gli uomini della stessa età.

La percentuale di residenti stranieri a Palermo e a Napoli è significativamente inferiore rispetto alla media nazionale e a quella di altre città metropolitane del Centro-Nord. Se si considerano i dati più recenti per quartiere e/o per sezione di censimento, la popolazione straniera residente a Palermo ammonta a 24.376 persone, pari al 3,8% della popolazione totale, mentre a Napoli vivono 53.440 stranieri pari al 5,8% della popolazione complessiva. Sia a Napoli che a Palermo i quartieri mostrano generalmente una grande variabilità nella distribuzione per età, nonché nel livello di istruzione e nella partecipazione al mercato del lavoro. Tale eterogeneità territoriale, più pronunciata a Palermo che Napoli si evidenzia sia nella presenza straniera, che varia dall'0,6% al 20,1% a Palermo e dall'1,3% al 20,2% a Napoli, che nella presenza di popolazione giovane e anziana. A Palermo, la percentuale di giovani è del 14,2%, con valori che oscillano tra il 10,6% e il 18,1% (deviazione standard di 1,8), mentre a Napoli il 13,9% in media, varia tra quartieri dal 11,2%–al 16,5% (sd 1,4). La presenza di over65 è leggermente più alta a Palermo (22,3% contro 21,3% a Napoli), con quartieri palermitani che variano tra 13,7% e 29,0% (sd 3,6), e napoletani tra 17,0% e 26,8% (sd 3,3).

La percentuale di donne e uomini più istruiti e la loro partecipazione al mercato del lavoro presentano una forte variabilità tra quartieri in entrambe le città. L'elevata istruzione (percentuale di popolazione con 9 anni o più in possesso di almeno un titolo di studio di scuola superiore), mediamente intorno al 15% sia per uomini che per donne a Palermo e Napoli, presenta una maggiore variabilità fra quartieri a Palermo (sd circa 9 sia per donne che per uomini) rispetto a Napoli (sd 3,8 per gli uomini e 6,6 per le donne). L'occupazione femminile (numero occupati 15-64 su popolazione 15-64) in particolar modo presenta una fortissima differenziazione tra quartieri a Palermo (sd 8,6; min 20,9%, max 51,3%), superiore anche a Napoli (sd 7,9; 19,6–46,8%). La partecipazione degli uomini al mercato del lavoro invece è molto più omogenea (Palermo sd 2,6; Napoli 2,1). Le sezioni censuarie mostrano una significativa disomogeneità urbana, con aree che presentano condizioni demografiche,

educative e occupazionali molto diverse ma con variabilità leggermente superiore a Palermo in quasi tutti gli indicatori.

Tab. 2 – Indicatori demografici, di istruzione e occupazione nelle città di Palermo e Napoli al 1° gennaio 2022 (Fonte: Elaborazioni degli autori su Istat dati per sezioni di censimento. Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Dati al 1° gennaio 2022).

	Palermo (3.079 sezioni)				Napoli (4.722 sezioni)			
	Valori comunali	Valori su distribuzione sezioni			Valori comunali	Valori su distribuzione sezioni		
		Min	Max	D.S.^		Min	Max	D.S.^
Pop 0-14 (%)	14,0	13,1	9,9	17,1	13,9	13,5	10,6	16,7
Pop 15-64 (%)	63,7	64,5	60,0	69,6	64,8	65,3	61,2	69,1
Pop 65+ (%)	22,3	20,9	14,3	27,3	21,3	20,3	15,6	25,4
Pop straniera (%)	3,8	1,5	0,0	7,4	5,8	3,3	1,1	9,2
Basso livello di istruzione (%)								
Uomini	4,1	7,0	4,2	10,1	4,0	7,0	1,1	9,9
Donne	5,1	10,3	6,3	13,9	4,8	11,1	1,1	9,2
Istruzione superiore (%)								
Uomini	15,6	5,9	2,5	12,9	15,1	4,5	2,1	9,0
Donne	17,6	7,1	3,1	14,9	16,6	5,4	2,6	10,7
Tasso di occupazione (%)								
Uomini	48,1	17,8	15,3	20,2	49,1	18,0	15,7	20,5
Donne	32,4	11,8	7,7	16,2	30,7	10,5	7,3	14,1

Note: Mediana e quartili si riferiscono all'intera distribuzione dei valori per sezioni di censimento.

A livello di sezioni di censimento, la percentuale di popolazione giovane è del 14,0% a Palermo (con il 50% delle sezioni compreso tra circa 9,9% e 17,1%, come indicato dall'intervallo interquartile) e del 13,9% a Napoli (con valori tra 10,6% e 16,7%). La percentuale di popolazione anziana (65 anni e oltre), pari al 22,3% a Palermo e a 21,3% a Napoli, presenta una maggiore variabilità territoriale, come evidenziato da un intervallo interquartile compreso tra 14,3% e 27,3% a Palermo e tra 15,6% e 25,4% a Napoli. Anche l'incidenza della popolazione straniera per sezione di censimento presenta una forte variabilità sia a Palermo che a Napoli, con poche sezioni in cui si concentra la maggior parte della popolazione straniera.

Anche sul livello di istruzione e sull'occupazione emergono sezioni con livelli estremi in entrambe le città (con intervalli interquartili molto ampi), segnalando una forte sperequazione interna. Per gli uomini, a Palermo la percentuale con basso livello di istruzione è del 4,1%, mentre a Napoli del 4,0%, con

intervallo interquartile (q1-q3) compreso tra il 4,2% e il 10,1% a Palermo e tra l'1,1 e il 9,9% a Napoli. Per le donne, i valori sono 5,1% a Palermo e 4,8% a Napoli, con intervallo interquartile (q1-q3) compreso tra 6,3% e 13,9% a Palermo e tra 1,1% e 9,2% a Napoli. La percentuale di uomini con istruzione superiore è del 15,6% a Palermo, mentre a Napoli è del 15,1%. Tra le donne, la media è del 17,6% a Palermo e del 16,6% a Napoli, con un intervallo interquartile che va da 3-15% a Palermo e 3-11% a Napoli. Il tasso di occupazione femminile è particolarmente basso (32,4% a Palermo e 30,7% a Napoli), con intervalli interquartili (q1-q3) ancora più bassi (8-16% a Palermo e 7-14% a Napoli). Quello maschile, del 48,1% a Palermo e del 49,1% a Napoli, presenta un intervallo interquartile più ridotto, riflettendo una maggiore concentrazione intorno al valore mediano.

3.2. *L'indagine Spatial Inequalities and Perceptions (SIP) 2024*

I dati di censimento fin qui utilizzati costituiscono un utile sfondo per mappare le disuguaglianze nelle caratteristiche demografiche e socio-economiche della popolazione a livello sub-comunale, ma non consentono di esplorare le percezioni soggettive. Per esplorare quest'ultime all'interno del PRIN è stata realizzata un'indagine ad hoc sulle disuguaglianze spaziali e sulle percezioni individuali nei contesti urbani di Palermo e Napoli: "*Spatial Inequalities and Perceptions (SIP) Survey 2024*". L'indagine ha previsto la somministrazione di un questionario attraverso la metodologia CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing) su un campione di adulti residenti nelle due città.

Descrizione del questionario per tematiche affrontate

Il questionario, elaborato sulla base delle indicazioni provenienti dall'analisi della letteratura e di considerazioni di ordine pratico legate alla procedura di rilevazione in questo tipo di survey online, è composto da 6 sezioni principali, ognuna delle quali indaga aspetti diversi della vita dei residenti nelle due città.

La prima sezione è relativa al *Profilo demografico dei partecipanti*; comprende 9 item che rilevano informazioni sul genere, l'età, la nazionalità, il comune di nascita, il quartiere di residenza (con liste specifiche per Palermo e Napoli), gli anni di residenza nella città attuale, il codice di avviamento postale (CAP) di residenza (con liste specifiche per Palermo e Napoli), il livello di istruzione e l'occupazione.

La seconda sezione si focalizza sulla *Situazione socio-economica*; comprende 6 item che rilevano informazioni sulla situazione economica e sul benessere percepito del nucleo familiare. Tra gli argomenti esplorati, la composizione del nucleo familiare e la sua capacità economica di arrivare a fine mese,

il livello di benessere economico percepito rispetto agli altri nuclei residenti nel quartiere, la capacità di far fronte a spese impreviste, la soddisfazione generale della propria vita, i cambiamenti della situazione personale percepiti negli ultimi tre anni e quelli previsti nei tre anni successivi alla data di risposta.

La terza sezione riguarda la *Percezione del quartiere*; include 5 item (spesso costituiti da domande a matrice che prendono in considerazione più aspetti) ed esplora la percezione dei residenti riguardo al loro quartiere. Tra le dimensioni indagate ritroviamo la soddisfazione riguardo alla pulizia, la bellezza, la qualità dell'aria, la sicurezza, il senso di appartenenza e l'orgoglio verso il proprio quartiere, la disponibilità percepita di servizi (educativi, sportivi, sanitari, spazi verdi, beni di prima necessità, ristorazione, culturali, pulizia e smaltimento rifiuti) e la soddisfazione verso di essi, la percezione di cambiamenti passati (tre anni precedenti) e futuri (tre anni successivi) nel quartiere.

La quarta sezione è relativa al *Senso di comunità*; comprende 2 item (a matrice) e indaga il senso di appartenenza al quartiere e la partecipazione civica. Tra gli argomenti presi in considerazione dalle domande si ritrovano la percezione degli abitanti del quartiere in termini di gentilezza, disponibilità, piacevolezza e la propensione a rispettare tradizioni e feste. Inoltre, vengono esplorate la percezione dell'efficacia dell'azione politica e delle associazioni civiche che lavorano per il miglioramento del quartiere.

La penultima sezione riguarda la *Mobilità*; include 6 item (a matrice) ed è dedicata al comportamento in tema di mobilità e spostamenti, ed alla percezione del trasporto nel quartiere. Tra gli aspetti maggiormente esplorati: l'uso dei mezzi di trasporto (piedi, bici, monopattino, bus, tram, treno, metro, moto, auto, car sharing), la loro frequenza di utilizzo e i fattori che ne determinano la scelta (economicità, sicurezza, durata, mancanza di alternative, autonomia, comfort), i motivi degli spostamenti (lavoro, studio, cultura/svago, partecipazione sociale, sport, tempo libero), la loro frequenza e la percezione di come il quartiere sia collegato al tessuto cittadino dai mezzi di trasporto pubblico.

Infine, la sesta sezione si focalizza sull'*Abitazione*; si compone di 6 item ed esplora le caratteristiche e le condizioni delle abitazioni. Tra gli aspetti presi in considerazione si ritrovano la tipologia di abitazione (proprietà, affitto o uso gratuito), il numero di stanze, la disponibilità di impianti di riscaldamento/raffreddamento e la loro frequenza d'utilizzo, le condizioni generali dell'abitazione (impianti, sicurezza, umidità, illuminazione), la soddisfazione per l'abitazione (grandezza, disposizione, aspetto, efficienza servizi) e il possesso di una seconda casa.

Metodologia di campionamento, pesi di riporto all'universo

La raccolta dati dell'indagine “*Spatial Inequalities and Perceptions (SIP) Survey 2024*” è stata curata da SWG attraverso metodologia CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing) e ha coinvolto un campione iniziale che comprendeva 1.500 membri della community online SWG registrati come residenti nelle due città. Tuttavia, a seguito di una verifica preliminare, è stata evidenziato circa un quarto dei rispondenti con CAP errato o invalido con una conseguente riduzione del numero utile di osservazioni a 1.120. L'indagine è stata effettuata nel periodo luglio-settembre 2024 e ha registrato un tasso di non risposta del 7,5%. Il campione finale intervistato è stato quindi di 1.076 adulti (18–65 anni), di cui 588 residenti a Napoli e 488 a Palermo.

Per assicurare la rappresentatività del campione, si è reso necessario costruire dei pesi statistici di riporto alla popolazione che possano correggere sia per il tasso di non risposta che per eventuali distorsioni demografiche nella comunità di iscritti SWG. Infatti, un limite noto di questo tipo di indagini online è la sovra-rappresentazione di individui con livelli di istruzione più elevati, dovuta alla natura auto-selezionata del campione. Per correggere tale distorsione di selezione, abbiamo elaborato dei pesi campionari costruiti come probabilità inverse di selezione, considerando istruzione, età, genere e composizione della popolazione residente per quartiere. Le informazioni relative alla popolazione di Palermo e Napoli sono state estrapolate dai dati di censimento Istat del 2021. Infatti, un elemento cruciale dell'indagine è la possibilità di associare ogni partecipante al proprio quartiere di residenza, identificato tramite i confini amministrativi del censimento 2021. Per motivi di riservatezza, gli indirizzi precisi non sono stati forniti agli autori, ma SWG ha comunque restituito l'informazione a livello di quartiere e di CAP. Questo ha reso possibile l'integrazione con dati ufficiali di quartiere, come la percentuale di cittadini stranieri, i tassi di occupazione per genere e la composizione della popolazione per età, sesso e titolo di studio. Per la costruzione dei pesi campionari, gli autori hanno quindi applicato una ponderazione entropica che attribuisce maggiore importanza alle variabili più informative, cioè quelle con maggiore diversità (entropia più alta), e peso minore alle variabili con distribuzioni più concentrate (entropia più bassa). L'entropia è calcolata secondo la formula:

$$entropia_c = - p_{c,v} \cdot \ln(p_{c,v}) \quad (1)$$

dove p rappresenta la probabilità del valore v all'interno della componente c . Tali valori sono poi trasformati in:

$$entropia\ inversa_v = \frac{1}{1+entropia_p} \quad (2)$$

I pesi finali risultano dal prodotto dei rapporti tra proporzioni della popolazione e del campione per ciascuna componente (istruzione, età, genere e numerosità per quartiere), ciascuno moltiplicato per il corrispondente valore di entropia invertita. Per evitare valori estremi, abbiamo aggregato i pesi mediante media geometrica. La formula complessiva adottata è la seguente:

$$SW_{l,g,d,N} = \frac{pop\ prop.\ istr_{l,N}}{prop.\ istr\ l,N} \cdot entropia\ inv_{istr} \cdot \frac{pop\ prop.\ donne_N}{prop.\ donne\ N} \cdot inv\ entropy_{donne} \cdot \frac{pop\ prop.\ età_{g,N}}{prop.\ età_{g,N}} \cdot inv\ entropia\ inv_{età\ gr} \cdot \frac{Numerosità\ Popolazione_N}{Numerosità\ Campione_N} \cdot entropia\ inv_{pop} \quad (3)$$

Grazie a questo approccio, i pesi campionari risultano più affidabili e capaci di restituire una rappresentazione più accurata della struttura socio-demografica e territoriale delle due città, attenuando l'impatto di componenti sovra- o sottorappresentate. L'unica eccezione riguarda gli individui con un livello di istruzione elementare o inferiore: questa categoria specifica continua a risultare sottorappresentata, nonostante l'utilizzo dei pesi, poiché la popolazione SWG comprende solo in misura limitata persone con un basso livello di istruzione. Di conseguenza, i risultati presentati, basati sull'indagine campionaria condotta dagli autori, devono essere letti alla luce di questa limitazione.

3.3. Mappatura delle disuguaglianze intra-urbane nella soddisfazione

Come discusso nelle sezioni precedenti, la soddisfazione soggettiva — sia rispetto alla propria vita che al contesto urbano — risente non solo di fattori individuali, ma anche del contesto territoriale e delle dinamiche locali di disuguaglianza. In linea con questa prospettiva, questa sezione propone una lettura spaziale preliminare dei risultati dell'indagine. Attraverso la mappatura tematica dei dati raccolti, è possibile osservare come la soddisfazione individuale si distribuisca nei territori urbani di Palermo e Napoli, evidenziando pattern che possono suggerire la presenza di disuguaglianze territoriali significative su base locale.

Per quanto riguarda la variabile che misura la soddisfazione per la propria vita, l'informazione è stata estratta dalla domanda del questionario sul proprio livello di soddisfazione generale (economica, lavorativa, familiare e personale) che prevedeva risposte su una scala Likert a cinque punti. Al fine di rappresentare la distribuzione spaziale del benessere soggettivo, le risposte sono state trasformate in una variabile dicotomica, attribuendo valore 1 a coloro che si dichiarano soddisfatti, molto soddisfatti o indifferenti, e valore 0 a coloro che

si dichiarano insoddisfatti o molto insoddisfatti. Tale soglia consente di includere anche le risposte neutrali, garantendo una maggiore robustezza nella distribuzione dei dati. Le mappe riportano quindi la proporzione di individui “soddisfatti” all’interno di ciascun quartiere, per le città di Palermo e Napoli, suddivisi in quantili¹ per facilitare la lettura comparativa.

La mappa di Palermo (Fig. 1) mostra come i quartieri con i livelli più elevati di soddisfazione soggettiva (valori compresi tra 0,80 e 1,00), ben al di sopra della media cittadina di 0,72, includano il quartiere storico di Tribunali-Castellammare (n.1), che raggiunge il valore massimo (1,00), insieme a Montepellegrino (n.24, 0,94) e Altarello (n.15, 0,91), situati rispettivamente nell’area nord e ovest della città. Questi contesti si distinguono per una quota molto alta di residenti soddisfatti della propria vita complessiva.

Nella fascia intermedia-alta (valori tra 0,72 e 0,79) rientrano altri quartieri centrali o semicentrali, dove la soddisfazione rimane tendenzialmente elevata, pur senza raggiungere i livelli di eccellenza. La fascia intermedia (0,67–0,71), prossima alla media cittadina, comprende aree centrali come Palazzo Reale-Monte di Pietà (n.2, 0,70), e altre come Oreto-Stazione (n.3, 0,69), Arenella-Vergine Maria (n.25, 0,67), Settecanoli (n.11, 0,67), Malaspina-Palagonia (n.8, 0,67) e Cruillas-San Giovanni Apostolo (n.19, 0,65), dove la soddisfazione risulta generalmente positiva ma più contenuta. I livelli più bassi di soddisfazione (valori tra 0,40 e 0,65) si concentrano in diversi quartieri periferici o marginali, tra cui Mezzomonreale-Villatascia (n.14, 0,44), Montegrappa-Santa Rosalia (n.4, 0,53), Brancaccio-Ciaculli (n.12, 0,57) e Tommaso Natale-Sferracavallo (n.21, 0,57). Anche Villagrazia-Falsomiele (n.13, 0,63) presenta valori inferiori alla media.

Rispetto a Palermo, dove il valore medio di soddisfazione soggettiva si attesta su 0,72, la distribuzione a Napoli risulta leggermente più favorevole, con una media cittadina pari a 0,68. Tuttavia, anche nel capoluogo campano si osservano marcate differenze tra i quartieri, come mostra la mappa di Napoli (Fig. 2). I livelli più elevati di soddisfazione (valori compresi tra 0,80 e 1,00) si riscontrano in quartieri molto eterogenei per posizione e caratteristiche urbane: Chiaia (n.2, 0,86), nella fascia costiera centrale; Piscinola (n.23, 0,83), nell’estrema periferia nord; e Stella (n.6, 0,80), nel cuore storico della città. Queste aree mostrano una quota particolarmente alta di residenti soddisfatti della propria vita complessiva.

¹ Per l’indicatore di soddisfazione individuale, i quantili sono stati calcolati sulla distribuzione congiunta dei dati di Palermo e Napoli, per facilitare il confronto visivo tra le due città.

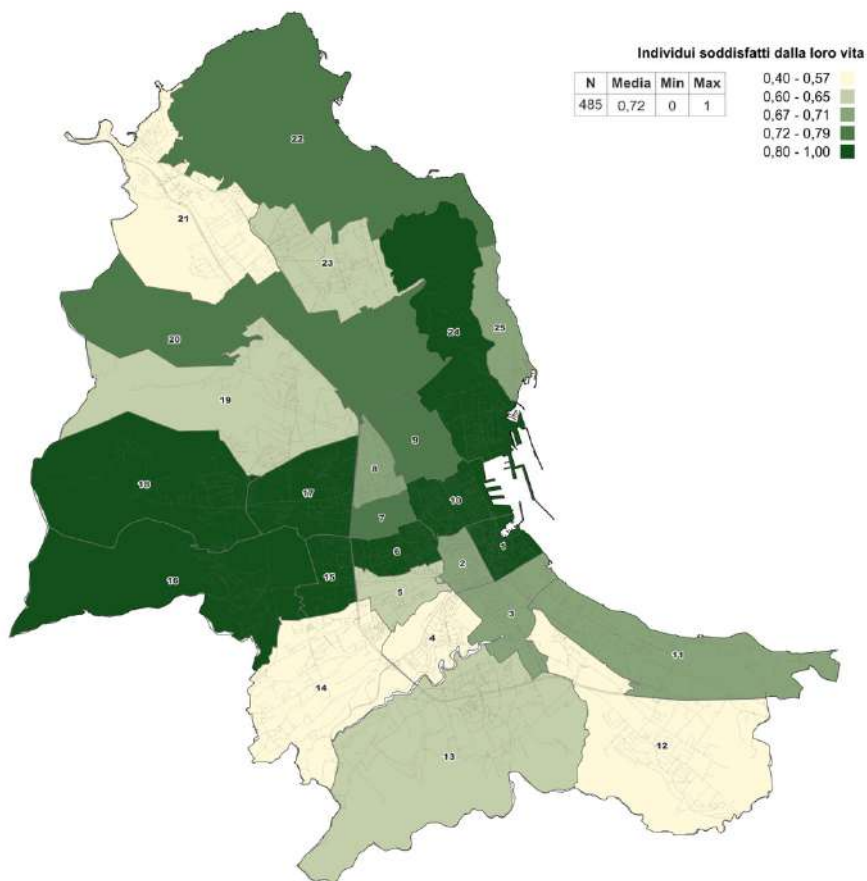


Fig. 1 – Proporzioe di persone soddisfatte dalla loro vita nei 25 quartieri di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati SIP 2024).

Anche nella fascia intermedia-alta (valori tra 0,72 e 0,79) si osserva una distribuzione spaziale articolata, che comprende Posillipo (n.15, 0,79), nella zona collinare occidentale; Fuorigrotta (n.19, 0,77), a ovest; e Barra (n.29, 0,73), nell'area orientale. Qui la soddisfazione è mediamente elevata, pur senza raggiungere i livelli dei quartieri più soddisfatti.

Nella fascia intermedia (valori tra 0,67 e 0,71), leggermente inferiore alla media cittadina di 0,68, si collocano quartieri collinari come Vomero (n.13, 0,71) e Arenella (n.14, 0,69), affiancati da quartieri orientali come San Giovanni a Teduccio (n.30, 0,71) e San Pietro a Patierno (n.27, 0,71). A questi si aggiungono San Ferdinando (n.1, 0,67), situato in posizione centrale, e Miano (n.24, 0,67), nella zona nord.

I livelli più bassi di soddisfazione (valori tra 0,40 e 0,65) si registrano in alcuni quartieri centrali come Mercato (n.10, 0,40) e Pendino (n.11, 0,50), così come in aree periferiche a nord come Scampia (n.26, 0,40) e Secondigliano (n.25, 0,47). Queste zone si collocano sensibilmente al di sotto della media cittadina. Questi dati suggeriscono una maggiore presenza di insoddisfazione che potrebbe riflettere criticità legate alle condizioni abitative, ai servizi o al contesto socioeconomico, evidenziando la necessità di ulteriori analisi mirate a comprendere meglio le cause sottostanti.

Oltre alla dimensione individuale della soddisfazione, è stata analizzata anche la soddisfazione relativa al contesto residenziale. La seconda mappa per ciascuna città evidenzia i pattern di soddisfazione rispetto al quartiere di residenza, una dimensione del benessere soggettivo strettamente connessa alla qualità percepita dell'ambiente urbano locale. L'indicatore è stato costruito a partire dalla domanda 19 del questionario, che includeva quattro affermazioni volte a indagare attaccamento, senso di appartenenza e orgoglio nei confronti del quartiere. I partecipanti hanno valutato ciascuna affermazione su una scala Likert a cinque punti, da "Estremamente in disaccordo" a "Estremamente d'accordo". Le risposte sono state sintetizzate mediante un'analisi delle componenti principali basata su correlazioni politomiche (polychoric PCA), producendo un indicatore composito di soddisfazione per il quartiere, successivamente normalizzato su scala 0–100, dove valori più alti indicano un maggiore senso di identificazione e apprezzamento del luogo di residenza.

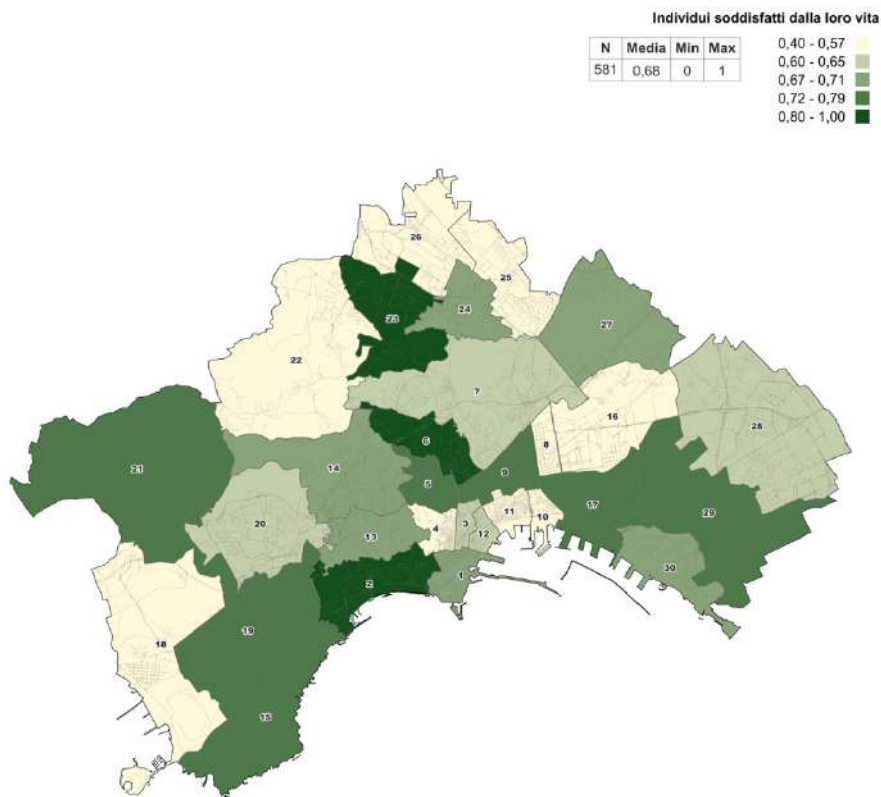


Fig. 2 – Proporzione di persone soddisfatte dalla loro vita nei 30 quartieri di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati SIP 2024).

Le mappe mostrano la media dell'indice a livello di quartiere, evidenziando differenze territoriali nella percezione del contesto abitativo, suddivise in quantili² per facilitare la lettura comparativa. Va sottolineato che questo indicatore non incorpora direttamente informazioni su disponibilità o qualità dei servizi, coesione sociale o mobilità. Di conseguenza, le differenze spaziali osservate non devono essere interpretate automaticamente come effetto di tali fattori, ma rappresentano una misura autonoma di soddisfazione soggettiva legata al luogo di residenza.

² Per entrambi gli indicatori (“soddisfazione per il quartiere” e “indice di Gini”), i quantili sono stati calcolati sulla distribuzione congiunta per Palermo e Napoli.

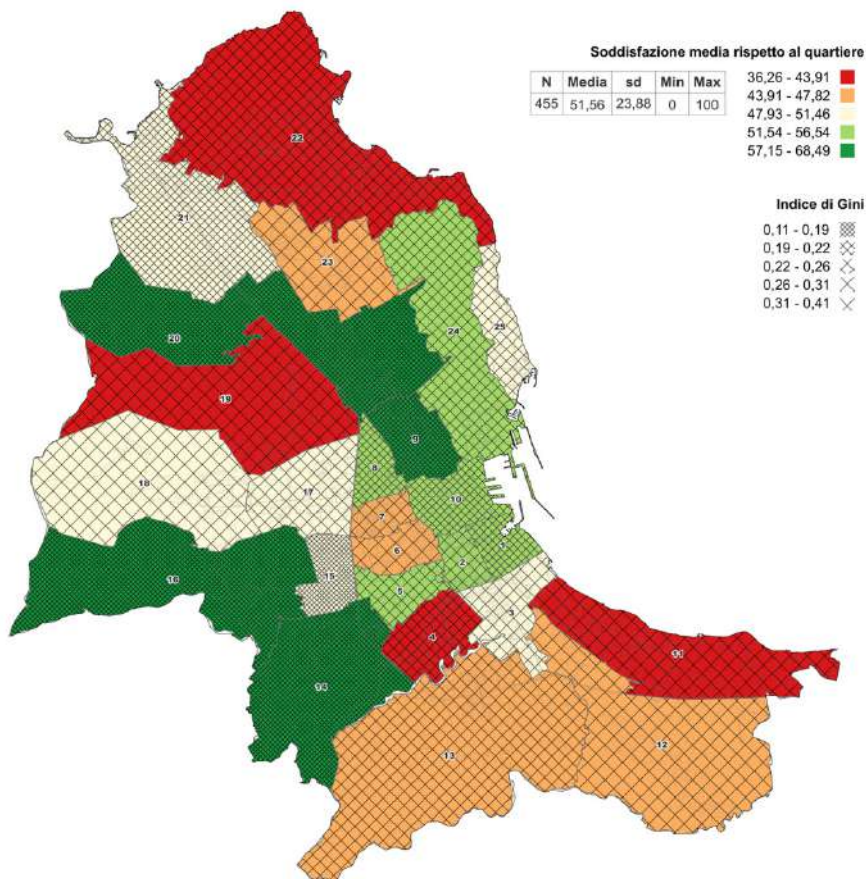


Fig. 3 – Valori medi di soddisfazione e indice di Gini nei 25 quartieri di Palermo (Fonte: elaborazioni degli autori su dati SIP 2024).

Inoltre, per valutare l'eterogeneità interna alle aree, è stato calcolato l'indice di Gini, che misura la disuguaglianza nelle risposte dei residenti all'interno di ciascun quartiere. In generale, la soddisfazione media per il quartiere si attesta intorno a 51,6 per Palermo e 53,0 per Napoli, con deviazioni standard simili (circa 24), riflettendo una significativa variabilità territoriale all'interno di entrambe le città. A Palermo, i quartieri con i più alti livelli di soddisfazione per il quartiere (valori medi superiori a 56) comprendono Boccadifalco (n.16, 64,4), Libert  (n.9, 61,8) e Mezzomonreale-Villatasca (n.14, 61,9).

Mentre Boccadifalco (Gini 0,18) e Libertà (Gini 0,19) mostrano anche una relativa omogeneità nelle opinioni dei residenti, suggerendo un diffuso senso condiviso di appartenenza e apprezzamento, Mezzomonreale-Villatascia (Gini 0,27) presenta invece una maggiore eterogeneità interna, con opinioni più diversificate, che ne fanno un caso interessante per ulteriori approfondimenti rispetto alle dinamiche sociali ed economiche locali. Nella fascia intermedia-alta (valori medi tra 51 e 56) si collocano aree come Montepellegrino (n.24, 56,5), Palazzo Reale-Monte di Pietà (n.2, 56,1) e Oreto-Stazione (n.3, 51,3). Le prime due mostrano una soddisfazione relativamente omogenea (Gini rispettivamente 0,20 e 0,19), mentre Oreto-Stazione (Gini 0,25) evidenzia una maggiore variabilità interna. I quartieri con i valori medi più bassi di soddisfazione (tra 38 e 47), come Montegrappa-Santa Rosalia (n.4, 37,6), Cruillas-San Giovanni Apostolo (n.19, 38,6) e Brancaccio-Ciaculli (n.12, 43,9), si trovano soprattutto nelle periferie più marginali. Brancaccio-Ciaculli mostra un'insoddisfazione diffusa e omogenea tra i residenti (Gini 0,17), mentre Montegrappa-Santa Rosalia (Gini 0,28) e Cruillas-San Giovanni Apostolo (Gini 0,29) si caratterizzano per una forte disuguaglianza interna nelle opinioni, che segnala un quadro complesso di insoddisfazione frammentata e percezioni molto differenziate all'interno dello stesso quartiere.

A Napoli, i quartieri con i più alti livelli medi di soddisfazione per il quartiere (valori superiori a 56) comprendono Chiaia (n.2, 68,5), San Giuseppe (n.3, 62,1), Vomero (n.13, 60,7) e Arenella (n.14, 60,5), tutti localizzati in aree centrali o semicentrali. Tra questi, Chiaia (Gini 0,18) e Vomero (Gini 0,20) mostrano opinioni relativamente omogenee, mentre San Giuseppe (Gini 0,24) e Arenella (Gini 0,22) presentano una maggiore variabilità interna nella soddisfazione espressa.

Nella fascia intermedia-alta (valori medi tra 51 e 56) si collocano quartieri come San Lorenzo (n.1, 57,3), San Ferdinando (n.9, 57,1) e Stella (n.6, 53,4). In questo gruppo, San Ferdinando (Gini 0,21) evidenzia un certo grado di omogeneità nelle opinioni, mentre San Lorenzo (Gini 0,23) e Stella (Gini 0,24) presentano una disuguaglianza interna leggermente più marcata.

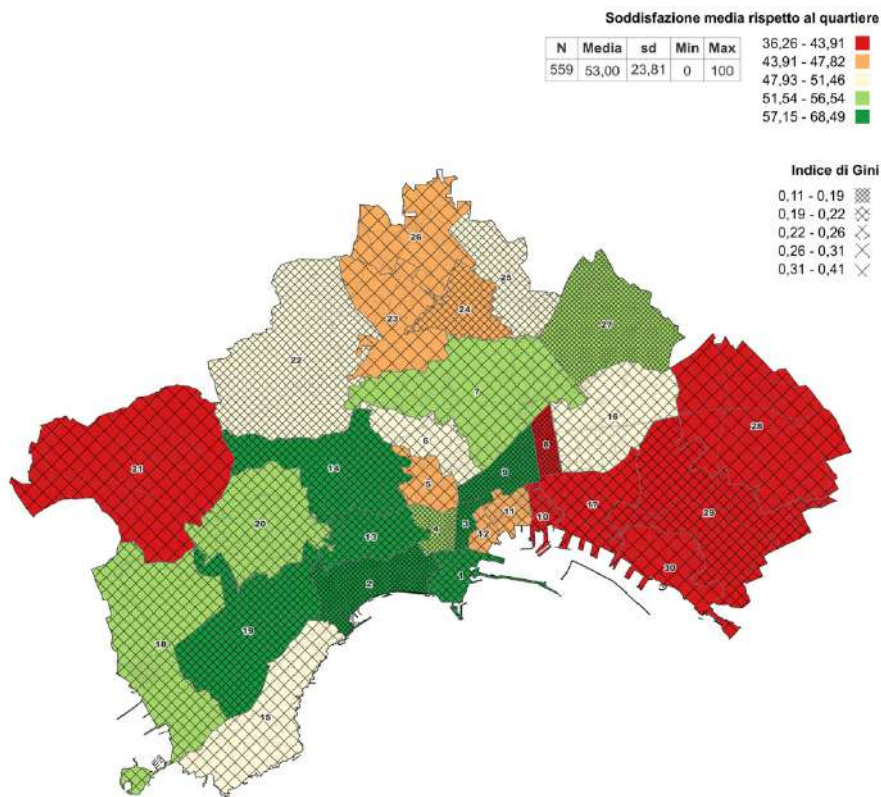


Fig. 4 – Valori medi di soddisfazione e indice di Gini nei 30 quartieri di Napoli (Fonte: elaborazioni degli autori su dati SIP 2024).

I livelli più bassi di soddisfazione (valori tra 36 e 45) si riscontrano in quartieri come Ponticelli (n.28, 36,3), Zona Industriale (n.17, 39,0) e Mercato (n.4, 39,1), situati principalmente nelle periferie orientali o in contesti funzionali meno residenziali. Tutti e tre presentano livelli elevati di disuguaglianza percepita: Ponticelli (Gini 0,30), Mercato (Gini 0,28) e Zona Industriale (Gini 0,27), indicando una forte frammentazione nelle opinioni dei residenti.

In entrambe le città, i quartieri con alta soddisfazione tendono a mostrare valori di Gini più bassi, suggerendo opinioni relativamente omogenee e un senso condiviso di appartenenza. Al contrario, nei quartieri con bassa soddisfazione i valori di Gini sono più elevati, indicando percezioni più eterogenee

e frammentate. Queste variazioni riflettono non solo differenze nelle condizioni abitative e nella coesione sociale, ma anche una componente importante di soggettività individuale nelle valutazioni dei residenti.

Sebbene questi dati riflettano percezioni soggettive, la loro distribuzione spaziale solleva interrogativi sull'influenza di fattori oggettivi come condizioni abitative, accesso ai servizi e caratteristiche socioeconomiche. L'analisi offre quindi una prima evidenza descrittiva delle disuguaglianze soggettive, che verrà approfondita con modelli multivariati nella sezione successiva.

4. Il ruolo della disuguaglianza percepita sulla soddisfazione individuale

La sopracitata indagine campionaria offre l'opportunità di testare, a livello micro e attraverso modelli di regressione, l'ipotesi che alcune dimensioni della disuguaglianza percepita influenzino sia la soddisfazione rispetto alla propria vita sia la percezione della qualità del quartiere in cui si risiede, che costituiscono le due variabili dipendenti dei modelli di regressione.

Per la misura della soddisfazione di vita, come nella mappatura del paragrafo 3.3 l'informazione è stata estratta dalla domanda sulla soddisfazione generale per la propria esistenza trasformata in forma dicotomica raggruppando coloro che si dichiarano (molto) soddisfatti o indifferenti (valore pari a 1), e coloro che si dichiarano insoddisfatti o molto insoddisfatti (valore 0).

Per comprendere come le condizioni socio-economiche agiscano sulla soddisfazione degli individui è stata considerata una misura soggettiva di percezione della disuguaglianza calcolata considerando la domanda che chiede ad ogni partecipante all'indagine quanto pensi che il suo reddito sia diverso da quello degli altri abitanti del quartiere, su una scala Likert a cinque punti. Da questa domanda abbiamo costruito due misure dicotomiche che misurano rispettivamente la disuguaglianza percepita e la percezione della propria situazione economica: la prima è centrata sulla percezione che il proprio reddito sia in linea con quello delle altre famiglie che abitano il quartiere (valore zero) e assume valore uno per coloro che percepiscono che il loro reddito sia diverso (superiore o inferiore) da quello medio del quartiere; la seconda assume valore uno per gli intervistati che percepiscono di avere un reddito superiore alla media del quartiere, e zero se ritengono il proprio reddito uguale o inferiore. Abbiamo così impiegato in alcuni modelli di regressione entrambe le variabili dicotomiche come misure della disuguaglianza percepita e come variabile di controllo. In tal modo il coefficiente dell'effetto della disuguaglianza percepita

viene stimato al netto della percezione della propria situazione economica, sia essa favorevole o sfavorevole rispetto alla media del quartiere.

I modelli che esplorano l'associazione tra soddisfazione della vita e l'effetto delle disuguaglianze percepite sono stati stimati al netto di alcuni variabili confondenti. Tali variabili includono aspetti sociodemografici individuali come l'età, il genere, il numero di membri nella famiglia, il livello di istruzione, la città di residenza, il numero di anni di residenza in tale città e lo stato occupazionale. I modelli controllano anche per la percezione di supporto da parte della popolazione del quartiere, rilevata attraverso il grado di accordo con l'affermazione "*La gente del quartiere non aiuta*" resa dicotomica aggregando i massimi livelli d'accordo. Valore pari a uno indica quindi una percezione di supporto reciproco e di solidarietà nel vicinato. Tale variabile rappresenta un indicatore del capitale sociale locale e della coesione sociale percepita, ed è rilevante nel valutare l'impatto della disuguaglianza economica al netto del contesto residenziale più o meno solidale.

Inoltre, per tenere conto di come i quartieri di Palermo e Napoli siano molto diversi per livello socio-economico, i modelli comprendono anche delle variabili di controllo a livello di quartiere ossia la proporzione di uomini e donne occupati per quartiere: questi dati sono stati estrapolati dai dati di censo 2021 (Istat, 2021). Tutti i modelli presentati di seguito considerano i pesi campionari e correggono gli errori standardizzati per la struttura clusterizzata a livello quartiere del campione.

Le prime tre colonne della Tabella 3 riportano i risultati delle nostre analisi di regressione rispetto all'effetto della disuguaglianza percepita sulla soddisfazione della propria vita, stimata attraverso un modello non lineare di regressione logistica (logit). I risultati sono presentati in termini di probabilità, calcolate attraverso la trasformazione dei log-odds in effetti marginali al valore medio di tutte le altre covariate. La prima specificazione (colonna 1) mostra che la probabilità di essere soddisfatti della propria vita è maggiore per chi percepisce di avere un reddito superiore a quello degli altri abitanti del quartiere. Tuttavia, come mostrato nelle altre due specificazioni, percepire il proprio reddito come diseguale rispetto al resto della comunità, indipendentemente dal fatto che si tratti di una percezione di ricchezza o di povertà relativa, diminuisce la probabilità di essere soddisfatti di 19 punti percentuali (modello 2), effetto che aumenta quando si considera anche la variabile dicotomica di ricchezza relativa al quartiere (-30 punti percentuali; modello 3).

Per esplorare come alcune dimensioni della disuguaglianza percepita influenzino la soddisfazione di vita del quartiere in cui si risiede è stata utilizzato un indicatore sintetico che utilizza quattro domande, tutte basate su una scala Likert a cinque punti di accordo. Le domande chiedono, pensando al quartiere in cui si vive, quanto si sia d'accordo con le seguenti affermazioni: "Mi piace

il mio quartiere”, “Sento un senso di appartenenza al mio quartiere”, “Nei prossimi tre anni, non ho intenzione di trasferirmi in un altro quartiere” e “Quando mi trovo fuori dal mio quartiere, mi sento orgoglioso del quartiere in cui vivo”. Le variabili ordinali considerate sono state aggregate in un unico indicatore attraverso una polychoric principal component analysis (pPCA), una tecnica di riduzione della dimensionalità adatta a variabili di tipo ordinale che, utilizzando la correlazione policorica, trasforma le variabili originali in componenti principali, massimizzando la varianza spiegata. La prima delle componenti principali, che spiegava una proporzione di variabilità superiore al 40% è stata trasformata in un indicatore in una scala da zero a cento, dove valori più elevati indicano una maggiore soddisfazione, e viceversa.

Per misurare “oggettivamente” la situazione economica degli intervistati è stata considerata anche una misura di povertà soggettiva basata sulla capacità della propria famiglia di sostenere una spesa imprevista di 850 euro. Tale misura utilizza le risposte individuali per calcolare la proporzione, per codice di avviamento postale (CAP), di coloro che dichiarano di non essere in grado di sostenere tale spesa, ogni volta escludendo l’osservazione *i*-esima. Si noti che, seppur di natura soggettiva, la domanda sulla capacità di affrontare una spesa imprevista di 850 euro riflette concretamente la liquidità disponibile, cogliendo in modo diretto e affidabile la vulnerabilità economica reale delle famiglie. Nei modelli di regressione che hanno come variabile oggetto la percezione rispetto al quartiere, un’eventuale stima di segno negativo del coefficiente corrispondente a questa variabile, al netto dell’effetto della dicotomica che misura la percezione di ricchezza individuale, può essere interpretata come un’avversione alla povertà altrui.

Nella seconda metà della tabella 3 riportiamo l’effetto di queste misure di povertà soggettive sulla percezione rispetto al quartiere di residenza calcolate utilizzando lo stimatore dei minimi quadrati ordinari (MQO). Dalla colonna 4 si evince che gli individui incapaci di affrontare una spesa straordinaria di 850 euro sono circa 7 punti (su una scala da 0 a 100) meno soddisfatti del quartiere in cui vivono. Tuttavia, come per i modelli precedenti, l’effetto stimato è considerevole e statisticamente significativo anche quando si considera la proporzione, a livello CAP, di persone che ritengono di non poter sostenere tale spesa. Infatti, un individuo residente entro i limiti di un CAP nel quale la proporzione di persone incapaci di sostenere la spesa straordinaria sia superiore del 10% rispetto alla media del campione risulta essere 1.6 punti meno soddisfatto del proprio quartiere (colonna 5). Tale effetto persiste anche nel caso in cui venga inclusa come covariata la variabile dicotomica che indica se l’individuo si reputa più ricco della media del suo quartiere (colonna 6).

Tab. 3 – Disuguaglianza percepita e soddisfazione: risultati per vita personale e contesto residenziale

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	Soddisfazione della propria vita (1 se soddisfatti, 0 altrimenti)			Soddisfazione quartiere		
	Logit (effetti marginali ai valori medi)			MQO (pPCA: 0-100)		
Sfiducia sociale (dummy, quartiere)	-0,171***	-0,173***	-0,183***	-23,326***	-23,177***	-23,179***
	(0,05)	(0,05)	(0,05)	(3,51)	(3,49)	(3,46)
Percezione reddito rispetto al quartiere (ref, Molto inferiore)						
- Inferiore	0,332**					
	(0,12)					
- Nella media	0,591***					
	(0,11)					
- Superiore	0,637***					
	(0,13)					
- Molto superiore	0,471*					
	(0,22)					
Disuguaglianza percepita rispetto al quartiere (1 se inferiore o superiore, 0 se nella media)		-0,192***	-0,294***			
		(0,04)	(0,06)			
Percezione reddito rispetto al quartiere (1 se superiore, altrimenti 0)			0,215***			-1,895
			(0,04)			(3,42)
Impossibilità di affrontare una spesa straordinaria di 850 euro				-6,937*		
				(2,74)		
Proporzione individui con difficoltà a sostenere spesa straordinaria per CAP					-16,457*	-16,454*
					(7,20)	(7,19)
Numerosità del campione	988	994	994	964	963	963
R ² (corretto)	-	-	-	0,204	0,200	0,194
F-stat (OLS)	-	-	-	8,52	11,81	11,01
Akaike IC	8667,176	8663,762	8928,126	-	-	-
Chi ² (Logit)	109,34	135,48	161,39	-	-	-

Note: In tutti i modelli gli errori standardizzati sono corretti a livello di quartiere ed includono le seguenti variabili di controllo: età, genere, numero di membri in famiglia, variabile dicotomica che prende il valore uno se residente a Napoli (zero se residente a Palermo), numero di anni di residenza, livello di istruzione (nessuna qualifica, licenza elementare, media, triennale, magistrale/master/dottorato), stato occupazionale (occupato, disoccupato, lavoro nero, lavoro grigio, fuori dal mercato del lavoro), difficoltà ad arrivare a fine mese, percentuale di donne e uomini occupati per quartiere; *** p<0.001, ** p<0.05, * p<0.10.

5. Conclusioni e limiti

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di investigare le disuguaglianze nella soddisfazione e di comprendere come le caratteristiche, oggettive e percepite dei contesti sub-comunale in cui gli individui vivono, siano associate alla soddisfazione stessa. In particolare, si è voluto indagare le relazioni tra percezioni della propria situazione economica e di disuguaglianze all'interno del quartiere, da un lato, e la soddisfazione per la propria vita e per il quartiere in cui si vive, dall'altro. Altresì è stata indagata l'azione di alcune variabili di controllo, come la sfiducia sociale o la coesione sociale percepita in termini di disponibilità di aiuto all'interno della comunità di quartiere.

In particolare, il primo obiettivo è stato quello di valutare la relazione tra la percezione della propria situazione economica e di disuguaglianze all'interno del quartiere, da un lato, e la soddisfazione generale per la propria vita, dall'altro lato. I risultati sono in linea con quanto ipotizzato poiché emerge che le persone che percepiscono di avere un *reddito superiore* a quello degli altri abitanti del quartiere tendano a essere più soddisfatti della propria vita. Purtroppo, questo risultato va letto alla luce di un altro dato emerso, ovvero che coloro che percepiscono di avere un reddito diverso dal resto della comunità del quartiere – al di là dal fatto che si tratti di una percezione di ricchezza o di povertà relativa – tendono a riportare una minore soddisfazione per la propria vita. Inoltre, i dati hanno messo in evidenza come gli individui che riportano una maggiore *sfiducia sociale* tendano a essere meno soddisfatti.

Il secondo obiettivo è stato quello di valutare la relazione tra la povertà soggettiva e la soddisfazione che gli individui riportano per il proprio quartiere, considerando anche la sfiducia sociale. Anche in questo caso, i risultati sembrano andare nella direzione delle ipotesi, mettendo in evidenza come gli individui che ritengono di non essere in grado di far fronte a una spesa straordinaria tendano a essere meno soddisfatti del quartiere in cui vivono. Tuttavia, anche in questo caso, tale dato va letto congiuntamente a un altro, quello secondo il quale un individuo residente in una zona urbana nella quale la proporzione di persone incapaci di sostenere la spesa straordinaria sia superiore del 10% rispetto alla media del campione risulta essere meno soddisfatto del proprio quartiere. Tale effetto persiste anche quando si tiene sotto controllo il fatto che gli individui si reputino più ricchi della media del proprio quartiere. In modo simile all'obiettivo precedente, i cittadini che riportano una maggiore *sfiducia sociale* tendano a essere meno soddisfatti del quartiere in cui vivono.

Presi nel loro insieme, i risultati supportano l'importanza della percezione soggettiva della condizione economica nel determinare il benessere individuale e – in linea con la letteratura che abbiamo presentato nel secondo paragrafo – sottolineano che, oltre alla percezione della propria condizione economica in

assoluto, è fondamentale comprendere quanto le persone pensino che esistono delle disegualianze tra gli abitanti del quartiere in cui vivono (Hu et al., 2015; Pickett and Wilkinson, 2015; Layte, 2012; Wilkinson and Pickett, 2010; Beckfield, 2004). La percezione di vivere in una zona della città o in un quartiere caratterizzato da marcate differenze economiche tra le persone può portare ad un senso di insoddisfazione sia per la propria vita in generale che per quella all'interno del contesto urbano in cui si vive. Questo probabilmente è dovuto ad un serie di processi psicosociali che abbiamo analizzato all'inizio del lavoro, che possono generare sentimenti di frustrazione, invidia e un senso di insicurezza che sono associati a bassi livelli di benessere psicologico (Han et al., 2012; Willis et al. 2022). Anche i dati sulla sfiducia vanno in direzione dell'importanza della sicurezza percepita, che come evidenziato da Castelli et al. (2023), analizzando i dati dell'indagine Eurobarometro su 83 città europee, sono uno tra gli indicatori più salienti della soddisfazione verso la propria città. In questo senso, potere fidarsi dei propri vicini e delle persone che abitano nel quartiere diventa un aspetto importante associato al benessere individuale e interpersonale.

Lo studio qui presentato non è certo esente da limiti. Intanto, come detto, è parte di una indagine più ampia che ha analizzato anche le percezioni di disegualianza rispetto ad altri aspetti (ad esempio, i servizi o gli immobili dei diversi quartieri), mentre per motivi di spazio in questo contributo ci siamo esclusivamente focalizzati sugli aspetti economici, legati al reddito. Sicuramente sarà interessante nei successivi lavori includere anche le dimensioni non prese in considerazione in questa sede, così come analizzare le ricadute che la percezione delle disegualianze ha non solo sulla soddisfazione per la vita ma anche sul senso di partecipazione e sul comportamento civico delle persone. In secondo luogo, lo studio si basa principalmente su misure soggettive e self-report che sarebbe utile confrontare e incrociare con altri indicatori di natura maggiormente oggettiva per corroborare maggiormente i dati. Infine, la natura particolare del campione utilizzato che, come già è stato sottolineato in precedenza, comprende solo in misura limitata persone con un basso livello di istruzione e, nonostante l'utilizzo dei pesi per correggere, i risultati presentati devono essere letti alla luce di tale limitazione.

Cionondimeno i risultati sono degni di rilievo perché forniscono delle evidenze empiriche che confermano le indicazioni della letteratura esistente, anche in città che non erano state prese in considerazione in precedenti indagini. Inoltre, forniscono delle indicazioni interessanti per la pianificazione di politiche sociali ed urbane e per la valutazione del loro impatto, sottolineando quanto importante sia la dimensione della percezione e quanto le politiche debbano mirare ad appianare le differenze all'interno di una città piuttosto che contribuire a renderle più marcate.

In un mondo in cui la tendenza sembra andare in senso opposto, sia al livello globale che al livello locale, aumentando la forbice tra i ceti sociali, rimarcare

l'importanza di programmare in direzione di una maggiore equità diventa fondamentale. Anche perché di interventi di questo tipo ne beneficerebbero non soltanto le persone che vivono in condizioni più disagiate ma l'intera comunità, in termini di una migliore soddisfazione nei confronti della propria vita.

Riferimenti bibliografici

- Alvaredo F., Chancel L., Piketty T., Saez E. and Zucman, G. (2017), "Global inequality dynamics: New findings from WID.world", *American Economic Review: Papers & Proceedings*, 107, 5, 403-408.
- Bañales J., Marchand A.D., Skinner O.D., Anyiwo N., Rowley S.J. and Kurtz-Costes B. (2020), "Black Adolescents' Critical Reflection Development: Parents' Racial Socialization and Attributions About Race Achievement Gaps", *Journal of research on adolescence*, 30, 2, 403-417.
- Beckfield J. (2004), "Does income inequality harm health? New cross-national evidence", *Journal of Health and Social Behavior*, 45, 231-248.
- Bolsi P., Castelli C., D'Hombres B., Montalto, V. and Pontarollo N. (2020), *Report on the quality of life in European cities, 2020*, Publications Office of the European Union, Brussels.
- Burger M.J., Morrison P.H., Hendriks M. and Hoogerbrugge M.M. (2020), "Urban-rural happiness differentials across the world", in Helliwell J.F. and Layard R., Sachs J., De Neve J.E., eds., *World Happiness Report 2020*. Sustainable Development Solutions Network.
- Castelli C., d'Hombres B., De Dominicis L., Dijkstra L., Montalto V. and Pontarollo N. (2023), "What makes cities happy? Factors contributing to life satisfaction in European cities", *European Urban and Regional Studies*, 30, 4, 319-342.
- de Dominicis L., Berlingieri F., D'Hombres B., Gentile C., Mauri C., Stepanova E. and Pontarollo N. (2023), *Report on the Quality of life in European cities, 2023*. Publications Office of the European Union, Brussels.
- Diener E., Emmons R.A., Larsen R.J. and Griffin S. (1985), "The satisfaction with life scale", *Journal of Personality Assessment*, 49, 1, 71-75.
- European Commission (2023), *Report on the Quality of Life in European Cities 2023*, Publications Office of the European Union, Brussels.
- European Commission. (2020), *Report on the Quality of Life in European Cities 2020*, Publications Office of the European Union., Brussels.
- Faka A. (2020), "Assessing Quality of Life Inequalities. A Geographical Approach", *International Journal of Geo-Information*, 9, 10, 600.
- Festinger L. (1954), "A theory of social comparison processes", *Human Relations*, 7, 2, 117-140.
- Finnemann A., Huth K., Borsboom D., Epskamp S. and van der Maas H. (2024), "The urban desirability paradox: U.K. urban-rural differences in well-being, social satisfaction, and economic satisfaction", *Science Advances*, 10, 1636.

- Han C. (2012), "Explaining the subjective well-being of urban and rural Chinese: Income, personal concerns, and societal evaluations", *Social Science Research*, 49, 179-190.
- Henderson J., Appelbaum R. and Robinson W. (2005), *Governing Growth and Inequality: The Continuing Relevance of Strategic Economic Planning*, Routledge, London and New York.
- Hu Y. and Coulter R. (2016), "Living space and psychological well-being in urban China: Differentiated relationships across socio-economic gradients", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 49, 4, 911-929.
- Kelley J. and Evans M.D.R. (2017), "Societal Inequality and individual subjective well-being: Results from 68 societies and over 200,000 individuals, 1981-2008", *Social Science Research*, 62, 1-23.
- Kershaw K.N. and Albrecht S.S. (2015), "Racial/ethnic residential segregation and cardiovascular disease risk", *Curr Cardiovasc Risk Rep*, 9, 10.
- Layte R. (2012), "The Association Between Income Inequality and Mental Health: Testing Status Anxiety, Social Capital, and Neo-Materialist Explanations", *European Sociological Review*, 28, 4, 498-511.
- Layte R. and Whelan C.T. (2014), "Who Feels Inferior? A Test of the Status Anxiety Hypothesis of Social Inequalities in Health", *European Sociological Review*, 30, 4, 525-535.
- Liu T., Holmes K. and Albright J. (2015), "Urban teachers' perceptions of inclusion of migrant children in the Chinese educational institution: A comparative study", *International Journal of Inclusive Education*, 19, 9, 994-1008.
- Melita D., Willis G.B. and Rodríguez-Bailón R. (2021), "Economic Inequality Increases Status Anxiety Through Perceived Contextual Competitiveness", *Frontiers in Psychology*, 12, 637365.
- Moeinaddini M., Asadi-Shehari Z., Aghaabbasi M., Saadi I., Shah M.Z. and Cools M. (2020), "Applying non-parametric models to explore urban life satisfaction in European cities", *Cities*, 105, 102851.
- Murgaš F. and Klobučnik M. (2016), "Does the Quality of a Place Affect Well-being?", *Ekológia*, 35(3), 224-239.
- Nicolás-Martínez C., Pérez-Cárceles M.C., Riquelme-Perea P.J. and Verde-Martín C.M. (2024), "Are Cities Decisive for Life Satisfaction? A Structural Equation Model for the European Population", *Social Indicators Research*, 174, 1025-1051.
- Park W.K. and Lee S.B. (2025), "A longitudinal study on the impact of subjective exclusion on changes in self-esteem: the mediating effect of perceived income inequality", *PLoS ONE*, 20, 4, 0321271.
- Pickett K.E. and Wilkinson R.G. (2015), "Income inequality and health: a causal review", *Social science & medicine*, 128, 316-326.
- Ryan R.M. and Deci E.L. (2000), "Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being", *American Psychologist*, 55, 1, 68-78.

- Ryff C.D. (1989), "Happiness is everything, or is it? Explorations on the meaning of psychological well-being", *Journal of Personality and Social Psychology*, 57(6), 1069-1081.
- Schneider S.M. (2012), "Income inequality and its consequences for life satisfaction: what role do social cognitions play?," *Social Indicators Research*, 106, 419-438.
- Silagadze N., Christensen H.S., Sirén R. and Grönlund K. (2022), "Perceptions of inequality and political participation: the moderating role of ideology", *Political Studies Review*, 21(2), 285-305.
- Smith R.J., Baik S., Lehning A.J., Mattocks N., Cheon J.H. and Kim K. (2022), "Residential segregation, social cohesion, and aging in place: health and mental health inequities", *The Gerontologist*, 62, 1289-1298.
- Tassinari F., Kleine-Rueschkamp, L. and Veneri P. (2023), *Life satisfaction along the urban-rural continuum: A global assessment* (OECD Regional Development Papers No. 44). OECD Publishing, Paris.
- Ugur Z.B. (2021), "How does Inequality Hamper Subjective Well-being? The Role of Fairness", *Social Indicators Research*, 158, 377-407.
- Usher T., Gaskin D. J., Bower K., Rohde C. and Thorpe R.J. (2016), "Residential segregation and hypertension prevalence in black and white older adults", *Journal of Applied Gerontology*, 37, 2, 177-202.
- Vezzoli M., Valtorta R.R., Mari S., Durante F. and Volpato C. (2023), "Effects of objective and subjective indicators of economic inequality on subjective well-being: Underlying mechanisms", *Journal of Applied Social Psychology*, 53, 85-100.
- Vitale T. (2024), *Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Wallin-Ruschman J. (2018), "I thought it was just knowledge but it's definitely a lot of guts: Exploring Emotional and Relational Dimensions of Critical Consciousness Development", *Urban Review*, 50, 3-22.
- Weckroth M., Ala-Mantila S., Ballas D. et al. (2022), "Urbanity, neighbourhood characteristics and perceived quality of life (qol): analysis of individual and contextual determinants for perceived qol in 3300 postal code areas in Finland", *Social Indicator Research*, 164, 139-164.
- Wilkinson R.G. and Pickett K.E. (2009), "Income inequality and social dysfunction", *Annual Review of Sociology*, 35, 493-511.
- Wilkinson R.G. and Pickett K.E. (2010), *The spirit level: why more equal societies almost always do better*, Penguin, London.
- Willis G.B., García-Sánchez E., Sánchez-Rodríguez Á. et al. (2022), "The psychosocial effects of economic inequality depend on its perception", *Nature Review Psychology*, 1, 301-309.
- Yang T.C., Zhao Y. and Song Q. (2017), "Residential segregation and racial disparities in self-rated health: How do dimensions of residential segregation matter?," *Social Science Research*, 61, 29-42.

7. Catturare la città disuguale: esplorazioni attorno e oltre la geografia napoletana dei divari di reddito

di Gaetana Del Giudice e Daniela De Leo

1. Premessa

L'ipotesi che Napoli sia un contesto urbano caratterizzato da un'elevata eterogeneità nella distribuzione spaziale delle disuguaglianze ha orientato la riflessione scientifica verso percorsi di indagine complementari rispetto alla costruzione dell'atlante tematico al centro di questo PRIN. Da un lato, la città si presenta come complessa e stratificata, con una lunga storia di scelte politiche, urbane e urbanistiche che ne hanno definito un corpo strutturalmente e morfologicamente differenziato. Dall'altro, Napoli – analogamente a Palermo – presenta condizioni evidenti di povertà e deprivazione, le cui rappresentazioni risentono della diffusione sistemica di pratiche informali – che spaziano dall'economia sommersa all'abusivismo edilizio – nonché dalla documentata compenetrazione delle organizzazioni criminali all'interno di processi sia legali sia informali di produzione urbana. In tale quadro, l'unità napoletana ha potuto constatare ancora una volta come i dati – anche quando derivati da fonti strutturate e riferiti a tematismi coerenti con le configurazioni socio-territoriali del contesto – tendano a restituire una distribuzione “orizzontale” per zone omogenee quanto idealtipiche. Tale approccio, pur utile in sede comparativa e classificatoria, non pare aiutare a cogliere le contraddizioni, le situazioni più conflittuali e difficili da trattare con opportune politiche urbane. Pertanto, di fronte a questi limiti epistemologici e operativi, nel lavoro di cui qui si da conto, l'Unità di ricerca napoletana ha provato a considerare una molteplicità di approcci e prospettive di indagine che potessero offrire quadri interpretativi più articolati capaci di orientare politiche pubbliche efficaci.

In particolare, dopo aver considerato criticamente gli approcci statistici utilizzati nella costruzione degli indicatori di disagio socio-economico, l'unità di ricerca ha orientato il lavoro verso metodologie miste e dispositivi di analisi che hanno implicato il progressivo superamento della sola

dimensione quantitativa – necessaria ma non sufficiente alla costruzione di adeguati quadri di conoscenza – per meglio selezionare temi e problemi da trattare, anche considerando narrazioni interpretative e strumenti descrittivi qualitativi complementari.

In questo quadro, il contributo restituisce gli esiti di due direzioni di ricerca, tenute insieme da un'analisi critica trasversale che ne valorizza l'interconnessione. In particolare, il contributo contiene, da un lato, gli esiti delle mappature relative ai valori immobiliari medi forniti dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI, II semestre 2023) e ai valori medi di reddito per zona CAP, analizzati attraverso la lente dell'accesso privilegiato al credito, della trasmissione intergenerazionale della ricchezza e dell'utilizzo dell'abitazione come fonte di rendita, nel tentativo di collocare nello spazio urbano, la formazione di circoli virtuosi e/o viziosi di accumulazione immobiliare potenziale (cfr. Del Giudice e De Leo, 2025) §1. Dall'altro, si propongono le riflessioni critiche sulle rappresentazioni filmiche e mediatiche delle disuguaglianze nella città di Napoli, con l'intento di leggere spazi urbani e geografie simboliche che interloquiscono per analogia o in contrasto con le rappresentazioni statistiche e, ancor più, con le agende istituzionali §2. Infine, nelle conclusioni si propone una sintesi degli apprendimenti maturati, delineando anche orientamenti metodologici e posture utili per la ricerca sulle disuguaglianze in contesti urbani complessi §3.

2. Ipotesi interpretative sull'analisi congiunta di redditi e valori immobiliari

A partire dall'ipotesi interpretativa che attribuisce all'abitazione un ruolo centrale nella riproduzione delle disuguaglianze alla scala urbana, una parte del lavoro di ricerca condotto si è concentrata sull'obiettivo di differenziare ambiti territoriali che, nella lettura territoriale delle medie, limitano la possibilità di cogliere le eterogeneità socio-spaziali che caratterizzano il tessuto urbano napoletano.

L'integrazione tra indicatori reddituali e immobiliari ha costituito uno strumento analitico e utile all'individuazione di aree urbane in cui emergono non solo le più evidenti, ma anche pervicaci polarizzazioni, descritte in termini di accumulazione immobiliare, da un lato, e di povertà/marginalità dall'altro, supportando la perimetrazione di ambiti della città soggetti a fenomeni quali:

- l'espulsione/gentrificazione, in assenza di politiche di integrazione al reddito connesse all'accesso alla casa;

- l'esclusione/segregazione, in assenza di investimenti pubblici per la manutenzione urbana, ma anche politiche di controllo e limitazione dei processi immobiliari di tipo speculativo (siano esse endogene o guidate da attori esterni).

In particolare, il grafico sulla distribuzione degli scarti (€ al mq) tra i valori minimi e massimi, rilevati all'interno delle microzone OMI per ciascun CAP, ha rappresentato un indicatore diagnostico di particolare rilevanza. Tale metrica evidenzia i margini di variazione interna. Ai poli opposti di questa distribuzione si collocano, da un lato, i CAP a bassa disomogeneità interna – tra cui 80146 (San Giovanni a Teduccio e Barra), 80147 (Ponticelli) e 80144 (Secondigliano e San Pietro a Patierno) – caratterizzati da scarti contenuti, inferiori ai 600€/mq.

All'estremo opposto si collocano i CAP con alta disomogeneità interna, in cui lo scarto tra i valori minimi e massimi di compravendita supera i 2.500€/mq. Si tratta di ambiti ad alta complessità urbana come 80128 (Areabella e Quattro Giornate), 80126 (Soccavo e Pianura), 80124 (Bagnoli, Cavalleggeri), 80125 (Fuorigrotta), 80127 (Vomero) e 80123 (Posillipo). In questi contesti si registra la coesistenza di microzone ad alto valore patrimoniale con altre caratterizzate da una più bassa qualità edilizia e da maggiore vulnerabilità sociale.

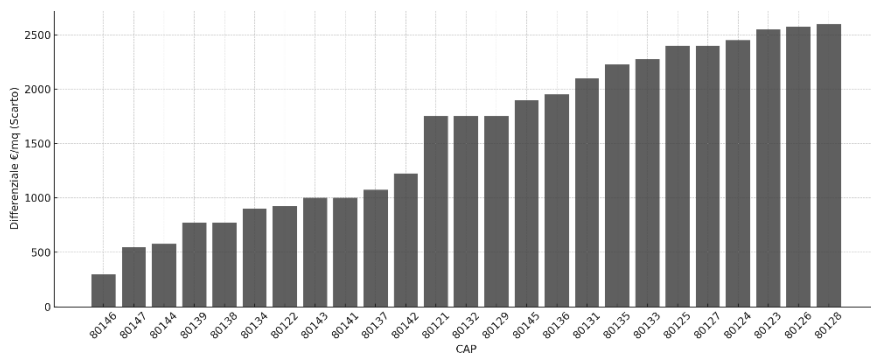


Fig. 1 – Eterogeneità dei valori immobiliari intra-CAP: distribuzione crescente degli scarti tra i valori immobiliari minimi e massimi (€/mq) – Anno 2023. (Fonte: elaborazione di Del Giudice.)

La presenza contestuale di segmenti di pregio e non all'interno dello stesso perimetro riflette proprio la realtà stratificata e la città diseguale che si rileva nell'esperienza urbana. In particolare, CAP come 80123 (Posillipo) e 80127 (Vomero) – storicamente associati a funzioni residenziali borghesi – mostrano eterogeneità nei valori immobiliari dovuta alla presenza di ambiti con differenti livelli di accessibilità, esposizione, qualità paesaggistica, datazione storica e stato di conservazione del patrimonio edilizio. Analogamente, quartieri come Fuorigrotta e Arenella, spesso percepiti come monolitici sul piano socio-economico, manifestano al loro interno scarti rilevanti che ne restituiscono gli ambiti di fragilità e di esposizione al rischio di riproduzione delle disuguaglianze.

In particolare, la presenza di significative differenziazioni nei valori immobiliari in aree con una popolazione con la stessa condizione reddituale media suggerisce che le dinamiche di disuguaglianza spaziale si articolano anche nella discontinuità interna ai quartieri, rendendo visibili micro-frammentazioni che incidono sull'accesso alle opportunità abitative. Al contrario, le aree con scarti molto ridotti non implicano necessariamente condizioni di equilibrio ma, in molti casi, mercati immobiliari fortemente stagnanti oltre che con scarsissima capacità di attrazione, favorendo così condizioni di consolidamento di forme pure evidenti di marginalità.

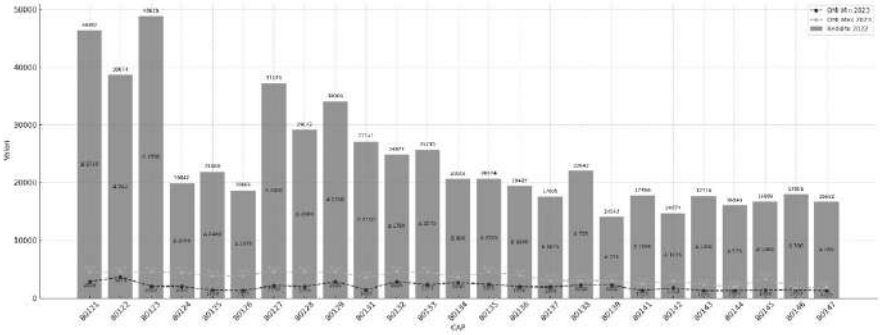


Fig. 2 – Andamento dei redditi medi per CAP 2022 e confronto con i valori immobiliari OMI (€/mq) minimi e massimi nei relativi perimetri con gli scarti dei valori immobiliari minimi/massimi (€/mq) – Anno 2023. (Fonte: elaborazione di Del Giudice.)

2.1. Differenziazioni e disomogeneità

La lettura condotta – complessificata dal tener insieme dati relativi a diversi perimetri di rilevamento utilizzati come codici postali (CAP), zone OMI e i quartieri amministrativi – ha suggerito che, se si parte dalla mappatura dei valori di compravendita degli immobili, è possibile situare nello spazio urbano cruciali processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze tenendo conto che tali valori sono fortemente connessi con l'accesso privilegiato al credito, la successione intergenerazionale della ricchezza, l'utilizzo degli immobili come fonte di rendita urbana (ad esempio per locazioni e affitti brevi ad uso turistico). L'incrocio di queste dimensioni, congiuntamente alla consistenza dei redditi disponibili, ha reso possibile l'individuazione di ambiti territoriali in cui i soggetti residenti risultano dotati di una corrispondente capacità di investimento e valorizzazione dello stesso patrimonio immobiliare, entro un circolo di potenziale accumulazione immobiliare. In termini spaziali, tale accumulazione si manifesta, da un lato, con la cristallizzazione/irrigidimento di ambiti a *forte patrimonializzazione e alto reddito* di quelle che sono state definite come *enclave elitarie*, in opposizione alle *enclave persistenti* fatte, al contrario, di bassa patrimonializzazione e bassi redditi. Parallelamente, si è cercato di mappare quelle che possono essere definite “barriere patrimoniali”, ovvero soglie di valori immobiliari che delimitano territori a crescente selettività socioeconomica con effetti di esclusione in relazione all'accesso alla proprietà. In tale prospettiva, è stato osservato come l'intensità di tale accumulazione patrimoniale tenda a propagarsi nelle zone limitrofe – come, ad esempio, nel caso del Vomero medio, Mergellina o Materdei – nel profilo ancora alto dei valori immobiliari che va a incrociare, però, la diminuzione dei redditi delle diverse aree. In questi ambiti, la disuguaglianza patrimoniale emerge come una componente strutturale delle disuguaglianze urbane, contribuendo a definire – all'interno di un tessuto urbano caratterizzato anche da una innegabile presenza di povertà, informalità e precarietà abitativa – ambiti a potenziale rischio di espulsione.

Le diverse rappresentazioni grafiche elaborate consentono di cogliere visivamente le discrepanze tra redditi e valore patrimoniale dell'abitare, evidenziando condizioni di coerenza o, al contrario di disallineamento entro zone della città che sono state da noi etichettate come “di convergenza”, “di frattura” e “sensibili”.

Le *zone di convergenza* sono caratterizzate da una relativa coerenza tra reddito medio dichiarato e valore immobiliare medio. In queste aree, la corrispondenza tra capacità reddituale e costi di accesso al patrimonio residenziale restituisce un equilibrio socio-patrimoniale stabile. È il caso, ad esempio, del CAP 80122, che include quartieri come Chiaia, Mergellina e tratti collinari del

Vomero e di Posillipo, e 80121 (Chiaia–San Ferdinando), dove a un reddito medio elevato (circa 38.700€ o superiori ai 40.000€ annui) corrisponde un valore immobiliare alto ma relativamente omogeneo (scarto interno limitato a 925€/mq).

All'opposto, le *zone di frattura* rappresentano territori in cui il valore immobiliare: a) eccede in maniera significativa la capacità reddituale locale, e b) mostra una forte disomogeneità interna. Nel primo caso – ovvero in contesti caratterizzati da un'elevata patrimonializzazione immobiliare a fronte di redditi dichiarati relativamente bassi – si delineano contesti urbani che possono essere interpretati in due direzioni non mutuamente esclusive. Da un lato, tali configurazioni possono riflettere la presenza di economie locali dinamiche, spesso informali o non registrate (non necessariamente riconducibili all'illegalità), che contribuiscono a sostenere le capacità di spesa dei nuclei familiari. Dall'altro, possono segnalare l'esistenza di condizioni strutturali di esclusione latente, legate alla difficoltà di accesso al bene casa in assenza di redditi sufficienti o di adeguati strumenti di supporto, alimentando forme di vulnerabilità silenziosa all'interno di contesti apparentemente stabili.

Nel caso di contesti caratterizzati da un'elevata disomogeneità nei valori immobiliari, emerge come esempio emblematico il CAP 80123 (Posillipo), con un reddito medio tra i più alti della città (oltre 48.000 €) e un differenziale immobiliare interno che raggiunge i 2.550 €/mq. Questo dato segnala la coesistenza, all'interno dello stesso perimetro urbano, di microzone di altissimo pregio immobiliare accanto a segmenti residenziali meno qualificati e più accessibili, come nel caso del cosiddetto Casale. Fenomeni simili si registrano anche nei CAP 80124 e 80125 (Bagnoli, Fuorigrotta), o nel CAP 80126 (Soccavo, Pianura) dove, a fronte di una media reddituale (sempre dichiarata) decisamente contenuta (inferiore a 22.000 €), sono evidenziati scarti immobiliari anche in questo caso superiori ai 2.500 €/mq. Tali discontinuità, osservabili tanto nei contesti a reddito elevato quanto in quelli a reddito basso, mettono in evidenza una frammentazione che si manifesta non solo tra quartieri, ma a una scala microterritoriale – quasi da “parco”¹ – arrivando fino al livello del singolo isolato o addirittura condominio. Questa articolazione minuta del tessuto urbano contribuisce a rafforzare l'ipotesi secondo cui, a Napoli, le disuguaglianze non si strutturano unicamente secondo polarizzazioni estreme

¹ In una espressione tutta napoletana propria della toponomastica locale e della cultura napoletana, i “parchi” indicano porzioni di edificato esito di lottizzazioni private, solitamente recintate e sorvegliate, che storicamente venivano costruite nelle aree verdi delle quali si volevano ricordare le qualità ambientali. Nel tempo l'espressione è passata a indicare anche per complessi di minor pregio che spesso non includevano più aree verdi ma che mantenevano lo stile e l'atmosfera, se vogliamo controllata/controllabile dei “parchi” come isole molto spesso differenti e separate dal resto del contesto.

tra “città dei ricchi” e “città dei poveri” (cfr. Secchi, 2013), ma come differenziazioni interne ai singoli quartieri, per lo più invisibili agli strumenti di analisi statistica aggregata.

Infine, le zone sensibili perimetrano ambiti territoriali caratterizzati da basso reddito e bassa variabilità nei valori di compravendita. Si tratta di aree che a prima vista, potrebbero apparire risolte entro una maggiore omogeneità socio-economica. Tuttavia, l'apparente equilibrio implica dinamiche di stagnazione economica e scarsa attrattività del mercato residenziale che, in assenza di adeguate politiche pubbliche, prelude a condizioni di forte vulnerabilità con differenziali, per altro, significativamente alti proprio rispetto alle altre due tipologie. Nei CAP 80139, 80142, 80144, 80146 (Mercato, San Giovanni a Teduccio, Barra, Secondigliano) e 80147 (Ponticelli), ad esempio, si registrano redditi inferiori a 18.000 € e differenziali nei valori immobiliari contenuti rispettivamente a 300€ e 550€/mq. In questi casi, la coerenza tra reddito e patrimonio immobiliare costituisce un indicatore rilevante di condizioni diffuse di bassa qualità edilizia e urbana, scarsa attrattività e dinamismo produttivo, immobilismo e stagnazione abitativa ed economica.

Si tratta, infatti, delle aree maggiormente esposte non solo a forme esplicite di disagio abitativo – che pure sono presenti, trattandosi spesso di contesti ad alta concentrazione di edilizia residenziale pubblica (ERP) – quanto a processi di marginalizzazione, dove la fragilità del capitale privato dei redditi dichiarati si somma a una qualità edilizia generalmente carente, a una limitata accessibilità alle reti infrastrutturali e a una debole integrazione nel sistema economico e produttivo locale. Ne risulta un quadro di esclusione multidimensionale che aggrava le disuguaglianze strutturali. Piuttosto che la figura della frammentazione, in questo caso, possiamo senz'altro utilizzare quella della segregazione e dell'esclusione, riconducibili a quelle che altrove sono state definite come «enclaves persistenti» (De Leo, 2015, p.65), e, in altri casi specifici, «enclaves criminali» (ibidem, pp.30-32). Tali configurazioni territoriali rappresentano espressioni di disuguaglianza strutturale, da considerare, per contrasto, in relazione dialettica e polarizzata rispetto alle «enclaves elitarie» precedentemente analizzate.

In ultimo, ma non meno rilevante, è il ruolo giocato da attori economici interessati alla cattura delle rendite potenziali associate alle trasformazioni immobiliari di natura speculativa. In questi contesti, l'abitazione tende ad assumere un valore simbolico oltre che funzionale, trasformandosi in un bene attrattivo per soggetti alla ricerca di esperienze urbane distintive, oltre che in asset strategico per la valorizzazione della rendita e l'estrazione di

plusvalenze monopolistiche² (Anderson, 2014; Harvey, 2013). Tali dinamiche risultano amplificate dalla crescente capitalizzazione simbolica dello spazio urbano e dai processi di turistificazione mediati dalle piattaforme digitali che, in particolare negli ultimi anni, hanno investito in modo significativo la città di Napoli, ridefinendo le geografie del valore e accelerando le pressioni abitative (Del Giudice, 2024). Per questo, è stata considerata la convergenza con i processi simbolici attraverso cui lo spazio viene narrato, rappresentato e reso visibile, mettendo esplicitamente in relazione le modalità attraverso cui immaginari urbani e dispositivi narrativi modellano – e sono a loro volta modellati da – le pratiche economiche riconducibili anche all’esperienza e allo sguardo turistico sulla città, contribuendo alla costruzione selettiva del paesaggio urbano percepito.

3. Le rappresentazioni filmiche e seriali

Come osserva Jessop (1998), nell’ambito delle politiche urbane contemporanee si assiste alla crescente centralità di ciò che definisce come «impresa della narrazione» (*enterprise of narrative*), in cui la rappresentazione della città viene attivamente modellata attraverso pratiche di marketing territoriale e storytelling, funzionali a promuovere un’immagine competitiva e attrattiva. All’interno di questi processi descrittivi e performativi si collocano anche i dispositivi artistico-visivi, rappresentativi e narrativi, come il cinema e la serialità televisiva, che partecipano attivamente alla costruzione di immaginari urbani stratificati.

Il ruolo della capitalizzazione simbolica dello spazio urbano nella relazione tra precarietà e spettacolarizzazione e la crescente spinta dei processi di turistificazione hanno indotto a indagare le disuguaglianze a Napoli anche attraverso alcune peculiari narrazioni audiovisive. In tale prospettiva, la riflessione sulle logiche della rendita urbana si estende necessariamente alla dimensione simbolica, dove la costruzione narrativa dello spazio agisce come infrastruttura immateriale di valorizzazione, considerando la capacità

² La valorizzazione turistica dei contesti urbani storici comporta la riconversione dei significati collettivi e culturali in valore di scambio, alimentando processi di mercificazione immobiliare e generazione di rendite monopolistiche. Tale dinamica si fonda sulla costruzione e commercializzazione dell’autenticità (Urry and Larsen, 2011; Zukin, 2010; MacCannell, 1976). Harvey (2013) mette in evidenza come il capitale simbolico operi, nell’ambito dell’industria turistica, quale dispositivo centrale per trasformare l’identità urbana in leva economica. Tale processo rivela una contraddizione strutturale: la valorizzazione globale delle specificità locali richiede che l’unicità dei luoghi sia sufficientemente distinta da evitare l’assimilazione omologante insita nella logica mercantile, mantenendo così un vantaggio competitivo di tipo monopolistico.

di alcuni immaginari audiovisivi di attivare forme selettive di visibilità³. In particolare, si è partiti dalla consapevolezza che tali prodotti contribuiscano a definire simbolicamente la città attraverso codici estetici e narrativi ricorrenti e pervasivi.

Napoli è una città che, più di altre, ha subito una progressiva iconizzazione visiva⁴: dalla città-corpo del cinema neorealista alla città-simulacro di *Gomorra-La Serie* (Mazzarella, 2011), essa è diventata un repertorio simbolico. È indubbio, infatti, come alcuni quartieri (o rioni) come Scampia, ma anche i Quartieri Spagnoli, Forcella e Posillipo siano dotati di un elevato valore simbolico anche in relazione alla loro reiterata rappresentazione. Nelle diverse produzioni e nel tempo degli ultimi 20 anni, ciò ha alimentato un regime di visibilità selettiva che ha rafforzato forme di “segregazione narrativa” sovrapponendosi alla polarizzazione geografica delle mappe derivabili da statistiche e indicatori in uso.

Per procedere si è fatto ricorso a strumenti di analisi testuale e visuale, adottando un approccio detto di *cinematic mapping* (Bruno, 2002), che considera come lo sguardo filmico costruisca uno “spazio geografico” e la macchina da presa come un corpo capace di attraversare, interpretare e produrre lo spazio, tracciando quelle che potremmo chiamare cartografie emotive e simboliche delle disuguaglianze urbane. La genealogia visiva complessivamente ricomposta ha quindi mostrato dove e come il capitale simbolico urbano sia stato messo a valore dall’industria culturale, dal turismo esperienziale e dalle fiction, selezionando e amplificando immagini della città con effetti sul territorio sinora non sufficientemente discussi né approfonditi in questa direzione.

In questo quadro, sono stati scelti film e serie – selezionati in virtù della loro ampia circolazione e capacità di orientare lo sguardo collettivo e le narrazioni pubbliche locali e globali – analizzati a partire da sequenze

³ La natura monopolistica della rendita urbana si esplica attraverso l’uso strategico delle risorse simboliche, le quali, agendo come vincoli semiotici sull’offerta, si intrecciano strettamente con le logiche speculative del mercato immobiliare (Anderson, 2014). In tale prospettiva, l’autenticità urbana – costruita e amplificata da narrazioni culturali – assume il ruolo di fattore competitivo immateriale, capace di generare redditi di tipo redistributivo. Come osserva Harvey (2013), è proprio l’estetizzazione della città-merce a consentire l’anticipazione di rendite future, rendendo l’immaginario urbano un dispositivo centrale delle strategie di valorizzazione immobiliare.

⁴ L’immagine della città è stata oggetto di analisi nel rapporto tra urbanistica e letteratura (Lieto, 2007). Tale immagine è stata progressivamente influenzata da eventi e dinamiche socio-politiche che hanno alimentato immaginari distopici, spesso spettacolarizzati attraverso le narrazioni mediatiche e l’industria cinematografica – dalla serie *Gomorra* alla crisi dei rifiuti – contribuendo a consolidare rappresentazioni stigmatizzanti della città (Armiero e D’Alisa, 2012; Armiero, 2021; Dines, 2013; Dines, 2015; Dines, 2016a; Dines, 2016b).

emblematiche, decostruite all'interno di cornici teoriche derivate dalle lenti degli studi urbani. La narrazione filmica è stata riletta come rivelatrice delle diseguaglianze nello spazio della città immaginata (*representational space* avrebbe detto Lefebvre) che si sovrappone allo spazio vissuto⁵. L'ipotesi di lavoro adottata è che le immagini selezionano e spettacolarizzano porzioni urbane, trasformando marginalità e disagio abitativo in risorse discorsive ed estetiche che si sottraggono alla preoccupazione sul disuguale, sull'iniquo e ancor più sull'ingiusto sul quale intervenire. Tale processo di branding e, in alcuni casi, di vera e propria estetizzazione della povertà, si inserisce in logiche più ampie, collegate a forme di turisticazione e mercificazione dello spazio (Zukin, 1995; Judd and Fainstein, 1999; Urry and Larsen, 2011).

Nel caso napoletano, il cinema ha senz'altro contribuito al rafforzamento di un immaginario urbano polarizzato, in cui l'elemento narrativo prevalente è la marginalità spettacolarizzata, più che la stratificazione sociale o la complessità delle dinamiche e dei processi socioeconomici. Tale costruzione discorsiva ha assunto una particolare intensità, alimentata da una lunga genealogia visiva che trova nella serialità televisiva e nel cinema (qui, rispettivamente, *Gomorra-La Serie*⁶ e *Parthenope*⁷) i suoi dispositivi espressivi più potenti: la città è spesso ridotta a sfondo drammatico o estetizzato della marginalità o del sogno, trasformata in alcune parti, in luogo-simbolo del disagio e della violenza sociale. Per questo, nel lavoro condotto, le rappresentazioni audiovisive sono state intese non come semplici riflessi della realtà urbana, ma come pratiche discorsive che, da un lato, riducono l'attenzione alle diseguaglianze presenti sul territorio, dall'altro, partecipano attivamente alla produzione e riproduzione delle differenziazioni urbane (Zukin, 2010; Soja, 2010), richiedendo un diverso trattamento e rilevanza all'interno degli studi urbani. Infatti, si assiste al paradosso (da affrontare) di una rappresentazione della realtà urbana che, pur generando apparente visibilità e attenzione, viene di fatto sottratta al campo dell'azione politica. Povertà e precarietà urbana di alcuni specifici quartieri della città diventano oggetto estetico, ambiente spettacolare e serializzabile, svuotato della sua densità materiale e sociale. Tale meccanismo – tipico delle economie (post-fordiste) dell'attenzione – sembra contribuire al rafforzamento delle diseguaglianze, cristallizzando alcune aree urbane in immagini che non evolvono, non dialogano, non si trasformano, diventando sfondo, archetipo, icona reiterata e immutabile.

⁵ Napoli, come città-iconografia, è diventata emblema di questa tensione tra rappresentazione e reificazione, tra capitale simbolico ed esperienza vissuta.

⁶ *Gomorra-La serie* (2014-2021), SkyTV, si ispira alle due precedenti "Gomorre" – il libro Gomorra di Roberto Saviano del 2006 e il film Gomorra di Matteo Garrone del 2008.

⁷ *Parthenope* è il decimo film del regista Premio Oscar Paolo Sorrentino. Il film, presentato in concorso alla 77ª edizione del Festival di Cannes (in anteprima mondiale il 21 maggio 2024), è stato distribuito in Italia il 24 ottobre 2024.

3.1. Gomorra (la serie) & Parthenope (il film)

Nel racconto audiovisivo di *Gomorra*, le Vele di Scampia si impongono come un vero e proprio personaggio urbano. L'imponente complesso architettonico non è solo un contenitore di eventi narrativi, ma si configura come corpo scenico totalizzante, in cui forma urbana e funzione simbolica coincidono. Il corpo in questione è il corpo della città, o meglio, del quartiere-periferia, un corpo avvolgente che abbraccia e soffoca (o letteralmente strangola). La serie, infatti, colloca il complesso residenziale de *Le Vele* al centro delle dinamiche di potere tra famiglie, clan e sottogruppi camorristici, trasformandolo in uno snodo simbolico e strategico dell'intera narrazione criminale. *Le Vele* diventano così il principale teatro di una guerra di posizione, una contesa che non si limita al controllo locale ma ambisce alla conquista di Secondigliano e Scampia, ovvero al dominio sull'intera periferia settentrionale di Napoli. *Le Vele* vengono restituite con uno sguardo immersivo, iperrealista, che tuttavia produce un effetto paradossale: lo spettatore "abita" lo spazio, ma solo attraverso una immaginazione distopica che trasforma la marginalità in materia estetica serializzabile e consumabile.

L'immagine dall'alto – tanto centrale nella regia di questa serie – riflette questa asimmetria. In questo modo, lo spazio urbano raffigurato/restituito non è un luogo di vita, ma segno codificato, prodotto ideologico che sovrascrive le pratiche reali dell'abitare⁸ in quanto mero teatro di rituali criminali e iniziazioni violente. *Le Vele*, insieme a tetti, parcheggi sotterranei, garage, sottopassi, stazioni ferroviarie, capannoni dismessi, viadotti e complessi di edilizia pubblica, diventano dispositivi scenici chiusi, imprigionati in una funzione narrativa univoca: quella della marginalità spettacolarizzata. Non si tratta di luoghi attraversabili o trasformabili, ma di ambienti simbolici saturi, resi leggibili da una grammatica visiva dominata da recinzioni, cancelli, reti metalliche, porte blindate: elementi che segnano un regime spaziale di chiusura, controllo e soprattutto segregazione⁹. In questa coreografia visiva, l'estetica urbana si carica di tensione sensoriale e suggestioni cinematografiche forti: luci spettrali, fiamme improvvise, kalashnikov, edifici in rovina, fuochi, l'eco di un "wild western" metropolitano. La conformazione architettonica stessa delle *Vele* – vicoli, terrazze, vedute incrociate – ne fa una vera e propria materializzazione del *panopticon*: non solo luogo di controllo, ma macchina

⁸ Cfr. Henri Lefebvre (1974) nella sua teoria dello spazio rappresentato.

⁹ «Scampia è diventata negli anni 2000 una delle location più frequentate del nuovo cinema napoletano». *Le Vele* diventano icona mediatica globale della devianza, landmark del crimine come il Vesuvio lo è per la Napoli da cartolina. *Le Vele* come un Vesuvio criminale, una sineddoche della Camorra, o come ha detto Marlow-Mann (2011), una «metonimia dell'alienazione urbana e della marginalità sociale» (p.164).

ottica e semiotica. Questo modello spaziale è funzionale alla costruzione di una drammaturgia ipervisibile, in cui ogni scena è pensata per produrre senso immediato e riconoscibile (Brodasco and Mattiucci, 2017). Si affastellano immagini di uomini in jeans e giacche scure, ville con interni barocchi e kitsch, lacrime e violenza, tra porte decorate in metallo e disperazione senza redenzione.

Anche le inquadrature più panoramiche – come quelle che includono il Vesuvio visto dal Centro Direzionale e le torri di Ponticelli – contribuiscono a congelare la città in un’immagine fissa, dove la distanza dello sguardo dall’alto accentua l’alienazione dello spazio. Allo stesso tempo, i privati interni dei boss, costruiti con stile kitsch, barocco, dorato, eccessivo, rinforzano la polarizzazione simbolica tra pubblico degradato e privato di successo. Le case diventano santuari del potere criminale, mentre lo spazio esterno è ridotto a trincea o campo di battaglia¹⁰. Questa contrapposizione estetica rafforza il messaggio ideologico implicito: non esistono alternative. La marginalità è destino e lo spazio urbano è solo lo scenario tragico in cui esso si compie. In questa visione, l’urbano non appare più vissuto ma colonizzato dall’immaginario e svuotato di ogni possibilità di trasformazione. La marginalità urbana diventa immagine-totem, reiterata e riconoscibile, funzionale a consolidare un campo simbolico urbano fondato sulla distinzione tra normalità e alterità.

Si tratta di un processo di segregazione simbolica, che naturalizza la disuguaglianza e la relega a componente strutturale dell’identità urbana rappresentata. La città marginale, dunque, non è restituita nella sua molteplicità soggettiva e storica, ma feticizzata come icona cristallizzata di alterità.

In questo quadro, lo spazio urbano come processo attraversato da forme di compresenza, ibridazione sociale e interdipendenza spaziale, cede il posto a una città come *immagine statica e immutabile*, ridotta a opposizioni morali. Tale polarizzazione rafforza una “lettura moralistica” in cui lo spazio non è più il prodotto di relazioni materiali e politiche, ma uno sfondo sul quale proiettare un’estetica della marginalità.

Ma se la Napoli di *Gomorra-La serie* è un luogo segnato dalla brutalità della marginalità, nella *Parthenope* di Sorrentino emerge una rappresentazione speculare, ma non meno problematica: una Napoli esotizzata dall’interno, attraversata da uno sguardo estetizzante e distaccato che oscilla tra l’eleganza

¹⁰ Come scrive Paolo Noto (2016, 299), è dall’interno delle loro abitazioni che i boss mettono in scena la loro pretesa di potere criminale e familiare. Queste case, in netto contrasto con il degrado dello spazio pubblico, diventano modelli di successo materiale. La dimensione del quartiere in Gomorra è accompagnata da una connotazione simbolica forte degli spazi privati e degli spazi urbani. L’arredamento degli interni rappresenta le case stereotipiche dei boss: lussuose, cariche di elementi vistosi.

sospesa di Posillipo e l'oscurità del ventre. Le sequenze iniziali di *Parthenope* si aprono su una Napoli rarefatta e immobile, inquadrata da uno sguardo che predilige la lentezza e la contemplazione. Ville borghesi adagiate sulla scogliera di Posillipo, terrazze assolate che si affacciano sul mare, salotti ovattati e corpi giovani filmati con grazia languida compongono un paesaggio privo di asperità. Posillipo assume il ruolo di *tòpos* aristocratico e mediterraneo, reiterando uno stereotipo visivo radicato tanto nel cinema quanto nella pubblicità turistica: la "Napoli di sopra", pura e silenziosa, dove la luce del sud incontra l'immobilità del privilegio. Un paesaggio immobile che si offre allo sguardo come icona visiva¹¹.

Parthenope conosce Roberto Criscuolo, affascinante boss che la porta nei quartieri popolari napoletani, facendole conoscere un lato oscuro della città dove la ragazza scopre miseria e povertà; qui assiste a uno sconvolgente rituale denominato grande fusione, durante il quale gli eredi di due famiglie camorriste (tra cui quella a cui appartiene Roberto) si uniranno pubblicamente per concepire un bambino che sancirà la fine della loro faida. La sequenza della camminata di *Parthenope*, scortata in una lunga processione lungo via Sant'Agostino alla Zecca (Forcella), si configura come un momento di rivelazione dell'altrove esotico, di immersione estetica nella marginalità urbana, sospeso tra meraviglia e distanza. Lo sguardo della protagonista, giovane donna nata dalle acque di Posillipo, si posa su un mondo *altro*: una città profonda, arcaica, visivamente satura di umanità popolare. Tuttavia, il suo sguardo non è neutro: è il riflesso di una esotizzazione interna, una costruzione dell'alterità che ricalca – se è lecito – le dinamiche di un orientalismo (Said, 1978), trasposto questa volta non tra nazioni, ma all'interno della stessa città.

La macchina da presa accompagna Parthenope con lentezza tra i vicoli, inondando lo spazio di colori caldi, volti segnati e gesti tradizionali: *sex-worker*, donne e anziane alle porte dei bassi, nelle corti degli edifici, per le strade in pigiama, alloggi sovraffollati, bambini, famiglie numerose, compongono un *tableau vivant* nella carrellata/camminata nel ventre della città, tra i bassi, in una scena che lo sguardo della protagonista assapora come spettacolo. La sequenza è silenziosa, quasi sospesa, priva di narrazione e relazioni, e assume i tratti di una passeggiata dove si produce l'"altro

¹¹ Napoli, così, si trasforma in capitale simbolico borghese, dove il tempo si cristallizza e lo spazio si riduce a cartolina. Il contrasto tra questa Napoli e quella dura, brutale e iperrealista di *Gomorra-La serie* non è dunque frattura, ma complementarità oppositiva: entrambe restituiscono immagini cristallizzate, stereotipi visivi che raccontano città polarizzate, ridotte a performance simboliche e private della loro verità materiale. Da un lato la violenza spettacolare, dall'altro la bellezza sospesa: due visioni divergenti ma egualmente estetizzate, in cui la città scompare come corpo vissuto.

urbano” come superficie da osservare¹², tra attrazione e repulsione (Dines, 2018).

Questa modalità di rappresentazione attiva un *tourist gaze* (Urry and Larsen, 2011), che presenta lo spazio urbano come luogo “autentico” ma sterilizzato, compatibile con le esigenze estetiche della narrazione. La Napoli dei vicoli, della povertà viene così esportata come capitale visuale dell’esotismo interno, funzionale tanto all’industria cinematografica quanto a quella turistica e pubblicitaria¹³. Il cinema, in questa prospettiva, diventa strumento di estrattivismo narrativo, capace di trasformare le periferie interiori della città in scenari feticcio, pronti a essere consumati nel mercato globale delle emozioni visive. La città che ne emerge è duplice e irriducibilmente semplificata. Ma, accanto alla semplificazione binaria della città, si afferma un secondo dispositivo narrativo profondamente radicato nella produzione visiva contemporanea: la spettacolarizzazione del disagio urbano. La marginalità diventa oggetto di estetizzazione, materia visiva e simbolica da consumare, spesso più per l’effetto emotivo che genera che per la sua capacità di interrogare i fondamenti della disuguaglianza urbana. In questo contesto, quartieri ad alta vulnerabilità sociale vengono rappresentati come *luoghi totali del degrado*, favorendo la creazione di una narrazione per immagini che enfatizza l’eccezionalità, la violenza, l’abbandono istituzionale, dissuadendo da qualsiasi indagine sulle cause strutturali e profonde.

Infine, è opportuno evidenziare come film e serie televisive esercitino una diversa incidenza sull’immaginario urbano, soprattutto in ragione del formato seriale che favorisce processi di progressiva familiarizzazione e naturalizzazione dei personaggi con gli spazi e le pratiche rappresentate. La forza comunicativa della serialità risiede nella reiterazione narrativa, alla quale si affianca quello della cartolina, della (grande) bellezza passata e perduta ma rintracciabile entro esperienze altre. Tale riflessione assume ulteriore rilievo

¹² In questa scena, la protagonista stessa – Parthenope, donna-mito-Madonna e allegoria della città – agisce come interfaccia simbolica tra due Napoli separate: quella luminosa di Posillipo e quella “oscura” dei vicoli. Il suo corpo femminile, carico di valenze mitologiche e sessuate, diventa medium attraverso cui si consuma lo sguardo coloniale sulla marginalità urbana. La sua discesa nei quartieri popolari si configura come viaggio iniziatico e rituale simbolico, ma non restituisce agency ai luoghi o ai corpi che attraversa. È l’esperienza dell’altro come spettacolo.

¹³ L’estetica della sequenza richiama fortemente quella di alcune operazioni visive legate alla pubblicità, in particolare la campagna per i 30 anni di *Dolce & Gabbana* (2016), il progetto *D&G Loves Napoli* (2020) e lo spot girato nel Rione Sanità nello stesso anno. Non a caso, la campagna per i 30 anni della maison fu firmata da un reporter di guerra, Franco Pagetti, che per il *Time* ha seguito i conflitti in Iraq, Afghanistan, Kosovo e Libia. Queste le loro parole: «Vogliamo foto che siano vere, emozionanti, oneste. Che raccontino Napoli e la sua gente per quello che sono: umanità e bellezza».

se si considera che i processi di estetizzazione dei paesaggi urbani non riguardano esclusivamente il campo audiovisivo o mediale, ma sono offerti nel mercato del turismo esperienziale e delle piattaforme digitali che influenzano la trasformazione degli spazi urbani (Simpson et al. 2014; Jansson, 2017).

La dinamica osservata si inserisce in una tendenza più ampia per cui rovine industriali, edifici abbandonati e paesaggi urbani degradati¹⁴ funzionano come portali immaginativi e attrattori simbolici che mettono in scena l'estrazione spettacolare del valore dal corpo stesso della città, trasformandola in materia di consumo emotivo. Allo stesso tempo si moltiplicano i luoghi di consumo emozionale e i dispositivi di branding simbolico che alimentano una nuova estetica fondata sul desiderio di autenticità ma, anche, sulla spettacolarizzazione della vulnerabilità – tra fascinazione e condanna morale – in quelle forme di «poverty tourism» che esaltano e stigmatizzano al contempo (Lieto, 2024; Selinger and Outtersson, 2010).

4. Osservazioni conclusive

Attraverso queste ricerche, si è cercato di contribuire alla comprensione delle disuguaglianze urbane decostruendo le grammatiche analitiche binarie, e ponendo particolare attenzione alla densità sociale, politica e spaziale della città. In particolare, nella rappresentazione audiovisiva, i dispositivi narrativi consolidano e riproducono immaginari egemonici sulla città e sui suoi territori con più bassi valori di redditi e valori immobiliari entro una topografia rigida senza alcuna complessità e stratificazione. Tali rappresentazioni e narrazioni semplificate alimentano complessivamente la città in *civiltà vs barbarie*, *vivibilità vs violenza*, funzionale a rafforzare uno sguardo verticale sul

¹⁴ Come osserva Jansson (2017), i luoghi abbandonati costituiscono oggi fonti di attrazione e immaginazione, oggetto di pratiche ibride tra esplorazione, narrazione e consumo visivo. La logica della *spreadability* consente a questi spazi – precedentemente invisibili o ignorati – di emergere sotto una nuova luce estetizzante, favorendone in alcuni casi una vera e propria sacralizzazione turistica. Tuttavia, tale dinamica non è priva di tensioni: se alcuni *urban explorers* ma anche *location manager*, registi di serie, spot pubblicitari e video musicali giocano un ruolo cruciale nell'individuazione e nel riutilizzo simbolico di questi ambienti agiscono come imprenditori culturali impegnati nel *branding* simbolico del degrado, altri si muovono nell'ombra, resistendo alla logica commerciale e rivendicando una relazione "autentica" con le rovine urbane. È in questa dialettica che si definisce una nuova economia dei paesaggi urbani, in cui la marginalità urbana è trasformata in risorsa esperienziale, oscillando tra documentazione realistica, nostalgia e *ruin porn*. L'"autenticità immaginativa" che ne deriva – intesa come libertà di proiezione emotiva e possibilità di esplorare passati alternativi – si lega strettamente all'idea di autenticità esistenziale (Wang, 1999), conferendo a questi luoghi una carica simbolica ambivalente, tra resistenza e spettacolarizzazione.

reale o un qualche “geografia *revanchista*”¹⁵. Il confronto tra le mappature prodotte e gli immaginari analizzati mette in luce la ricorrenza di alcuni ambiti urbani sistematicamente rappresentati come marginali e refrattari a qualsiasi processo di trasformazione, contribuendo così alla costruzione di geografie dell’irredimibilità: il quartiere di periferia o del centro della città è presentato come senza alcuna via d’uscita narrativa o politica. Le disuguaglianze alla scala urbana tendono a essere continuamente ricondotte entro una grammatica dicotomica che segmenta la città in spazi rigidamente contrapposti, riproducendo forme di *reductionism urbano* in cui l’attenzione si concentra prevalentemente sulla povertà visibile e sul disagio estremo, eludendo la comprensione dei meccanismi strutturali alla base della riproduzione delle disuguaglianze, così come di trascurare quelle condizioni intermedie e meno eclatanti che risultano tuttavia cruciali per l’elaborazione di politiche pubbliche. La città appare dunque, da un lato, irrigidita in alcune aree, da meccanismi opachi e selettivi di accesso alla proprietà, e, dall’altro, ridotta a palcoscenico mitologico, dove si afferma una narrazione che oscura la presenza di pratiche di resistenza o soggettività alternative.

Sia i dati censuari che lo sguardo filmico operano come tecnologie di rappresentazione che, pur nella loro differenza, concorrono a negare il reale: i primi attraverso la cristallizzazione statistica, incapace di cogliere le microframmentazioni dinamiche; i secondi attraverso la spettacolarizzazione reiterata della crisi e della catastrofe¹⁶, che trasforma le disuguaglianze in immagine-merce, espungendo ogni tensione politica o interrogazione sul reale per aderire a un’estetica feticistica. Non di meno, *Gomorra-La Serie* così

¹⁵ Neil Smith (1996) definisce la «geografia *revanchista*» come un concetto critico che descrive le strategie delle élite urbane per riappropriarsi degli spazi pubblici, spesso a scapito delle comunità marginalizzate. Questo fenomeno è strettamente legato a politiche neoliberali e gentrificazione, in cui la rivitalizzazione di quartieri degradati viene utilizzata per favorire interessi speculativi, portando alla dislocazione dei residenti storici in favore di nuovi abitanti più abbienti. Le politiche *revanchiste* capitalizzano su paure riguardo alla criminalità e al disordine, giustificando un aumento della sorveglianza e un controllo maggiore degli spazi urbani. Le azioni che derivano da questa prospettiva geopolitica non solo trasformano fisicamente le città, ma riflettono anche una vendetta ideologica sui luoghi storicamente occupati dalle classi meno abbienti, ridefinendo le gerarchie spaziali a favore di una ristretta élite. Smith chiama a una riflessione inclusiva sulle politiche urbanistiche, sottolineando la necessità di considerare i diritti e le esigenze di tutte le comunità.

¹⁶ È noto ciò che il regista Béla Tarr risponde a Enrico Ghezzi, a proposito degli attentati dell’11 settembre nella conversazione in cui Ghezzi racconta dell’11 settembre parlandone come “immagine”: «Non voglio parlare di immagine, perché quanto è successo non è un’immagine! È la vita delle persone. Cos’è questa immagine? Sai chi ha immagini? Benetton e Autogrill. Sono le grandi aziende che usano la parola “immagine”. Loro hanno bisogno di immagine; noi no. Noi non abbiamo bisogno di immagine, ma di una vita vera». Cfr. Tarr e Ghezzi (2002).

come *Parthenope* partecipano a pieno titolo a un regime visivo post-politico: non vi è spazio per la complessità sociale, per le pratiche quotidiane di sopravvivenza o di resistenza, né per la pluralità delle soggettività che abitano questi territori. La città marginale è bloccata in un'iconografia definitiva, reiterata e funzionale alla sua esportabilità culturale e commerciale. Per questo, l'attrattività mediatica della povertà urbana – e in particolare della sua rappresentazione visiva – sembra aver generato una pericolosa spettacolarizzazione del disagio, nella quale la marginalità viene trasformata in *materia estetica e bene simbolico*, azzerando ogni tensione verso la riduzione delle disuguaglianze tra le diverse parti della città.

Le mappe – specie quelle basate sui dati numerici “oggettivi” – divengono “territorio” così come la distopia urbana diventa format, categoria narrativa reiterata, che affonda le sue radici in logiche di *dark branding* (Armiero e D'Alisa, 2012), in cui il degrado urbano si fa spettacolo, generando valore simbolico – e anche patrimoniale – visibilmente collegato agli stigmi territoriali.

Laddove il cinema attiva processi di estetizzazione e valorizzazione simbolica dello spazio, si innescano frequentemente nuove forme di precarizzazione urbana, per cui l'immagine della povertà diventa più gestibile e commerciabile del problema stesso. Ne deriva una neutralizzazione politica del conflitto, che svuota le “periferie” e gli spazi non egemonici non solo delle loro potenzialità trasformative¹⁷, ma, anche, della legittima esigenza di essere riconosciuti nelle agende pubbliche, al di là dell'eccezionalità emergenziale.

Come si è provato a sostenere, ciò che appare rilevante per questo ambito di ricerca è la necessità di mantenere uno sguardo critico e vigile nei confronti delle rappresentazioni polarizzate e distopiche della città, che rischiano di neutralizzare la tensione progettuale e politica verso il riconoscimento e il trattamento delle disuguaglianze urbane. Infatti, da un lato, la centralità assegnata alla rappresentazione spettacolare della povertà tende a oscurare i meccanismi strutturali di produzione della disuguaglianza: politiche abitative escludenti, mercato immobiliare duale, precarizzazione lavorativa, erosione dei servizi pubblici, rendita fondiaria vengono ricondotti a tratti “culturali” o identitari, quasi fossero caratteristiche intrinseche e inevitabili di determinati contesti territoriali. Dall'altro lato, le mappature offrono

¹⁷ Gli abitanti di Scampia hanno preso parola per sottrarsi alla riduzione simbolica imposta dall'esterno nelle vicende che hanno attirato l'attenzione della stampa. Alcune delle parole più significative che si leggono sui muri sulle architetture delle Vele sono: «Non siamo Gomorra», «NO FOTO», «Gomorra: smettete di nutrirvi delle nostre vite», «No al turismo dell'orrore», «Non siamo noi il problema», «Le Vele non sono uno zoo», cfr. Fanpage.it (2024a, 2024b) e De Lolas (2023).

immagini fisse che non tengono conto delle dimensioni micro che non sanno né rilevare né interpretare. Ne risulta una visione della città non come spazio della stratificazione e dell'interdipendenza, ma come somma di parti distinte, separate e gerarchicamente ordinate, ciascuna associata a un immaginario autonomo che veicola l'idea di una condizione intrattabile o ineluttabile.

Pertanto, la combinazione degli esiti oltre che degli strumenti di indagine adottati in questa ricerca hanno provato a offrire non soltanto chiavi di lettura ma, anche, direzioni di lavoro finalizzate ad alimentare la tensione critica in grado di ibridare il più possibile la capacità di comprensione della complessità urbana *smontando*, sia pericolose *forme di naturalizzazione* delle disuguaglianze alla scala urbana, entro luoghi che si vogliono separati dalla città "normale" e, per lo più, insanabili; sia il *tentativo di cancellare ogni traccia di resistenza, di agency*, di forme alternative dell'abitare, pure sempre difficili da rilevare e mappare.

Riferimenti bibliografici

- Anderson M.B. (2014), "Class monopoly rent and the contemporary neoliberal city", *Geography Compass*, 8, 13-24.
- Armiero M. (2021), *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino.
- Armiero M. e D'Alisa G. (2012), "Rights of resistance: The garbage struggles for environmental justice in Campania, Italy", *Capitalism Nature Socialism*, 23, 4: 52-68.
- Brodesco A. and Mattiucci C. (2017), "Being there: Le Vele as characters in Gomorrah—The Series", *Journal of Italian Cinema & Media Studies*, 5, 3, 321-332.
- Bruno G. (2002), *Atlas of Emotion: Journeys in Art, Architecture, and Film*, Verso, London.
- De Leo D. (2015), *Mafie & urbanistica*. Milano: FrancoAngeli.
- De Lolas S. (2023), "Le Vele di Scampia (Napoli)", *Dolce Vita Blog*, testo disponibile al sito: <https://delolaszdolcevita.wordpress.com/2023/11/07/le-vele-di-scampia-napoli/> (Ultimo accesso: 29 agosto 2025).
- Del Giudice G. (2024), "Precarietà abitativa e polarizzazione territoriale: La piattaforma Airbnb e la rendita urbana a Napoli", in Scamardella F., Casalbordino F. e Fierro M., a cura di, *Immagini / Margini*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Del Giudice G. e De Leo D. (2025), "Redditi e valori immobiliari per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze a Napoli", *TRIA*, 34, 1, 73-92.
- Dines N. (2013), "Bad news from an aberrant city: A critical analysis of the British press's portrayal of organised crime and the refuse crisis in Naples", *Modern Italy*, 18, 4, 409-422.
- Dines N. (2015), "Vabbè, Napoli è diversa... Straordinarietà e banalità sulla città", in Ferraro S., a cura di, *Discorsi su Napoli: Rappresentazioni della città tra eccessi e difetti*, Aracne, Roma.

- Dines N. (2016a), "Writing rubbish about Naples: The global media, post-politics, and the garbage crisis of an (extra)ordinary city", in Lindner C. and Meissner M., eds., *Global Garbage: Urban Imaginaries of Excess, Waste and Abandonment*, Routledge, London.
- Dines N. (2016b), "Come il mondo guarda Napoli. Il caso dell'emergenza rifiuti", in Rossomando L., a cura di, *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor Edizioni, Napoli.
- Dines N. (2018), "An irreconcilable first-place: the precarious life of tourism and heritage in a southern European historic centre", *International Journal of Heritage Studies*, 24, 2, 142-153.
- Fanpage.it (2024a), "Scampia mai priorità per il governo nazionale: così l'Italia ha abbandonato il popolo delle Vele", testo disponibile al sito: <https://www.fanpage.it/napoli/scampia-mai-priorita-per-il-governo-nazionale-cosi-litalia-ha-abbandonato-il-popolo-delle-vele/> (Ultimo accesso: 29 agosto 2025).
- Fanpage.it (2024b), "Scampia, Vele: storia, simbolo e abbandono", testo disponibile al sito: <https://www.fanpage.it/napoli/scampia-vele-storia/> (Ultimo accesso: 29 agosto 2025).
- Harvey D. (2013), *Città ribelli. I movimenti dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- Jansson A. (2017), "This is not ruin tourism: Exploring the spreadable city", *Keynote presentation, Locating Imagination Conference*, Rotterdam (NL), 5-7 April.
- Jessop B. (1998), "The narrative of enterprise and the enterprise of narrative: Place marketing and the entrepreneurial city", in Hall T. and Hubbard P., eds., *The Entrepreneurial City: Geographies of Politics, Regime, and Representation*: Wiley, New York.
- Judd D.R. and Fainstein S.S. (1999), *The Tourist City*, Yale University Press, London.
- Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris (trad. it. *La produzione dello spazio*, Edizioni Pedrini, Pont-Saint-Martin, 2018).
- Lieto L. (2007), "L'immagine dello spazio urbano tra urbanistica e letteratura", in Belli A., a cura di, *Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Lieto L. (2024), "Normative ecologies of planning: Understanding norms in action", *Journal of Planning Education and Research*, 44, 2, 864-874.
- MacCannell D. (1976), *The tourist. A new theory of the leisure class*, Schocken Books, New York.
- Marlow-Mann A. (2011), *New Neapolitan Cinema*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Mazzarella A. (2011), *Politiche dell'irrealità. Scrittura e visioni tra Gomorra e Abu Ghraib*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mullins P. (1991), "Tourism urbanization", *International Journal of Urban and Regional Research*, 15, 3, 326-342.
- Noto P. (2016), "Untrustworthy spaces, unfathomable gangsters ('Ti fidi di me?', Stefano Sollima)", *The Italianist*, 36, 2, 298-303.
- Said E. (1978), *Orientalism*, Vintage, New York.

- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Il Mulino, Bologna.
- Selinger E. and Outtersson K. (2010), "The ethics of poverty tourism", *Environmental Philosophy*, 7, 2, 93-114.
- Simpson P.M., Siguaw J.A. and Sheng, X. (2014), "Tourists' life satisfaction at home and away: A tale of two cities", *Journal of Travel Research*, 55, 2, 1-15.
- Smith N. (1996), *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, London.
- Soja E.W. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tarr B. e Ghezzi E. (2002), "Béla Tarr e Ghezzi sull'11 settembre". Testo disponibile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=7Yls8WA2LkI> (Ultimo accesso: 29 agosto 2025).
- Urry J. and Larsen J. (2011), *The Tourist Gaze 3.0*, Sage, London.
- Wang N. (1999) "Rethinking authenticity in tourism experience", *Annals of Tourism Research*, 26,2, 349-370.
- Zukin S. (1995), *The Cultures of Cities*, Blackwell, Oxford.
- Zukin S. (2010) *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press, Oxford.

8. *La lente della questione abitativa: soglie dinamiche delle diseguaglianze a Napoli*

di Cristina Mattiucci

1. Introduzione

Il capitolo propone la restituzione critica di alcune politiche e pratiche abitative, di scala comunale, selezionate nell'ambito di quelle in campo nell'ultimo decennio a Napoli, per mettere a fuoco una lente attraverso la quale comprendere alcuni nodi caratterizzanti le diseguaglianze urbane e restituire un quadro critico delle questioni che trattano e fanno emergere, proponendone una interpretazione che possa farle comprendere come fossero indicatori indiretti delle molteplici connotazioni delle diseguaglianze stesse, nel quadro della questione abitativa, a Napoli.

Il lavoro è finalizzato alla ricognizione dei profili di vulnerabilità sociale che emergono in città, ovvero alla comprensione della varietà dei soggetti che fanno registrare motivi di difficoltà e impedimento per sostenere l'accesso alla casa, in autonomia ed in modo duraturo, in quanto portatori di diversi gradi di fragilità – dalla mancanza di reddito sufficiente, alla mancanza di condizioni di base per avviare percorsi di uscita dalle trappole di povertà, all'assenza di legami sociali, e così via. Tale ricognizione è realizzata a partire dalla *review* critica di una selezione di politiche abitative elaborate dal Comune di Napoli, e dalla ricostruzione di alcune istanze riconducibili ai movimenti sociali di rivendicazione del diritto all'abitare.

L'analisi delle modalità con cui è trattata la questione abitativa è pertanto proposta come uno strumento di comprensione 'indiretta' delle diseguaglianze (§3), che mette in evidenza vecchie e nuove vulnerabilità e connota una geografia interpretativa della diseguaglianza a Napoli.

L'ipotesi concettuale è che il disagio abitativo esprime un nodo prismatico delle diseguaglianze urbane, come messo in evidenza dagli studi e dai riferimenti scientifici che costituiscono il *frame* teorico di riferimento del testo (§2).

I due campi di indagine proposti (§4) – il quadro delle istanze di più recente emersione e le politiche abitative sperimentali – sebbene peculiari e diversi dal punto di vista “dimensionale”, ovvero di campo di riflessione, rappresentando, in estrema sintesi, le prime “domande” e le seconde “risposte”, peraltro non direttamente corrispondenti, se interrogati attraverso la domanda di ricerca, consentono un approfondimento critico trasversale circa le condizioni di vulnerabilità che il disagio abitativo rappresenta, e le questioni che pone per il trattamento delle diseguglianze.

Il focus si concentra su due osservatori sul campo, l’uno istituzionale e l’altro informale, e su una selezione di politiche abitative di recente applicazione. I primi permettono di comprendere alcune istanze, sia individuali che riconducibili a pratiche collettive di rivendicazione del diritto all’abitare, e ne forniscono un profilo dinamico, le seconde integrano gli interventi di tipo più tradizionale rispetto al tema, che per Napoli restano in ogni caso una misura necessaria¹, e sono indirizzate a gruppi sociali che rappresentano fragilità di tipo multidimensionale, e contribuiscono a una costruzione del quadro complesso delle questioni da trattare. Dal punto di vista operativo, infatti, questo studio si fonda sull’ipotesi che questi campi di indagine facciano emergere una domanda sociale – a partire dall’accesso alla casa – sempre più differenziata e dinamica, non solo per esigenze e capacità economica, ma anche per la rilevanza di diversi gradi di fragilità la cui comprensione permette di definire diverse soglie di vulnerabilità (§5), che possono essere indagate per approfondire ed integrare le questioni e i dati che provengono dalle mappature (De Leo e Mattiucci, 2025) per il trattamento delle diseguglianze urbane.

2. Quale focus sulla questione abitativa? Framework teorico e nodi di caso

Il ragionamento proposto si basa sulla ipotesi interpretativa che sia possibile implementare e integrare la comprensione delle diseguglianze urbane attraverso una esplorazione approfondita del disagio abitativo, finalizzata alla comprensione degli attributi delle vulnerabilità multidimensionale che esso rappresenta. Tale ipotesi è fondata su un framework di letteratura su cui

¹ Secondo l’autovalutazione dell’amministrazione comunale, l’offerta di edilizia residenziale pubblica risponde a circa il 14% del fabbisogno potenziale (Fonte: Dialoghi sull’abitare – convegno organizzato dal Comune di Napoli, a giugno 2023). Nell’ultima graduatoria regionale per accesso all’ERP (bando 2022) sono state ammesse 8.747 domande per la città di Napoli, presentate in due mesi; la graduatoria precedente – annullata all’indomani del bando successivo – aveva raccolto oltre 17.000 domande, in eccesso.

è possibile misurare anche il caso napoletano quale caso di studio che conferma alcuni processi e alcune questioni nodali.

Come già evidenziato durante varie fasi di confronto della ricerca², la questione abitativa è una lente prismatica, sia perché evidenzia situazioni molto differenziate di disuguaglianza, sia perché le politiche abitative sono centrali per sostenere processi di riduzione delle disuguaglianze.

La condizione abitativa è infatti una delle condizioni di vita più profondamente segnate dalle disuguaglianze – di reddito, territoriali, di genere, e anche, in modo connesso, di accesso a servizi e spazi collettivi di qualità – che nel complesso generano privazioni o opportunità³.

Il disagio abitativo è una condizione multidimensionale che corrisponde a un primo indicatore di (cattiva) qualificazione della condizione urbana, come misura del grado di soddisfacimento di un bisogno che riguarda dapprima la casa – e la possibilità di accesso al bene casa dal punto di vista economico – ma anche i connessi servizi, travalicando in qualche modo i confini della mera residenza. Esso incide profondamente sulla vita delle persone, specialmente in contesti dove la densità abitativa, le disuguaglianze socioeconomiche e le condizioni strutturali degli alloggi e dei servizi possono generare un circolo vizioso che alimenta altre condizioni di disagio (economico, occupazionale, culturale, educativo, etc.), a cui quello abitativo risulta pertanto interconnesso e di cui ne è per certi versi la base.

Tale evidenza si fonda su un corpus di riferimenti che hanno tematizzato il welfare abitativo come una questione centrale per la qualità della vita urbana, come già messo in evidenza da diverse ricerche e sperimentazioni sul tema (tra le altre: Fregolent e Torri, 2018; Filandri et al., 2020), che nel panorama italiano, in particolare, hanno riaperto negli ultimi anni un dibattito che assume una rilevanza ineludibile nella prospettiva operativa per il trattamento delle disuguaglianze urbane (Caruso, Cellamare e Mattiucci, 2025).

Alla base della riflessione italiana, oltre alle radici di un dibattito che riconosce la rilevanza delle politiche abitative come nodo centrale per ridurre le disuguaglianze urbane, nel quadro di più integrate politiche “molto sociali” (Tosi, 2017), c’è una sollecitazione che è riportata con forza da un pensiero

² De Leo D. e Mattiucci C., “Positionality, Theory and Research Questions from Naples” (presentazione, II International Seminar Mapping Inequalities, Palermo, 27-28.09.24); Mattiucci C. e De Leo D., “Urban Inequalities in Naples: Insights from the Field to Reframe and Address Policies” (presentazione, EURA Conference 2025. Creating healthy and sustainable cities, Bristol 10-13.06.25).

³ Alcuni nodi specifici di questo statement sono stati messi in evidenza, per esempio, nella proposta “Una casa dignitosa, sicura e socievole per tutti. Una missione strategica attivata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”, a cura del Forum Disuguaglianze e Diversità (2021).

critico che mette in evidenza come il welfare abitativo corrisponda ad una declinazione peculiare e di base della risposta al diritto all'abitare (Madden and Marcuse, 2016), che evidentemente è una istanza più ampia, ma che allo stesso tempo ha come prima corrispondenza ineludibile la questione materiale della garanzia di alloggi adeguati e di condizioni abbordabili diffuse per accedervi (Bricocoli e Peverini, 2024). Infatti, la disponibilità/possibilità di una casa resta prerequisito fondamentale per garantire processi di *agency* e mobilità sociale, oltre che l'accesso a beni e servizi (Filandri and Olagnero, 2014; Arundel and Hochstenbach, 2020). Tale istanza, oggi, deve misurarsi con i cambiamenti nelle dinamiche demografiche e sociali del XX secolo nell'Europa Meridionale, che hanno orientato il progressivo depotenziamento della proprietà della casa come strumento di benessere socio-economico, per come era radicato su un modello diffuso di welfare familiare (Allen et al. 2004; Allen, 2006; Poggio, 2012), mentre lo stesso bene casa si va configurando come un elemento del cosiddetto *asset-based welfare* (Aalbers, 2016; Filandri e Pauli, 2018) che altera il mercato immobiliare, incide sulla riproduzione delle diseguaglianze e riduce gli spazi effettivi di intervento per la riduzione delle diseguaglianze, a partire dalla riduzione del disagio abitativo.

Tali evidenze si reificano anche nel caso napoletano, dove la percentuale di nuclei che vivono in affitto o in altre situazioni abitative non di proprietà è alta e, sebbene si concentri maggiormente nelle periferie della città, essa rappresenta un dato significativo anche nei quartieri dove risiede una fascia sociale intermedia (Del Giudice e De Leo, 2025), ed in ogni caso rilevante in termini di media nazionale, rispetto alla quale il dato risulta significativamente più alto.⁴ Inoltre, Napoli registra una posizione molto critica nella misura quantitativa del disagio abitativo: la città presenta un rapporto tra numero di abitanti e stanze disponibili, pari a 0,64, a fronte di una media nazionale per le città metropolitane pari a 0,55, così come la città risulta ultima nelle classifiche delle grandi città per rapporto tra metri quadrati e numero di abitanti con un valore pari a 30,73 mq/abitanti a fronte di un valore medio pari a 39,66⁵.

Questi dati, anche in termini assoluti, fanno identificare un primo indirizzo di indagine che valida l'ipotesi di comprendere le diseguaglianze urbane a partire dalla comprensione del disagio abitativo, perché sono dati che riguardano una fascia significativa della popolazione napoletana, che

⁴ Il 57,37% delle abitazioni è occupato da proprietari, rispetto al 70,8% della media nazionale. Il 38,30% delle abitazioni occupate è in affitto, rispetto al 20,5% della media italiana. Circa il 4,33% delle abitazioni è occupato con altri titoli, come l'usufrutto o il comodato d'uso gratuito (PiCQUA 2025, su elaborazione dati Istat 2021).

⁵ Elaborazione dati censimento Istat 2011 a cura del Servizio Analisi economico-sociali per la pianificazione del Comune di Napoli (Fonte: Dialoghi sull'abitare – convegno organizzato dal Comune di Napoli, a giugno 2023).

rappresenta una domanda molto differenziata ed è soggetta a disagio abitativo e a una maggiore vulnerabilità socio-economica, in quanto esposta alla precarietà abitativa, sia per condizioni socio-economiche, sia per condizioni contingenti e contestuali, come verrà approfondito nei paragrafi che seguono.

3. Nota metodologica

La metodologia di indagine è stata radicata sul caso di studio napoletano, in quanto proprio l'evidenza della sperimentazione delle politiche abitative, da un lato, e le emergenze messe in luce dai movimenti sociali, dall'altro, hanno confermato come il disagio abitativo sia indicatore di fragilità e vulnerabilità più complesse, diventando i materiali di campo utili alla rappresentazione di una maggiore articolazione della domanda.

L'analisi dei materiali è stata infatti condotta avendo come focus la comprensione profonda della domanda di chi esprime disagio abitativo, seguendo un processo di ricerca diretto o indiretto, a seconda della tipologia dei materiali analizzati. In un contesto come quello di Napoli, caratterizzato da alta densità demografica e conclamate disuguaglianze socioeconomiche, il monitoraggio di questa domanda – rappresentata nei documenti in esame – diventa cruciale per comprendere la dimensione multidimensionale dei bisogni della popolazione e le questioni che pone. Di conseguenza, l'indagine si fonda su una comprensione critica delle domande da cui sono deducibili i nuovi attributi del disagio abitativo, e su cui è possibile desumere la natura intersezionale delle condizioni di fragilità. Capire queste condizioni – sia per come direttamente tradotte in indici a partire da alcune specifiche criticità individuate in una selezione di politiche abitative sperimentali in corso⁶, sia per come potrebbero essere meglio integrate se venissero adeguatamente considerati i quadri emersi dalle istanze dei movimenti sociali – contribuisce a restituire il quadro delle disuguaglianze urbane.

Come sarà approfondito nel paragrafo che segue, attraverso la descrizione stessa dei materiali di campo, questa operazione di ricerca propone un processo di esegesi della natura della domanda, a partire dalla comprensione dei processi di produzione dei materiali di campo. Infatti, sia nelle politiche che nelle pratiche analizzate, che sono tutte accomunate dall'obiettivo di fare

⁶ Come già messo in evidenza in una riflessione in corso sulle modalità di ricerca dell'unità napoletana, con riferimento esplicito alla parte del lavoro di ricerca di cui si da conto in questo testo, il confronto con le sperimentazioni in corso nel Comune di Napoli pongono ulteriori elementi di riflessione in merito ai limiti e alle potenzialità delle politiche pubbliche più o meno implicitamente indirizzate al contrasto delle disuguaglianze (De Leo e Mattiucci, 2025).

ricognizione e reti tra i quadri di disagio abitativo esistenti, si procede a identificare in modo situato la domanda ed elaborare le risposte in virtù della diversa possibilità di azione contestuale, restituendo di fatto attributi del disagio abitativo che nella loro intersezione contribuiscono a produrre quadri critici circa i profili soggetti a diseguaglianze urbane. Il lavoro intende infatti integrare il quadro delle diseguaglianze urbane, con la restituzione degli elementi che descrivono la moltiplicazione dei fattori di riduzione delle opportunità di accesso alla casa.

Le modalità di ricerca hanno realizzato un approfondimento di campo con metodologie qualitative, che nel complesso ha previsto la combinazione di analisi desk per documenti e politiche, interviste a testimoni privilegiati e l'osservazione partecipante nelle attività pubbliche per il diritto all'abitare dei movimenti sociali napoletani, nonché una osservazione nel corso dell'azione, nell'ambito di una delle politiche abitative sperimentali. I materiali sono stati trattati per progressive aggregazioni di informazioni e sintesi, di cui si da conto nelle conclusioni⁷.

La restituzione che segue concretizza, inoltre, una proposta di metodo. Un metodo che è in primis una dichiarazione di posizione, circa l'utilità di questo tipo di lettura qualitativa (Dines and Mattiucci, 2022), che intercetta un tema più ampio che riguarda la ricerca in contesti come quello napoletano, sul tema della questione abitativa nello specifico, per il quale la disponibilità dei dati non solo non è garantita e adeguata, ma spesso non corrispondente ad una realtà in cui il dato informale è significativo e ne muta la consistenza. La prospettiva qualitativa che prefigura alcune dinamiche di evoluzione delle condizioni di disagio, oltre che i nessi con altri processi, può implementare dunque i quadri di alcune mappature e consente di anticipare, ovvero problematizzare, sul campo, questioni che risulterebbero altrimenti statiche, come nella realtà non sono.

⁷ Per ragioni di sintesi, l'articolazione delle singole metodologie è esplicitata in nota all'inizio del paragrafo che segue, così come in conclusione si riportano le questioni di sintesi che esse hanno prodotto. In ogni caso, tra i riferimenti di metodo: Dente et al., 1998; Kaufmann and Sidney, 2019; Kusenbach, 2021.

4. Osservatori sul campo e politiche abitative sperimentali

Si sintetizzano qui di seguito i campi su cui la ricerca si è concentrata e i materiali di campo che ha esplorato⁸, al fine di far emergere le questioni che ciascun campo ha permesso di analizzare come strumento – implicito o esplicito – di ricognizione di istanze, ovvero di condizioni di disagio abitativo. I materiali sono proposti per come classificati, ovvero in osservatori sul campo e politiche abitative sperimentali. I primi corrispondono a due diversi dispositivi di registrazione (e trattamento) del disagio abitativo, le seconde corrispondono alla sperimentazione analitico/operativa per il trattamento di specifiche vulnerabilità.

4.1. Osservatori sul campo

L'Agencia Sociale per la Casa

L'Agencia Sociale per la Casa (ASC) è un progetto finalizzato a contrastare la povertà abitativa, che è durato tre anni, dal 2020 al 2023, ed è stato istituito dal Comune di Napoli, su co-finanziamento PON Metro 2014-2020⁹. L'obiettivo principale del progetto era l'attivazione di interventi integrati di contrasto alla povertà abitativa che nella prassi consistevano in azioni come: supporto operativo per la facilitazione degli accessi all'ERP; intermediazione immobiliare tra organizzazioni di inquilini e proprietari; supporto nel reperimento di risorse a sostegno di morosi incolpevoli, anche per ridurre gli sfratti esecutivi; programmi di contrasto all'emergenza abitativa; servizi di orientamento al lavoro, alla formazione o all'inclusione sociale.

Nella prassi, l'agenzia ha costituito un osservatorio privilegiato sull'abitare, anche perché organizzata in sportelli territoriali dislocati presso i Centri per i Servizi Sociali Territoriali, che funzionavano o per la singola municipalità di appartenenza, o per bacini di utenza di territori aggregati.

⁸ Oltre alle desktop analisi delle documentazioni relative ai singoli casi – la Reazione sulle attività dell'ASC, il PiCQUA, le documentazioni dei progetti sperimentali – le metodologie di indagine sono state: per lo sportello antisfratto, l'osservazione partecipante alle attività pubbliche del movimento per l'abitare e interviste ad attivisti testimoni privilegiati; per il PiCQUA, interviste a testimoni privilegiati tecnici del Comune di Napoli; per il Condominio Sociale di San Nicola a Nilo l'osservazione partecipante durante la partecipazione al gruppo di lavoro del Comune di Napoli come transfer partner per il progetto "Rock the Block", finanziato dall'European Urban Initiative EUI01-255 (capofila: Egaleo, GR); per il PUI delle Vele e di Taverna del Ferro, interviste a testimoni privilegiati tecnici del Comune di Napoli e dell'Assessorato all'Urbanistica.

⁹ La gestione dell'ASC è stata affidata ad un ATI (Gesco – consorzio di cooperative sociali, Fondazione Città Nuova e Consorzio di libere imprese).

L'ASC ha agito come servizio di prossimità per nuclei familiari che, pur non essendo in una condizione di emergenza conclamata (come uno sfratto), vivevano una povertà abitativa profonda, caratterizzata da un elevato stress finanziario (spese di affitto oltre il 40% del reddito) e da una cronica mancanza di alternative abitative pubbliche e accessibili. La costruzione di una rete di prossimità per affrontare le problematiche connesse all'esclusione sociale, a partire dal disagio abitativo, è emersa come una innovazione di prassi per la città, aldilà delle criticità di gestione delle singole sedi. L'ASC ha raccolto dati socio-demografici, per municipalità, al fine di meglio intercettare il target di riferimento, sia tra soggetti percettori di Reddito di Cittadinanza e dunque di conclamata fragilità, sia tra i soggetti vulnerabili come lavoratori svantaggiati secondo i criteri del DM 206 del 17.10.17, sia tra soggetti in condizione di disagio abitativo pervenuti o tramite reti istituzionale e informali, o autonomamente. Inoltre, all'agenzia era in capo anche l'attività sperimentale di censimento abitativo in alcune aree interessate da interventi pubblici¹⁰, che in un contesto come quello napoletano, caratterizzato non solo da informalità diffusa delle pratiche abitative, ma anche da una mancanza di dati e ricognizioni capillari, risulta fondamentale per aggiornare i profili della domanda.

Pur essendo stata concepita per intercettare una utenza intermedia, ovvero la cosiddetta fascia grigia che ha redditi troppo alti per l'ERP ma troppo bassi per il mercato privato libero – come in altri casi in Italia (Marchigiani e Festa, 2025) – la realtà locale ha in parte mutato la mission principale dell'agenzia, rendendo prioritari gli interventi per le fasce più indigenti della popolazione e per i soggetti portatori di vulnerabilità anche gravi (Brollo et al., 2025). Infatti, Napoli presenta indici di disagio abitativo molto elevati rispetto ad altre città italiane, in particolare per sovraffollamento e condizioni improprie degli alloggi, che risultano ulteriormente aggravati nell'ultimo decennio per la difficoltà di reperire case adeguate alla domanda, a causa dell'aumento delle destinazioni d'uso ricettivo-turistico a scapito di quelle residenziali, che sta generando ulteriori difficoltà di accesso al e di espulsione dal mercato abitativo.

Nel suo breve mandato, l'ASC ha preso in carico circa 1080 nuclei familiari, per un totale di circa quattromila persone. Per quanto emerso dall'esperienza degli sportelli dell'Agenzia Sociale per la Casa, il disagio abitativo si manifesta con caratteristiche socioeconomiche molto eterogenee a seconda delle municipalità. Nella prospettiva di questo testo si propone una sintesi di tipo qualitativo al fine di comprenderne la dimensione integrata.

¹⁰ Taverna del Ferro, Bipiani di Ponticelli, Rione Don Guanella.

Le municipalità periferiche (IX, VII, VIII) presentano la composizione sociale più vulnerabile, con profili abitativi segnati da estrema precarietà e irregolarità dei titoli di occupazione degli alloggi, che rappresentano situazioni variegata¹¹, che vanno dall'ospitalità presso parenti, all'occupazione di spazi non abitabili (come box e scantinati), agli affitti irregolari e alle occupazioni abusive di alloggi ERP. La condizione abitativa, per la maggioranza dei nuclei che sono stati presi in carico, non è sempre di morosità conclamata, ma è spesso una condizione di sofferenza economica che rischia di sfociare in emergenza¹². Il profilo complessivo dell'utenza in queste municipalità è caratterizzato da un livello di istruzione limitato alla scuola dell'obbligo e da un'alta percentuale di disoccupati, inoccupati o lavoratori irregolari.

Le municipalità centrali (II, III, IV, V) mostrano una forte incidenza di affitti in nero e gli assistiti lamentano una diffusa discriminazione, anche in relazione alle difficoltà di regolarizzare il proprio status di inquilini, rappresentando essi in gran parte disoccupati, lavoratori in nero e migranti¹³. Come emerge dalle domande registrate in queste municipalità, i fenomeni che hanno accompagnato il triennio di attività della ASC – la crisi economica legata alla pandemia e l'incremento della turisticazione – hanno reso vulnerabili anche nuove categorie sociali, tradizionalmente più garantite, come commercianti, ambulanti e possessori di Partita IVA, aggravando il quadro dell'emergenza abitativa in città. Il processo ha implicazioni intrecciate nelle varie parti della città, perché le mutazioni del mercato abitativo nei quartieri centrali, e le esclusioni che genera, si ripercuotono sulla periferia: per esempio nella IV municipalità, per quanto la rendita immobiliare sia inferiore rispetto alla media di altri quartieri, il mercato è fortemente selettivo, e fa registrare una sostanziale discriminazione verso soggetti economicamente deboli, come i percettori di Reddito di Cittadinanza o di pensione di invalidità.

In sintesi, l'ASC ha dovuto gestire sia la povertà storica (utenti con basso livello di istruzione, disoccupati e percettori di sussidi) sia le conseguenze dell'impoverimento di soggetti che rientravano in una fascia socio-economica precedentemente più stabile. Sono stati identificati infatti nuovi profili di utenza di fascia grigia, ovvero di soggetti storicamente garantiti che sono diventati fragili a causa degli eventi congiunturali. In ogni caso, le “vecchie” questioni non risultano meno significative, come per esempio l'impatto

¹¹ L'80% degli utenti della IX Municipalità non ha un'abitazione propria né un contratto di affitto regolare (Fonte: ASC Na, 2023).

¹² Il 12% degli utenti della X Municipalità ha procedure di sfratto in corso (Fonte: ASC Na, 2023).

¹³ Circa l'80% degli utenti della II e III Municipalità sono disoccupati/inoccupati/irregolari (Fonte: ASC Na, 2023).

consistente degli affitti in nero, che configura un tema ineludibile per ogni indagine circa le diseguaglianze urbane, perchè preclude la possibilità agli inquilini di accedere a qualsiasi contributo all'affitto e al welfare in generale, nonché di tarare adeguate misure di contrasto.

Lo sportello autogestito antisfratto

Lo sportello antisfratto è attivo presso il centro sociale “Lo Sgarrupato” nel quartiere Montesanto dal 2024 ed è un centro di supporto alle persone in disagio abitativo, che offre in particolare consulenza e assistenza legale e sociale per persone sotto sfratto e a rischio morosità. Esso è per certi versi una evoluzione degli sportelli CASA, precedentemente organizzati dal movimento per il diritto all’abitare “Magnammece ‘O Pesone”, più direttamente animato da giovani precari in cerca di alloggio. A Napoli i movimenti sociali si occupano di questione abitativa da molti anni, seguendo di volta in volta varie vertenze ed emergenze. Negli ultimi anni, tuttavia, si è formata una alleanza esplicita con la rete locale di SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione), in quanto è come se fosse maturata una sorta di consapevolezza della relazione tra la turistificazione e l’emergenza abitativa, rispetto alla quale i nessi sono diventati orizzonte comune di conflitto. In particolare, i dati critici circa la riduzione dell’offerta abitativa per chi cerca una casa stabile in città, l’aumento dei canoni di locazione e degli sfratti¹⁴, nonché una inedita selettività sociale degli affitti – in particolare nel centro storico Unesco – hanno disegnato una questione che è confluita nella composizione di una rivendicazione complessa.

Lo sportello antisfratto nasce in questo contesto per occuparsi degli sfratti – evidentemente – ma nella prassi definisce un osservatorio che restituisce la domanda sociale che ne configura l’utenza, attraverso la quale è possibile identificare ulteriori elementi del disagio abitativo. Infatti, la questione degli sfratti sta emergendo negli ultimi anni come una questione centrale dell’emergenza abitativa in città, dove si registra aumento significativo degli sfratti esecutivi che nel giro di dieci anni sono decuplicati¹⁵.

Lo sfratto rappresenta un indicatore del disagio abitativo effettivamente multidimensionale, che riguarda in generale i soggetti che hanno difficoltà a fare fronte alle spese per l’affitto, ma che rappresentano profili molto vari, da coloro che hanno in realtà già difficoltà a fare fronte alle altre spese di

¹⁴ La crescente domanda turistica ha spinto molti proprietari a destinare le loro abitazioni a un uso turistico piuttosto che residenziale. Infatti, si riscontra un -42% di stock immobiliare disponibile, così come registra un aumento +38% di costo medio rispetto agli ultimi cinque anni (dati dal Borsino Immobiliare, in PiCQUA 2025).

¹⁵ Il numero di sfratti eseguiti anni dal 2011 al 2022 è 16.841 (Esposito, 2025).

sussistenza, a coloro che non riescono a sostenere una condizione abitativa qualificata in relazione che il proprio potere d'acquisto, a coloro che sono messi fuori casa da proprietari che intendono estrarre più rendita dalla locazione.

In particolare, aldilà di qualche caso che proviene dall'area Nord della città, e che evidenzia una tendenza di "espansione" del problema, lo sportello è attivo per il Centro Storico, dove ha sede, perché è una zona dove la questione sta emergendo in modo più urgente e consistente. Questa è infatti una zona ad alta concentrazione di affitti "storici" – dove le persone hanno abitato da più generazioni, con contratti durati oltre i quaranta anni¹⁶, con rinnovi che erano quasi automatici – che negli ultimi anni si sono rivelati non più tanto scontati, soprattutto perché molti proprietari preferiscono non rinnovare i contratti per inserire le case nei circuiti turistici.

Lo sportello conferma infatti una pista già identificata da altre ricerche circa l'aumento degli sfratti eseguiti per fine locazione, che rappresentano un dato significativo, ma tuttavia poco tracciabile attraverso i dati quantitativi disponibili (Esposito, 2025), soprattutto se messo in relazione con l'aumento del canone – che ne è la ragione principale – e le trasformazioni dei quartieri dove si registrano.

Inoltre è qui che si riscontra una "nuova" istanza: se infatti per certi versi nei quartieri periferici – come le Vele, Taverna del Ferro – o nelle esperienze di disagio abitativo più estremo a rischio sfratto – come l'ex Motel Agip di Secondigliano – dove l'interlocutore antagonista era il Comune, le vertenze sono state da sempre percepite come collettive e costruite come tali, sollecitando ciascuna uno specifico tavolo di negoziazione che intercettava situazioni di disagio abitativo contestuale, aggravato da molteplici fattori legati in primis alle condizioni dell'alloggio, alla legittimità della sua occupazione e alle condizioni estreme di fragilità socio-economica degli abitanti, nel Centro Storico le problematiche sembrano essere più individuali.

Lo Sportello le registra, pur non essendo un sindacato inquilini, e se da un lato sicuramente esiste un piano vertenziale su cui in realtà può fare poco, esso agisce come uno spazio di *advocacy* (Mattiucci, 2025), affinché la questione abitativa sia considerata espressione di una diseguaglianza più grande e nell'ambito delle rivendicazioni del diritto all'abitare.

¹⁶ Nel Centro Storico di Napoli il mercato degli affitti è stato abbastanza statico, fino a quando non è stata investita dalla turistificazione, ma anche dai processi di patrimonializzazione della città – che implicano il recupero delle rendite dalle proprietà comunali, la regolarizzazione di situazioni con famiglie non regolari o nei pagamenti o nel titolo abitativo e la messa a valore più di mercato delle proprietà comunali – che hanno reso precarie anche le situazioni abitative in affitto più consolidate, e storicamente garantite dallo stesso Comune.

Sebbene i numeri non siano così grandi da costituire statistiche¹⁷, è possibile individuare una tendenza rispetto alla motivazione ufficiale per cui le persone subiscono uno sfratto: se ancora si registra come la maggioranza dei casi rappresentino problemi di morosità incolpevole – perché la fascia che vive sul filo se non al di sotto della soglia di povertà è molto presente in città – dall’inizio del 2025 sono aumentati – fino circa al 30% dell’utenza – i casi di sfratto per fine locazione, ovvero casi in cui al rinnovo del contratto il proprietario aumenta in modo insostenibile il canone, mandando via di fatto i locatari. In questa tendenza si collocano allora i nuovi utenti dello sportello, come professionisti, o pensionati del ceto medio che, aldilà dello sfratto, faticano a rientrare nel mercato abitativo. Inoltre, si registra come anche i soggetti multiproprietari che sono stati per anni garanti di stabilità abitativa – come le Arciconfraternite e lo stesso Comune – sono adesso attori che ricorrono allo sfratto come misura contro inquilini morosi o per destinare gli appartamenti ad altre utenze.

Dalla prospettiva dello Sportello, ovvero osservando i soggetti che si presentano, ci sono diverse dimensioni del disagio abitativo che si intersecano. La prima riguarda senz’altro un allargamento della platea in disagio, testimoniata dall’incremento della presenza del ceto medio, entro una utenza che fa comunque parte del sottoproletariato o dei ceti medio-bassi napoletani.

La maggioranza delle persone che si rivolgono allo sportello sono donne, che sono spesso rappresentanti uniche del nucleo familiare, sebbene non titolari dei contratti intestati ai mariti o ai vari ex uomini di casa, e in molti casi rappresentanti di condizioni ulteriori di disagio, come per esempio essere vittime di violenza. C’è inoltre frequenza di richieste da parte di persone anziane, che non hanno reti sociali o familiari. In ogni caso, tutte persone bianche. Dall’osservatorio allargato, e dai soggetti incontrati in altri consessi di movimento, resta evidente che esistono gruppi che non si rivolgono allo sportello e che pure vivono il disagio abitativo, dagli studenti, ai migranti, alle persone LGTBQ+ e che per ulteriori motivazioni discriminatorie sono messi fuori dal mercato abitativo.

Infine, un ulteriore dato di riflessione riguarda il fatto che per le persone sotto sfratto si rileva la difficoltà aggiuntiva di non riuscire a trovare un nuovo alloggio negli stessi contesti di residenza, che rappresenta un aggravante al disagio, in quanto la dimensione relazionale con il proprio contesto abitativo è per molti garanzia di reti sociali e lavorative, che sono un supporto per avviare traiettorie di uscita dalle trappole di povertà, che di conseguenza saltano.

¹⁷ Dalle interviste non emergono numeri assoluti, ma alcune percentuali relative alle caratteristiche delle persone che si rivolgono allo sportello, che permettono di ricostruire il fenomeno, la cui evoluzione è validata anche con le note di campo raccolte durante i momenti di restituzione pubblica delle attività della campagna “Resta Abitante”.

4.2. Politiche abitative sperimentali

Si riporta qui di seguito una selezione di politiche abitative sperimentali di recente applicazione a Napoli, in relazione con il Piano Comunale per la Qualità dell’Abitare (PiCQUA), per mettere in evidenza le domande e le questioni che esse rappresentano.

Il PiCQUA è un documento strategico, che si trova attualmente in fase di implementazione, dopo una prima stesura validata nella primavera 2025, a cui questo testo fa riferimento. Il documento riporta alcune analisi circa la povertà abitativa, finalizzate all’elaborazione di indirizzi operativi, assumendola come indicatore di più problemi – dalla difficoltà nel sostenere i costi di accesso e mantenimento della casa, a condizioni di sovraffollamento o di abitazioni inadeguate, alla mancanza di sicurezza abitativa – interdipendenti con altre forme di povertà – economica, occupazionale, educativa. L’analisi elabora un quadro delle fragilità locali, proponendo una combinazione di dati di diversa natura, a partire dai tre indicatori principali, già elaborati nel 2019 in uno studio dalla Città Metropolitana di Napoli, che riguardano la fragilità demografica, sociale ed economica¹⁸.

In particolare, il PiCQUA evidenzia le dimensioni economiche delle povertà che, sebbene territorializzino alcune diseguglianze interne in termini relativi¹⁹, fanno emergere la diffusione crescente di una limitata capacità di inserimento in un mercato immobiliare locale che fa registrare un costo di locazione – in media aumentato del 38% negli ultimi cinque anni²⁰ – sproporzionato rispetto al reddito delle famiglie, che devolvono una percentuale significativa del loro bilancio ad affitti o mutui, limitando le risorse per necessità essenziali, come salute, educazione e/o alimentazione (Morlicchio e Morniroli, 2017). In sintesi, la povertà abitativa a Napoli è rappresentata da un circolo vizioso in cui la forte precarietà economica e occupazionale si scontra con l’elevato costo degli affitti e la progressiva riduzione di alloggi abbordabili disponibili.

Analogamente, con riferimento alla struttura demografica, dall’analisi

¹⁸ L’analisi di riferimento di scala metropolitana è stata condotta in base ai parametri determinati nello studio dell’Istat presentato alla “Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie”, qui nella sua versione del 2024, con i dati più aggiornati: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Approfondimento_Napoli.pdf.

¹⁹ Per esempio, si rileva la forte diseguglianza in termini di reddito tra le zone benestanti – come Chiaia e Posillipo – con redditi medi tra 35.000 e 50.000 euro, e i quartieri del centro storico più deprivati, o periferici – come Forcella, Sanità e Gianturco – con redditi medi di 14.000 euro, con oltre il 50% della popolazione che dichiara meno di 10.000 euro, sotto la soglia critica di povertà (fonte: PiCQUA, 2025).

²⁰ Dati del Borsino Immobiliare in PiCQUA (2025).

delle domande di sostegno all'affitto al bando della Regione Campania 2022 emerge una distribuzione della vulnerabilità abitativa tra nuclei familiari di diversa taglia, che evidenzia alcuni nodi cruciali per la profilazione del disagio, in particolare la rilevazione del non sostenibile rapporto tra redditi dichiarati e i canoni di locazione. I dati mostrano il 91,24% delle domande corrisponde a nuclei famigliari piccoli (da 1 a 4 componenti), nei quali emerge una incidenza significativa dei nuclei costituiti da persone sole (22,33% delle domande) che configurano un dato relativamente “nuovo” in un contesto dove la struttura famigliare tradizionale ha mantenuto una presenza significativa fino a qualche anno fa e dove invece la percentuale di famiglie monoparentali è diventata consistente (il 25,29% del totale dei nuclei familiari è costituita da madri con figli, il 6,38% da padri con figli). Il dato mette inoltre in evidenza come la particolare vulnerabilità di questi nuclei famigliari è verosimilmente collegata all'invecchiamento della popolazione, cui corrisponde l'aumento di una domanda di sostegno all'accesso alla casa da parte di soggetti anziani che manifestano fragilità peculiari. Del resto, l'indice di dipendenza strutturale rivela che Napoli il peso della popolazione non attiva (giovani e anziani) sulla popolazione attiva è del 54,4%.

In questo quadro analitico, su cui si proiettano le riflessioni più generali circa i profili su cui misurare una strategia di politiche abitative integrate, l'attivazione di politiche sperimentali situate ha imposto l'indagine e il trattamento di alcune questioni che emergono dal campo, per elaborare quadri di analisi rispetto alla differenziazione della domanda, che manifesta diverse caratteristiche di vulnerabilità, non esclusivamente riconducibili alle fragilità tradizionali, per individuare una varietà di profili cui indirizzare gli interventi in programma. Si farà qui di seguito riferimento a due casi di studio. Entrambi sperimentano la costruzione sul campo di alcuni criteri di assegnazione degli alloggi pubblici fondati sull'indagine del disagio abitativo come espressione di vulnerabilità socio-economiche multidimensionali.

Il primo caso è il Condominio Sociale di via S. Nicola a Nilo, che rappresenta un modello sperimentale di condominio solidale. Il Condominio è stato istituito nel 2022²¹ in una ex residenza per anziani, collocata nel 1995 all'interno di un edificio storico nel centro antico di Napoli, che negli anni più recenti è stata teatro di una storia di occupazioni a scopo abitativo di varia matrice, e successivi sgomberi, fino a che il comitato informale “Abitanti di San Nicola a Nilo”, supportato dal movimento per il diritto all'abitare, ha iniziato una protesta e poi una interlocuzione con l'amministrazione comunale, cui è seguito l'avvio di una politica abitativa per soggetti fragili, fondata sulla coabitazione intergenerazionale e solidale.

²¹ Delibera di Giunta n. 390 del 6/10/2022.

La vicenda ha molteplici piani di riflessione²². Nella prospettiva di questa ricerca, è rilevante evidenziare le modalità di identificazione di una domanda abitativa che corrispondeva a soggetti già abitanti nel condominio, ma portatori di particolari gradi di fragilità, aldilà del fatto di essere o meno in regola rispetto alla legittimità legale dell'occupazione dell'alloggio. Al fine di assegnare gli alloggi, dapprima sgomberati e poi riqualificati per la realizzazione del co-housing intergenerazionale, infatti, sulla base di una ricognizione dello status di disagio abitativo espresso da chi abitava lo stabile, sono stati elaborati criteri di stampo non esclusivamente economico, per la profilazione e selezione dei nuclei familiari, riconoscendo una "condizione di particolare vulnerabilità sociale", alla quale concorrono vari fattori, che indirizzano la costruzione di indicatori per agire sulla multidimensionalità delle disuguaglianze. Tale condizione riguarda chi rispetti i seguenti criteri: a) essere anziani soli; b) essere famiglia con figli minorenni; c) essere famiglia con uno o più componenti in condizione di non autosufficienza; d) assenza di reti sociali di supporto. Queste profilazioni, fondate su criteri di stampo più sociale e meno economico, rappresentano un grado di innovazione rispetto alla normale prassi di profilazione dei nuclei familiari per ISEE, oltre al fatto di essere fondamentali per predisporre l'integrazione dei servizi sociali territoriali in questo processo.

Il caso del Condominio di via San Nicola a Nilo ha rappresentato di fatto un riferimento per un successivo programma di monitoraggio delle condizioni di vulnerabilità sociale degli abitanti delle Vele di Scampia e di Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio, nell'ambito dei relativi Piani Urbani Integrati di rigenerazione urbana finanziati dal PNRR, in corso, che prevedono, tra gli altri, interventi di abbattimento e ricostruzione degli edifici, con un programma di accompagnamento sociale per la collocazione nei nuovi alloggi²³. Nell'ambito di questi contesti di conclamata vulnerabilità socio-economica, segnati da una diffusa informalità anche rispetto alla occupazione delle case e da una forte tensione sociale per il conflitto di lunga data tra i comitati degli abitanti e l'amministrazione pubblica, circa attese, promesse e rivendicazioni del diritto all'abitare, questo monitoraggio è risultato un'azione molto critica, ma fondativa, sia per comprendere il disagio abitativo di cui sono portatori gli abitanti, ai quali è destinata l'assegnazione delle nuove case, sia per calibrare i progetti in corso rispetto alle criticità emerse. Nella prassi, i nuovi alloggi, che sostituiranno i 700 delle Vele e i 360 di Taverna del Ferro, saranno destinati agli stessi abitanti, di cui i censimenti

²² Per brevità e per l'approfondimento di caso si rimanda a: Mattiucci, 2024; Giovine e Ventre, 2025.

²³ Per brevità e per l'approfondimento di caso si rimanda a: Vingelli et al., 2024; Vingelli e Arilotta, 2025.

hanno restituito una fotografia aggiornata circa il disagio abitativo. I dati della ricognizione sono stati aggregati per sezioni tematiche (dati anagrafici; localizzazione e consistenza dell'unità abitativa; composizione dei nuclei familiari, con caratteristiche socio demografiche, con certificazioni sanitarie, stato del pagamento del canone di locazione e dati inerenti al reddito) così da integrare i dati di base e comprendere lo stato di precarietà e indigenza, e le condizioni di vulnerabilità in generale, nonché le disuguaglianze urbane che rappresentano, in un contesto inoltre carico di stigma territoriale (Waquant, 2007). Il censimento porta a porta ha costituito, inoltre, la possibilità di sperimentare un approccio multiattoriale non solo per la governance del processo, ma proprio per la costruzione della conoscenza situata.

5. Soglie dinamiche tra gli attributi delle disuguaglianze urbane a Napoli, a partire dal disagio abitativo

Comprendere la varietà dei soggetti che fanno registrare motivi di difficoltà e impedimento per sostenere l'accesso alla casa attraverso la comprensione dei profili di vulnerabilità sociale che emergono in città, con riferimento ai nuovi orizzonti di attenzione delle politiche abitative, contribuisce a rappresentare il quadro complesso delle questioni che aggiornano l'emergere delle disuguaglianze urbane.

La città di Napoli costituisce un caso paradigmatico per analizzare le interrelazioni tra le varie dimensioni del disagio abitativo, atteso che la povertà economica e la povertà abitativa si alimentano reciprocamente.

L'articolazione dei profili dei soggetti in difficoltà emersi dal confronto dei materiali di indagine conferma la dimensione multiscalare tra i processi che aumentano la riproduzione delle disuguaglianze, introducendo alcuni elementi che, sebbene non "nuovi" alla letteratura, devono essere inquadrati in modo sempre più consapevole per la loro interdipendenza, per poi poter essere adeguatamente trattati dalle politiche pubbliche.

Oltre infatti alle dimensioni strutturali e prismatiche del disagio abitativo, oltre alle criticità radicate nell'assenza di welfare e di reti di prossimità, i processi globali che interessano la città – dalla turistificazione, alla dismissione delle economie locali, alla produzione di un *brand* di scala internazionale che rende la città oggetto di interessi sovralocali – hanno modificato molto il mercato immobiliare, già di difficile accesso per mancanza di case effettivamente disponibili per i ceti popolari, e moltiplicato i profili che sono in disagio abitativo, innalzando le soglie di reddito al di sotto del quale le condizioni abitative e di vita rischiano di essere difficili, anche a fronte della ridotta capacità di sostenere gli altri tipi di spese di base che ne consegue.

Tali processi moltiplicano di conseguenza gli effetti della riproduzione sociale delle diseguaglianze, facendo emergere nuovi gruppi sociali a rischio di “scivolamento” in condizioni di diseguaglianza.

Si allarga pertanto la finestra dei gruppi sociali a cui rivolgere le politiche²⁴, che vanno identificati non solo per reddito, e mettono in campo profili di fragilità già esistenti o a rischio, che reclamano una attenzione che deve informare non solo le politiche di welfare, ma evidentemente anche altri trattamenti e procedure della pianificazione e delle politiche urbane.

In estrema sintesi, i profili sono definibili sia per condizioni proprie delle soggettività, sia per condizioni di contesto, e sebbene alcune caratteristiche non siano di per sé nuove all’attenzione del *planning*. L’esplicitazione della loro dimensione multidimensionale ridefinisce il discrimine tra i profili stessi, mettendone in evidenza una sorta di permeabilità già in sede di ricognizione e trattamento, e introduce un elemento per riorientare le analisi.

Le condizioni delle soggettività fanno identificare i diversi attributi – talvolta compresenti – dei gruppi che affrontano difficoltà abitative e socio-economiche, dalle categorie tradizionalmente fragili per reddito, ai nuclei familiari di ceto medio, cui si aggiungono caratteristiche e tematiche di tipo intersezionale. In proiezione, la popolazione napoletana sarà caratterizzata da situazioni difficilmente riconducibili alla “famiglia media” a oggi considerata per il dimensionamento delle politiche, ma piuttosto da nuclei familiari in contrazione, che riflettono l’evoluzione delle relazioni affettive, l’invecchiamento della popolazione, il calo della natalità e le mutazioni sociali e delle reti casa/lavoro. Inoltre, si fanno consistenti i dati relativi a soggetti in disagio abitativo estremo per condizione sociale ed economica – dalle donne sole, agli anziani, ai migranti, ai minori fuoriusciti dai percorsi di protezione, agli sfrattati, ai soggetti discriminati per varie ragioni e che anche nella casa non hanno sicurezza.

Le condizioni contestuali rimandano alla mancanza di alloggi per una offerta abbordabile e per un’offerta pubblica, alle diffuse condizioni abitative critiche, al rischio espulsione che riguarda diverse categorie di sfrattati/sfrattabili, per come visto nel paragrafo precedente.

Dai profili così compresi, è possibile infine rilevare alcune questioni emergenti, come la selettività sociale degli affitti che si rileva in alcune aree, sia per lo stigma che investe alcuni gruppi sociali, che per la difficoltà da parte dei locatari di fornire le garanzie richieste. Allo stesso modo, c’è un ulteriore elemento che vale la pena mettere in evidenza, per come emerso dal campo: la presenza di legami sociali di prossimità è riconosciuto come

²⁴ Il caso napoletano reifica una tendenza confermata anche dai dati più recenti di scala nazionale (cfr. Report Oxfam Italia 2026 “Nel baratro della diseguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia”).

elemento che mitiga il disagio abitativo, e nelle stratificazioni socio-territoriali verticali che la città ospita c'è un dato che rivela una condizione di convivenza e non segregazione che può positivamente condizionare la mobilità sociale, sulla base dell'*agency of place* (Mattiucci, 2024).

Infine, vulnerabilità e fragilità si confermano un fattore dinamico a fronte della staticità degli indicatori, e dunque confermano la rilevanza degli osservatori sul campo per la ricognizione delle condizioni di disagio abitativo e quindi delle diseguaglianze urbane, come dato che emerge come territorializzato e relativo, che proprio nell'evolversi delle dinamiche può acquisire nuovi attributi.

In questo dibattito, il caso napoletano, seppur nella puntualità e frammentazione dei materiali proposti, emerge come lo specchio di una condizione che interroga la possibilità di orientare le politiche urbane per trattare le diseguaglianze urbane, radicandole su una articolazione più ampia delle risposte alle singole condizioni di disagio, proprio perché corrispondente alla rappresentazione complessa – e pertanto più realistica – sia dei quadri di riferimento, che delle domande.

Riferimenti bibliografici

- Aalbers M. (2016), *The Financialization of Housing. A political economy approach*, Taylor and Francis, London.
- Allen J. (2006), “Welfare Regimes, Welfare Systems and Housing in Southern Europe”, *European Journal of Housing Policy*, 6, 3, 251-277.
- Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas T. and Padovani L., eds. (2004), *Housing and Welfare in Southern Europe*, Wiley-Blackwell, Hoboken NJ.
- Arundel R. and Hochstenbach C. (2020), “Divided access and the spatial polarization of housing wealth”, *Urban Geography*, 41, 4, 497-523.
- Bricocoli M. e Peverini M. (2024), *Milano per chi?: se la città attrattiva è sempre meno abbordabile*, LetteraVentidue Edizioni, Palermo.
- Brollo B., Esposito A., Festa D. e Rossi I. (2025), “Supportare gli inquilini «in un mercato impossibile»: l'esperienza delle Agenzie sociali per la casa in Italia”, *Working papers (Urban@it)*, 19.
- Caruso N., Cellamare C. e Mattiucci C., a cura di (2025), *Undicesimo Rapporto urban@it sulle città. Non solo casa. Ripensare il sistema dell'abitare*, Il Mulino, Bologna.
- De Leo D. e Mattiucci C. (2025), “Ricerche e sperimentazioni metodologiche per lo studio e le policies utili al trattamento delle disuguaglianze, a partire da Napoli”, *TRIA*, 18, 35, 1-14.
- Del Giudice G e De Leo D. (2025), “Redditi e valori immobiliari per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze a Napoli”, *TRIA*, 18, 35, 75-92.

- Dente B., Fareri P. and Ligteringen J. (1998), “A theoretical framework for case study analysis”, in Dente B., Fareri P. and Ligteringen J., eds., *The Waste and the Backyard*, Kluwer Academic, Dordrecht.
- Dines N. and Mattiucci C. (2022), “Constantly evoked but under-researched: the conundrum of vertical stratification in Naples”, in Maloutas T. and Karadimitriou, eds., *Vertical Cities. Micro-segregation, Social Mix and Urban Housing Markets*, Elgar Publishing, Cheltenham.
- Esposito A. (2025), “Il problema degli sfratti a Napoli e in Italia”, in Bricocoli M. e Mattiucci C., a cura di, *Case e Servizi, Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU, Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio, Napoli, 12-14 giugno 2024, vol. 08*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.
- Filandri M. and Olagnero M. (2014), “Housing inequality and social class in Europe”, *Housing Studies*, 29, 7, 977-993.
- Filandri M., Olagnero M. e Semi G. (2020), *Casa dolce casa? Italia, un paese di proprietari*, Il Mulino, Bologna.
- Filandri M. e Pauli G. (2018), “La finanziarizzazione del bene casa: accesso al credito e disuguaglianze sociali”, *Quaderni di Sociologia*, 76, 81-105.
- Fregolent L. e Torri R., a cura di (2018), *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*, Franco Angeli, Milano.
- Giovine R. e Ventre S. (2025), “La convivenza intergenerazionale come paradigma di una nuova residenzialità: il caso del Condominio Sociale di Napoli”, *Working papers (Urban@it)*, 19.
- Kusenbach M. (2021), “The go-along method”, in Schwanhäuber A., ed., *Sensing the City: A Companion to Urban Anthropology*, Birkhäuser, Berlin.
- Madden D. and Marcuse P. (2016), *In Defense of Housing: The Politics of Crisis*, Verso Books, London.
- Marchigiani E. e Festa D. (2025), “Locazioni accessibili: politiche e Agenzie sociali per l'affitto”, in Cellamare C., Caruso N. e Mattiucci C., a cura di, *Undicesimo Rapporto urban@it sulle città. Non solo casa. Ripensare il sistema dell'abitare*, Il Mulino, Bologna.
- Mattiucci C. (2024), “The Agency of Socially Mixed Neighbourhoods Insights from the Historic Centre of Naples”, *Built Environment*, 50, 42-53.
- Mattiucci C. (2025), *Un tetto a New York. Tre storie indiziarie sulla questione abitativa nella città neoliberale*, FedOA-Federico II University Press, Napoli.
- Morlicchio E. e Morniroli A. (2017), *Poveri a chi?: Napoli (Italia)*, Edizioni Gruppo Abele, Trapani.
- PiCQUA, Comune di Napoli (2025), *Piano Comunale per la Qualità dell'Abitare. Indirizzi operativi e prime analisi a supporto della redazione del piano*, Assessorato all'Urbanistica, a cura di, Assessorato al Bilancio con delega al Patrimonio.
- Poggio T. (2012). “The Housing Pillar of Mediterranean Welfare Regime: Relations Between Home Ownership and Other Dimensions of Welfare in Italy”, in R. Ronald e M. Elsinga, eds., *Beyond Home Ownership: Housing Welfare and Society*, Routledge, London and New York.

- Tosi A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano.
- Vingelli F. e Arillotta G. (2025), “Il PNRR alla prova dell’abitare pubblico: sfide e strategie di co- progettazione nel processo di rigenerazione di Taverna del Ferro, Napoli Est”, *Working papers (Urban@it)*, 19.
- Vingelli F., Arillotta G., De Michele D. e Orlando V. (2024), “Esperienza di censimento dell’abitare informale nel processo di rigenerazione urbana delle Vele di Scampia”, in De Luca G. e Cotella G., a cura di, *Governance urbana e territoriale, coesione e cooperazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU, Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio, Cagliari, 15-16 giugno 2023, vol. 06*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.
- Wacquant L. (2007), “Territorial stigmatization in the age of advanced marginality”, *Thesis eleven*, 91, 1, 66-77.

9. *La fragilità di genere come dimensione delle disuguaglianze a Napoli*

di Antonia Arena

1. Introduzione

Fattori urbani, sociali ed economici condizionano la forma delle disuguaglianze e le possibilità di loro riproduzione (Akyelken, 2020; Galster and Sharkey, 2017; Nijman and Wei, 2020; Wratten, 1995) perciò lo studio delle disuguaglianze è oggetto di rilevante interesse negli studi urbani.

Le disuguaglianze, infatti, si originano dalle differenze di condizioni di vita – determinate da fattori demografici, economici, di genere – e di possibilità di accesso a servizi essenziali, come istruzione, assistenza sanitaria. I filoni di ricerca afferenti alla disciplina urbanistica attraverso cui è possibile inquadrare e approfondire il tema delle disuguaglianze sono molteplici e intercettano le diverse dimensioni che caratterizzano il fenomeno.

Il contributo sviluppato all'interno della ricerca PRIN “Mapping the New Spatial Inequalities Within Southern European Cities”¹, ha indagato disuguaglianze in relazione a tre aspetti della disciplina cui corrispondono articolati quadri teorici di riferimento: quello della marginalità ed accessibilità, quello della giustizia spaziale e quello delle questioni di genere. I primi due consentono di inquadrare la dimensione spaziale e sociale del fenomeno e le risposte sviluppate all'interno della disciplina, l'ultimo di metterlo in relazione con la prospettiva che riconosce le differenze come risorsa per la lettura e l'interpretazione dei territori.

La condizione di marginalità di funzioni, beni e servizi concorre alla determinazione di disparità nelle città, luoghi di sintesi e interazione di processi spaziali e collettivi. Dal punto di vista spaziale, la centralità, intesa come localizzazione più o meno favorevole rispetto alla possibilità di accesso a funzioni, beni e servizi (Christaller, 1933; von Thünen, 1826; Weber, 1909),

¹ Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2022 PNRR - P2022LZP7J.

e l'accessibilità definita come possibilità e modalità di accesso ai luoghi sede di beni, servizi e opportunità (Batty, 2009; Hansen, 1959), si rivelano parametri fondamentali per l'interpretazione di fenomeni e dinamiche urbane (Arena, 2018).

La riflessione critica sul forte legame tra processi sociali e forme spaziali (Harvey 1973; Soja, 2010a, 2010b, 2011) e sul diritto alla città (Lefebvre, 1968, 1974; Mitchell, 2003) ha orientato l'agire urbanistico nella direzione della definizione di politiche redistributive capaci di incidere sulle prestazioni del welfare urbano ambendo a riequilibrare condizioni di contesto e materiali per accrescere il benessere collettivo, migliorare la qualità della vita e raggiungere una maggiore equità sociale (Coppola et al., 2021; Palermo, 2022).

Tuttavia, il cambiamento delle condizioni di contesto, sia a livello globale che locale, ha condizionato negativamente i dispositivi di socializzazione della rendita urbana finendo per rendere insufficienti o inefficienti le azioni di riequilibrio socio-spaziali. Molto spesso le scelte di pianificazione urbanistica, operando in modo distorto, hanno supportato i processi di valorizzazione della rendita, favorito fenomeni come la gentrificazione urbana e alimentato la competitività territoriale finendo per ampliare i divari anche quando le premesse del loro agire ambivano a ridurli (Bianchetti, 2011; Coppola et al., 2021; Harvey, 2012; Mazza, 2015; Palermo, 2009; Secchi, 2000, 2005).

Nella prospettiva della giustizia spaziale e della città giusta (Fainstein, 2010; Secchi, 2013; Soja, 2010a), le politiche/azioni agite hanno interessato tre dimensioni chiave della pianificazione urbanistica: la casa, i servizi e la partecipazione. Nel primo settore con l'obiettivo di regolare la produzione e l'accessibilità di quote di alloggi per le popolazioni più fragili nelle aree oggetto di trasformazione urbanistica; nel secondo ambito per riequilibrare la disponibilità di dotazioni urbane in un'ottica di assetto policentrico e auto-sufficiente degli insediamenti; nell'ultimo per favorire e assicurare l'inclusione, nei processi decisionali, di soggetti e attori in grado di rappresentare e tutelare interessi plurimi.

Una nuova prospettiva, affermatasi negli ultimi decenni, riconosce il ruolo di fattori quali il genere, l'età, le abilità nel condizionare le forme di uso del territorio da parte di individui e gruppi sociali e nell'esigibilità del diritto a usare il territorio (Coppola et al., 2021; Fainstein, 2010; Nussbaum, 2006; Sen, 1989). Da questa prospettiva, la considerazione delle differenze diventa un elemento cardine per la lettura e l'interpretazione dei territori. Il cambio di paradigma consequenziale non riguarda i temi, che si confermano essere la produzione dello spazio pubblico, la disponibilità di accesso a beni e benefici collettivi, l'inclusione nei processi decisionali, ma la postura e

l'approccio con cui le questioni vengono affrontate, che non mirano esclusivamente all'equità ma soprattutto al rispetto delle diversità e alla valorizzazione delle differenze, temi non negoziabili in un'ottica inclusiva (Fainstein, 2009, 2010; Nussbaum, 2006; Palermo, 2022; Sen, 1989, 2010; Young, 2002; Young and Nussbaum, 2011).

Nell'intersezione delle prospettive, rapidamente declinate, si inserisce il presente saggio che mira a approfondire ed ampliare la conoscenza delle disuguaglianze rispetto agli assetti territoriali. In particolare, il contributo propone la rappresentazione della distribuzione della popolazione con caratteristiche di fragilità in relazione con le opportunità di mobilità. Le attività di ricerca svolte, da una parte mirano a indagare la possibile correlazione e il possibile condizionamento reciproco tra fattori di genere e i livelli di accessibilità alla rete dei trasporti nella definizione e riproduzione delle disuguaglianze, e dall'altra a individuare aree urbane in cui politiche urbanistiche possano agire per ridurre la riproduzione delle disuguaglianze. Obiettivo delle attività di ricerca svolte è mettere in risalto l'importanza delle distanze tra dotazioni di capitale culturale, sociale e spaziale tra individui e diversi gruppi sociali nella produzione e riproduzione delle disuguaglianze.

2. Come descrivere le disuguaglianze

Le disuguaglianze si esplicano nelle differenze di opportunità – generate da status economici, abitativi, sociali, etnici – di vivere in luoghi in cui si concentrano creatività e socializzazione e di fruire del capitale comune costituito da ambiente salubre, paesaggio, cultura. La disuguaglianza è consolidatamente riconosciuta come un fenomeno sociale e spaziale insieme, effetto di crescenti distanze tra le dotazioni di capitale economico, culturale, sociale e spaziale (Secchi, 2011, 2013). Anche per questo i fattori maggiormente utilizzati per definire le condizioni di disuguaglianza sono connessi ad aspetti economici-finanziari, sociali ed urbani. Nel primo caso le variabili più considerate sono il reddito e la ricchezza, nel secondo i livelli di istruzione e di occupazione, nel terzo la presenza, distribuzione e possibilità di accesso ai servizi e alle dotazioni territoriali.

Le distanze, disparità, dispersioni intorno a valori medi nella distribuzione del reddito e della ricchezza, nell'accesso e nella qualità dei servizi fondamentali come istruzione, mobilità, sanità e nell'opportunità di fruire del capitale comune, come paesaggio, cultura, sicurezza, permettono di misurare le disuguaglianze (De Arcangelis et al., 2021). La multidimensionalità che caratterizza le disuguaglianze richiede metodi di misurazione multicriterio che consentano di considerare i diversi aspetti che determinano il fenomeno.

Tuttavia, la considerazione delle variabili separatamente risulta essere un buon metodo di riduzione della complessità che consente di provare a misurare le disuguaglianze.

Pertanto, nella ricerca condotta, è stata analizzata la distribuzione di un determinato segmento di popolazione – le donne – caratterizzate da due specifiche variabili – istruzione ed occupazione – in relazione all’accessibilità a funzioni, beni e servizi – mediante la rete ferroviaria.

L’individuazione delle donne come popolazione di riferimento è determinata dal riconoscimento della differenza di genere quale fattore in grado di ampliare le condizioni di fragilità socioeconomiche (Castells, 1976; Harkness, 2013; Jacobs, 1996; Morar and Awawda, 2024; Morlicchio, 2012). Queste ultime sono state misurate prendendo in considerazione i livelli minimi e massimi di istruzione e occupazione, riconosciuti quali fattori protettivi rispetto al rischio di povertà e riproduzione delle disuguaglianze (Coady and Dizioli, 2018; Mussida and Sciulli, 2023). L’accessibilità, che esplicita i rapporti di prossimità e analizza le potenzialità degli spostamenti sul territorio in termini di possibilità e modalità di accesso ai luoghi sede di beni e servizi, ritenuti rilevanti per soddisfare i bisogni delle comunità (Batty, 2009; Geurs and van Wee, 2004; Hansen, 1959; Ingram, 1971), è riconosciuta come opportunità di sviluppo e di emancipazione da condizioni di povertà sociale. Viceversa, la difficoltà a raggiungere i nodi del trasporto pubblico può rappresentare un ostacolo per accedere ad opportunità di crescita e sviluppo e di conseguenza un fattore di incremento delle povertà e del rischio di riproduzione delle disuguaglianze. Pertanto, l’accessibilità alla rete ferroviaria è il riferimento individuato per valutare la correlazione tra i diversi livelli di istruzione ed occupazione e la possibile generazione o riproduzione di disuguaglianze poiché la presenza di nodi del trasporto pubblico locale rappresenta un’opportunità per l’accesso sia all’istruzione che all’occupazione permettendo di raggiungere sia i servizi educativi di diverso livello che i luoghi di lavoro.

La misura della disuguaglianza è data, dunque, dalla percentuale della densità dei livelli massimi e minimi di istruzione e di occupazione delle donne – calcolata sulla base dei dati del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni dell’Istituto Nazionale di Statistica (Istat) riferiti all’anno 2021 – confrontata con i livelli di accessibilità² del trasporto pubblico locale – misurati mediante l’algoritmo Dijkstra (QNEAT3) come tempo di percorrenza pedonale, ad una velocità media 5,4 km/h, necessario per raggiungere una stazione o fermata del sistema ferroviario o tranviario dal centroide delle sezioni di censimento.

² L’accessibilità alla rete tranviaria è stata elaborata all’interno del gruppo di ricerca dal dott. João Igreja; la rete analizzata è quella resa disponibile da Open Street Maps.

I valori delle variabili sono stati elaborati in un Sistema Informativo Territoriale (Biallo, 2005), mediante software open source di archiviazione, analisi e restituzione di dati geospaziali, e calcolati sulle sezioni censuarie residenziali; i dati sono stati poi aggregati per quartiere in base alla media dei valori del sub-ambito.

Tali operazioni sono state rese possibili da importanti aggiornamenti metodologici condotti dall'Istat che, oggi, diffonde informazioni relative alla funzione prevalente della sezione censuaria e all'ambito sub-comunale di appartenenza della stessa; queste innovazioni consentono, rispettivamente, di includere nelle analisi le sezioni con funzioni di interesse e di aggregare i dati in funzione degli ambiti amministrativi sub comunali, quali municipalità e quartieri. Il quartiere è stato ritenuto l'estensione amministrativa più significativa per restituire analisi di tipo sociodemografico: a questa scala è possibile, infatti, leggere differenze e peculiarità che risultano troppo dettagliate nelle sezioni censuarie, che talvolta coincidono con singoli isolati, e viceversa, possono essere appiattite nella maggiore estensione territoriale delle municipalità. Le sezioni censuarie funzionano, dunque, come un puzzle: guardate insieme restituiscono un'immagine unitaria della città, ma ciascuna di esse può celare una multi-varietà che dallo sguardo d'insieme non è possibile cogliere.

In termini assoluti, gli esiti delle innovazioni metodologiche sono di molteplice valenza: l'inserimento del riferimento all'area sub-comunale offre un dato aggregato validato e consente di ridurre i tempi di analisi e geoprocessing; l'introduzione dell'individuazione delle funzioni prevalenti consente, invece, di risolvere distorsioni nella lettura delle cartografie rendendo possibile escludere le sezioni non significative rispetto al dato analizzato. Ad esempio, nel caso di informazioni demografiche le analisi spaziali possono essere condotte solo sulle sezioni residenziali escludendo quelle in cui ricadono attrezzature, servizi, spazi aperti, rendendo così i risultati più leggibili e significativi.

Nel contributo le caratterizzazioni sociodemografiche dei livelli di istruzione e occupazione sono restituite mediante cartografie tematiche che utilizzano come metodo di classificazione (Jenks and Caspell, 1971) il raggruppamento in intervalli naturali, che individua classi di ampiezza differente, definite in base a un punto di rottura nella sequenza di dati; tale metodo permette di individuare, al contempo, i dati singoli e le classi significativi. I livelli di accessibilità alla rete ferroviaria sono, invece, classificati in funzione della normalizzazione del dato in funzione della distanza del valore da quello medio misurato sul territorio comunale.

La rappresentazione cartografica dei risultati delle analisi restituisce, dunque, geografie variabili in funzione dell'esistenza del dato e del suo valore consentendo di spazializzare al meglio i fenomeni oggetto di indagine.

3. Popolazioni fragili e accessibilità alle dotazioni territoriali

L'importanza di fare riferimento all'universo femminile come parametro per valutare le multidimensioni delle disuguaglianze emerge anche solo guardando aspetti quantitativi: a Napoli, nel 2021, la popolazione femminile costituisce più della metà della popolazione totale. La fragilità, anche rispetto al comparto maschile, si denota sia analizzando i dati dei livelli di istruzione – le donne senza titolo di studio rappresentano l'8% del proprio gruppo di riferimento e il 27% della popolazione in età scolare – sia quelli dell'occupazione: l'assenza di lavoro interessa il 79% della popolazione femminile.

Se in termini assoluti l'assenza di istruzione non è un fenomeno di rilevanza per la città di Napoli³, l'analisi della distribuzione dei livelli minimi e massimi di istruzione (Fig. 1 e Fig. 2) mette in evidenza un forte divario tra i quartieri di Napoli.

Nella parte orientale, in particolare a San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli, così come nell'area industriale, al centro nel quartiere Mercato e a occidente a Pianura, si riscontra una condizione di marcata povertà educativa: qui sono numerose le donne senza titolo di studio e scarse quelle con un livello di istruzione di terzo livello. Una situazione simile caratterizza anche Secondigliano e, più in generale, i quartieri della corona nord-orientale come San Pietro a Patierno, Scampia e Miano, dove la carenza di completamento del ciclo di studi primario si accompagna alla ridotta presenza di titoli di studio elevati.

Quartieri come Piscinola, Chiaiano, Bagnoli e Vicaria mostrano invece un quadro più uniforme, con valori medi sia nei livelli più bassi sia in quelli più alti di istruzione. Diversa la situazione di San Carlo all'Arena e Avvocata, dove coesistono in misura rilevante donne senza titolo di studio e altre con livelli di istruzione elevata, configurando una realtà più eterogenea ma complessivamente equilibrata. In gran parte della città, però, si osserva un mosaico di condizioni contrastanti: spesso livelli medi o medio-bassi di istruzione di base si accompagnano a una presenza discreta di titoli universitari, creando un tessuto educativo variegato.

Alcuni quartieri, come Soccavo e Montecalvario, mostrano però un netto svantaggio, con una prevalenza di donne senza titolo rispetto a quelle con studi universitari. Nel centro antico – Pendino, San Lorenzo e Stella – domina una situazione di fragilità, con un'alta concentrazione di donne prive di istruzione e una scarsa presenza di titoli elevati.

³ La mancanza di titolo di studio interessa solo il 4% della popolazione femminile.

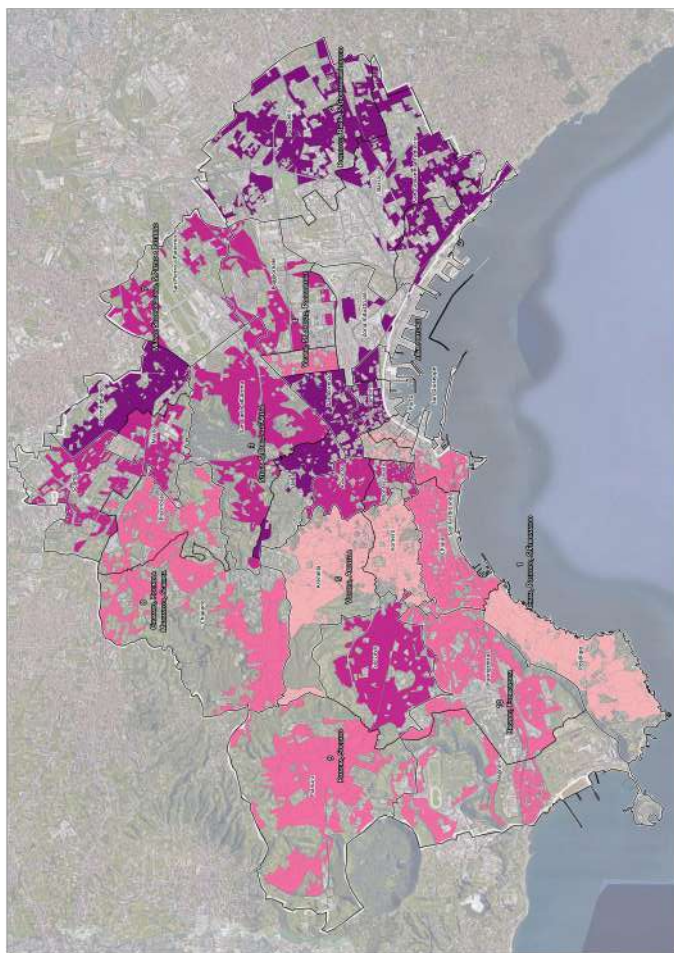


Fig. 1 – Classificazione dei quartieri della città in funzione dei valori medi percentuali della presenza di popolazione femminile senza titolo di studio. (Fonte dati: censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Istat 2021. Elaborazione dell'autrice).

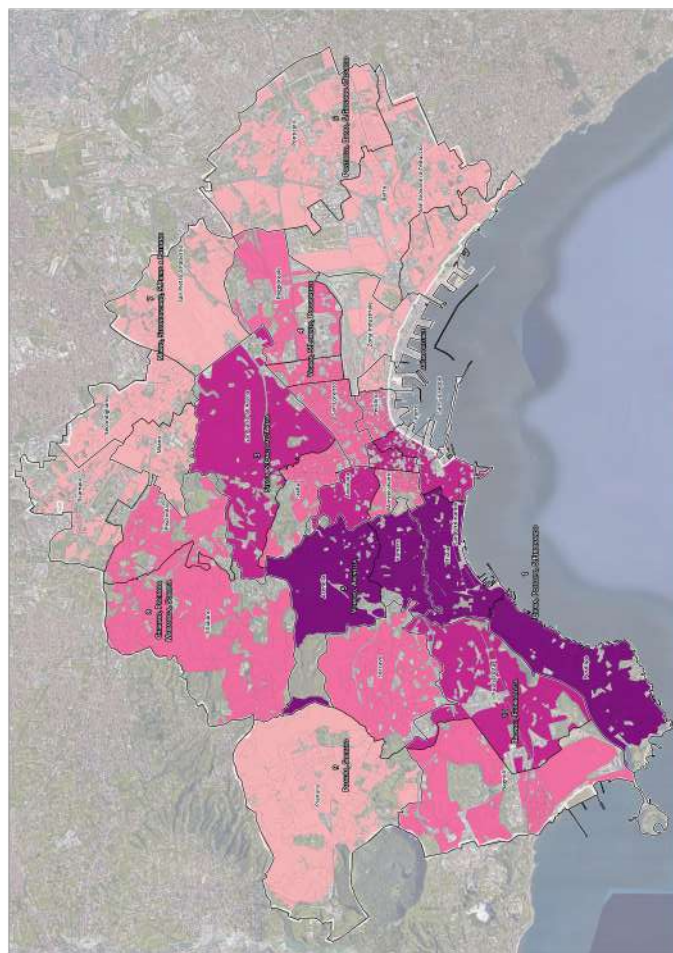


Fig. 2 – Classificazione dei quartieri della città in funzione dei valori medi percentuali della presenza di popolazione femminile senza titolo di studio. (Fonte dati: censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Istat 2021. Elaborazione dell'autrice).

Al contrario, Porto e San Giuseppe presentano una condizione opposta, con bassi livelli di povertà educativa e una significativa diffusione di titoli universitari. Lo stesso accade a San Ferdinando e Fuorigrotta, dove le basse percentuali di donne senza titolo si combinano con una buona presenza di istruzione avanzata, delineando aree di maggiore solidità culturale.

Infine, nei quartieri collinari Posillipo, Vomero e Arenella, si registra una condizione particolarmente favorevole, con una scarsissima incidenza di assenza di titolo di studio e una forte concentrazione di istruzione di terzo livello. Anche Chiaia, pur presentando valori leggermente meno favorevoli, si colloca in quest'area di elevata qualificazione educativa.

La distribuzione dei quartieri in base alla condizione lavorativa delle donne (Fig. 3 e Fig. 4) evidenzia un quadro in parte diverso rispetto a quello dei livelli di istruzione. Barra risulta il quartiere con la quota più alta di donne senza occupazione; a questo si affiancano San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, San Pietro a Patierno, Miano, Scampia nell'area nord-orientale periferica, e Mercato, al centro città. Questi quartieri si distinguono per una forte fragilità dal punto di vista occupazionale, con valori molto bassi di occupazione femminile (spesso non oltre il 30%).

Una situazione simile si riscontra anche a San Lorenzo, nel cuore antico della città, e a Piscinola, nella periferia settentrionale: in entrambi i casi le alte percentuali di donne non occupate si accompagnano a livelli medio-bassi di occupazione, delineando uno scenario di debolezza in cui prevale la disoccupazione.

Al contrario, nei quartieri di Posillipo, Chiaia, Vomero e Arenella la media di donne occupate è elevata, mentre quella delle non occupate è ridotta. A questi quartieri si affiancano, con valori leggermente inferiori, Porto, San Giuseppe, San Ferdinando e Fuorigrotta. Nel loro insieme, tali quartieri delineano un'area forte sotto il profilo occupazionale che, dalla parte occidentale e collinare della città, si estende fino ai margini del centro storico.

Alcuni quartieri, invece, presentano un quadro più omogeneo, con valori analogamente bassi o alti per entrambe le variabili. Nel centro antico, Pendino e Montecalvario, nella prima periferia Vicaria, e nelle zone di Secondigliano a nord e Pianura a ovest, si registrano valori bassi sia di occupazione che di non occupazione, situazione che riflette una certa instabilità del contesto lavorativo. Diverso è il caso del quartiere Stella, dove entrambe le variabili si attestano su livelli medio-alti: qui la presenza congiunta di percentuali elevate di donne occupate e di donne non occupate contribuisce a un maggiore equilibrio.

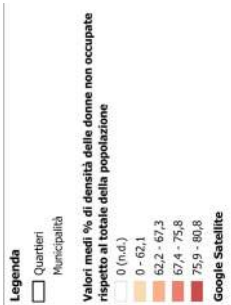
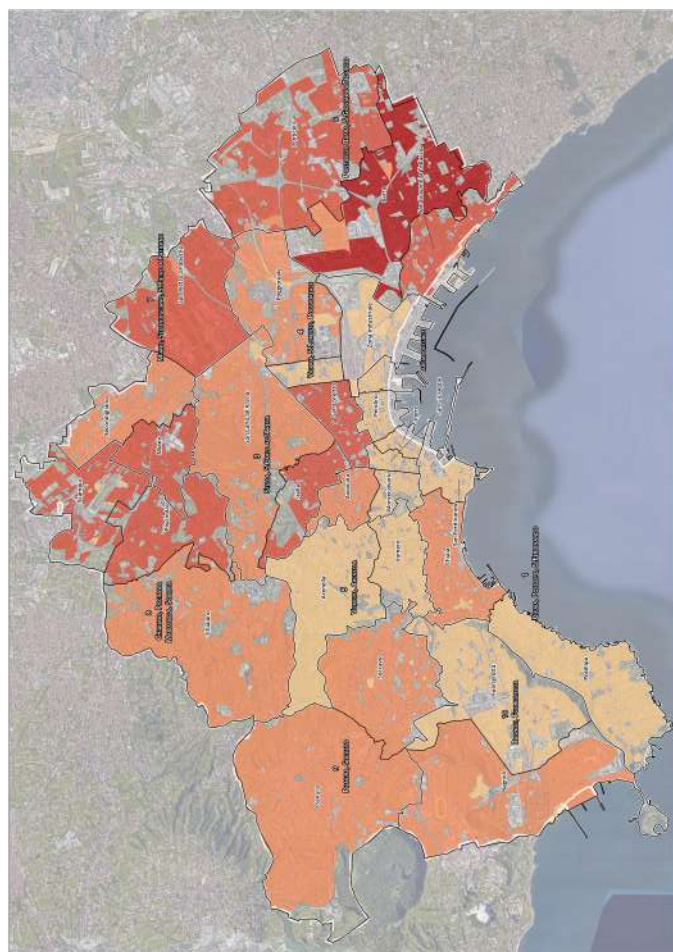


Fig. 3 – Classificazione dei quartieri della città in funzione dei valori medi percentuali della presenza di popolazione femminile senza occupazione. (Fonte dati: censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Istat 2021. Elaborazione dell'autrice).

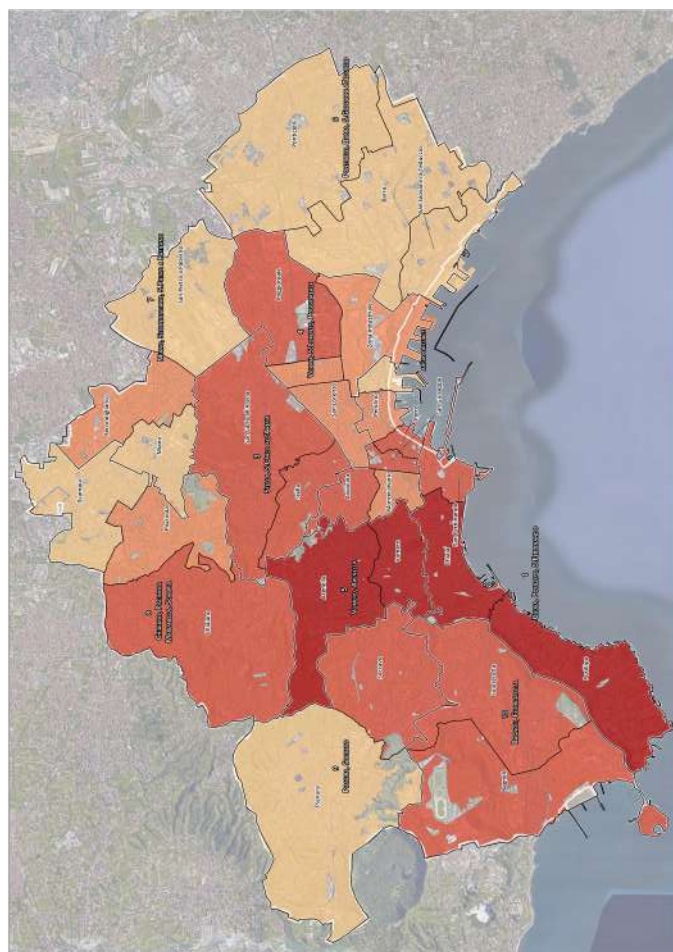


Fig. 4 – Classificazione dei quartieri della città in funzione dei valori medi percentuali della presenza di popolazione femminile occupata. (Fonte dati: censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, Istat 2021. Elaborazione dell'autrice).

Infine, Avvocata, Poggioreale, San Carlo all'Arena, Chiaiano, Soccavo e Bagnoli si caratterizzano per valori medio-bassi di donne senza lavoro e medio-alti di donne occupate. In queste aree, distribuite tra centro, periferia nord e ovest, emerge dunque una condizione più solida dal punto di vista occupazionale, in cui i valori positivi compensano quelli più critici.

I livelli di accessibilità (Fig. 5) alla rete ferroviaria risultano elevati in un'ampia porzione di territorio comunale; essi sono garantiti dalla rete di trasporto che si struttura, a livello urbano su tre linee metropolitane, quattro funicolari e tre linee del sistema metropolitano regionale che assicurano anche il collegamento extraurbano con numerosi nodi all'interno della città. La rete dei trasporti serve, infatti, la maggior parte dei quartieri di Napoli sia periferici che centrali lasciando totalmente scoperti solo i quartieri Posillipo a est, San Pietro a Patierno e Secondigliano a nord. In altri quartieri, invece, la distribuzione dei punti di accesso alla rete di trasporto definisce delle aree più periferiche: è il caso della zona dei Ponti Rossi nel quartiere San Carlo all'Arena, dei Camaldoli, zona di confine tra Chiaiano e Arenella, dell'area di Agnano nel quartiere Bagnoli, della zona di Villa Bisignano a San Giovanni a Teduccio e delle aree strutturate intorno alla "perimetrale" di Ponticelli, non servite da nessun nodo di trasporto ferroviario. Al contrario alcuni quartieri, pur non godendo della presenza di un nodo della rete nel proprio territorio di competenza beneficiano dei nodi localizzati nei quartieri adiacenti: è il caso di Vicaria, San Lorenzo, San Ferdinando, aree centrali della città in cui i tempi di percorrenza pedonale non superano i diciannove minuti.

4. I centri e le periferie di Napoli: limiti ed opportunità per le donne

Il confronto della distribuzione spaziale dei valori di istruzione massimi e minimi, di occupazione e non occupazione e dei livelli di accessibilità consente di individuare la correlazione tra le variabili considerate e la produzione di disuguaglianze. La povertà educativa, intesa come mancato completamento del ciclo primario di studi, non è un fenomeno legato alla carenza di accessibilità: infatti, a Napoli i quartieri centrali Stella, San Lorenzo, Pendino e Mercato dove risultano le più alte densità percentuali di donne prive di titolo di studio sono anche quelli con livelli di accessibilità più elevati. Analoga situazione caratterizza anche i quartieri orientali San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli. L'unico quartiere in cui sono bassi sia i valori di istruzione che di accessibilità è Secondigliano.

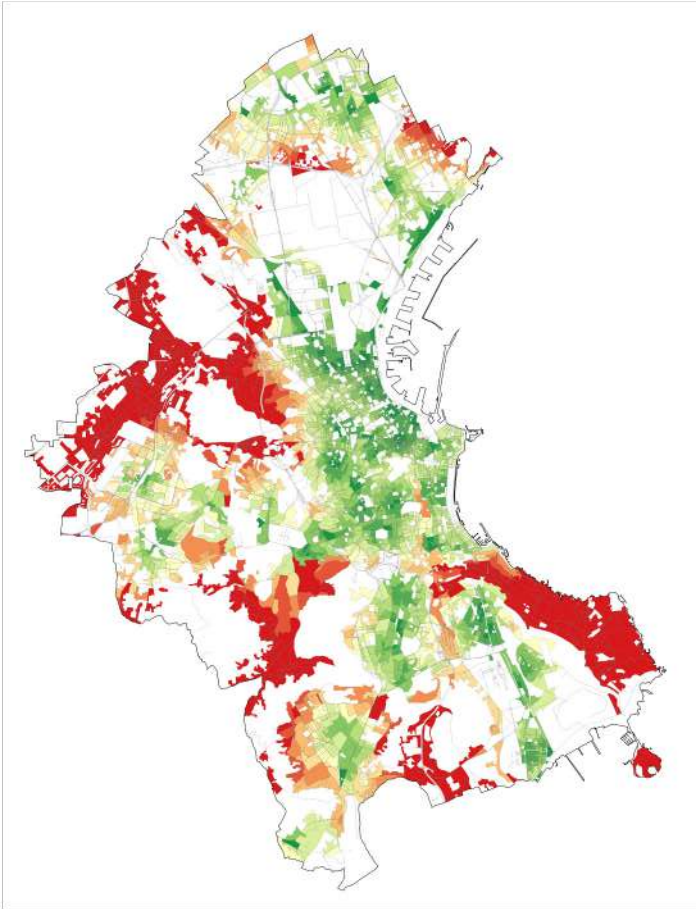


Fig. 5 – Classificazione delle sezioni censuarie in funzione dell'accessibilità alla rete ferroviaria. (Fonte: M4 – Accessibilità alla rete ferroviaria – Atlante delle disuguaglianze urbane a Palermo e Napoli, Igeja e Ingrassia, 2026).

Una maggiore relazione appare esserci nella distribuzione della presenza di donne con titolo di studio di terzo livello e dei buoni livelli di accessibilità. Ad eccezione dei quartieri Posillipo e San Carlo all'Arena, poco accessibili ma con medio-alte densità percentuali di donne con livelli di istruzione elevati, i quartieri Chiaia, Vomero Arenella con presenza di densità massime di donne con titoli di studio di terzo livello, ma anche

Fuorigrotta, San Ferdinando, San Giuseppe, Porto e Avvocata con buone densità di livelli di istruzione elevati sono quartieri centrali sotto il profilo dell'accessibilità. La relazione tra le due variabili non sembrerebbe valere invece per i quartieri con una bassa densità di donne con livelli di istruzione elevati: infatti, Pianura a ovest, San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli a est, Miano e parte di Scampia a nord, presentano alti livelli di accessibilità. Nuovamente, il quartiere più fragile perché con basse densità di donne con livelli elevati di istruzione e basse opportunità di accesso alla rete ferrotranviaria appare essere Secondigliano.

Anche il fenomeno dell'assenza di occupazione non appare correlato all'accessibilità: Barra, quartiere con la più alta densità percentuale di donne senza occupazione, ma anche Stella, San Lorenzo, Piscinola, Miano, Scampia con livelli di occupazione non elevati risultano avere, invece, buoni livelli di accessibilità alla rete ferrotranviaria. I due fenomeni appaiono associati solo a San Pietro a Patierno dove i livelli di occupazione non sono elevati e non sono garantiti nemmeno buoni livelli di accessibilità.

Viceversa, appaiono correlati i fenomeni nella loro accezione positiva, infatti, nei quartieri con livelli occupazione più elevati, siano essi centrali o periferici, sono garantiti anche buoni livelli di accessibilità. Con i più volte richiamati distinguo nel quartiere Posillipo e nelle porzioni di quartieri Bagnoli, Chiaiano, Arenella e San Carlo all'Arena poco accessibili che presentano, invece, buoni livelli di occupazione.

L'analisi dei dati non consente, dunque, di individuare una relazione forte e reciproca tra livelli di istruzione, occupazione ed accessibilità. Tuttavia, la lettura integrata e l'interpretazione dei dati permettono di individuare aree della città che potrebbero rappresentare terreni fertili di sperimentazione di politiche per prevenire la riproduzione di povertà, fragilità, disuguaglianze. I quartieri della periferia nord-orientale si rivelano essere i più fragili: Secondigliano e San Pietro a Patierno devono essere oggetto di scelte di pianificazione tese a ridurre la povertà educativa, aumentare le opportunità lavorative e migliorare i livelli di accessibilità. Il potenziamento della mobilità per accrescere l'accessibilità deve essere un perno su cui strutturare le azioni materiali e immateriali che l'urbanistica deve supportare per assicurare i diritti minimi di cittadinanza e perseguire una giustizia sociale (Secchi, 2011).

L'interpretazione delle relazioni interne (whitin) e tra (between) le variabili considerate consente di restituire un quadro delle disuguaglianze e di individuare aree della città di Napoli vulnerabili rispetto alla produzione delle disuguaglianze, per orientare processi decisionali di pianificazione urbanistica.

Nei quartieri più eterogenei sia sotto il profilo dell'istruzione che dell'occupazione (Arena, 2025), le differenze e le diversità sotto il profilo educativo e lavorativo rappresentano un potenziale di capitale sociale da mettere in sinergia per immaginare processi di cooperazione per la realizzazione di servizi finalizzati alla formazione, al supporto dell'organizzazione delle attività quotidiane, alla cura reciproci in grado di migliorare le condizioni di debolezza e fragilità delle donne a Napoli in ciascun aspetto considerato singolarmente.

Potrebbero, dunque, essere terreni fertili di sperimentazione di politiche ed azioni in questa direzione i quartieri Pendino, Montecalvario, Stella, San Lorenzo dove le densità di livelli di istruzione variano sensibilmente, ma anche Poggioreale, Chiaiano, Soccavo e Bagnoli dove i livelli di occupazione si contrappongono in modo netto. I quartieri Avvocata e San Carlo all'Arena sono quelli che presentano la maggiore eterogeneità sia per gli aspetti educativi che per quelli occupazionali.

Viceversa, nei quartieri più fragili, perché omogenei con livelli bassi di istruzione e di occupazione, come Barra, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, San Pietro a Patierno, Miano e Scampia nelle periferie nord-orientali, Stella e San Lorenzo al centro, le azioni urbanistiche dovrebbero tendere ridurre le fragilità all'interno delle singole realtà rafforzando le dotazioni e i servizi di prossimità per favorire, in una fase successiva, interventi di miglioramento dell'accessibilità per riequilibrare le disuguaglianze anche con il resto della città.

In conclusione, la messa in relazione delle variabili, al di là dei risultati specifici conseguiti, ha rappresentato un tentativo di sperimentazione di un metodo di indagine, per prova ed errore, che consente di interrogarsi e verificare le tradizionali metodologie di ricerca per mettere in discussione i processi di indagine, mediante restituzioni cartografiche che non sempre sono in grado di intercettare, localizzare e rappresentare la complessità delle città. A Napoli, le attività svolte hanno consentito di approfondire la conoscenza di un fenomeno, quello delle disuguaglianze guardandolo attraverso la lente di ingrandimento delle condizioni di fragilità delle donne sotto il profilo educativo, occupazionale e di accesso a beni e servizi.

Riferimenti bibliografici

- Akyelken N. (2020), “Urban conceptions of economic inequalities”, *Regional Studies*, 54, 6, 863-872.
- Arena A. (2018), “Dalle infrastrutture alla città: centralità e accessibilità come parametri di valutazione per lo sviluppo degli insediamenti urbani”, *Urbanistica Informazioni*, 278, 65-70.
- Arena A. (2025), “Mappare disuguaglianze socioeconomiche nella città di Napoli: una lettura spaziale attraverso la dimensione di genere”, *TRIA*, 34, 1, 57-72.
- Batty M. (2009), “Accessibility: In Search of a Unified Theory”, *Environment and Planning B: Planning and Design*, 36, 2, 191-194.
- Biallo G. (2005), *Introduzione ai sistemi informativi geografici*, MondoGIS, Roma.
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.
- Castells M. (1976), “Is there an urban sociology?”, in Pickvance C., ed., *Urban Sociology: Critical Essays*, Tavistock Publications, London.
- Christaller W. (1933), *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Gustav Fischer, Jena (trad. it.: *Le località centrali della Germania meridionale: un'indagine economico-geografica sulla regolarità della diffusione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Franco Angeli, Milano, 1980).
- Coady D. and Dizioli A. (2018), “Income inequality and education revisited: persistence, endogeneity and heterogeneity”, *Applied Economics*, 50, 25, 2747-2761.
- Coppola A., Lanzani A. e Zanfi F. (2021), “Tra eredità, riscoperte e un futuro diverso: ripensare le politiche urbanistiche e territoriali”, in Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G. e Zanfi F., a cura di, *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.
- De Arcangelis G., Franzini M. e Pandimiglio A. (2021), “Disuguaglianze e povertà: il caso italiano”, *Economia Italiana*, 3, 5-16.
- Fainstein S. (2009), “Planning and the Just City”, in Marcuse P., Connolly J., Novy J., Olivo I., Potter C. and Steil J., eds., *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*, Routledge, London.
- Fainstein S. (2010), *The Just City*, Cornell University Press, Ithaca NY.
- Galster G. and Sharkey P. (2017). “Spatial Foundations of Inequality: A Conceptual Model and Empirical Overview”, *RSF: The Russell Sage Foundation Journal of the Social Sciences*, 3, 2, 1-33.
- Geurs K. T. and van Wee, B. (2004), “Accessibility evaluation of land-use and transport strategies: review and research directions”, *Journal of Transport Geography*, 12, 2, 127-140.
- Hansen W. G. (1959), “How Accessibility Shapes Land Use”, *Journal of the American Institute of Planners*, 25, 2, 73-76.

- Harkness S. (2013), “Women’s Employment and Household Income Inequality”, in Gornick J.C. and Jantti M., eds., *Income Inequality: Economic Disparities and the Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, Redwood City.
- Harvey D. (1973), *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, Athens and London.
- Harvey D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso Books, New York (trad. it.: *Il capitalismo contro il diritto alla città: Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Bologna, 2016).
- Igreja J. e Ingrassia M., a cura di (2026), *Atlante delle disuguaglianze urbane a Palermo e Napoli*, Franco Angeli, Milano.
- Ingram D. R. (1971), “The concept of accessibility: A search for an operational form”, *Regional Studies*, 5, 2, 101-107.
- Jacobs J. A. (1996), “Gender Inequality and Higher Education”, *Annual Review of Sociology*, 22, 153-185.
- Jenks G. F. and Caspell F. C. (1971), “Error on Choroplethic Maps: Definition, Measurement, Reduction”, *Annals of the Association of American Geographers*, 61, 2, 217-244.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris (trad. it. *Il diritto alla città*, Edizioni Pedrini, Pont-Saint-Martin, 2014).
- Lefebvre H. (1974), *La production de l’espace*, Anthropos, Paris (trad. it. *La produzione dello spazio*, Edizioni Pedrini, Pont-Saint-Martin, 2018).
- Mazza L. (2015), *Spazio e cittadinanza. Politica e governo del territorio*, Donzelli, Roma.
- Mitchell D. (2003), *The Right to the City. Social Justice and the Fight for Public Space*, Guilford Press, New York.
- Morar N. and Awawda S. (2024), “Does women’s higher education reduce wage inequality? Evidence from Palestine using repeated cross-sectional data”, *Humanities and Social Sciences Communications*, 11, 1, 1133.
- Morlicchio E. (2012), *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Mussida C. and Sculli, D. (2023), “Poverty dynamics in Italy: an analysis of territorial”, *Economia Italiana*, 3, 47-54.
- Nijman J. and Wei, Y. D. (2020), “Urban inequalities in the 21st century economy”, *Applied Geography*, 117, 102188.
- Nussbaum M. (2006), “Capabilities as fundamental entitlements: Sen and social justice”, in Kaufman A. , ed., *Capabilities Equality*, Routledge, London.
- Palermo P. C. (2009), *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma.
- Palermo P. C. (2022), *Il futuro dell’urbanistica post-riformista*, Carocci Editore, Roma.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma.
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari-Roma.

- Secchi B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali”, *CriOS*, 1, 83-92.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari-Roma.
- Sen A. (1989), “Development as capability expansion”, *Journal of Development Planning*, 19, 1, 41-58.
- Sen A. (2010), *The Idea of Justice*, Harvard University Press, Cambridge.
- Soja E. (2010a), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota, Minneapolis.
- Soja E. (2010b), “Spatializing the urban, Part I”, *City*, 14, 6, 629-635.
- Soja E. (2011), “Spatializing justice, Part II”, *City*, 15, 1, 96-102.
- von Thünen J. H. (1826), *Der isolierte Staat*, Perthes, Hamburg (trad. it.: *Lo Stato isolato*, UTET, Torino, 1943).
- Weber A. (1909), *Über den Standort der Industrien*, J.C.B. Mohr, Tübingen (trad. en.: *Theory of the Location of Industries*, University of Chicago Press, Chicago, 1929).
- Wratten E. (1995), “Conceptualizing urban poverty” *Environment and Urbanization*, 7, 1, 11-38.
- Young I. M. (2002), *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, Oxford.
- Young I. M. and Nussbaum M. (2011), *Responsibility for Justice*, Oxford University Press, Oxford.

10. Cinque storie napoletane. Indagine sulle dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze

di Giovanni Laino

1. Peculiarità della città di Napoli

Nel 2026 si festeggeranno i 2500 anni di storia della città di Napoli. Città mediterranea, da sempre coinvolta in processi di mondializzazione, vitale quanto affollata, anche se negli ultimi anni presenta sintomi di crisi demografica con un calo del peso della popolazione infantile e giovanile. Città che è ancora un polo a scala metropolitana e interregionale. Luogo carico di memoria collettiva e patrimonio culturale, materiale e immateriale, ove viene ancora diffusamente utilizzata anche una lingua locale adottata anche da altre popolazioni del SUD per le canzoni neomelodiche o di tendenze musicali più recenti. Città oggetto di migliaia di romanzi, saggi, quadri, film¹, inchieste, molto rappresentata (dalle foto Alinari alle decine di prodotti televisivi e cinematografici anche recentissimi), raccontata o studiata oltre che per i particolari valori paesaggistici, per la secolare presenza di popolazione povera o marginale, diffusamente radicata nei quartieri del centro urbano, forse già dall'epoca greco romana. Città dove sono stati sempre poco studiate i fattori e le dinamiche di riproduzione della ricchezza e quindi i quadri di vita dei ricchi, che evidentemente si sono sempre ben difesi. Una città che soprattutto nel suo centro storico, a causa del fenomeno della “conventualizzazione” vede un numero molto elevato di chiese e conventi che oggi, avendo perso le loro originarie funzioni,

¹ Come è noto, Napoli fu sede delle prime produzioni cinematografiche europee agli inizi del Novecento. Oltre a Roberto Troncone – autore dei primissimi cortometraggi e promotore della Partenope Film; Il delitto delle Fontanelle (1907) è ben noto il ruolo di Elvira Coda Notari “firma” napoletana del muto che fu protagonista di melodrammi popolari, adattamenti da canzoni e feuilleton con titoli come 'A santanotte (1922), È piccerella (1922), Fantasia 'e surdato (1927).

costituiscono spesso spazi pubblici abbandonati o del tutto sottoutilizzati². Una città ove è tornato con forza il peso estrattivo della rendita urbana e che presenta anche in questi anni, ancor più a causa delle criticità della turistificazione, una difficoltà di accesso alla casa che affligge migliaia di famiglie povere e molti nuclei di ceto medio. Una città, comunque, con un patrimonio abitativo affollato che vede almeno quarantamila persone che vivono in bassi, abitazioni a piano terra, spesso con ingresso dalla strada e condizioni di medio o alto degrado.

Dal punto di vista spaziale, detto in sintesi, Napoli è una città che ha già nel suo assetto geomorfologico importanti peculiarità: una città inclinata, costituita da colline che arrivano al mare con molti anfratti, tante zone inclinate che sono state via via urbanizzate con edifici costruiti lungo canali di scolo che sono diventati strade di attraversamento da monte a valle, con decine di percorsi costituiti anche da scale urbane. Una città costantemente sovraffollata con costruzioni che hanno lasciato ben poco spazio pubblico. Una città in cui le strade sono state sempre molto animate per la presenza di varie attività di commercio, artigianato e servizi insieme alla compresenza di abitanti di ceti diversi che abitavano spesso gli stessi edifici ma in case di differente valore spaziale, livello di manutenzione e servizi e quindi di valore economico e reputazionale. Una città quindi significativamente caratterizzata da una elevata varietà di funzioni, attività compresenti, molto prossime anche alla piccola scala condominiale o di vicinato. Una varietà scolpita nelle pietre in case di varie ampiezze e valori che hanno consentito, non di rado negli stessi edifici, la compresenza di ceti ricchi, medi, popolari e marginali, costituendo così milieu particolari che hanno favorito una relativa opportunità di protezione sociale per alcuni e promozione di altri con più opportunità o scaltrezza.

Una città irregolare e indisciplinata, non tanto o solo per i caratteri del caotico traffico urbano con zone ampie e diffuse lasciate senza alcuna vigilanza preventiva per evitare o contrastare condotte indisciplinate o del tutto illecite, ove ancora oggi un'ampia quota di popolazione dichiara un reddito lordo poco veritiero³ informazione che, insieme ad altri fattori, indica la diffusione, il radicamento territoriale e la consistenza dell'economia informale in questa città, alimentata da ampie sacche di lavoro nero, di molti napoletani come di tanti nuovi abitanti immigrati dai paesi del Sud del mondo. Proprio la capillare diffusione delle presenze di abitazioni (in genere modeste o povere e degradate, spesso ai piani terra degli edifici) usate oltre che da famiglie di napoletani da immigrati di molte provenienze e di diverso ingaggio nell'economia locale,

² In merito alla rilevante questione del destino degli Ex qualcosa a Napoli Cfr. Laino (2020).

³ Secondo il primo rapporto osservatorio economia e società pubblicato a giugno 2024 il 48% dei contribuenti a Napoli dichiara meno di 15.000 € lordi all'anno.

anche per la crescente diffusa presenza di minimarket per alimentari, casalinghi e chincaglierie per i turisti (Laino 2022), rivela una straordinaria porosità di questa città scossa da dinamiche della mondializzazione (le migrazioni internazionali), capace però di adattarsi e adattare i fenomeni senza rinunciare ad alcuni caratteri radicati nella conformazione spaziale della città e nei processi di riproduzione economico sociale. Tutto questo anche perché, come altro connotato specifico, la città pre-novecentesca è stata ben poco trasformata da estesi programmi di abbattimenti e ricostruzioni urbane: la massima parte del patrimonio costruito soprattutto nei quartieri centrali, risale almeno al Settecento o Ottocento, sempre con una caratteristica diffusione di lotti complessivamente di taglia più piccola di quelli di altre città confrontabili.

Le mappature realizzate con i dati statistici usuali restituiscono quasi sempre la stessa geografia territoriale e economico sociale, ben sintetizzata nella mappa che illustra la distribuzione dei diversi livelli di reddito dichiarato⁴. Per diversi caratteri peculiari di cui si è detto l'analisi costruita con le mappature zenitali, pur utile ed essenziale finisce per nascondere la grande eterogeneità di condizioni e presenze di condizioni economico sociali, culturali, che sono intimamente connesse con la varietà dei tipi di spazi abitativi, variegati anche negli stessi condomini e non solo secondo la nota logica di diversificazione secondo il livello di piano delle case negli edifici (Maloutas, 2022)⁵

In questo testo posso fare solo qualche osservazione sul confronto fra le considerazioni desumibili dalle mappe dell'atlante costruite con i dati statistici generali e quelle possibili dai dati raccolti con l'indagine diretta. Ad esempio, in merito allo stato di conservazione degli edifici a Napoli (Mappa H3), la mappatura del dato Istat 2011 mette nella stessa categoria tre dei quattro edifici collocati nel centro urbano che ho indagato direttamente constatando che in realtà sono in condizioni diverse fra loro e anche al loro interno vi sono condizioni statico locative differenti.

È ben motivata quindi la necessità di affiancare all'approccio zenitale tipico della Geografia e sociologia urbana una lettura più ravvicinata che provi a indagare dentro l'eterogeneità di assetti spaziali e condizioni sociali (Laino, 2016).

⁴ Cfr. Osservatorio economia e società della città di Napoli (2024) Nel sito <https://www.comune.napoli.it/rapporto-economiasocieta2024> si trova la diapositiva sul reddito ove è scritto che "Reddito: il 48% dei contribuenti dichiara meno di 15.000 euro all'anno".

⁵ In merito al necessario superamento dell'unicità delle indagini zenitali tese a identificare zone della città con caratteristiche diverse desunte da indicatori semplici o composti è stato molto utile il reciproco scambio di visite e il confronto con le indagini realizzate da anni ad Atene sotto il coordinamento di Thomas Maloutas (2022) sulla stratificazione verticale in alcuni quartieri del centro di quella città.

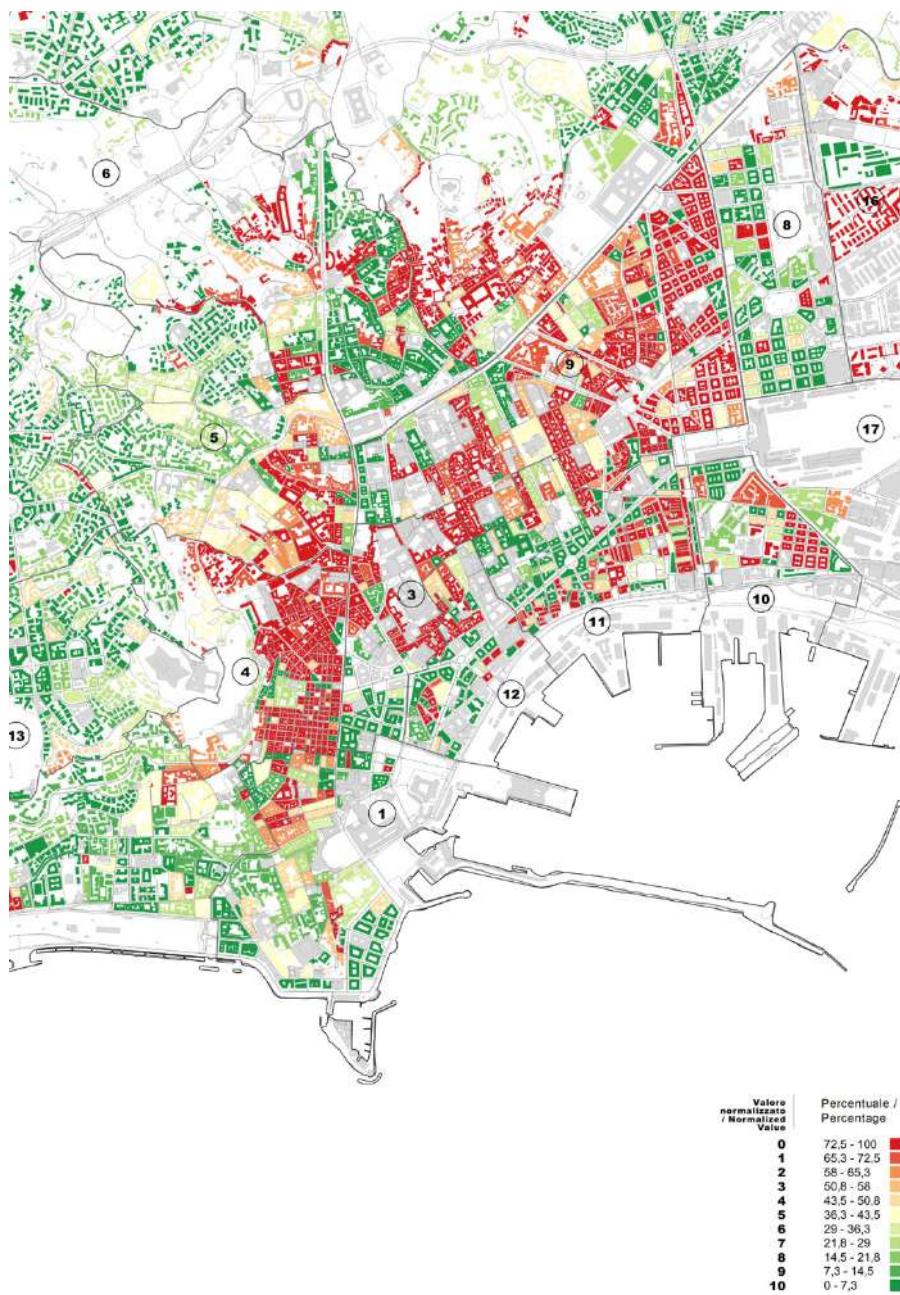


Fig. 1 – Stato di conservazione edifici di Napoli: valore normalizzato sulla media comunale (Fonte: Igreja e Ingrassia, 2026, su dati ISTAT 2011).

2. Il metodo di indagine

Gran parte del lavoro del gruppo nazionale di ricerca si è concentrato sull'elaborazione di analisi statistiche, spesso georeferenziate, condotte su fonti indirette. Tali studi hanno permesso di individuare, attraverso variabili e indicatori differenziati, la presenza di gruppi di popolazione o di specifiche caratteristiche spaziali in condizioni più o meno svantaggiate, a scale territoriali che vanno dalla particella censuaria al quartiere o all'area CAP. Si tratta di un approccio legittimo e necessario, che tuttavia considero parziale. Questo ancora di più in una città come Napoli.

Per questo motivo, da alcuni anni si sperimenta l'integrazione con metodi qualitativi, mutuati dalla ricerca sociale, antropologica ed etnografica. In tal modo si intendono approfondire i nessi tra spazio e società, osservando insieme la "città di pietra" e la sua configurazione spaziale e i processi di riproduzione sociale che la abitano.

Il contributo qui presentato illustra un tentativo in questa direzione, condotto attraverso un protocollo di indagine che ha combinato rilievi tipologici degli edifici⁶ e verifiche dirette, integrate con testimonianze raccolte sul campo. Particolare attenzione è stata rivolta alla suddivisione dei lotti nei condomini e alle destinazioni d'uso dei piani terra. Le interviste in profondità hanno costituito la parte centrale del lavoro. Si è scelto di partire da persone conosciute da lungo tempo, in grado di offrire disponibilità e confidenza, per raccogliere informazioni sulla vita privata e familiare. Questi dati sono stati confrontati con ulteriori interviste a testimoni privilegiati – educatori di strada, amministratori di condominio, altri abitanti – utili a completare il quadro. Il materiale raccolto si articola su tre livelli. Anzitutto la composizione delle famiglie degli intervistati, dai loro genitori, a sorelle e fratelli, cognati e nipoti, con dati su istruzione, abitazione, lavoro e condizioni di status, illustrati anche con schede familiari e alberi genealogici, desunti da reiterate interviste⁷. In secondo luogo, è stata fatta la ricostruzione del profilo sociale delle famiglie residenti nel condominio, riguardante la composizione dei nuclei, i lavori delle persone, la durata della loro presenza in quella casa, le dimensioni e i titoli di godimento delle abitazioni, nonché l'eventuale destinazione degli alloggi a B&B o a studenti fuori sede. Infine, è stato realizzato il rilievo diretto delle destinazioni d'uso dei locali ai piani terra degli edifici circostanti, per delineare il milieu urbano: funzioni commerciali, diffusione

⁶ Sono stati utilizzati i rilievi pubblicati nei testi di Ferraro (2004) e in parte di Savarese (1991; 2002).

⁷ In diversi casi sono state chieste notizie a parenti della persona intervistata constatando che difficilmente un componente di una famiglia ha presente le informazioni su tutti gli altri componenti del nucleo esteso.

dei bassi, presenza di immigrati e varietà di tipologie abitative. Finora l'indagine ha riguardato otto edifici, provando ad includere anche qualche famiglia ricca, più difficili da raggiungere, benché siano state già incontrate famiglie di ceto medio consolidato. È noto, del resto, che a Napoli le ricerche abbiano tradizionalmente privilegiato lo studio delle classi popolari, trascurando le dinamiche dei gruppi benestanti, capaci di rendersi meno visibili e più refrattari allo sguardo esterno. Il protocollo d'indagine, avviato già qualche anno fa (Laino, 2006) è stato dettagliato e migliorato in corso d'opera.

QRCode che dà accesso alla tabella con i link ai diversi elaborati dell'indagine di cui ci sono i riferimenti nel testo. Le immagini e le tabelle hanno un codice cui si fa riferimento nel testo.



Casi	Scheda famiglia	Schema genealogia	Scheda condominiale	Rilievi edificio	Destinazioni d'uso ai PT	Tabella usi piani terra
Amina	B2	B3	B4	B5	B6	B7
Lina	D2	D3	D4	D5	D6	D7
Patrizia	E2	E3	E4	E5	E6	E7
Ciro	A2	A3	A4	A5	A6	A7
Gigi	C2	C3	C4	C5	C6	C7

Da tutti gli allegati sono stati cambiati i nomi delle persone ed altri riferimenti che potevano consentire l'identificazione di persone o luoghi.

3. Le domande di ricerca

Le domande di ricerca non erano del tutto chiare sin dall'inizio e l'indagine è servita anche a esplorare questioni e ipotesi in via di definizione. Ciò ha comportato un adattamento progressivo degli schemi di intervista e delle tabelle di raccolta delle informazioni, così da rendere comparabili i diversi casi. Ogni caso è stato costruito a partire da lunghe reiterate interviste fatte ai referenti di ogni famiglia cui sono state integrate notizie avute da altri interlocutori: amministratori di condominio, altri abitanti, operatori sociali.

A partire da confronti con colleghi impegnati in approcci più indiretti, questo lavoro si fonda sulla convinzione che, nei contesti urbani variegati, le medie statistiche – soprattutto a scala di quartiere o di isolato – nascondano

la compresenza di condizioni anche molto diverse, restituendo soprattutto in contesti significativamente eterogenei, analisi generiche già note in letteratura e nella conoscenza comune⁸. L'adozione di un approccio qualitativo, volto non a raccogliere opinioni⁹ ma a osservare condizioni e carriere di vita, non è esente da rischi ed errori. Tuttavia, consente di argomentare le seguenti tesi riferite a Napoli, che hanno guidato l'indagine:

1. *Varietà abitativa*. Nell'ampio centro storico di Napoli l'edilizia residenziale presenta un'ampia varietà di tipologie, dimensioni e condizioni abitative, spesso compresenti nello stesso edificio o isolato. La varietà riguarda anche i bassi¹⁰ (Mazzacane 1978; Laino 2010; 2023), frequentemente in condizioni di degrado, e i piani alti, divenuti negli ultimi decenni appartamenti di pregio. Rispetto ad altre città comparabili, questa compresenza ravvicinata rappresenta una peculiarità spesso sottovalutata.
2. *Compresenza sociale e funzionale*. Le caratteristiche del patrimonio abitativo hanno favorito, nei secoli, la coabitazione di ceti diversi oltre che di attività artigianali e commerciali ai piani terra. Tale compresenza ha consentito la formazione di un milieu variegato, con opportunità e benefici reciproci. Fin dal Cinquecento la suddivisione dei lotti in piccole proprietà ha consolidato un contesto sociale e territoriale resistente agli impatti di guerre, terremoti, pandemie e crisi economiche. Napoli mostra così una capacità storica di assorbire eventi dirompenti, trasformandosi e adattandosi senza perdere alcune proprie specificità. Anche in questo senso viene considerata una città "porosa"¹¹.

⁸ Le avvertenze rispetto all'uso dei valori medi nello studio delle disuguaglianze sono presentate anche nella lezione di Maurizio Franzini in uno dei seminari di avvio del PRIN <https://www.youtube.com/watch?v=j1gtkHIu5hg>.

⁹ Dall'unità di ricerca di Palermo è stata realizzata anche una indagine demoscopica fatta con telefonate, per rilevare le opinioni di due campioni di cittadini – a Napoli e a Palermo - in merito alla percezione delle disuguaglianze.

¹⁰ Nel corso della ricerca il ripetuto confronto con le indagini realizzate da anni sotto il coordinamento di Thomas Maloutas (2022) sulla stratificazione verticale in alcuni quartieri del centro di Atene è stato molto proficuo.

¹¹ In un saggio scritto con Asja Lacis (pubblicato nel Frankfurter Zeitung, 25 agosto 1925, poi incluso in Reflections), Walter Benjamin ha sostenuto che a Napoli "Porosa come questa pietra è l'architettura. Struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, impreviste costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiutati." Cfr. (Benjamin, Lacis, 2020). Questo particolare assetto della città nel tempo è stato interpretato anche con altre dense categorie analitiche che hanno avuto diversa centralità nel dibattito. Una categoria molto usata "economia del vicolo" ha avuto una ampia letteratura (cfr biblio in Laino, 1984, Allum 1975). Un'altra categoria meno nota: "Sottoequilibrio meridionale" è stata solo accennata in un articolo di Pinarò, Pugliese, (1982).

3. *Limitata segregazione.* Questa lunga tradizione ha ridotto – soprattutto nell’ampio centro urbano¹² – gli effetti di segregazione e ghettizzazione osservabili altrove, pur in presenza di diffuse condizioni di povertà assoluta e relativa. Anche oggi i pochi fondaci abitati ancora esistenti testimoniano tale continuità¹³.
4. *Opportunità e agency.* La convivenza in prossimità non implica solidarietà comunitaria, ma ha comunque prodotto reti di sostegno e di opacizzazione per i meno abbienti e opportunità di promozione sociale per chi ha saputo esercitare iniziative di miglioramento. In un contesto diffusamente segnato da pratiche informali e irregolari, le famiglie hanno saputo sfruttare risorse diverse: per alcuni ciò ha significato mera sopravvivenza, per altri un miglioramento durevole in termini di reddito, opportunità ma anche patrimonializzazione.

In sintesi, la varietà spaziale e sociale e la densa prossimità di usi e profili differenti hanno attivato e riprodotto, nella lunga durata, opportunità di sopravvivenza e/o di mobilità sociale. Per questo, senza ignorare il peso dei fattori strutturali e macro, lo studio delle disuguaglianze richiede anche l’impiego di metodi qualitativi alla scala micro locale.

4. Storie di famiglie

4.1. *Amina: una storia di emancipazione nella città bazar*

Amina, 60 anni, somala, vive a Napoli dal 1986. Emigrata per la guerra civile, ha realizzato un percorso di emancipazione femminile, separandosi presto dal marito e lavorando nei servizi domestici prima e poi come mediatrice culturale. La sua carriera abitativa riflette le opportunità e i vincoli del contesto napoletano: iniziali coabitazioni con connazionali, poi fitto di bassi degradati, fino all’attuale modesta piccola casa riscattata con sacrificio. Proveniente da una famiglia molto estesa, ha sostenuto la figlia e numerosi parenti in una rete familiare attiva fra Italia, Olanda e Inghilterra, contribuendo a e utilizzando una forte coesione familiare. La sua traiettoria esemplifica come l’accesso a reti di sostegno, un mercato abitativo popolare e accessibile, la presenza di opportunità, seppur modeste, nel welfare locale abbiano consentito ad alcuni strategie di mobilità sociale ascendente. La vicenda si

¹² Per centro urbano in questa indagine ci si riferisce a buona parte di alcuni quartieri delle Municipalità 1, 2, 3 e 4.

¹³ In altre parole, nei sei o sette quartieri centrali di Napoli si riscontra un effetto opposto a quello di concentrazione del disagio identificato da Wilson come dispositivo di riproduzione di trappole di povertà. cfr. Morlicchio (2012) pp.74-76.

intreccia con la trasformazione del suo “palazzo mondo” posto nel centro antico, caratterizzato da compresenze sociali e usi plurimi: abitanti autoctoni, migranti, studenti, turisti nei B&B, attività artigianali e commerciali, pratiche informali e degrado, in un microcosmo che riflette le tensioni della mondializzazione e la stratificazione storica della città.

I fratelli e le sorelle di Amina, nati tra il 1964 e il 1992, hanno raggiunto medi livelli di scolarizzazione, sebbene molti siano impiegati in lavori ancillari. Le dinamiche della mondializzazione hanno spinto parte della famiglia a emigrare in paesi con politiche di accoglienza più favorevoli, come Olanda, Svezia e Inghilterra, dove migliori condizioni di welfare hanno consentito strategie abitative, educative e lavorative più solide, favorendo la scolarizzazione dei figli e un incremento del benessere. Anche la terza generazione, compresa la figlia di Amina, mostra segni di mobilità sociale ascendente. A Napoli Amina ha conosciuto inizialmente forme di coabitazione con connazionali, per poi abitare in un basso del centro storico e, dal 2005, nella casa attuale, riscattata dopo vent’anni di affitto con un oneroso accordo imposto dalla proprietaria. Dopo vari lavori precari, intorno al 2000 è stata inserita in percorsi di formazione e successivamente assunta come mediatrice culturale. Tale impiego, seppur modesto, le ha garantito stabilità economica, permettendole di sostenere la figlia negli studi in Olanda e di aiutare parenti in patria e nella diaspora, rafforzando la coesione familiare transnazionale.

La vicenda di Amina evidenzia alcune specificità del contesto napoletano: un mercato del lavoro segnato dall’informalità ma con limitate opportunità di welfare; un patrimonio abitativo popolare, degradato ma con una parte delle case abbastanza accessibili, che favorisce coabitazioni e reti sociali variegate. Grazie alla propria agency, Amina ha potuto realizzare una mobilità ascendente, pur a prezzo di grandi sacrifici. Oggi possiede una piccola casa a Napoli e beni a Mogadiscio, gravati da debiti di manutenzione. Superati alcuni problemi di salute, guarda al futuro con il desiderio di sostenere la figlia e il nipote e di tornare, se possibile, nella città d’origine. Credevo abitasse ancora in un basso del centro antico ma quando l’ho incontrata per l’intervista ho scoperto che da anni viveva in un altro edificio, situato in una zona meno nobile dell’area greco-romana.

Il palazzo, il più grande dei dieci che compongono l’insula tra due cardine affacciati sui decumani, è immerso in un contesto denso di stratificazioni storiche e sociali. Dai rilievi e dalle interviste emerge un microcosmo variegato: autoctoni con diversa anzianità di residenza, famiglie rom, immigrati precari, studenti e turisti che convivono tra reti di parentela, solidarietà, tensioni o distanze.

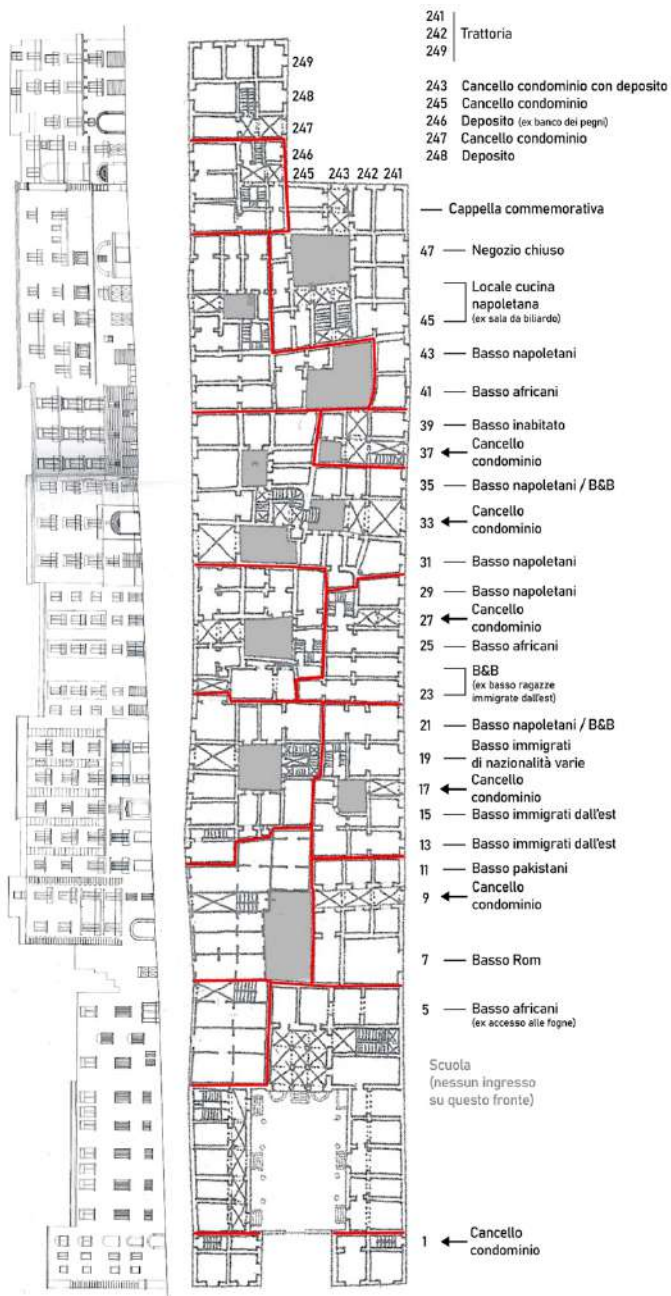


Fig. 2 – Rilievo dei prospetti e degli usi ai piani terra dell'isolato di Amina.

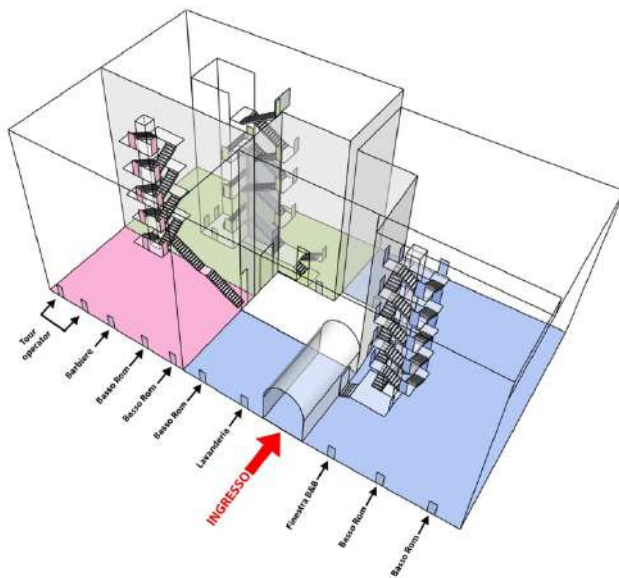


Fig. 3 – Vista assonometrica del palazzo di Amina.

Questo milieu brulicante unisce elementi ereditati da una lunga storia, segnali di modernizzazione e dinamiche della mondializzazione, come l’affermarsi di flussi turistici che hanno trasformato molti bassi in B&B. L’eterogeneità delle condizioni abitative e i frequenti abusi edilizi segnalano la presenza diffusa di pratiche informali scarsamente controllate dalle autorità.

Il rilievo, basato su interviste e osservazioni, resta in parte incerto per la difficoltà di ricostruire frazionamenti, usi e presenze. Al piano terra il condominio conta 17 locali: 13 bassi abitati e 4 spazi commerciali o artigianali (pizzeria gestita da un tour operator, barbiere, lavanderia, laboratorio di pelletteria), oltre a depositi e ambienti inutilizzati. Nei due cortili si trovano altri vani. I tre corpi scala ospitano complessivamente 70 abitazioni di ampiezza e condizioni variabili, più omogenee nella scala B, meno soggetta a trasformazioni e mutamenti d’uso.

La stratificazione sociale dell’edificio è articolata e non sempre legata al livello di piano, salvo i bassi, abitati da famiglie fragili e tutte in affitto. Negli appartamenti convivono lavoratori precari in attività ancillari o di piccolo commercio, occupati più stabili, un imprenditore edile, assicuratori, impiegati

pubblici, un maestro di musica, un'artista, una funzionaria regionale, pochi pensionati, disoccupati e studenti universitari in famiglia, oltre a tre donne sole e nuclei con bambini. Uno dei proprietari che non abitano nell'edificio ha ereditato un paio di case da genitori coinvolti nella criminalità organizzata.

Le trasformazioni recenti hanno interessato soprattutto le scale A e C, con 13 alloggi (11 appartamenti e due bassi) riconvertiti in B&B e lavori di ampliamento ai terrazzi. La diffusione dei B&B incide sul mercato degli affitti, più diffusi nella scala B, mentre nella C prevale la proprietà, seppur condizionata dalla presenza di quattro B&B.

Stime attendibili indicano la presenza di: 43,3% di napoletani, 30% turisti, 8% rom, 7% studenti e 12% immigrati.

Nella scala A prevale oggi la presenza di inquilini temporanei, soprattutto turisti nei B&B e pochi studenti, che rendono meno visibili i napoletani stabili. La scala B appare più omogenea, con famiglie napoletane in affitto da lungo tempo. La scala C mostra invece un'elevata varietà: abitazioni piccole e degradate accanto ad altre riqualificate, popolazione povera in sovraffollamento, famiglie di ceto medio, immigrati, studenti e ospiti dei B&B. L'intero edificio riflette una composizione complessa, tra presenze tradizionali ed altre dovute a dinamiche globali: dai turisti ai lavoratori stranieri, fino a percorsi di mobilità sociale come quello di Amina.

Il contesto intorno al palazzo di Amina è popolare e caratterizzato da varietà di attività e presenze (B6). I bassi spesso invadono lo spazio pubblico con strutture abusive; vi si concentrano attività commerciali e artigianali, come un laboratorio di borse, accanto a presenze nuove legate a turistificazione e immigrazione. Sono presenti alcuni nuclei rom e, in un vicolo retrostante, bassi destinati alla prostituzione. Gli edifici circostanti mostrano condizioni statiche e manutentive differenziate, così come la composizione sociale degli abitanti.

4.2. Lina: la città bazar limita un po' gli effetti della povertà pluridimensionale

I genitori di Lina, Mario (1936–1996) ed Elisa (1930–1987), sposati nel 1959, si separarono in seguito; quando lui andò a vivere con una compagna poi morta prematuramente negli anni Novanta. Ho conosciuto meglio la famiglia nei primi anni Novanta, quando fui coinvolto per assistenza psichiatrica e legale relativa alla salute di alcuni componenti del nucleo e alla separazione, conclusasi solo dopo la morte di Elisa.

Lina, primogenita, nel 1981 sposò Enzo, con cui visse dapprima in due case del quartiere, condividendo a lungo l'abitazione con alcuni fratelli. In

seguito, si trasferirono in un grande palazzo, un tempo destinato a funzioni pubbliche, dove Enzo fu assunto come portiere grazie all'appoggio di un parroco influente. Dopo alcuni anni, vissuti in un basso a Salita Petraio, la coppia si stabilì ai Quartieri Spagnoli, nella casa con i tre fratelli maschi di Lina e successivamente in piazza San Carlo alle Mortelle.

Dopo il sisma del 1980 la madre di Lina, con alcuni figli, fu sfollata al Villaggio Coppola per due anni. Lo spostamento, che obbligò alcuni a lunghi viaggi quotidiani e altri a un isolamento forzato, aggravò fragilità psico-affettive diffuse in diversi componenti delle tre generazioni della famiglia, mai sostenuti adeguatamente dai servizi pubblici.

Dopo l'aggravarsi della malattia oncologica del padre Mario, la famiglia – Lina, il marito Enzo, i due figli e il nonno – abitò per un anno tra Montecalvario e San Ferdinando, poi si trasferì nella casa in fitto del nonno Mario, dove Lina e i figli (che oggi hanno 44 e 34 anni) vivono tuttora. Mario morì nel 1996; nel 2015 anche Enzo lasciò Lina e tornò a vivere nella portineria del palazzo in cui lavorava, con una nuova compagna straniera. Lina rimase con i figli nell'abitazione prima condivisa con il padre: una casa di proprietà di un'arciconfraternita che concede alloggi a costi contenuti.

Cardiopatico dal 2017, Enzo ex-marito di Lina subì più infarti e, curandosi in modo discontinuo, morì nel 2022 dopo una lunga degenza. Nonostante i rapporti lavorativi conflittuali con l'amministratore del palazzo ove faceva il portiere, cercò invano di far subentrare il figlio in tale attività. La sua morte ha aggravato la fragilità psichica di Lina e dei figli, in particolare di Rosa. Il primogenito Roberto, sostenuto da uno zio materno, appare più resiliente e ha avviato un'azione legale per ottenere dal condominio i contributi non versati al padre.

Roberto è stato seguito dall'AQS dall'età di 14 anni, partecipando a doposcuola, corsi e tirocini fino al 1999. Nel 2002 trascorse un anno a Milano presso una zia, lavorando in fabbrica, ma rientrò a Napoli dopo una delusione sentimentale. Attualmente disoccupato, svolge al nero attività informali di assistenza e patronato fiscale per immigrati, soprattutto srilankesi e peruviani guadagnando poco.

La sorella Rosa fino ai 20 anni ha seguito attività dell'AQS, con esperienze di lavorazione della ceramica. Dopo un periodo di inattività lavora da sette anni, senza contratto in un bar, percependo 650 euro al mese con un solo giorno di vacanza alla settimana. Per un po' ha frequentato una palestra ed è molto seguita dalla madre, condividendone la fragilità psicologica, mai adeguatamente presa in carico dai servizi.

Il nucleo ha beneficiato prima del reddito di cittadinanza e poi del reddito di inclusione, con cui sopravvive in condizioni di povertà. Lina attende la quota di reversibilità della pensione del marito, legata all'esito della causa

contro il condominio di cui non si può prevedere la durata e l'esito.

Durante l'indagine è morta Edma, sorella di Lina. Dopo il sisma del 1980 la famiglia fu sfollata a Mondragone; successivamente Edma visse con la madre in prefabbricati dove conobbe il marito Enzo, da cui ebbe tre figli: Anna, Rosa e Giuseppe. Nel 1999 la coppia ottenne un alloggio pubblico a Volla, in un complesso costruito dopo il terremoto con i fondi della Legge 219/81. Enzo, analfabeta e con patologie parzialmente invalidanti, ha svolto solo saltuari lavori, generando gravi difficoltà economiche e familiari.

Il nucleo fu segnato da tensioni e violenze domestiche che portarono all'affidamento del figlio Giuseppe, con problemi psichici e di identità, alla zia paterna dai 3 ai 18 anni; nel 2023 il ragazzo tornò in famiglia per l'impossibilità della zia di accudirlo. Le altre figlie rimasero con i genitori. Nonostante la fragilità psichica, Edma, sino alla morte nell'agosto 2025, fu l'elemento collante e principale beneficiaria di redditi assistenziali. La figlia Rosa, sposata dal 2014, vive a Roma con il marito e tre figli.

Tra i fratelli di Lina, il primogenito vive nella casetta di proprietà di tutti i fratelli una condizione di grave disabilità psichica, mentre gli altri due, dopo anni di lavoro nero nella pelletteria, si sono emancipati acquistando una licenza di taxi, raggiungendo una stabilità economica. Il maggiore si è già curato seri problemi di salute. La maggioranza della famiglia incarna tuttavia una povertà multidimensionale e intergenerazionale, con frequenti condizioni di sofferenza psichica trasmessa tra generazioni, che amplifica le difficoltà e limita la capacità di aspirazione, intrappolando diversi membri in reti di povertà relazionali oltre che economiche.

Si evidenzia una differenza tra chi ha vissuto espulsioni abitative (a Castel Volturno e poi in alloggi popolari, in contesti segreganti) e chi è rimasto nel centro storico, dove la presenza di legami familiari e associativi ha almeno mitigato la sofferenza urbana. Il fratello minore di Lina, colpito da disturbi psichici ma titolare di pensione, riceve assistenza quotidiana dalla cognata che abita vicino ai Quartieri Spagnoli.

Il palazzo dove Lina vive in affitto con i due figli, dopo la morte del padre, riflette le caratteristiche tipiche del contesto urbano. L'isolato ove abita Lina è suddiviso in quattro lotti con altrettanti condomini. L'edificio di Lina presenta tre locali a piano terra: un basso soppalcato abitato da immigrati, un B&B con ingresso indipendente e un bar notturno con due locali aperti sulla strada, che soprattutto d'estate disturba gli abitanti con musica ad alto volume.

Nel complesso, con un certo grado di eterogeneità, prevale la locazione gestita dall'arciconfraternita proprietaria di sei dei nove alloggi. Si tratta di case medio-piccole, ben areate e illuminate, occupate per il 64% da famiglie napoletane, accanto a due nuclei di immigrati e a un B&B. Una famiglia napoletana ha acquistato un appartamento per affittarlo a lavoratori stranieri precari.

Pur in condizioni di medio degrado statico, l'abitazione di Lina ha comunque protetto lei e i figli da forme di esclusione più gravi, come quelle vissute dalla sorella Edma, segnata anche nella sua storia abitativa da marginalità e concentrazione di disopportunità.

Il contesto. La condizione degli edifici e delle destinazioni d'uso ai piani terra della zona (D6) intorno al palazzo abitato da Lina presenta un patrimonio edilizio più frazionato con tanti portoncini di palazzi con ampiezza dei lotti abbastanza limitata. Ampia diffusione dei bassi con crescente presenza di quelli abitati dagli immigrati anche se in tale condizione vivono ancora molti nuclei napoletani (D7). La turistificazione è segnalata da sprizzerie, ristoranti e locali simili sorti negli ultimi anni al posto di altre presenze più tradizionali (artigianato e commercio di prossimità) progressivamente sparite.

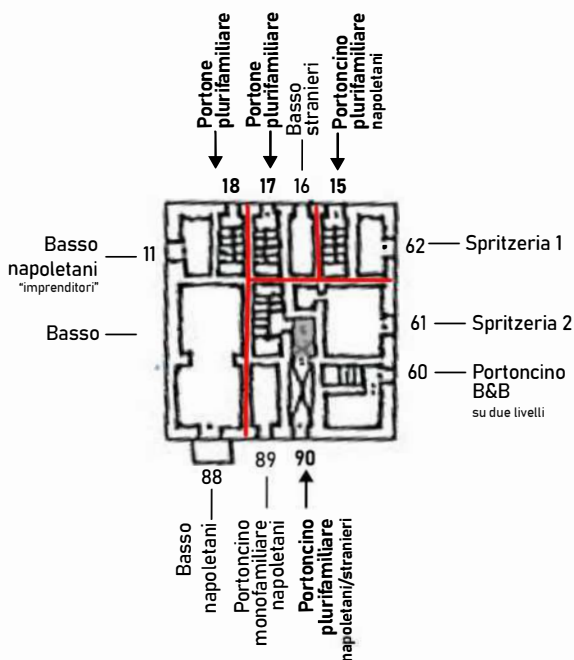


Fig. 4 – Rilievo destinazioni d'usi dei locali al piano terra, edificio ove abita Lina.

Le qualità degli edifici circostanti dal punto di vista della taglia e del grado di manutenzione statico locativo sono varie. Varia è anche la presenza di tipi di abitanti. Secondo alcune testimonianze, l'area, abbastanza centrale nel rione, non lontana da Via Toledo, è vigilata da giovani collaboratori di organizzazioni criminali che governano lo spaccio di droghe e forse un qualche taglieggiamento delle attività commerciali. Un milieu complessivamente misto e variegato che, nel dominio dell'informale, offre anche qualche opportunità di aiuto a chi è in difficoltà e le sa cogliere, abbastanza vicino all'area ove vive Patrizia.

4.3. Patrizia: famiglie borghesi in un quartiere popolare

La famiglia di origine di Patrizia ha abitato prima in zona centrale, nei pressi di Via Foria poi, nel 1958, si è trasferita nel nuovo quartiere borghese della collina del Vomero, come molte famiglie napoletane di media e alta borghesia (E2). I genitori, nei primi 80 anni del Novecento, hanno fatto esperienze delle due guerre mondiali, dell'epidemia di Spagnola e di altre vicissitudini collettive. Il papà (1904-2001), diplomatico, dirigente del Banco di Napoli, ha sposato la moglie nel 1938. La madre 1912-1990, diplomata, lavorava come maestra elementare, abitava anche lei nei pressi di Via Foria (E3). I coniugi, sposati nel 1938, erano cugini stretti e quindi si conoscevano da ragazzi. Dal 1939 al 1952, hanno avuto sei figli: 2 maschi e 4 femmine.

Formata nel 1938, la coppia genitoriale è stata composta da due impiegati ben garantiti, con un buon capitale sociale di pertinenza e buon investimento nell'istruzione dei cinque figli, (nati uno ogni tre anni) quasi tutti laureati fra gli anni Sessanta e Settanta. Nell'Italia del boom economico, le strategie matrimoniali della seconda generazione consolidano i capitali culturali e socio-professionali, portando alcuni a vivere fuori Napoli, per motivi professionali e/o matrimoniali delocalizzando – loro o i loro figli - a Siena, Milano, Atene, Berlino, Lione. La forza professionale ed economica dei componenti più anziani del nucleo che sono rimasti a Napoli è provata anche dal fatto che hanno sempre abitato nel centro urbano o nel quartiere borghese del Vomero.

L'insieme del nucleo ha avuto un paio di gravi disgrazie (un nipote è morto giovane di leucemia, un altro si è tolto la vita a trenta anni). Qualche componente della terza generazione vive condizioni di parziale precarietà. Un paio di nipoti del nucleo originario vivono qualche debolezza nel capitale formativo (fra i pochi non laureati) e lavorativo, ma se la cavano: qualcuno tornando a vivere da adulto con i genitori e qualche altro sostenendosi anche grazie a strategie che (in Francia dove si è spostato e ove per il welfare più benevolo, questo è più possibile) consentono un'alternanza fra lavori e

sostegni assistenziali. Nell'insieme del nucleo non vi è alcuna implicazione con pratiche informali e/o illecite.

Patrizia lasciò la casa paterna nel 1979, vivendo con un'amica fino al 1988, quando acquistò l'attuale abitazione, grazie a un significativo risparmio sugli interessi stabilito da una legge (Goria) che stabiliva che la rata del mutuo non poteva essere superiore al 25% dello stipendio. Separatasi nel 1995, risiede serenamente in un ampio appartamento di proprietà, panoramico e servito da ascensore, mentre l'ex marito vive nello stesso quartiere. Considera una fortuna avere come vicina una nota giornalista in pensione, evitando possibili convivenze sgradite.

Nel condominio intrattiene buone relazioni, non limitate al proprio ceto. Proveniente da una famiglia borghese che ha investito nell'istruzione, Patrizia riconosce la solidità acquisita da figli e nipoti. È soddisfatta della casa - apprezzandone centralità, ampiezza, luminosità e buona manutenzione - e del quartiere. Anche l'eterogeneità sociale circostante, da cui si è sempre saputa difendere, si è rivelata per lei più vantaggiosa che problematica.

Il palazzo, di livello medio-borghese ma situato in un contesto popolare, ospita una composizione variegata. Vi sono sette bassi e venti appartamenti, abitati da famiglie di ceto medio o borghesi che, approfittando di prezzi moderati e della centralità dell'area, hanno acquistato negli anni, contribuendo anche a impegnativi lavori di manutenzione: consolidamenti post-sisma 1980, riqualificazione delle facciate e scale, inserimento dell'ascensore e adeguamenti interni.

Delle 27 abitazioni, circa il 60% è abitata in proprietà: 15 appartamenti e un basso (ora vuoto per la morte del proprietario). Sei bassi sono in affitto, due bassi e due appartamenti sono adibiti a B&B, per un totale di circa 16 posti letto. Nel palazzo risiedono 47 napoletani e cinque stranieri in un basso; la maggioranza (oltre l'80%) vi abita stabilmente da molti anni, con soli cinque nuclei insediatisi nell'ultimo decennio.

Va detto che l'edificio si trova circondato da altri palazzi (E6) che nell'insieme costituiscono una zona popolare, con molta vita in strada anche se con un numero limitato di attività commerciali, ampia diffusione di bassi abitati, un patrimonio edilizio vetusto che nella maggioranza dei casi soffre di poca manutenzione. Un'area che quindi negli indicatori areali di prezzo presenta valori medio bassi. In realtà si tratta di valori medi che aggregano condizioni anche abbastanza diverse fra abitanti borghesi, strati di ceti medi e gruppi di popolazione che articolano la stratificazione sociale sino a famiglie che vivono in trappole di povertà multidimensionale.

Complessivamente si tratta di un edificio ove nel lungo periodo si riscontra una lenta evoluzione verso un miglioramento delle condizioni statico locative e un consolidamento delle presenze borghesi. Questo nonostante la

permanenza di famiglie di ceto medio, presenze di soggetti più fragili (anziani radicati nei bassi), e destinando uno dei bassi alla residenza di lavoratori immigrati e due ai turisti che occupano anche i due B&B ai piani.

Il condominio (E4), accanto a diversi pensionati, vede la compresenza di alcune famiglie borghesi abbastanza consolidate, talvolta con una media di età degli abitanti alta accanto a giovani giuristi e architetti in carriera, nuclei di ceto medio (piccoli imprenditori pellettieri) e qualche capofamiglia che sembra implicato in attività illecite individuali. Perdura quindi una certa varietà ma le presenze di persone in condizioni di povertà assoluta sono complessivamente marginali.

Il contesto. Patrizia, che vive non lontano da Lina, abita in un contesto territoriale simile, segnato dalla riconversione di alcuni alloggi e bassi in B&B, sebbene nel quartiere prevalgano ancora nuclei napoletani, spesso anziani (E6). Il suo palazzo si colloca in una zona più a monte, con minore presenza commerciale ma con servizi nelle immediate vicinanze. Gli edifici circostanti presentano condizioni differenti per dimensioni e grado di manutenzione, così come nella composizione sociale, sebbene il fabbricato appartenga all'insieme che ospita nuclei mediamente più benestanti.

4.4. Ciro: dal seminterrato alla casa panoramica

Ciro proviene da una famiglia numerosa ed emblematica delle condizioni popolari napoletane del secondo dopoguerra: sei figli nati da genitori poco alfabetizzati che, dagli anni Quaranta, hanno mantenuto la famiglia con lavori precari fino alla pensione sociale. Il padre, Armando (1926), gelataio ambulante e poi barista, originario di un'area prossima a Piazza Carità, si stabilì con la moglie Luisa (1917), stiratrice e domestica di Pianura, in un alloggio ecclesiastico a canone moderato.

Il primogenito Antonio (1945) ebbe la vita più segnata da precarietà e devianza. Trasferitosi al Pallonetto a Santa Lucia dopo il matrimonio, si radicò in reti criminali dal contrabbando a traffici internazionali, che lo condussero più volte in carcere o agli arresti domiciliari, pur garantendogli sostentamento. La moglie, Anna, poco istruita e inoccupata, crebbe quattro figli con scarsa scolarizzazione: la primogenita disabile, due figlie impiegate in lavori non qualificati (una poi trasferita alla Sanità) e un figlio che ha seguito la strada paterna restando al Pallonetto. Negli anni Duemila i cinque nipoti non hanno mostrato prospettive di successo scolastico.

Il secondogenito Carlo (1952), con licenza media, trovò impiego al Comune di Napoli, tradizionale bacino per lavoratori poco qualificati. La moglie Patrizia (1957), anch'essa con licenza media, lavorò come sarta. Dal

1976 la coppia si trasferì a Pianura, generando quattro figli (1978-1989), tutti con licenza media: tre maschi e una femmina, oggi sposati con dieci figli nati tra il 2005 e il 2022. I figli maschi sono operai, mentre la figlia ha come compagno un responsabile di una nota pasticceria.

La terzogenita Pasqualina (1954), ex dipendente comunale, ebbe due figli dal primo matrimonio, poi trasferitisi a Milano, e una figlia (1975) da un'altra relazione, residente alla Sanità.

Ciro (1955), ego della famiglia, rappresenta il caso più evidente di promozione sociale. Avviato al lavoro prima di terminare le elementari, visse l'infanzia in condizioni di forte precarietà abitativa: prima in un seminterrato presso il Parco dei Ventaglieri, poi in due stanze condivise con i parenti, infine in un appartamento ai Quartieri Spagnoli dove la famiglia restò a lungo.

Ciro completò le scuole di base da privatista, sostenuto da una rete del Partito Comunista Leninista, che gli trasmise linguaggio, convinzioni e strumenti utili all'ascesa sociale. Dopo anni nelle fabbrichette di borse, mostrò intraprendenza passando da lavori umili in bar e ristoranti all'apprendistato come pellettiere. Fino al 1999 operò soprattutto nell'economia sommersa, salvo un'esperienza in un laboratorio regolare. Dai primi anni Novanta partecipò ai comitati di lotta dei disoccupati, contribuendo alla formazione di liste poi riconosciute dalle istituzioni. Dopo quasi un decennio di mobilitazioni, ottenne con altri l'assunzione in una municipalizzata cittadina.

Dal 2000 Ciro ottenne un impiego stabile come netturbino grazie alle lotte del suo gruppo, pur continuando il lavoro di cameriere nei fine settimana. Il doppio reddito gli garantì sicurezza familiare e la possibilità di migliorare lo status sociale. Sposò Alba (1964), con licenza media e lavoro irregolare, da cui ebbe due figlie: la maggiore, diplomata, si è trasferita in provincia per un lavoro manuale; la minore, con licenza media, si è formata come manicurista, tentando senza successo un'attività autonoma e ripiegando sul lavoro a domicilio.

La sorella minore Anna (1960), con sola licenza elementare, percepisce oggi una pensione modesta. Ebbe una figlia a 14 anni, poi cinque figli con Salvatore, magliaro divenuto coinvolto in traffici illeciti. La coppia visse dieci anni a Londra prima di rientrare a Napoli. Dei figli, uno ha conseguito solo la licenza elementare, gli altri la media; oggi vivono tra Pianura, Marano e l'estero. Alcuni nipoti hanno proseguito gli studi superiori.

Sergio (1958), fratello minore di Ciro, con sola licenza elementare ha imparato il mestiere di orafo. Sposato con Patrizia (1963), vive con due figli in un palazzo ecclesiastico a canone contenuto, già abitato da altri familiari. Entrambi i figli hanno conseguito la laurea e un impiego stabile.

Nei nuclei di Ciro e Sergio si è realizzata una promozione sociale significativa, pur restando nel centro storico. La famiglia, nata nel dopoguerra in

condizioni quasi sottoproletarie, ha conosciuto percorsi di miglioramento grazie all'iniziativa di alcuni membri, capaci di valorizzare con sacrificio e scaltrezza le opportunità disponibili. Tuttavia, la bassa scolarizzazione resta un'eredità difficile da superare. L'"agency" di **Ciro** e **Sergio** si è diretta verso percorsi legali, mentre altri fratelli hanno investito la loro intraprendenza in circuiti illegali, con conseguenze onerose: il primogenito, pur dinamico, ha pagato duramente la scelta della devianza.

Ciro, che iniziò a lavorare a dieci anni come garzone, ha cambiato quattro abitazioni nello stesso quartiere, passando dal seminterrato d'infanzia a un attico con soppalco di sua proprietà. L'appartamento, circa 60 mq, è stato ampliato con un soppalco e un vano abusivo poi condonato, diventando un bene patrimoniale inimmaginabile per i suoi genitori.

Determinante fu anche l'occasione di acquistare, insieme alla moglie, la casa dello zio di lei, in un edificio degradato dal sisma del 1980. Conduttore dell'immobile, **Ciro** riuscì a salvarlo dall'asta accumulando risparmi e accendendo un mutuo, grazie allo stipendio comunale certificato e al reddito parallelo di cameriere nei catering, che in alcuni periodi raddoppiava le sue entrate.

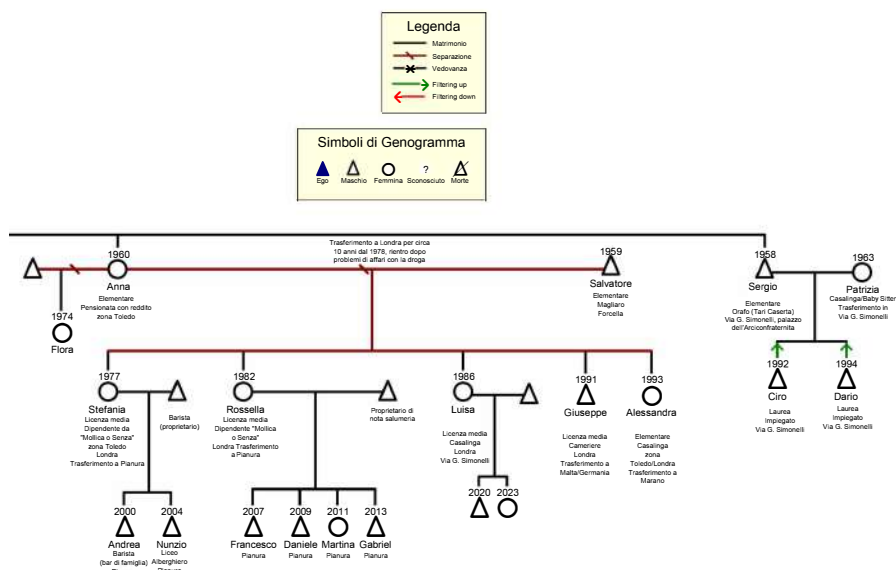


Fig. 5 – Sezione dell'albero genealogico della famiglia di **Ciro**.

Ciro ha mostrato notevole iniziativa, sostenuta da reti di solidarietà locali. La sua promozione sociale si deve non solo all'impegno personale, ma anche al patrimonio edilizio del quartiere, al reddito sommerso che integrava il salario e all'esperienza politica maturata nei comitati dei disoccupati, che gli consentì l'assunzione in un ente pubblico. Fondamentale fu anche il secondo lavoro come cameriere nei catering della borghesia cittadina, proseguito per anni oltre la pensione. Emblematico il ricordo di giornate in cui, delegato dei disoccupati, incontrava al mattino il Prefetto e la sera lo serviva nei ricevimenti privati.

Il palazzo. Dopo i lavori post-sisma, l'edificio in cui *Ciro* abita dal 1987 si presenta come un condominio di buona qualità, con ascensore installato nel 2005 e appartamenti panoramici ai piani alti. È un contesto interclassista, con bassi al piano terra abitati da famiglie popolari e, ai piani superiori, nuclei di ceto medio o professionisti, come architetti e musicisti con relazioni anche nazionali.

Il palazzo ospita 17 nuclei (circa 50 persone): quattro immigrati, spesso con connazionali ospitati, e una sola abitazione adibita a B&B. Quasi due terzi degli appartamenti sono di proprietà, mentre i bassi e poche altre unità restano in fitto. Gran parte degli inquilini risiede da oltre dieci anni. Nei bassi vivono persone impiegate in lavori umili, mentre ai piani superiori prevalgono attività garantite o professionali. La popolazione, con sette bambini e due adolescenti (uno con tratti autistici), riflette una chiara stratificazione: i più poveri nei piani bassi, i ceti medi consolidati ai livelli superiori.

Il contesto. L'area in cui vive *Ciro* (A6), più popolare e meno accessibile rispetto a quella di *Lina* e *Patrizia*, presenta un paesaggio variegato: bassi abitati da famiglie napoletane e immigrate, pochi B&B ed edifici di dimensioni e manutenzione differenziate ma in generale buone. Il palazzo di *Ciro* ospita nuclei di ceto medio consolidato e anziano, mentre nelle strade adiacenti vivono anche famiglie borghesi in palazzi di livello superiore, talvolta con giardini.

Il quartiere, caratterizzato da pendii e isolati irregolari presso l'area popolare di *Montesanto*, accoglie famiglie di diversa estrazione, sia radicate da decenni sia di recente insediamento. La strada principale, in salita e a senso unico in discesa, è un'arteria di collegamento tra collina e centro, trafficata e rischiosa per i pedoni. L'area a valle ha carattere mercatale e popolare, ma la presenza di tre stazioni ferroviarie (due linee metro e una funicolare) le conferisce grande centralità e mobilità. Come altrove nel centro cittadino, l'offerta di case in affitto è ridotta, anche per l'espansione degli usi turistici temporanei.

Il rilievo delle destinazioni d'uso ai piani terra mostra una prevalenza residenziale, pari a circa il 70% degli accessi, a cui si aggiungono diversi ingressi dai cortili e tredici garage privati. Le famiglie napoletane sono

maggioritarie, ma vi è anche una decina di bassi abitati da immigrati. Limitata la presenza di locali commerciali o artigianali, poiché le strade non sono di grande passaggio; le botteghe tradizionali sono state sostituite da mini-market gestiti da stranieri, con prodotti di largo consumo.

Il percorso abitativo di Ciro segna una chiara promozione sociale: dal seminterrato all'infanzia, passando per una piccola casa condivisa e poi per un alloggio ai Quartieri Spagnoli, fino all'attuale attico ottenuto grazie al matrimonio e all'acquisto della casa dello zio della moglie. Oggi vive con la compagna in un appartamento centrale, panoramico e relativamente ampio, frutto sia del suo costante impegno sia delle opportunità offerte da un contesto urbano caratterizzato da porosità, informalità diffusa e una regolazione pubblica debole, che rende più permeabili i confini tra lecito e illecito.

4.5. Gigi: un ceto medio consolida lo status fuori dal centro storico

Gigi abita da 25 anni come altri suoi fratelli e sorelle nel “parco dei tranvieri”, un contesto abbastanza omogeneo per le qualità delle abitazioni e i profili sociali delle famiglie che vi abitano. Il parco fu costruito negli anni Cinquanta come complesso di alloggi per questi lavoratori, storicamente abbastanza coesi e forti sul versante sindacale nella seconda parte del Novecento. I suoi genitori (C3) nati qualche anno dopo la fine della Prima guerra mondiale hanno vissuto da giovani la seconda. Hanno avuto una limitata scolarizzazione di base come era molto diffuso in quegli anni per i ceti popolari. Provenienti dalla zona abbastanza centrale di Via Foria, subito dopo la nascita dei primi figli, si sono trasferiti in un nuovo quartiere occidentale, nel Parco dei tranvieri in una casa loro assegnata negli anni Cinquanta.

Gigi nei suoi primi 67 anni di vita ha avuto una vita normale, ordinata: diploma, amici, fidanzata moglie e una figlia, con un lavoro molto regolare, sempre nei trasporti, con turni di smart working a casa negli ultimi anni.

Osservando (C3) i livelli di scolarizzazione di tutti si vede una evidente promozione sociale e un qualche elemento (riscontrabile spesso) di trasmissione fra genitori e figli relativamente a questa variabile. Ci sono poi casi di trasferimento in altre città: tre fra fratelli o sorelle di Gigi e tre dei nipoti, uno dei quali in Spagna. Quasi sempre il profilo professionale è da ceto medio garantito, con alcuni componenti della generazione di Gigi impiegati nella stessa azienda ove ha lavorato il padre, una caratteristica del mercato del lavoro più diffusa sino agli anni Settanta che ha garantito alcuni settori dei gruppi ipergarantiti e del ceto medio¹⁴.

¹⁴ Cfr Pellizzari, Orsini, 2012 e Del Boca, Mundo, 2017.

Per la generazione di Gigi le separazioni sono state poche e non sembrano siano causa di precipitazione in povertà. Come per ampie quote dei ceti operai più qualificati o del ceto medio, soprattutto dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta in Italia, la generazione di figli e nipoti migliora dal punto di vista dei titoli di studio conseguiti; infatti, solo due ragazze/i restano al livello delle Medie inferiori mentre otto conseguono il diploma e tre arrivano a laurearsi. La figlia di EGO si è laureata con il massimo dei voti anche se in dieci anni ma poco dopo ha trovato lavoro nel settore. I componenti della generazione di EGO hanno avuto quasi tutti accesso alla proprietà della casa.

Il palazzo. Fra quelli indagati in questa ricerca il profilo del condominio di Gigi (C4) è quello più uniforme, sia dal punto di vista delle qualità spaziali che delle variabili sociali. Composto da dodici famiglie per complessive 25 persone: sei coppie che vivono da sole, tre persone sole, due nuclei che vivono in tre e un solo nucleo in cui vive una coppia con donna di origine africana e due loro figli (C5). Le dodici case sono tutte abitate in proprietà.

Ci sono diversi elementi per considerare una evidente coerenza fra la strategia e la condizione abitativa di Gigi, nel condominio, nel parco e nel quartiere, e la carriera sociale del suo nucleo per cui la proprietà della casa, man mano riscattata con mutuo, è stata uno dei cardini della promozione sociale entro un progetto di vita che ha puntato ad una normale serenità da ceto medio impiegatizio con un normale investimento nella promozione umana e sociale dell'unica figlia, che con una buona laurea e un buon capitale socio culturale dovrà affrontare le difficoltà e/o opportunità per emanciparsi dal nucleo di origine che comunque gli offrirà un sostegno ancora per anni, oltre alla garanzia di una rendita per la vecchiaia che la sosterrà nel reddito immaginando che quello pensionistico sarà limitato.

Rappresentanti di un ceto diffuso nel Paese, estraneo a logiche di opportunismo e scaltrezza giocata nei contesti di economia informale o irregolare. Una famiglia di ceto medio garantito che ha molti omologhi a Napoli e in altre città italiane, che ha potuto mettere a frutto una sorta di presidio della famiglia paterna e poi del nucleo più ampio con un radicamento in un quartiere destinato al ceto medio con case confortevoli a costi abbastanza contenuti. Come in altri casi si tratta di parchi localizzati fra la prima, seconda o terza periferia, in cui gli abitanti sono andati a vivere per scelta, utilizzando in diversi casi opportunità di accesso alla casa a costi calmierati, offerte a specifiche categorie professionali che sino alla fine del Novecento hanno goduto di alcune politiche di sostegno e distinzione.

Il contesto territoriale dell'abitazione di Gigi (C6), distante dal centro storico, è evidentemente diverso da quello degli altri quattro casi (C7). Fuori dal parco ove abita Gigi, attraversando solo la strada, si trova una rete di attività commerciali, di servizio anche di livello medio alto che riproducono

un contesto di centralità relativa. La disponibilità del parcheggio privato per auto è associata all'abitudine di alcuni di questi nuclei di utilizzare frequentemente alcuni supermercati vicini per gli acquisti più consueti.

Anche in questo caso emergono diversi nessi fra il contesto territoriale, le qualità spaziali del rione (nettamente più omogeneo con famiglie ben più garantite di quelle rappresentate nell'Amica Geniale), degli edifici, e il profilo sociale degli abitanti obiettivamente più omogeneo, protetto e carico di garanzie con reali possibilità di evoluzione nonostante la crisi vissuta anche dalle nuove generazioni del ceto medio.

5. Conclusioni: quali relazioni fra spazio e società nella riproduzione sociale a Napoli?

Le complesse interazioni fra spazio e società, assetto, caratteri e usi dello spazio, condizioni abitative in senso ampio e condizioni di vita e carriere sociali, sono state indagate da molto tempo. Queste interazioni vanno studiate in modo più approfondito per provare a comprendere le dinamiche di riproduzione delle disuguaglianze nella prospettiva di immaginare e mettere in campo politiche di contenimento e contrasto di tali dinamiche e di sostegno alla protezione e promozione sociale delle persone che vivono in condizioni di medio o grave disagio. L'indagine è resa più difficile dal fatto che da decenni viviamo un passaggio d'epoca che destabilizza e modifica le dinamiche di riproduzione sociale come pure visioni e valori soggiacenti alle scelte politiche.

La gran parte degli studi del gruppo di ricerca nazionale si sono concentrati per identificare mappe, geografie delle presenze di gruppi sociali in condizioni analoghe più o meno concentrati in alcune aree. La geografia sociale ha una grande tradizione e con l'elaborazione di indicatori e indici, grazie ai GIS, sono costruite cartografie che aiutano ad identificare luoghi ove le condizioni di vita di gran parte degli abitanti, in termini di opportunità, esigibilità dei diritti, livelli di benessere, sono nettamente inferiori o superiori ai valori medi del contesto di riferimento¹⁵. Già l'ampia indagine sui poveri a Londra coordinata da Charles Booth pubblicata nel 1889, costruita sia su osservazioni dirette che su fonti indirette, articolava la mappatura, riducendo la scala di osservazione e provando ad identificare isolato per isolato i tipi sociali delle famiglie che vi abitavano (Fried, Elan 2019).

¹⁵ L'atlante prodotto dai Colleghi dell'Unità di Palermo offre un significativo contributo in tale direzione. Anche le cartografie dell'atlante Post-metropoli realizzato da Colleghi del DASTU del Politecnico di Milano è molto interessante <https://www.postmetropoli.it/atlante/>.

Ovviamente la complessità della ricerca era data dal fatto che allora come ora per il ricercatore era più possibile (e considerato “scientifico”) costruire indicatori di status più che individuare fattori dinamici rilevanti nella riproduzione e/o ampliamento delle condizioni di povertà cercando di documentarne il peso e la dinamica temporale.

Centocinquanta anni dopo la questione si presenta ancora spinosa anche perché per i ricercatori (e per la collettività) l’immaginario in merito all’isotropia o all’anisotropia dello spazio è ancora carico di domande irrisolte. Ancor più nel passaggio d’epoca abitare le differenze, nella evidente “pluralizzazione delle forme di vita” (Pasqui, 2025), immaginare buone modalità di convivenza fra estranei, è un progetto per il futuro tutto da costruire. In altre parole, l’analisi e il trattamento delle differenze fa problema, gli schemi interpretativi ereditati dal passato sembrano operare come una cataratta limitando la forza esplicativa dell’immaginario socio-antropologico.

Senza sopravvalutare gli esiti di questa indagine sembra evidente che vanno estese e approfondite le analisi qualitative, i carotaggi sulle carriere intergenerazionali provando a considerare nel modo più utile possibile le interazioni fra caratteri spaziali dei contesti, delle case, degli edifici e caratteri sociali degli abitanti, sapendo che si tratta sempre di costrutti e che quelli spaziali, tanto più in contesti come quello napoletano, sono prodotti nella lunga durata. D’altra parte, le storie documentano la necessità di provare a leggere nelle carriere intergenerazionali motivi profondi delle condizioni di vita nel sempre complesso quanto rilevante ruolo dell’agency individuale che, anche fra fratelli o sorelle varia giocando un ruolo non secondario.

Continuo e proverò ad approfondire l’indagine ma le ipotesi da cui sono partito sembrano abbastanza verificate. La varietà di opportunità abitative alla scala micro (sino all’interno dei condomini), come quella delle destinazioni d’uso nelle strade dei borghi del centro urbano, insieme ad altri fattori (alto indice di densità territoriale, diffusione di medio e alto degrado delle condizioni statico locative di parti o interi singoli isolati e dei contesti), a Napoli hanno consentito l’accesso alla casa e il radicamento di diversi ceti contenendo molto l’espulsione in massa delle famiglie povere dal centro urbano e la sostituzione fra ceti. Indagini ed esperienza diretta mostrano come negli ultimi anni è molto più evidente un avvicendamento di massa fra proletariato marginale napoletano e nuove popolazioni di immigrati, sia per l’abitare che per i locali a piano terra destinati ad attività commerciali (Laino, 2022)

Semplificando: il radicamento pluridimensionale delle varietà di valori immobiliari, delle presenze e delle funzioni, ha contenuto le

dinamiche di riproduzione e ampliamento delle disuguaglianze, consentendo ad alcuni una obiettiva promozione sociale per nuclei capaci di utilizzare anche con scaltrezza le opportunità e offrendo qualche protezione ad altri più deboli.

L'analisi comparativa dei contesti abitativi, dello status e delle traiettorie di vita dei nuclei indagati consente di avanzare alcune considerazioni sui fattori che concorrono alla riproduzione delle disuguaglianze e, più in generale, delle dis/opportunità di promozione sociale. Pur senza la pretesa di proporre interpretazioni radicalmente nuove, dalle storie raccolte emergono con chiarezza alcuni elementi ricorrenti che contribuiscono a spiegare la tenuta o la trasformazione delle posizioni sociali nel tempo.

In primo luogo, si conferma la rilevanza del destino sociale suggerito — o talvolta rigidamente condizionato - dalla collocazione di classe e dallo status delle generazioni precedenti. Tale eredità sociale si manifesta in particolare attraverso la disponibilità dell'abitazione in proprietà, che rappresenta non solo una risorsa economica, ma anche un presidio simbolico e materiale di stabilità intergenerazionale¹⁶.

A questa dimensione più strutturale si affianca tuttavia il ruolo non trascurabile dell'agency individuale: la capacità, cioè, di valorizzare risorse anche con incontri, occasioni e legami significativi che, in alcuni casi, hanno favorito percorsi di emancipazione personale e sociale. Le storie raccolte mostrano come il capitale relazionale e la prontezza nel cogliere opportunità inattese possano costituire fattori cruciali di mobilità, anche in contesti di partenza svantaggiati.

Il quadro va poi collocato entro un contesto urbano e sociale caratterizzato da un'elevata informalità economica. In tale ambiente, la presenza di opportunità di reddito non dichiarato, di lavoro irregolare e di una limitata efficacia dei controlli sull'evasione fiscale, contributiva o sull'abusivismo edilizio di piccola scala, come pure dell'uso abusivo dello spazio pubblico, creano ampi spazi di manovra che alcuni soggetti più intraprendenti riescono a sfruttare a proprio vantaggio. A ciò si aggiunge una diffusa tolleranza verso la morosità nei pagamenti, in particolare dei tributi locali, come pure dei canoni di locazione degli alloggi pubblici, che ha storicamente alimentato forme di adattamento e di sopravvivenza per ampie fasce della popolazione. Un contesto che si presenta evidentemente, strutturalmente, tollerante sul mancato rispetto delle regole. Questo innanzitutto per le condotte di chi le regole dovrebbe provare a farle rispettare.

¹⁶ Questo fattore emerge anche dal testo di De Leo e Del Giudice presente in questo libro.

Parallelamente, si osserva come i ceti medi consolidati, pur convivendo nel centro urbano con altri ceti, tendano a mantenere una relativa chiusura entro reti sociali protette e omogenee, capaci di difendere le proprie posizioni e di limitare l'intrusione delle componenti più dinamiche dei ceti popolari. In questo quadro, la solidità e la capacità delle reti familiari di sostegno risultano determinanti: esse consentono di affrontare spese rilevanti, dilazionandole nel tempo grazie a prestiti informali o a forme di reciproco aiuto, e rappresentano spesso un fattore decisivo di tenuta sociale.

Un ulteriore elemento strutturale riguarda la persistenza di bassi livelli di scolarizzazione intergenerazionale, che tende a riprodursi con una certa regolarità. In contrappunto, la disponibilità di titoli di studio medioalti – in particolare nelle donne appartenenti alle famiglie della media borghese – si rivela una leva importante di mobilità e di promozione sociale. Nei ceti popolari meno istruiti, invece, le opportunità di miglioramento si sono spesso limitate all'accesso a lavori di bassa qualifica nella pubblica amministrazione, che hanno comunque offerto una forma di stabilità e di riconoscimento.

Sul versante opposto, si evidenziano fattori di esclusione e di vulnerabilità che incidono profondamente sui percorsi familiari. Tra questi, la scarsa qualità, se non l'assenza, di un'efficace assistenza psichiatrica pubblica, che lascia molte famiglie povere, spesso afflitte da problemi psichici di carattere intergenerazionale, in condizioni di sostanziale abbandono. Tale carenza contribuisce alla cronicizzazione di situazioni di disagio e alla formazione di vere e proprie gabbie, trappole sociali. A ciò si aggiunge l'inefficacia del sistema penitenziario nel prevenire la recidiva,¹⁷ soprattutto nei casi in cui i reati derivano dalla necessità di procurarsi mezzi di sussistenza: un ulteriore segno della debolezza delle istituzioni nel sostenere percorsi di reinserimento e di riscatto.

Nel loro insieme, questi elementi delineano un sistema complesso, in cui fattori strutturali e individuali, risorse materiali e simboliche, reti di sostegno e carenze istituzionali interagiscono nel co-determinare i destini sociali. Le traiettorie osservate restituiscono così un quadro di persistente disuguaglianza, ma anche di resilienza e adattamento, in cui la promozione sociale rimane possibile, ma fortemente condizionata dal contesto e dal capitale sociale e culturale disponibile. Sul versante spaziale, l'analisi mette in evidenza una serie di fattori che contribuiscono in modo determinante a definire le condizioni di vita e le opportunità degli abitanti nel centro urbano e in generale nella città di Napoli.

¹⁷ Secondo diverse indagini per i detenuti delle carceri dell'area napoletana i tassi di recidiva sono fra il 60 e il 70%.

Il primo elemento è rappresentato dal contesto urbano, storicamente caratterizzato da un'elevata densità edilizia e demografica, nonché di un tessuto diffuso di attività economiche di piccola taglia. Tale configurazione ha generato, per lungo tempo, un alto indice di affollamento abitativo, e un significativo livello di eterogeneità delle presenze, che solo negli ultimi decenni ha mostrato un parziale ridimensionamento, senza tuttavia modificare in modo sostanziale la struttura compatta e intensamente popolata del tessuto urbano.

Un secondo aspetto rilevante riguarda le caratteristiche del patrimonio edilizio, in larga parte vetusto ma non privo di edifici – o parti di edifici – sottoposti a manutenzione. Un tessuto quindi segnato da una notevole eterogeneità sia per dimensioni sia per condizioni e qualità costruttiva.

Le condizioni statiche, manutentive e locative degli edifici – spesso precarie o degradate – hanno tuttavia prodotto anche un effetto paradossalmente inclusivo: contenendo i valori della rendita urbana hanno consentito a un'ampia quota di famiglie di permanere nei rioni centrali, senza per questo costituire aree ghettizzate, evitando processi di espulsione o di sostituzione sociale che altrove hanno accompagnato il rinnovamento urbano. Questo perché per le ampie quote di patrimonio abitativo in condizioni strutturalmente modeste, degradate, mal localizzate, la popolazione meno garantita non ha trovato la concorrenza di abitanti più ricchi, capaci di pagare canoni di locazione più alti o comunque orientati a trovare alloggi migliori. D'altra parte, sino ad oggi, non vi sono stati interventi di grandi operatori che hanno acquisito quote rilevanti di patrimonio per sottoporle a processi di rigenerazione terra cielo con relativa espulsione di quote consistenti di abitanti. La presenza di popolazione in condizioni di povertà relativa o assoluta nei quartieri popolari del centro storico contribuisce quindi a preservare forme di radicamento territoriale e di coesione sociale, rendendo accessibili reti di mutuo aiuto, solidarietà e sostegno informale, assai più deboli o assenti nei quartieri periferici, tendenzialmente più omogenei e socialmente fragili.

In questo, oltre alla relativa prevalenza di proprietari di singole o pochissime unità abitative, nel caratterizzare il contesto napoletano, un ruolo seppur quantitativamente limitato, è svolto anche dal patrimonio immobiliare di enti ecclesiastici e arciconfraternite, spesso concesso in locazione a canoni moderati, per molti anni, raramente alienato e gestito con una certa tolleranza nei confronti della morosità. Si tratta di un segmento del mercato abitativo che, pur marginale, ha contribuito alla stabilità residenziale di numerosi nuclei in difficoltà economica.

Come in tutto il Paese la forza economica e simbolica dei ceti medi e borghesi ha favorito un ampio accesso alla proprietà della casa, anche

grazie a normative che ne hanno incentivato l'acquisto. Questo processo si è innestato su una tendenza strutturale del mercato immobiliare italiano, che privilegia la proprietà rispetto all'affitto, consolidando così una cultura della casa come bene primario, investimento e garanzia intergenerazionale.

Nel complesso, la conoscenza delle storie di vita raccolte restituisce l'immagine di una particolare condizione urbana, segnata da un intreccio complesso fra prossimità e varietà fra diversi, scolpita anche nello spazio, negli edifici, nelle case. Una osmosi in cui la varietà sociale e la densità spaziale coesistono entro un modello peculiare di (s)regolazione. Si tratta di un ordine flessibile, plasmato nel tempo dalla capacità collettiva di adattamento, che, pur esposto alle dinamiche globali, mantiene tratti specifici e riconoscibili nella forma stessa dello spazio costruito, nelle abitazioni e nelle relazioni di vicinato che ne sostengono la riproduzione quotidiana.

Riferimenti bibliografici

- Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino.
- Benjamin W., Lacis A. (2020), in Cicchini E., a cura di, *Napoli porosa* Libreria Dante & Descartes, Napoli.
- Booth C. (1889), "Life and labour of the People in London", in Fried A., Elan R.M. eds., 2019, *A Portrait of the Poor at the Turn of the Century, Drawn from His "Life and Labour of the People in London"*, Routledge, London.
- Del Boca A., Mundo A. (2017) *L'inganno generazionale: Il falso mito del conflitto per il lavoro*, L'Espresso Milano.
- Ferraro I. (2004), *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e rione Carità*, Oikos Editore, Napoli.
- Laino G. (1984), *Il Cavallo di Napoli. I Quartieri Spagnoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Laino G. (2010), "Innovazione delle politiche per l'abitare: una strategia enzimatica per il programma di recupero dei bassi a Napoli", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 96, 206-223.
- Laino G. (2016), "Il palazzo delle donne sole. Dinamiche urbane in un condominio napoletano", *Territorio*, 78, 7-25.
- Laino G. (2020), "La dismissione del costruito ci dice che è cambiato il mondo", Nigrelli F.C., a cura di, *Paesaggi scartati*. Manifestolibri, Roma.
- Laino G. (2022), "Gli immigrati ci mostrano come cambia la città", *Territorio*, 100, 126-129.
- Laino G. (2023), "I bassi a Napoli. Una questione spinosa entro un quadro di politiche abitative", in Aa.Vv., a cura di, *Per una nuova casa italiana. Casa privata vs Casa pubblica*, Pisa University press, Pisa.

- Maloutas T., Karadimitriou N., eds. (2022), *Vertical Cities. Micro-segregation, social mix and urban housing markets*, Elgar, Cheltenham.
- Mazzacane L. (1978), *I Bassi a Napoli*, Guida Editore, Napoli.
- Morlicchio E. (2012), *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Pasqui G. (2025), *I filosofi e il progetto per la città*, Mimesis, Padova.
- Pellizzari M. Orsini J., a cura di (2012) *Dinastie d'Italia. Gli ordini tutelano davvero i consumatori?*, Bocconi, Milano.
- Pinnarò, G., Pugliese E. (1982), "Tendenze e freni ai processi di informalizzazione nell'economia del mezzogiorno: il caso di Napoli", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 13, 27-46.
- Savarese L. (1991), *Il centro antico di Napoli. Analisi delle trasformazioni urbane*, Electa, Napoli.
- Savarese L. (2002), *Il centro antico di Napoli. Modelli ricostruttivi di palazzi*, Electa, Napoli.

L'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali è un tratto distintivo dell'epoca in cui viviamo e le città rappresentano i luoghi dove tali processi si manifestano con più evidenza. Alle periferie urbane che si sono consolidate nel corso del Novecento se ne aggiungono altre, anche nelle aree centrali, con articolazioni socio-spaziali sempre più complesse e difficili da governare. Nelle regioni del Sud Europa, tali dinamiche talvolta assumono caratteri ancora più estremi e del tutto peculiari, a causa di fattori culturali, della fragilità del tessuto economico, della debolezza delle istituzioni.

Con questi processi sullo sfondo, questo volume raccoglie un insieme di analisi e riflessioni condotte nell'ambito del progetto *Mapping the new spatial inequalities within southern European cities*, una ricerca biennale che ha coinvolto numerosi ricercatori italiani e stranieri con svariati profili disciplinari. Orientata ad accrescere la capacità di osservare le disuguaglianze interne alle aree urbane e a identificare nuove soluzioni politiche per il contrasto degli effetti sociali che queste producono, la ricerca ha assunto alcune grandi città europee come principali campi di osservazione.

Il volume si articola in quattro componenti. Nella prima parte è presentato il contesto teorico-critico che ha orientato le attività di ricerca e lo sviluppo dei casi studio. La seconda parte contiene gli esiti delle attività di studio compiute sulle città di Palermo e Napoli, i due principali campi di osservazione del progetto di ricerca, con contributi che offrono sia letture trasversali e comparative dei processi di sviluppo nelle due città, sia contributi tematici ed approfondimenti sulle singole aree urbane. La terza parte presenta sintetiche monografie delle ricerche compiute a Lisbona, Barcellona, Marsiglia ed Atene, casi ritenuti rappresentativi e per alcuni versi comparabili ai casi studio italiani. Nella parte finale del volume vi è un tentativo di comprendere i processi di differenziazione socio-spaziale nelle aree urbane di Palermo e Napoli, con una prospettiva critica sulle potenziali politiche pubbliche spendibili per contrastare le disuguaglianze interne alle aree urbane.

Ignazio Vinci, professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, insegna urbanistica e politiche urbane. I suoi interessi di ricerca riguardano i processi di trasformazione delle città, le politiche di sviluppo locale e rigenerazione urbana, l'innovazione nelle politiche territoriali. È presidente della European Urban Research Association (EURA).

Giovanni Laino, professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, insegna politiche urbane e progettazione partecipata. Nella ricerca e nella didattica si occupa di social planning e design della mente entro una straordinaria profonda trasformazione. È progettista e coordinatore delle attività della Associazione Quartieri Spagnoli.



**MAPPING
INEQUALITIES**

Mapping the new Spatial Inequalities
within Southern European Cities

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 85,00 (U)

ISBN 978-88-351-7447-9



9 788835 174479